Vadim ZELAND

REALITY TRANSURFING

LE REGOLE DELLO SPECCHIO



- La Gestione della Realtà
- Le Mele cadono in Cielo

BEST SELLER



MACRO EDIZIONI

Gentile Lettrice, Gentile Lettore,

i testi che ti proponiamo coinvolgono molte persone - traduttori, redattori di testi informativi e promozionali, correttori bozze, attività amministrative e burocratiche…

Sono tutte persone appassionate e competenti che sono impegnate in questi lavori e ne ricavano le risorse economiche per vivere. Se i libri (cartacei o in forma di ebook) e Dvd che diffondiamo, invece di essere acquistati, vengono duplicati, riducendo le nostre entrate, per noi può risultare difficile compiere gli investimenti necessari alla produzione di nuovi materiali. Per questo, Gentile Lettrice e Lettore contiamo sulla tua solidarietà per appoggiare e favorire la diffusione dell'editoria indipendente.

Restiamo a tua disposizione per ogni ulteriore chiarimento, puoi scriverci alla seguente email: ebook@gruppomacro.net

..e Buona Lettura!!!

Lo staff Gruppo Editoriale Macro


Vadim ZELAND
REALITY
TRANSURFING
LE REGOLE
DELLO SPECCHIO
LA GESTIONE
DELLA REALTÀ
MACRO
EDIZIONI

Vadim Zeland

REALITY TRANSURFING
LE REGOLE DELLO SPECCHIO

LA GESTIONE DELLA REALTÀ

TRANSURFING 4

MACRO EDIZIONI
www.macroedizioni.it

Avviso di Copyright ©
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro digitale può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma tramite alcun mezzo elettronico, digitale, meccanico, fotocopie, registrazioni o altro, senza il preventivo permesso scritto dell'editore. Il file acquistato è siglato digitalmente, risulta quindi rintracciabile per ogni utilizzo illegittimo. Il file trasmesso è immodificabile, ogni alterazione dei contenuti è illegale.

Per maggiori informazioni su questo autore e sulla stessa collana visitate il nostro sito: ***www.gruppomacro.com***

Titolo originale: управление реапьностью

coordinamento editoriale	Sara Broccoli
traduzione dal russo	Vera Giovanna Bani *(www.russiainedita.it)*
revisione	Mario Manzana
editing	Claudio Corvino, Valentina Pieri
copertina	Matteo Venturi
I edizione eBook	Ottobre 2013
Collana	“Nuova Saggezza”
ISBN	9788878692206
ebook	ePubMATIC.com

© 2013 **Macro Edizioni**
un marchio del Gruppo Editoriale Macro
Via Giardino 30 - 47522 Cesena (FC)
www.gruppomacro.com
ebook@gruppomacro.net

Introduzione

Cari Lettori,

questo è il quarto libro sul *Transurfing*, un misterioso aspetto della realtà che ha generato tante emozioni presso il pubblico dei lettori.

Nella vita di tutti i giorni l'uomo si trova in balìa delle circostanze e non è in grado di influire significativamente sul corso degli eventi. La vita "accade", si fa da sola, così come avviene in un sogno inconscio. Gli eventi si susseguono l'un l'altro, senza prestare attenzione ai vostri "voglio" o "non voglio" e questa situazione di fatale inevitabilità sembra impossibile da superare. Sembra. Di fatto, però, un'inaspettata via d'uscita esiste. L'uomo non sospetta di essere prigioniero di un'illusione speculare.

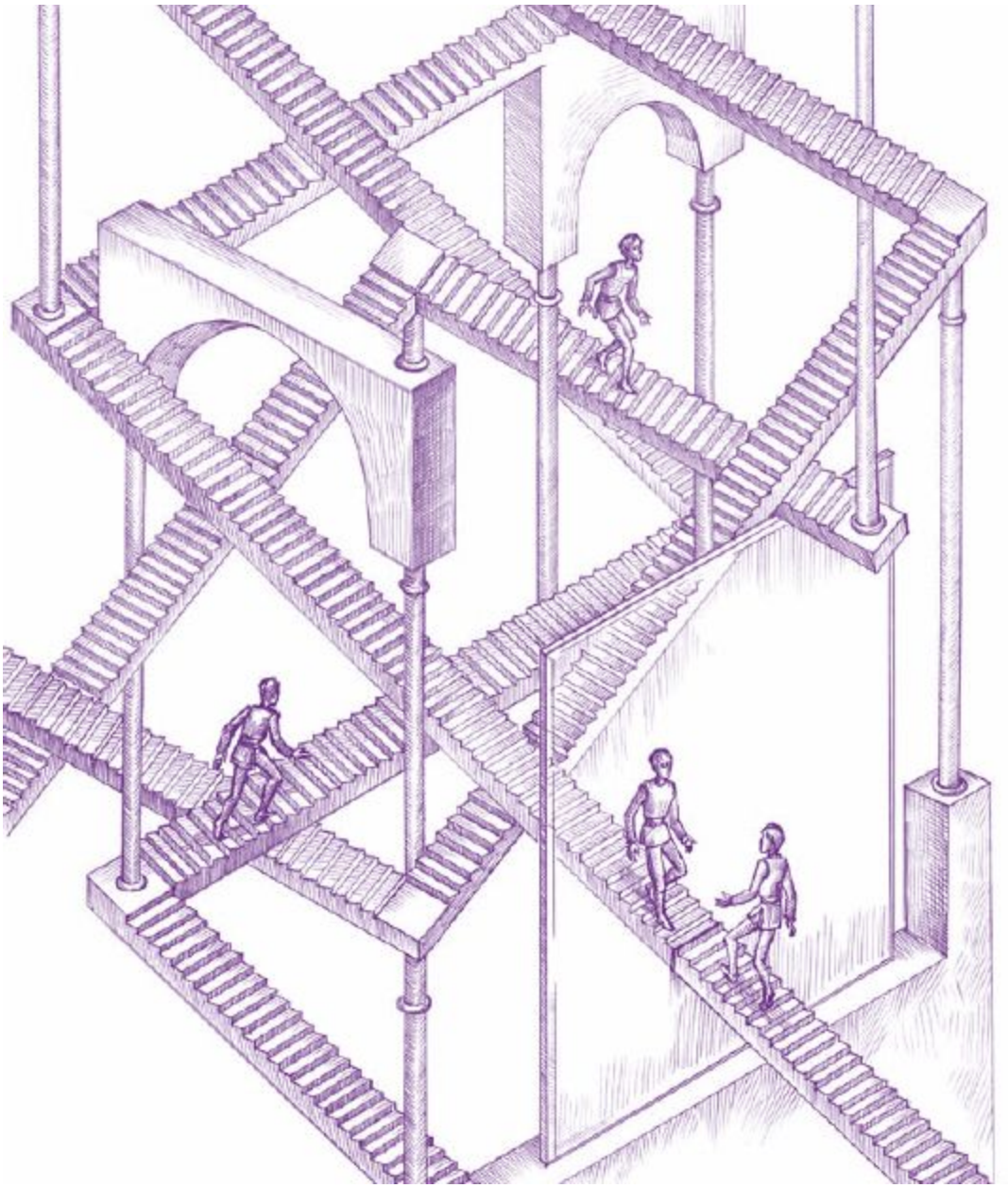
La realtà ha due forme: una fisica, che si può toccare con mano, e una metafisica, che si estende al di là della percezione ma che non per questo è meno oggettiva. In un certo senso il mondo si configura come uno sconfinato *specchio duale*, che contiene da un lato l'universo materiale, e cela al di là, dall'altro lato, lo *spazio metafisico della varianti*, una struttura d'informazione che conserva gli scenari di tutti gli eventi possibili. Il numero delle varianti è infinito, così com'è infinito l'insieme delle posizioni possibili di un punto su un asse cartesiano. Qui è inciso tutto quello che è stato, è e sarà, da qui arrivano i sogni, la preveggenza, i saperi intuitivi e le illuminazioni.

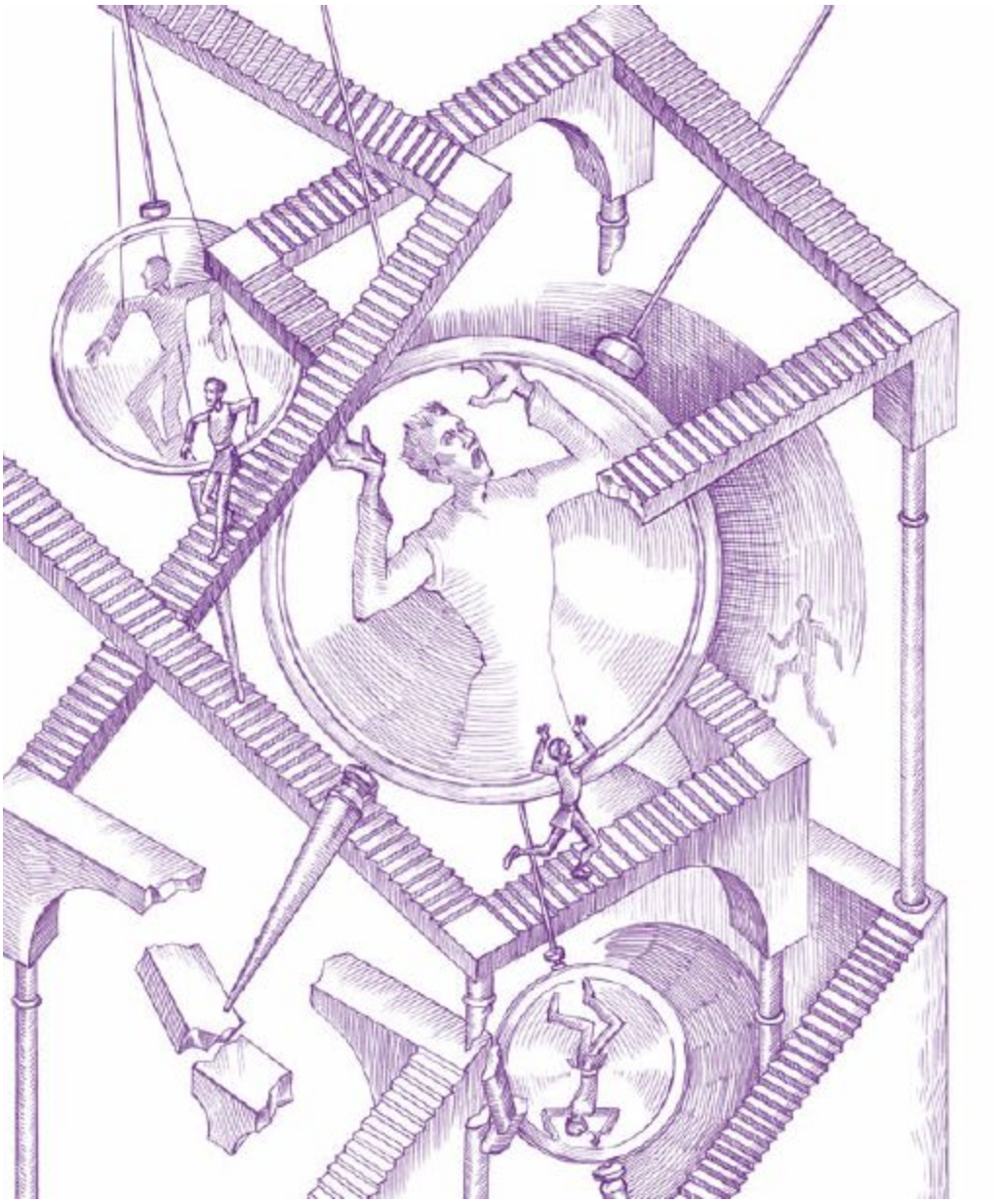
L'uomo, incantato dallo specchio, crede che il riflesso che vede sia la vera realtà. L'effetto speculare genera l'illusione che il mondo esterno esista di per sé e non si presti a essere gestito. Ne risulta che la vita diventa simile a un gioco, gestito da regole decise non da voi. Certo, vi è permesso tentare d'influire sugli avvenimenti, ma siete privati di un fattore fondamentale: non vi è stato spiegato come trasformarvi, da pedina, in colui che tira il dado.

In questo libro si spiega perché la gestione della realtà è possibile e cosa la impedisce. Siete in grado di liberarvi dall'illusione del riflesso e di svegliarvi nel vostro sogno speculare a occhi aperti.

Capitolo I

Le danze con le ombre





Io e il mio mondo andiamo a farci una passeggiata.

L’origine dell’intenzione

Le relazioni tra l’uomo e il mondo che lo circonda si evolvono in modo tale che ogni tipo di novità finisce inevitabilmente per trasformarsi in quotidianità. La realtà cambia continuamente il suo volto, come le nuvole nel cielo. Ma la velocità dei cambiamenti non è così alta da far percepire il movimento della realizzazione materiale nello spazio delle varianti. Allo

stesso modo, il movimento e la trasformazione delle nuvole si colgono distintamente solo quando i fotogrammi al rallentatore vengono fatti girare velocemente.

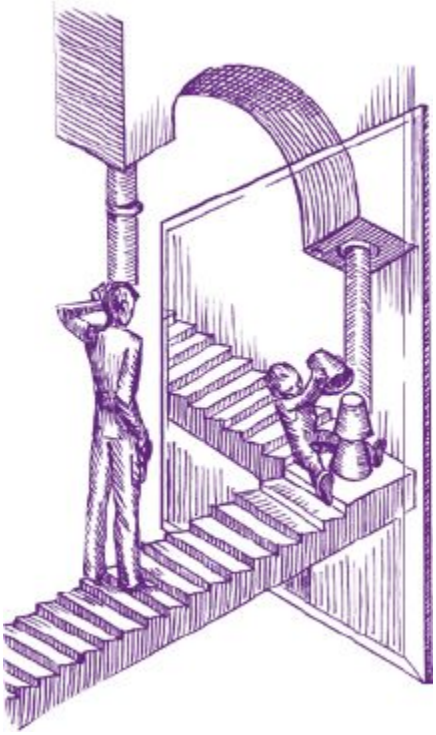
Persino la freschezza dei cambiamenti, dopo aver riacceso la vita di un lampo istantaneo, altrettanto velocemente si attenua. L'insolito diventa solito, la gioia della festa si dissolve nella quotidianità. La noia prende il sopravvento…



Domanda retorica: ma che cos'è la noia? È difficile dare una risposta esauriente; molto più facile è spiegare come affrontarla. Nel tentativo di salvarsi dalla monotonia del quotidiano, l'anima e la ragione tendono a inventarsi giocattoli d'ogni sorta, in grado di suscitare impressioni insolite. I giocattoli sono un buon mezzo contro la noia. I giochi sono un rimedio ancora migliore.



Tra i giochi, oltre ai vari tipi di corsa, godono di grande popolarità il nascondino, il rincorrersi e analoghe varianti di spensierato trambusto. Diventato adulto, l’uomo s’inventa modi di divertimento sempre più sofisticati, dalle competizioni sportive alle realtà virtuali. Anche molte professioni possono essere considerate dei giochi. Anzi, perché molte? Provate un po’ a nominare un lavoro che non si possa considerare un gioco. A pensarci bene, ogni volta che si fa qualcosa si gioca. Ciò di cui si occupano i bambini viene definito dagli adulti, con indulgenza, gioco. Ma anche gli adulti giocano, solo che il loro gioco viene da loro stessi definito con importanza “lavoro”. Sia i bambini che gli adulti si dedicano alle loro occupazioni con la massima responsabilità. Provate a chiedere a un bambino di che cosa si stia occupando ed egli vi risponderà, con aria indaffarata e seria: «Sto giocando!». Provate a distrarre un adulto dal suo lavoro. S’infastidirà e risponderà: «Mi sto occupando di una cosa importante!».



Ecco dunque come stanno le cose. Il gioco è un’occupazione seria. Cosa fa un bambino quando non è occupato dal gioco? Di solito perde tempo a cincischiare. E un adulto? Ozia, così gli adulti chiamano l’inattività. Ma

l’ozio conduce presto alla noia e perciò viene voglia di occuparsi di qualche altro nuovo gioco.

Ma allora a cosa servono i giochi? Servono solo a liberarsi dalla noia? Proviamo a porre la domanda diversamente: qual è la causa della noia? La carenza di impressioni?

Di fatto questa domanda non è banale come potrebbe sembrare a prima vista. Alla base della passione per i giochi c’è un bisogno vecchio come il mondo. Qual è il fattore di primaria necessità per un essere vivente? La sopravvivenza? L’istinto di autoconservazione? Così parrebbe, secondo uno stereotipo diffuso. La risposta, però, non è giusta. Forse allora l’istinto di riproduzione? No, anche questa risposta non è esatta. E allora qual è?

Per un essere vivente è di primaria importanza la necessità di disporre, almeno in qualche misura, della propria vita: questo è il principio fondamentale alla base del comportamento di tutti gli esseri viventi. Tutto il resto, compreso l’istinto di autoconservazione e di riproduzione, è una conseguenza di questo principio. In altri termini, *lo scopo e il senso della vita di un qualsiasi essere vivente consistono nella gestione della realtà*.

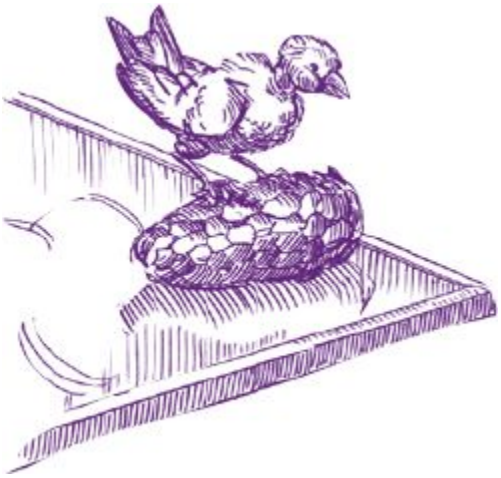


Ma sembra una cosa impossibile, se si pensa che il mondo circostante esiste indipendentemente da noi e si comporta in modo assolutamente incontrollato, se non addirittura ostile. Se non stiamo attenti, c’è sempre qualcuno pronto a sottrarci il pezzo di pane, a stanarci fuori dal nostro angolino confortevole, a sbranarci, addirittura. Fa rabbia, e allo stesso tempo paura, constatare che la vita non la viviamo ma la subiamo e che non c’è nulla che si possa fare per impedire questo stato di cose. È così che si fa strada la necessità impellente, e a volte inconscia, di prendere il mondo sotto il proprio controllo.

Per molti questa conclusione potrà sembrare inaspettata: «Ma come, per noi è sempre stato ovvio che l’istinto di autoconservazione fosse il fattore principale del comportamento umano mentre qui ci vengono a dire che esso è semplicemente la conseguenza di qualcosa di più fondamentale?».

Ebbene, la cosa suona strana solo in apparenza. Ad analizzare bene la questione, qualunque sia l'occupazione di un essere vivente (compresa la sopravvivenza e la riproduzione), *tutto, alla fin fine, si riduce a una cosa sola: al tentativo di prendere la realtà circostante sotto il proprio controllo.* Questo è il motivo principale e l'origine prima di qualsiasi intenzione alla base dell'attività di ogni essere vivente.

L'inattività non è che una forma di assenza di controllo. Di conseguenza, *la noia, di per sé, non esiste. Esiste solo una sete continua e insaziabile di gestire la realtà*, non importa in che modo, purché la si faccia sottostare alla propria volontà. Il gioco in questo senso assume il connotato di modellizzazione della realtà circostante.

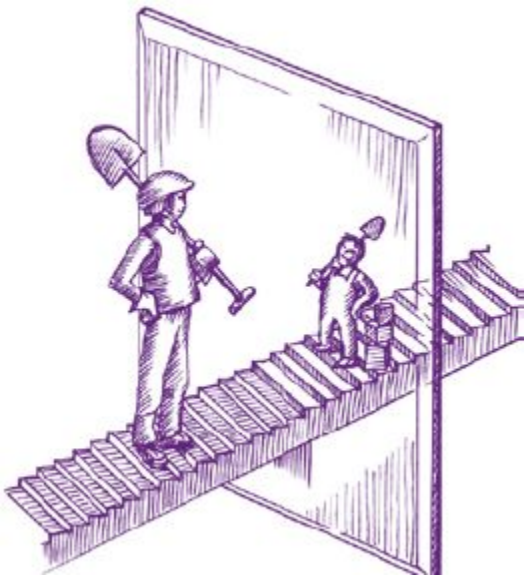


Alcuni uccelli, ad esempio, amano giocare con le pigne. Una pigna è una particella di realtà non gestibile ed esistente in modo indipendente. Tuttavia, non appena un uccello ha reso una pigna un attributo del suo gioco, questa particella, vale a dire in qualche misura la realtà stessa, diventa gestibile.

Anche il movimento con un mezzo di trasporto è una sorta di gestione. La realtà mi porta via ma così come voglio io. Qualsiasi altro gioco, in un modo o in un altro, è soggetto alla regola: "Sarà come dico io". Gli scenari del gioco sono più o meno predeterminati, per questo motivo la situazione è prevedibile. Ci sono giochi nei quali è piuttosto difficile mantenere la leadership, però tutti, in un modo o in un altro, fanno capo allo stesso principio: sottomettere gli eventi in corso alla propria volontà.

Anche uno spettacolo, per colui che l'osserva, è un gioco in cui si crea un modello di gestione della realtà. La musica, i libri, il cinema o i

programmi televisivi sono tutti giochi, altalene per l’anima e la ragione. Sulle ali di un’elegante melodia o di un soggetto coinvolgente, la corsa sfibrante dei pensieri angoscianti si blocca e si trasforma in volo. Qualsiasi cosa succeda ai personaggi del film, si tratta solo di una realtà addomesticata, per questo lo spettatore si gode serenamente lo spettacolo.



I giochi con la realtà non si arrestano nemmeno durante il sonno. L’anima e la ragione trovano conforto nello spazio dei sogni, dove la realtà si adegua plasticamente al più leggero soffio dell’intenzione.

Un altro gioco molto seguito è quello dell’immaginazione. Pur di giocare alla gestione, l’uomo s’inventò anche delle realtà inesistenti. La fantasia è insolita e le è permesso di restare tale fintantoché non è reale. Essa si trova lontano. La realtà, invece, è ordinaria in forza della sua vicinanza, anche se al contempo è inaccessibile, essendo difficile da condizionare.



In conclusione, tutti questi giochi non vengono intrapresi al fine di lottare contro la noia. La realtà quotidiana non è noiosa, è ordinaria perché non è gestibile, perché non è facile sottometterla alla regola: “Sarà come voglio io”. Proprio per questo motivo l’uomo tende a evadere da questa realtà e a rifugiarsi nel gioco, dove tutto è semplice e prevedibile.

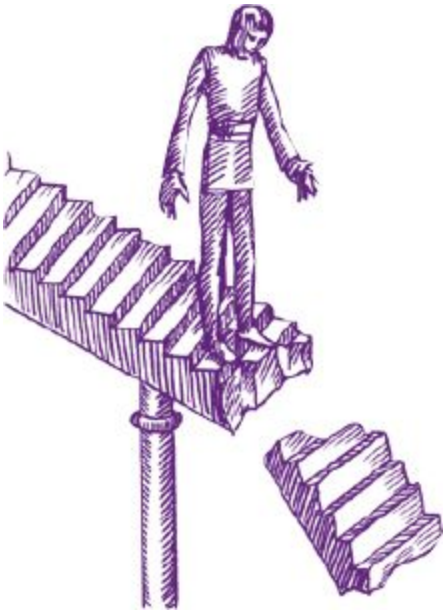
Ma alla realtà inevitabile non si può sfuggire. La vita dell’uomo è condizionata dalle circostanze e dalla sua posizione in società. La realtà si evolve, nella maggior parte dei casi, indipendentemente dalla volontà del singolo. Per ogni “voglio” c’è un “non si può”. In risposta a “dammi” si sente “non avrai”. Che cosa si può fare in queste condizioni?

L’uomo di solito si comporta in modo univoco. Nel tentativo di raggiungere ciò che desidera, cerca di influire direttamente sul mondo circostante, secondo il principio “dammi”. L’influenza diretta, basata su un contatto immediato, è una delle possibili forme di gestione. Ma non è l’unica ed è ben lungi dall’essere la più efficace.

Io e voi agiremo diversamente: nasconderemo le mani dietro alla schiena e faremo in modo che sia il mondo a muoversi incontro ai nostri desideri. Tutta la narrazione che segue illustrerà come fare. Il Transurfing è una tecnica di gestione della realtà che evita di ricorrere all’influenza diretta. Ma a differenza del gioco, dove le cose si fanno per finta, qui si fa per davvero.

La legge della sfortuna

Per imparare a gestire la realtà bisogna almeno cercare di capire il meccanismo della sua formazione. Ognuno di noi si crea *uno strato del proprio mondo* nel modo più diretto possibile, ma nella maggior parte dei casi non capisce come ciò succeda.

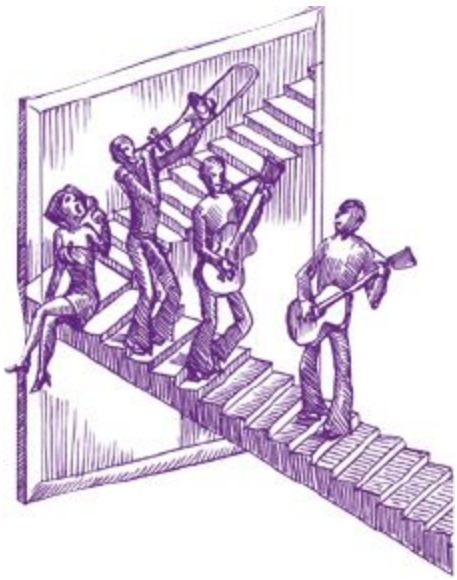


L’uomo ambisce a far sì che “tutto vada così come voglio io”. Cerca di applicare al mondo il suo banale principio: “Vado lì dove voglio svoltare, premo lì dove voglio”. Ma il mondo per qualche motivo non vuole lasciarsi sottomettere, anzi: l’uomo svolta da una parte ma viene portato nella direzione opposta.

Sulla questione varrebbe la pena di riflettere: se la realtà si comporta in un modo così inadeguato, forse vuol dire che bisogna utilizzare un altro approccio. Può darsi che essa si sottometta a leggi completamente diverse? Ma l’uomo non vuole fermarsi per guardarsi intorno e si ostina a portare avanti la sua linea. Il risultato di una tale “opera” è uno strato di mondo in cui “non c’è niente che sia come volevo che fosse”. Al contrario, molto avviene proprio “così come non desidero che avvenga”. Sembra di avere a che fare con una realtà strana, capricciosa e inflessibile e non di rado si ha l’impressione che il mondo si comporti come a farlo apposta: ci si attira i fastidi come per effetto di una forza inspiegabile; i timori si realizzano, le peggiori aspettative si verificano; ci si trova perseguitati con insistenza da ciò che irrita e che si cerca di evitare. Ma perché succede proprio così?

Nel corso iniziale del Transurfing si spiegava già perché “si ottiene tutto ciò che non si vuole ottenere”, soprattutto se il desiderio di non avere è ardente. Se odiate o temete qualcosa con tutto il vostro cuore, significa che *l’intenzione esterna* ve ne farà avere in abbondanza.

L’energia dei pensieri, generati *nell’unità di anima e ragione*, incarna in realtà una possibilità potenziale. In altri termini, *il settore dello spazio delle varianti* che corrisponde ai parametri dell’emissione mentale si materializza, se i sentimenti dell’anima sono all’unisono con i pensieri della ragione.



Ma questa non è l’unica causa della realizzazione delle peggiori aspettative. Una vita senza problemi è in generale la norma. Tutto va liscio se ci si muove *secondo la corrente delle varianti*, senza violare l’equilibrio. La natura non ama consumare energia a vuoto e non tende a creare ostacoli. Le circostanze e gli eventi indesiderati avvengono per il fatto che *i potenziali superflui* causano deformazioni del quadro energetico circostante e *i rapporti di dipendenza* peggiorano ulteriormente la situazione.

I potenziali superflui sorgono quando a certe qualità viene attribuito un significato eccessivo, mentre i rapporti di dipendenza si formano tra le persone quando esse cominciano a confrontarsi tra di loro, a contrapporsi o a fissare delle condizioni del tipo “se tu fai così, allora io faccio colà”.

Il potenziale superfluo, di per sé, non è così terribile fino a quando la valutazione alterata esiste di per sé, senza riferimento ad alcunché. Esso lo diventa non appena un oggetto, falsamente sopravvalutato, viene posto a

confronto di un altro. In questo caso si crea *una polarizzazione* che genera *il vento delle forze equilibratrici.* Le forze equilibratrici tendono a eliminare la polarizzazione insorta e la loro azione, nella maggioranza dei casi, viene indirizzata contro l'artefice di detta polarizzazione.

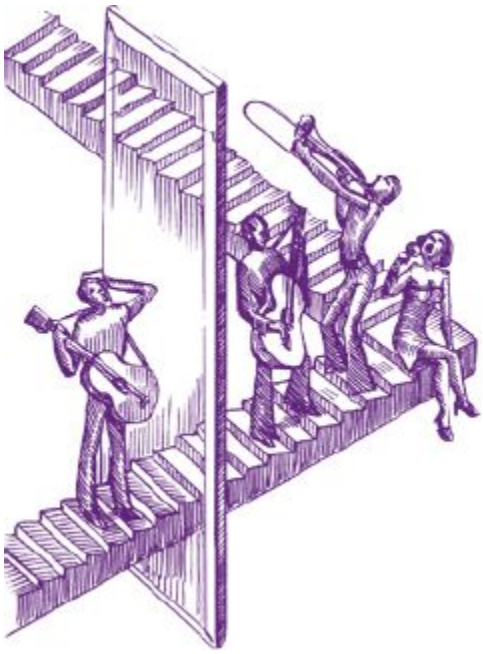


Ecco degli esempi di potenziali senza riferimenti: "ti voglio bene; mi voglio bene; ti odio; mi faccio schifo; sono buono; sei cattivo". Queste valutazioni sono autosufficienti, non essendo fondate né sul confronto né sulla contrapposizione.

Ed ecco invece esempi di potenziali costruiti su relazioni di dipendenza: "ti voglio bene a condizione che anche tu me ne voglia"; "mi amo perché sono superiore a voi"; "sei cattivo perché io sono migliore"; "sono buono perché tu sei cattivo"; "non mi piaccio perché sono il peggiore di tutti"; "mi disgusti perché non sei come me".

La differenza tra il primo e il secondo gruppo di valutazioni è molto forte. Le valutazioni basate sul confronto generano polarizzazione. *Le forze equilibratrici eliminano questa disomogeneità attraverso lo scontro degli opposti.* Allo stesso modo si attraggono i poli opposti delle calamite.

Proprio per questo motivo i fastidi s'insinuano nella nostra vita con insistenza e quasi a farlo apposta. Spesso, per esempio, si uniscono in matrimonio persone incompatibili, quasi per reciproca punizione. Nei vari collettivi si trova sempre almeno una persona che per qualche motivo suscita fastidio. Le leggi di Murphy o, per dirla in altri termini, le leggi del contrario, hanno la stessa origine. Un "classico del genere" è dato dai vicini fastidiosi, condizione imprescindibile di qualsivoglia coabitazione.



L’esempio con i vicini fastidiosi illustra con chiarezza l’effetto della polarizzazione. Questo argomento, nonostante la sua banalità, è in rapporto diretto con la metafisica. ll problema è che alcune persone impediscono ad altre di vivere tranquillamente. Ma perché mai? Perché si trovano sempre e ovunque personaggi “cattivi” che non lasciano in pace i “buoni”? Sembra quasi che la gente appartenga a due settori, uno dei buoni e l’altro dei cattivi. Tuttavia, se si chiedesse in giro: «A quale campo pensate di appartenere?», solo pochi si riconoscerebbero “cattivi”. I vostri vicini, nella maggior parte dei casi, sono persone normali come voi.

La tendenza è creata dal vento delle forze equilibratrici che soffia in direzione della vostra ostilità. La direzione del vento viene definita da questo perfido principio: “*Avrete tutto ciò che non vi piace”*.

Qualcuno potrebbe obiettare: «Macché forze equilibratrici! Questa gente non ha un minimo di coscienza e basta, non c’è motivo di filosofeggiare su questo argomento». Ebbene, vi dimostrerò che non si tratta di vuota filosofia.



Supponiamo che i vostri vicini vi irritino. Voi, da parte vostra, li infastidite? Probabilmente no. E perché? «Perché sono fatti così e colà, loro sono odiosi, mentre noi no», direte voi. Ma non esistono persone solo buone o solo cattive. Qualsiasi valutazione è relativa, giacché sorge per confronto o contrapposizione. E allora, perché voi non irritate i vostri vicini? La mia risposta vi potrà sembrare strana: *non irritate i vostri vicini per il semplice fatto che loro se ne fregano altamente di voi*. «È proprio così – direte – proprio perché sono cattivi e hanno perso la coscienza». In realtà, rapportandovi in questo modo alla situazione siete voi a innescare un processo di polarizzazione, che, come una calamita, farà in modo di attirare verso di voi i nuovi attacchi dei vicini. Loro, invece, di voi se ne faranno un baffo, giacché non li interessate minimamente. A loro non passa nemmeno per la mente di darvi valutazioni comparative, ovvero di entrare in un rapporto di dipendenza da voi. In questo senso loro si fanno un baffo di voi: *non vi attribuiscono alcun significato e non vi includono nello strato del loro mondo.*

I vicini non subiscono alcuna polarizzazione rispetto a voi finché sono occupati dai loro affari e non vi rivolgono alcun tipo di attenzione. Tuttavia, basterà loro attribuire un significato all’esistenza stessa del vostro vicinato e incominciare a fare confronti perché emerga che voi non siete come loro. E se ciò li sconvolgerà e li toccherà sul vivo, allora sarete voi che comincerete a indispettirli. Da vicini piacevoli diventerete subito vicini fastidiosi.

Da qui in avanti le cose diventeranno ancora più incredibili: procurerete loro seccature e fastidi senza che vi passi nemmeno per la testa di esserne la causa. *Infastidirete i vostri vicini senza rendervene conto.* Allo stesso modo, essi non si rendono conto di quanto ora vi stiano irritando.

Nei rapporti di vicinato i rumori sono la prima causa di conflitto. Ebbene, quanto maggiore sarà l'irritazione che vi susciteranno i rumori, tanto più attivamente essi vi perseguiteranno e ciò nonostante il fatto che la quiete e il silenzio siano uno stato ottimale di esistenza non solo per voi ma anche per i vostri vicini. In silenzio, infatti, si spende meno energia. La violazione di uno stato di quiete è sempre un'anomalia che non nasce per niente. Da dove viene l'energia? Il rumore prodotto dai vicini vi sbilancia dal vostro equilibrio perciò cominciate a odiarli in silenzio (o apertamente). La fonte di energia è dunque proprio la vostra irritazione: s'instaurano dei rapporti di dipendenza che generano un fenomeno di polarizzazione. Sentimenti furiosi del tipo: "Odio questi vicini chiassosi!" creano una calamita potente che tende ad attirare ulteriormente nuovi fattori irritanti: per esempio, si potrebbero insediare nuovi vicini inclini a stili di vita ancora più rumorosi o i vecchi vicini potrebbero decidere di comprarsi apposta un nuovo impianto stereofonico per darvi sui nervi.

Occorre, inoltre, tenere presente che anche i vicini dei vostri vicini danno un loro determinato contributo alla situazione e se i sentimenti collettivi rispetto ai violatori della quiete coincidono, l'effetto finisce per moltiplicarsi. Ovviamente il "piacevole vicinato" non si limiterà solo al chiasso. Tutto dipenderà dai fattori per cui avete tendenza a provare disgusto: i vicini potrebbero quindi riempirvi di immondizie, intossicarvi con puzze e miasmi vari, disegnare sui muri del pianerottolo ecc.

L'ostilità nei confronti dei vicini, intesi in generale come tipo umano, potrebbe inoltre portare a conseguenze ancor più sensibili, a un incendio o a un allagamento, solo per fare un esempio.

In modo analogo, in tutte le più diverse situazioni agisce una sorta di legge del contrario. L'oggetto o la caratteristica cui viene attribuito eccessivo significato, attirano verso di sé oggetti con qualità opposte, mentre il *significato* stesso, come sappiamo, viene rafforzato proprio dai confronti e dalle contrapposizioni. Se c'è un polo, si deve trovare anche l'altro. La polarizzazione crea una calamita che attira i fastidi: ci si attira addosso tutto quello per cui si prova ostilità; si viene perseguitati da tutto quello che irrita; succede tutto quello che non si desiderava fortemente che accadesse. E qui non c'è alcuna misticheria, è tutto conforme alla logica.

La polarizzazione altera il quadro energetico e genera vortici di forze equilibratrici che fanno sì che la realtà si rifletta in modo non adeguato, come su uno specchio incrinato. L'uomo non capisce che una tale patologia

non è altro che la conseguenza della violazione di un equilibrio e cerca di lottare col mondo circostante, invece di eliminare la polarizzazione.



Di fatto basta poco. È sufficiente eseguire una delle regole di base del Transurfing: *permettersi di essere se stessi e permettere agli altri di essere loro stessi*. Basta lasciar andare il mondo in tutte e quattro le direzioni. *Allentare la propria presa.* Quanto più fortemente insisterete sui vostri desideri e sulle vostre pretese, tanto più potente sarà la calamita che vi attira tutto quello che c'è di opposto. In senso figurato, è esattamente come se prendeste il mondo per la gola e il mondo vi facesse resistenza, cercando di liberarsi dalla vostra presa.



È inutile fare pressione e insistere: in questo modo non fareste che peggiorare la situazione. Invece di agire così *occorre cambiare consapevolmente il proprio modo di rapportarsi alla situazione in conformità alla regola del Transurfing.*



Ad esempio, provate a togliervi i vicini dai pensieri, quanto meno per un po', smettetela di giudicarli, fate finta che non esistano. Dite a voi stessi: "Ma che se ne vadano a quel paese!". Eliminateli dallo strato del vostro mondo.

Non appena riuscirete a staccare da loro la ventosa del vostro *modo di rapportarvi*, la polarizzazione sparirà e i vicini smetteranno d'indispettirvi. Non solo, ma se riuscirete a rompere completamente i vostri rapporti di dipendenza, potrebbe succedere qualcosa di paradossale: questi perfidi seccatori potrebbero diventare i vostri migliori amici.

Tutto succede quasi a farlo apposta

In generale, il fatto stesso dell'esistenza di una "legge del contrario" è abbastanza strano, non vi pare? Perché e per quale motivo il mondo si dovrebbe comportare, diciamo così, da carogna? O si tratta solo di pregiudizi, congetture? No, la tendenza è precisa e da qui non si scappa. Per fortuna il modello del Transurfing non solo rivela la causa di una tale costante, ma spiega anche come si può evitarla.

La regola del Transurfing agisce ineccepibilmente, liberando colui che ha deciso di seguirla, da una massa di problemi di origine oscura. Bisognerà solo allentare la presa e smettere di "tenere il mondo per la gola", se si vuole che questo diventi affabile e ubbidiente. Colui che invece decide di "non mollare" la presa, continuerà ad andarsene in giro attirandosi dietro, come una calamita, una massa di contrarietà.



La legge del contrario, comunque, non è tutto. Non appena gli opposti s’incontrano, infatti, la loro contrapposizione tende a rafforzarsi ulteriormente. La nota legge dell’*unione e della lotta degli opposti*, la cui essenza è contenuta nel termine stesso, è già diventata un sapere “scolastico” e la si conosce bene, così come si sa che il fiume Volga sfocia nel mar Caspio e il Mississipi sfocia nel golfo del Messico. Le cose, però, non sono così semplici come appaiono. Poniamoci la domanda: ma perché questa legge esiste?



Abbiamo già chiarito la causa dell’onnipresente unione degli opposti: facendoli scontrare, le forze equilibratrici ristabiliscono l’equilibrio. Ma

allora perché le parti contrapposte si trovano in uno stato di lotta continua? A prima vista dovrebbe essere il contrario: a scontro avvenuto, i due opposti dovrebbero essersi reciprocamente spenti e calmati. E invece no: gli opposti si scambiano “cattiverie” fino ad “arrivare alle mani”. E se poi i due attaccabrighe non vengono separati, la lite continua all’infinito.

Non occorre cercare esempi tanto lontano. Voi stessi potete confermare che il mondo per certi lati vi dà su i nervi. Certo, a ognuno in modo individuale e in misura diversa. Ma in linea generale la sostanza è questa: *se in un determinato momento c’è qualcosa in grado d’infrangere il vostro equilibrio, questa cosa chissà perché avviene.*

Succede infatti che, se per qualche motivo siete in ansia, inquieti o sotto pressione, i nervi sono in uno stato di tensione, quantomeno parziale. Ebbene, in questo momento, quasi in conformità a questo stato del vostro essere, salta fuori una marionetta che comincia a saltare e a schiamazzare così da tendere ancora di più le corde dei vostri nervi. Voi vi irritate e la marionetta sgambetta e saltella ancora più freneticamente.



Ci sono tanti modi per aumentare l’irritazione. Supponiamo che andiate di fretta e temiate di arrivare in ritardo a un appuntamento. La marionetta si frega le mani ed esclama: «Perfetto, allora… andiamo!». A partire da questo momento tutto giocherà a vostro sfavore: troverete chi, col suo incedere elegante, vi sbarrerà la strada, senza darvi possibilità di sorpasso; nel tentativo d’imboccare di fretta una porta incapperete in una fila di gente che, sovrapponendo appena un piede dopo l’altro, si trascinerà a fatica, impedendovi l’accesso; per strada succederà la stessa cosa: ingorghi di macchine ostacoleranno il vostro passaggio, quasi che tutti si fossero messi d’accordo contro di voi.

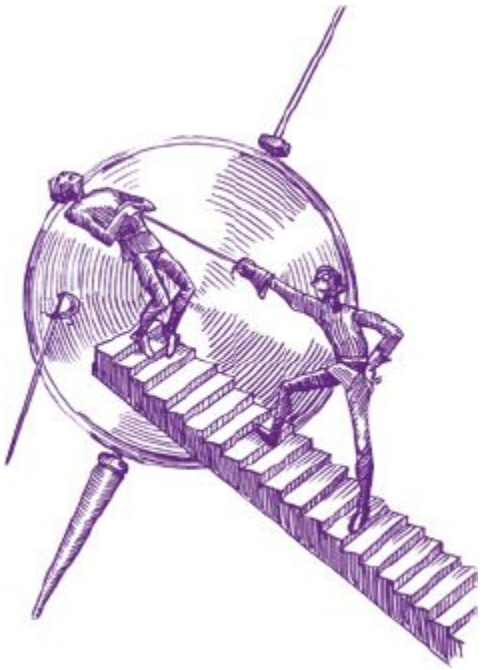


Una parte di responsabilità in tutto ciò si può senz'altro scaricare sulla percezione: quando si ha fretta, sembra che il mondo circostante rallenti. Tuttavia esistono anche indizi indubbiamente oggettivi: l'ascensore o la macchina si guastano, l'autobus ritarda, per strada si forma un ingorgo inaspettato. In questi casi pare esistere una malintenzionata oggettività.

Si possono riportare anche altri esempi. Se siete preoccupati o tesi per qualche motivo, la gente attorno a voi farà proprio quello che riesce a suscitare maggiormente la vostra irritazione, per di più proprio quando vorreste essere lasciati in pace: i bambini, che fino a poco prima si stavano comportando bene, diventano dispettosi; la persona seduta vicino a voi comincia a mangiare e a deglutire rumorosamente; personaggi vari vi si mettono tra i piedi e vi molestano con i loro problemi. Ovunque vi trovate circondati da ostacoli e interferenze: la persona che aspettavate con impazienza non arriva; vengono a trovarvi ospiti proprio quando non desideravate vedere nessuno, eccetera, eccetera.



Man mano che in voi si accumula l’irritazione, si intensifica la pressione proveniente dall’esterno. E quanto più forte è la vostra irritazione, tanto più attivo è il modo in cui vi indispettisce la gente che vi circonda. Ma fate attenzione a un particolare interessante: queste persone non si comportano così intenzionalmente. A loro non passa nemmeno per la mente di sospettare che quello che stanno facendo possa indispettire qualcuno. Dove ricercare allora la causa di un simile comportamento?



Nella psicologia dell’inconscio ci sono ancora molte lacune. Per quanto strano possa sembrare, nella maggior parte dei casi la gente è mossa da motivazioni inconsce. Ma ciò che stupisce non è tanto questo, quanto il fatto che *la forza motrice che forma le motivazioni inconsce non si trova all’interno della psiche dell’uomo bensì al suo esterno.* Questa forza è rappresentata dai *pendoli*, sostanze energetiche d’informazione non visibili ma reali, generate dall’energia mentale degli esseri viventi. Si è parlato molto dei pendoli nel primo libro del Transurfing. Essi sono sempre presenti lì dove ci si può ingrassare dell’energia dei conflitti, però non bisogna pensare che queste entità siano in grado di pianificare e realizzare un’intenzione consapevole. I pendoli, come sanguisughe, percepiscono la polarizzazione come una disomogeneità del campo energetico e cercano di attaccarvici. E fin qui niente di terribile. *La cosa più terribile è che essi non solo assimilano l’energia del conflitto ma, inspiegabilmente, costringono le persone a comportarsi in modo da cedere ancora più energia, fanno il*

possibile per farla debordare. I pendoli riescono a muovere le persone tirandole attraverso fili invisibili e le persone, ignare di tutto ciò, si sottomettono come marionette a quest'azione. In quale modo preciso i pendoli riescano a influire sulle motivazioni degli uomini per il momento non è chiaro, ma resta il fatto che lo fanno con grande efficacia.



La coscienza lucida delle persone non è accessibile ai pendoli, ma d'altronde non ne hanno nemmeno bisogno: l'inconscio è più che sufficiente. La maggior parte della gente dorme a occhi aperti, chi più chi meno. Molti atti vengono compiuti macchinalmente, senza vigore, senza una chiara consapevolezza della situazione vissuta, quella che si ha quando ci si dice: "In questo momento non sto dormendo e mi rendo perfettamente conto di quello che sto facendo, del motivo e dello scopo per cui lo sto facendo".



Il livello di consapevolezza è particolarmente basso quando una persona si trova a casa o tra la folla. Tra le pareti domestiche la necessità di un maggior autocontrollo è inferiore alla norma, per questo motivo le persone si comportano in modo rilassato e quasi sonnecchiano. In un ristretto ambiente sociale esterno, la coscienza è più attiva e occupata da pensieri di autocontrollo. Per contro, in un contesto di massa, le azioni dell'individuo

di nuovo diventano spontanee però entrano in forte relazione con gli impulsi collettivi di tutta la massa.

Per dimostrare il lavoro di un pendolo, facciamo l’esempio classico di un passante che cammina davanti a voi per la stessa strada e che voi avete intenzione di superare. Avrete notato che non appena cercate di prendere a sinistra per aggirarlo e sorpassarlo, il passante fa un passo spontaneo nella stessa direzione, quasi ad ostacolarvi il cammino. Quando poi cercate di superarlo da destra, egli si sposta involontariamente dalla stessa parte.



Che cosa costringe il passante a cambiare direzione? Egli, infatti, non vi vede, e sicuramente non gli interessa il fatto che volete superarlo. Forse in qualche modo percepisce il vostro avvicinamento alle spalle e istintivamente non desidera cedere il passo al “rivale”? Una simile supposizione è ammissibile, ma le cose non stanno così. In natura, se proprio si vuole parlare di reazioni istintive, la rivalità si manifesta sempre in situazioni dove i contraenti si trovano fisicamente uno di fronte all’altro.



A costringere il passante a cambiare direzione è in realtà un pendolo. Il nostro passante sta camminando dritto, senza pensare a dove mettere i piedi per procedere in linea perfettamente retta. Da questo punto di vista egli dorme, per questo la linea dei suoi passi di tanto in tanto tende a spostarsi involontariamente verso l'una o l'altra direzione. La motivazione, cioè la scelta della direzione, risiede nel suo inconscio, che nel dato momento non è sotto controllo ed è quindi potenzialmente aperto agli influssi di un pendolo. A questo punto arrivate voi e fate un tentativo di superarlo. Si tratta sostanzialmente di un conflitto, anche se di entità minima. Allo scopo di aumentare l'energia del conflitto il pendolo costringe il passante a fare involontariamente un passo da una parte, per sbarrare il passo a voi che siete dietro e quindi aggravare la situazione. Il pendolo, allo stesso tempo, non agisce intenzionalmente perché non possiede un'intenzione consapevole. Nello stesso modo inconsapevole agiscono anche le forze equilibratrici. Ribadisco ancora una volta: qui si sta parlando di processi dal meccanismo oscuro e non del comportamento razionale di entità. Stiamo solo rilevando alcune manifestazioni e leggi singole della natura del mondo dell'informazione energetica.



Non ha senso cercare di capire che tipo di pendolo sia in opera nella data situazione, da dove sia saltato fuori, come gli riesca di combinare tutto ciò e cosa di fatto succeda a livello energetico. Comunque sia non siamo ancora in grado di capire fino in fondo come stanno le cose. Pertanto, ha senso solo una conclusione fondamentale: se le forze equilibratrici fanno scontrare gli opposti, *i pendoli da parte loro fanno il possibile per ravvivare l'energia del conflitto in atto*. Così è fatta *la legge del pendolo.*

Le lotte incessanti dei pendoli, che si tratti di liti familiari o di conflitti armati, fanno tutti capo proprio a questa legge. Se è sorta una contrapposizione, gli sviluppi futuri si snoderanno in direzione dell'esarcebazione del conflitto, qualsiasi cosa succeda, incluse le tregue temporanee o di facciata. Lì dove agisce la legge del pendolo non c'è posto per il buonsenso. Proprio per questo motivo le azioni sia di persone singole che di intere nazioni fuoriescono spesso dai limiti del buonsenso. *In situazioni di conflitto le motivazioni dell'uomo si trovano in balia del pendolo.*

Per questo si produce quello strano effetto che induce a recepire le proprie azioni passate come se fossero un sogno: "Ma dov'era la mia ragione? Ma come mi è venuto in mente di agire in quel modo?". Questo succede perché l'uomo agisce senza rendersene conto e solo successivamente, *a posteriori*, quando la coscienza è ormai svincolata dall'influenza esterna, gli avvenimenti passati vengono valutati nella giusta prospettiva.

Coppie di innamorati litigano e si separano, convinti di possedere caratteri incompatibili. Prima c'erano stati momenti di felicità, quando tutto filava liscio, poi, improvvisamente, la persona cambia e comincia a comportarsi in maniera ostile, in un modo completamente diverso da quello manifestato solo poco tempo addietro. Vi è nota questa situazione?

In realtà non è che uno dei due sia cambiato. Una persona comincia a comportarsi in un modo inaccettabile per il suo partner perché costretta da un pendolo. Il pendolo guida le motivazioni inconsce di due persone in contrapposizione, e la sua guida tende all'esarcebazione del conflitto. Una persona non si rende conto di cosa la costringa ad aprire un fronte di conflitto, e può agire in modo assolutamente inadeguato e illogico.

La dinamica di quest'effetto si segue chiaramente nei crimini particolarmente efferati. Il colpevole, al banco degli imputati, rivive le sue azioni passate in uno stato di disorientamento: «Non so cosa mi sia

successo, vedevo buio tutt'intorno…». E così dicendo non mente: per lui è andata veramente così. Per il colpevole stesso la situazione si era creata in modo inaspettato ed è per questo che egli in seguito percepisce l'accaduto come un incubo, un sogno pauroso.

Il sonno diventa particolarmente profondo quando l'attenzione *viene presa al laccio*. In un certo tipo di comunità umane, come le caserme, le sette o i gruppuscoli giovanili, si crea un'ambiente accomunato da determinati stereotipi comportamentali e mentali che "narcotizzano" i membri, lasciando il loro inconscio completamente aperto all'influsso zombizzante del pendolo. Ed è per questo che in simili contesti succedono cose che sembrano assolutamente inconcepibili, se osservate dall'esterno.

Perché ci sono uomini che uccidono con spietata brutalità i loro simili che professano un'altra religione e adorano altri dei? A chi potrebbe dar fastidio una diversità di culto? In decine, centinaia, milioni vanno in guerra, pronti a subire ogni sorta di privazione e a rischiare la morte. Dov'è andato a finire il loro istinto di autoconservazione? Se si può ancora arrivare a giustificare un conflitto per motivi economici o territoriali, come si può spiegare una guerra in nome di una convinzione, di un'ideologia?

L'ideale di pace è vicino a tutti ma non per questo cessano le guerre. L'idea di un unico Dio è ovvia, così come ovvi sono gli ideali del bene, della giustizia, dell'uguaglianza… si potrebbe continuare a lungo l'elenco di tutti gli ideali evidenti a tutti. Tutti sanno tutto, purtuttavia il buonsenso non funziona e ovunque impera il male. Ma da dove trae origine questo male?



Ebbene, la fonte universale del male sono i pendoli. Se si presta un po' di attenzione si capisce perfettamente come stanno le cose: in una situazione qualsiasi di scontro tra due entità, qualunque tentativo di risoluzione si intraprenda, tutto si muoverà comunque in direzione del rafforzamento dell'energia del conflitto. Se anche sembra che la lotta si attenui, di fatto ciò succede per poco tempo e solo per esplodere in seguito con maggior virulenza.

I pendoli, ovviamente, sono di tipo diverso e sono anche distruttivi in misura diversa. Alcuni sono addirittura inoffensivi. Il pendolo del Transurfing, ad esempio, serve affinché un numero sempre maggiore di persone rifletta su quello che sta avvenendo tutt'intorno.

Non si vuole qui dire che occorre svincolarsi completamente da tutti i pendoli, poiché una cosa del genere difficilmente sarebbe possibile. L'importante è non trovarsi in una posizione di marionetta e ricordarsi di agire consapevolmente, per utilizzare questi stessi pendoli nei propri interessi.

Ma allora come ci si può liberare dall'influenza dei pendoli? *Occorre svegliarsi e rendersi conto del modo in cui il pendolo sta cercando di manipolarci.* Capire quello che sta succedendo significa essere già a metà

strada. La forza dell'influenza del pendolo è inversamente proporzionale alla consapevolezza. Il pendolo esercita il suo potere su di noi fintantoché dormiamo a occhi aperti.

Innanzitutto bisogna evitare di partecipare a battaglie distruttive a meno che ciò non rientri nei vostri personali interessi. Quando vi trovate in mezzo alla folla, occorre uscire per tempo di scena, spostarsi in platea, guardarsi intorno e riscuotersi dal sonno: "Cosa sto facendo qui? Sono consapevole del mio stato? Mi serve quello che sto facendo?".

Il risveglio da un sonno a occhi aperti dovrà essere assolutamente completo, come descritto sopra: *"In questo preciso momento non dormo e mi rendo perfettamente conto di quello che faccio, dello scopo e del motivo per cui faccio proprio così"*. Se sottoponete voi stessi a un simile rendiconto, allora è tutto a posto. In caso contrario significa che in qualsiasi situazione di conflitto, anche minima, siete nella posizione di una marionetta.

Tutto ciò riesce più difficile quando qualcosa suscita la vostra irritazione. In questo caso il mostro continuerà a salterellare fintantoché si manterrà la tensione nervosa. Di solito ciò sta a significare che il pendolo ha preso la vostra attenzione al laccio. A questo punto, per sfuggire alla presa del pendolo occorrerebbe passare a uno stato di completa indifferenza, anche se farlo è difficile.

Facciamo un esempio: i vicini vi stanno tormentando con una musica che detestate. Il vostro compito è quello di svincolarvi dal pendolo "musica odiosa" con ogni mezzo a vostra disposizione. Costringersi a non reagire alla situazione è praticamente impossibile. *Soffocare le proprie emozioni è inutile.* Quello che potete fare in questo caso è prestare attenzione a qualcos'altro: potete provare ad ascoltare la vostra musica preferita, non a tutto volume ma quanto basta per ammortizzare la musica dei vicini; potete provare a inventarvi qualche altro espediente per distrarvi. Se riuscirete a occupare i pensieri con qualche altra situazione, i vicini pian pianino si quieteranno.

La stessa cosa vale in tutti gli altri casi. Se "il mostro saltella", vuol dire che la vostra attenzione è stata presa al laccio da un pendolo. Siete stati coinvolti nel gioco di un pendolo, finalizzato a incrementare l'energia del conflitto. *Per liberarsi da questo laccio bisogna reindirizzare la propria attenzione.*

In fin dei conti le cose non vanno poi così male. Non succederà nulla “apposta” se non si dorme a occhi aperti. È vero, potreste pensare che tutto quello che ho detto non è che un delirio mostruoso e del resto è difficile abituarsi al pensiero che esistano delle entità misteriose interessate a guidarci. Accettare o rifiutare queste informazioni è una questione di scelta personale. E non occorre nemmeno crederci. Osservate e tirate da soli le vostre conclusioni.

La regola del pendolo

Oggigiorno si è costretti a scontrarsi praticamente a ogni passo con informazioni dirette o indirette che riguardano i rapporti tra i sessi. Nel modello del Transurfing questo argomento, come tanti altri, viene affrontato in una prospettiva particolare.



Il sesso riveste un ruolo molto importante nella vita privata delle persone, che lo si voglia ammettere o no, e più precisamente, non tanto il sesso di per sé quanto *il modo in cui ci si rapporta* ad esso. Indipendentemente dalla vita sessuale che una persona ha, nei suoi pensieri compaiono ogni tanto dei “flash” che esprimono *il suo modo di rapportarsi alla questione.*

In generale è difficile che ci sia in questo campo una posizione neutrale: l’istinto naturale, in un modo o in un altro, si fa sentire. Alcuni si rapportano al sesso in modo negativo, non lo accettano, lo deridono, lo respingono e ne provano irritazione. Per altri il sesso si trasforma in

intenzione, e se essa non trova realizzazione o si realizza senza successo, nella psiche di queste persone prendono forma complessi di vario tipo o, per dirla in termini di Transurfing, *delle diapositive negative*.

Si può constatare che le questioni legate al sesso preoccupano molti, se non proprio tutti, e che molti, in questo campo, vivono complessi di varia entità.

In questo senso, sicuramente forte è il ruolo dei pendoli, che cercano in tutti i modi di persuadervi del fatto che non siete perfetti e che siete pieni di problemi. Tale è la persuasione che si finisce davvero per crederci. Ebbene, non immaginate nemmeno quanto non siate soli in questa convinzione.



Se pensate che la vostra vita intima non sia proprio a posto mentre in quella degli altri tutto fili liscio, vi sbagliate di grosso. Si tratta di un’illusione abilmente gonfiata dai pendoli con l’aiuto dei mezzi di informazione di massa. Fate bene attenzione: ovunque si tratti del tema “sesso”, vengono esibiti personaggi in apparenza perfettamente in linea con la norma.



In realtà, se da uno stadio gremito di gente si togliessero tutti coloro che “hanno dei problemi col sesso”, sugli spalti non rimarrebbero più persone delle dita delle nostre mani. Provate a immaginarvi al centro di un enorme stadio strapieno di gente che a un certo punto comincia a svuotarsi, lasciando emergere i “normali”. Bene, queste sono le reali proporzioni della questione.

Anche se i vostri amici che millantano successi non esagerano, siate pur certi che nemmeno loro sono immuni da problemi e magari non solo li nascondono agli altri ma addirittura a se stessi.

Lasciamo da parte Freud. Difficilmente avrebbe potuto prevedere i livelli raggiunti oggigiorno dalla “sessomania”. Vi propongo solo di riflettere su una domanda: perché, intorno a questa normale funzione fisica, portata a perfezione dalla natura, sorgono così tanti problemi?

La risposta a questa domanda risiede in una dimensione assolutamente inattesa, in un certo senso legata al fenomeno del *Flash-mob*. Spiego di cosa si tratta per chi non ne è al corrente.



Provate a immaginare una strada o una piazza affollata in un giorno di sole. È tutto come al solito, ma ecco che a un certo punto una decina o un centinaio di persone tira fuori gli ombrelli, li apre e in tutti i modi fa capire che si sta riparando dalla pioggia. I passanti “normali” spalancano la bocca dallo stupore, mentre intanto “gli uomini della pioggia” si divertono come matti.



Non ci vuole niente a organizzare una trovata del genere. Un gruppo di persone, che possono anche non conoscersi, si contatta via Internet e si accorda affinché in un certo posto, a una certa ora, venga fatta una certa performance. Cosa succede in questo caso? Come già sappiamo, quando un

gruppo di persone comincia a pensare in una stessa direzione dà origine a un pendolo. Il gruppo *Flash-mob* pensa: “Guardate che forti che siamo, con gli ombrelli”, mentre gli altri passanti, spalancando la bocca, si chiedono perplessi: “Ma cosa è saltato loro in testa?”. L’emissione mentale omogenea di un gruppo di persone crea un effetto di risonanza la cui energia viene assorbita dal pendolo.

Il pendolo *Flash-mob* è un fenomeno assolutamete effimero: si accende e si spegne con la stessa rapidità e per questo motivo non danneggia nessuno. Questo banale esempio ci serve, però, per capire come nascono e agiscono altri tipi di pendoli, più resistenti e distruttivi.

Cosa bisogna fare perché la gente emetta energia in una stessa direzione? Occorre semplicemente definire uno stereotipo di comportamento e di pensiero, basta cioè fissare *una regola*. È ovvio che le regole vengono create dagli uomini e non dai pendoli. I pendoli non sono in grado di realizzare un’intenzione consapevole perché essi sorgono in modo involontario. Tuttavia li genera una regola creata. *La regola del pendolo* è quanto di più mostruoso e nocivo sia mai stato inventato dall’umanità. Essa suona così: “Fai come faccio io!”.



Ogni tipo di stereotipo comportamentale e mentale si riduce a questa regola. Se prestate attenzione, noterete che questa regola è diffusa ovunque, anche se non è detto che comporti sempre e comunque danno. Per esempio, l’onda dei tifosi di uno stadio crea un fenomeno di pendolo-flash che si nutre dell’energia di risonanza, che in questo caso però non danneggia nessuno.



In un teatro il pendolo assorbe l’energia degli spettatori e anche in questo caso nessuno ne viene danneggiato. Ma osservate come si comportano a volte gli artisti. Cercano in tutti i modi di riscaldare il pubblico usando la regola del pendolo: «Forza, in alto le mani, più in alto, su, e adesso tutti insieme!». Gli spettatori ubbidienti battono le mani e quest’energia, misera per una persona, si traduce, moltiplicata per tutti, in un effetto di risonanza che crea un mostro invisibile sospeso nel vuoto e incombente sopra la sala. Se il pendolo non assorbisse quest’energia, l’artista salterebbe in aria. Ma l’artista si prende solo le briciole, perché il grosso è andato in pasto al pendolo. Questo mostro vive finché le persone eseguono la regola che l’ha creato: “Fai come faccio io!”.

«E con questo?» ci si chiederà. Non è mica successo qualcosa di grave? E infatti è vero: i pendoli *flash-mob* sono inoffensivi. Ma allora che rapporto hanno con il “sesso”? Non lo indovinereste per nulla al mondo.



Abbiamo cominciato a parlare del tema “sesso” ma siamo poi passati a esaminare il fenomeno del *flash-mob*. Che cos’hanno in comune questi due argomenti? Penserete, probabilmente, che c’è di mezzo la questione dell’energia. È infatti ben vero che durante l’atto sessuale si crea un

pendolo-flash che assorbe l’energia di risonanza. Fin dai tempi antichi gli uomini presentivano o addirittura sapevano della presenza di una certa sostanza che aleggia “sulla scena dell’atto”. Tale sostanza, che nel contesto del Transurfing denominiamo pendolo-flash, presso popoli diversi si associa di solito a icone cariche di significato emotivo, per esempio a quella delle “delizie di Satana”. Alcuni seguaci di pratiche occulte sono addirittura fermamente convinti che durante l’atto sessuale si sprigioni un’energia che chiama a raccolta tipi diversi di rappresentanti del mondo sottile, desiderosi di organizzare le loro orge demoniache.



Qualsasi cosa si dica non vi deve preoccupare, perché il pendolo-flash non vi può recare alcun danno. Esso si nutre semplicemente dell’energia che comunque viene spesa, tutto qua. Ma il nocciolo della questione è un altro. L’aspetto più importante che accomuna il sesso, nelle sue manifestazioni contemporanee, al pendolo, è proprio la regola del pendolo: “Fai come faccio io!”.

Lo sviluppo dei mezzi di informazione di massa ha reso la regola del pendolo l’unica legge imperante. La psiche dell’uomo si trova costantemente sottoposta a una persuasione occulta ma efficace, che impone stereotipi comportamentali e mentali. Mi guardo bene qui dall’usare il termine “zombizzazione”, anche se di fatto proprio in questa direzione si sta procedendo.

L’industria attuale dell’informazione e del divertimento è basata su un principio semplicissimo: guarda come fanno i vincenti, le persone di successo, e fai come loro, prendile ad esempio. Tutto quello che cercano di

dimostrarvi è il *modello del successo*. Ovviamente non vi sto dicendo nulla di nuovo, lo sanno benissimo tutti; probabilmente, però, non si riflette abbastanza sulla reale portata di questo tipo di propaganda, a volte evidente ma nella maggior parte dei casi operante in maniera occulta.

Nella fattispecie ciò riguarda tutto quanto è legato ai rapporti intimi. In questo campo si sono profondamente radicati gli stereotipi di *come questi rapporti dovrebbero essere*. Tutte le fonti cartacee e audiovisive sul tema sbandierano tipi di rapporti che soddisfano un determinato standard.

Non pensate che io qui faccia allusione a un complotto o a un certo tipo di propaganda mirata. Nessuno, di fatto, si pone l'obiettivo di inculcare stereotipi di un certo tipo, tutto avviene in modo spontaneo. Il fatto è che nei pensieri dell'uomo è costantemente presente un dubbio: quello che sto facendo è giusto o no? L'uomo ha sempre necessità di confrontarsi con gli altri, giacché il successo è un fatto relativo. Per questo motivo, quando una persona assiste a un successo altrui, tende automaticamente a recepire questo successo come un modello cui ambire.

I rapporti intimi, e il sesso in modo particolare, hanno luogo nel privato, in uno spazio ristretto e chiuso. Di conseguenza, la necessità di aver conferma che "tutto sia a posto" diventa ancora maggiore. Se una persona non ha o non ha mai avuto un partner, comincia a cercare freneticamente un modello di riferimento. E i mezzi di informazione di massa soddisfano con piacere queste necessità umane, offrendo un vasto campionario per un'ampia scelta. Così si formano gli stereotipi comuni riguardo il sesso: come bisogna farlo, che *image* deve avere lui, che *image* deve avere lei eccetera. Lui, per esempio, deve assolutamente avere le caratteristiche di un "macho", mentre lei deve essere focosa e sexy. Guardateli e fate come loro, ci suggeriscono i pendoli. E se invece non riuscite a conformarvi a questi standard, significa che in voi c'è qualcosa che non va.

È difficile comprendere fino in fondo la distruttività di questo pendolo. Forse pensate che io esageri senza motivo l'importanza del problema, quando affermo che la regola del pendolo è quanto di più mostruoso e dannoso sia stato mai inventato dall'uomo. Vi assicuro però che non è così. Anzi, direi che mi esprimo in termini contenuti.



La quantità di coppie sfasciate è enorme. Il numero di famiglie non riuscite forse è ancora maggiore. La causa più comune di scontro, alla fin fine, è l'insoddisfazione sessuale. Tutto il resto è o conseguenza di quest'insoddisfazione di base o il risultato dei filtri di coloro che preferiscono nascondere l'un l'altro la vera causa della situazione. L'insoddisfazione è generata dal fatto che la coppia segue la regola del pendolo. I due sanno che, conformemente allo standard stabilito, bisogna fare sesso in un modo preciso. La regola del pendolo dice: "Fai come me!", ovverosia *cambiati, non essere fedele a te stesso.* Così l'uomo cerca di adattarsi agli standard fissati e in questo modo alla fine riceve in cambio un senso di insoddisfazione e di disagio dell'anima.

Lo sbaglio di una persona che ha problemi di sesso sta nel fatto che *sta recitando un ruolo.* È tutto molto semplice. Una persona si sceglie, tra i tanti modelli che le vengono proposti, quello da imitare che più le si addice, facendo lo stesso per il suo partner. Quindi comincia a entrare nel ruolo che si è scelto e assegna al suo partner una proiezione conforme alle sue aspettative. Tra l'altro, la cosa più stupefacente è che la persona recita il suo ruolo secondo il principio del Transurfing, cioè in maniera impassibile, da spettatore recitante, perché confronta continuamente se stessa e il proprio partner con il campione preso a modello nel tentativo di capire se la situazione si stia evolvendo nel modo giusto. Alla fine, però, succede che non ne viene fuori niente, perché la natura del sesso è tale da richiedere ai diretti interessati rilassamento, libertà e totale abbandono. Il sesso è l'unico caso che richiede la massima immersione nel gioco, peraltro senza recitazione di ruoli.

Un sesso normale e naturale è un gioco secondo regole create da se stessi, senza confronti con gli altri o con quello che si dovrebbe fare secondo un certo modello imposto.

A rendere le cose ancora più confuse in questo campo è l'ingiusta mescolanza di due concetti diversi: l'amore e il sesso. A volte si prova un senso di nausea al solo sentir pronunciare l'ipocrita espressione: "Facciamo l'amore". Non sarebbe meglio chiamare le cose con i loro nomi? Il sesso non è amore e l'amore non è sesso. Si tratta forse di concetti incompatibili? No, di per sé sono compatibili, ma di nuovo ribadisco: *l'amore non è sesso e il sesso non è amore.* Queste cose si possono unire, così come separare. Ma la regola del pendolo impedisce di farlo *in modo naturale.* Non credo di sbagliarmi affermando che gli insuccessi nei contatti sessuali dipendono dal fatto che la gente, seguendo la regola del pendolo, cerca di mescolare artificialmente amore e sesso col risultato di ottenere un ibrido assurdo.

Di fatto, se si lasciano da parte le regole e gli standard, è tutto molto semplice. Provate a immaginare una scala di graduazione segnata al centro da uno zero, avente a sinistra una suddivisione in *tenerezze* e a destra una suddivisione *in livelli di aggressione.* Ebbene, se la lancetta è inclinata a sinistra, si parla di amore, se tende verso destra, si parla di sesso. Che vi piaccia o no, di fatto il sesso è più aggressione che tenerezza.

Il problema è che molti si spaventano quando sentono risvegliarsi nel profondo del loro essere questi istinti "demoniaci". Credono che si tratti di qualcosa che va contro natura. In effetti, proviamo a immaginarci la scena: un uomo normale e una donna normale si incontrano. All'inizio si comportano in modo assolutamente ordinario, ma a un certo punto ecco ammiccare nei loro sguardi un lampo rapace e i due incominciano a fare cose che non si inscrivono nei limiti… nei limiti di cosa?

Ecco che qui entra in azione la regola del pendolo. Da una parte esistono i limiti imposti dal comune senso del pudore, che violare non è sempre opportuno. Dall'altra parte, se si resta dentro questi limiti, è impossibile ricevere soddisfazione dall'atto sessuale. E invece si vorrebbe avere questo e quello. Ed ecco che per adattarsi agli standard vigenti, uomini e donne cominciano a recitare i ruoli che si sono scelti. Temendo il risveglio di istinti animali, ecco che tentano di annacquare il sesso con riti stabiliti e, come sembra loro, necessari, fatto che, a sua volta, suscita dei blocchi. Bisognerebbe mollare le redini e lasciarsi completamente andare ma la regola del pendolo non lo permette. Al contrario, se la lancetta s'inclina fortemente in direzione dell'aggressione, immediatamente s'impone la necessità di ottenere delle conferme: «Ma mi ami?».



Dunque, sulla scena operano costantemente due spettatori recitanti, che alla stregua di marionette si tengono attaccati al filo del controllo al quale si sono appesi volontariamente. Cosa fanno? *Cercano con tutte le loro forze di tirare la lancetta ora da una parte ora dall'altra*, quando invece basterebbe fregarsene della regola del pendolo e lasciare che la lancetta si muova liberamente da una direzione all'altra, in conformità ai sentimenti dell'anima e non alle idee della ragione.

Qualcuno potrebbe obiettare che lasciandosi andare agli istinti più sfrenati si corre il rischio di abbassarsi al livello degli animali. E anche in questo caso funziona la regola del pendolo. Chi ha stabilito i confini, chi ha detto dove finisce la sfera dell'umano e comincia quella della bestialità? Tanto più che non si tratta di confini, ma del fatto che ognuno di voi deve definire per se stesso le proprie regole in questo campo e non seguire quelle degli altri. Voi siete essere umani e pertanto avete il diritto di avere i vostri criteri personali riguardo al concetto di umano e di pudore.

Spero che capiate che scrivo tutto ciò per le persone che vivono problematicamente la propria sessualità, specialmente per chi è coinvolto in un rapporto d'amore. Tutto ciò che serve per eliminare i problemi è lasciar andare la lancetta in modo consapevole, con la stessa consapevolezza con cui ci si impone di seguire la regola del pendolo.

Esiste una categoria di persone che non ha alcun tipo di remora in campo sessuale. Di fatto, molti problemi si risolvono da soli se si cominciano a chiamare le cose con i loro veri nomi, senza mescolare i concetti, rendendosi perfettamente conto di che cosa si desidera ottenere e, quel che è importante, comunicandolo apertamente al partner. La vita

diventa subito molto più semplice quando si è aperti. Potete stare certi che anche il vostro partner ha la sua riserva di desideri nascosti.

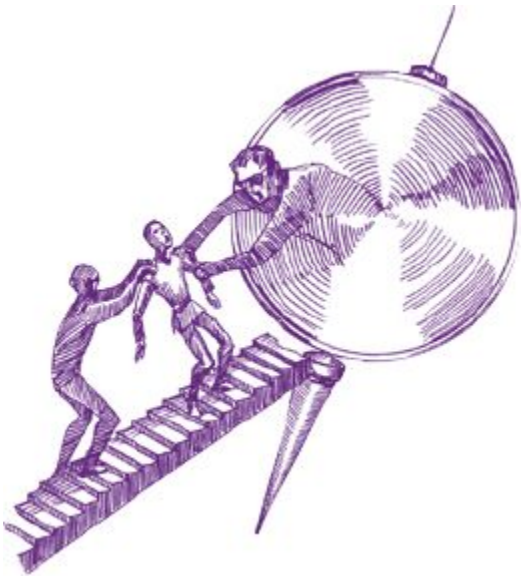
Possono crearsi situazioni in cui uno vuole quello che un altro non accetta di dare. Cosa fare in questi casi? Innanzitutto bisogna sempre ricordare il primo principio del *Freiling* che dice: *rinunciate all'intenzione di ricevere, sostituitela con l'intenzione di dare e otterrete quello cui avevate rinunciato.* Questo meraviglioso principio funziona immancabilmente, peraltro senza che sia chiaro il modo in cui ciò avvenga.



In secondo luogo occorre rinunciare completamente alla regola del pendolo e sostituirla con quella del Transurfing. E questa regola dice: *permettetevi di essere voi stessi e permettete agli altri di essere loro stessi.*

Come si sa, per ricevere piacere da un rapporto sessuale bisogna innanzitutto sentirsi liberi, disinvolti. Una persona non può sentirsi libera se è piena di potenziali superflui in forma di complessi, come quello di inferiorità. Per quanto cerchi di rilassarsi, le forze equilibratrici non glielo permetterebbero.

La tensione maggiore, però, si forma non tanto in conseguenza dei potenziali superflui quanto in seguito ai rapporti di dipendenza. L'intenzione interna delle persone è, nella maggior parte dei casi, più orientata ad avere che a dare, tanto più che sul partner si proiettano spesso le aspettative relative ai ruoli assunti. In nessun modo si vuole permettere all'altro di essere se stesso.



I rapporti di dipendenza, come sapete, creano un fenomeno di polarizzazione, questo evoca il vento delle forze equilibratrici che alla fin fine, arrivando, rovinano tutto. La regola del Transurfing elimina immediatamente la polarizzazione creata dai rapporti di dipendenza. Per questo motivo, anche se non ci si può sbarazzare dei complessi, sarà sufficiente seguire la regola del Transurfing per neutralizzare subito e in modo sensibile la tensione.

Permettersi di essere se stessi significa accettarsi in tutta la propria imperfezione. Permettere all'altro di essere se stesso vuol dire togliergli di dosso le proiezioni delle aspettative che ci si è fatti su di lui. Ne risulta che la situazione che si crea di solito quando uno vuole ottenere quello che l'altro non accetta, si risolve da sola in modo inspiegabile.

Ribadisco: tutto quello che serve è *rinunciare alla regola del pendolo, sostituirla con la regola del Transurfing e indirizzare la propria intenzione in conformità al primo principio del Freiling.* Se lo farete entrambi, non avrete più alcun problema di relazione.

Ma perché dunque il pendolo avrebbe bisogno di una regola? Nel caso dei pendoli-flash è tutto chiaro: essi si nutrono dell'energia di risonanza, perciò hanno bisogno di una sincronicità d'azione. Ma su cosa si reggono gli altri pendoli, quelli duraturi, per i quali non è obbligatorio che i loro membri sostenitori agiscano all'unisono?

La regola del pendolo fissa in primo luogo gli stereotipi comportamentali e mentali, cioè gli standard di "normalità". L'uomo non

capisce che gli stanno proponendo un surrogato di successo. Il successo altrui, infatti, non può servire da esempio, da modello da imitare. Il successo autentico viene raggiunto solo da coloro che hanno avuto l'ardire di violare la regola e andare avanti per la propria strada. Seguendo le orme lasciate dagli altri, l'uomo è condannato a rincorrere eternamente un sole tramontante. Gli standard del successo sono un miraggio, nonostante ciò l'uomo non sa o non desidera sapere che la regola del pendolo lo tiene avviluppato nella ragnatela delle illusioni. L'illusione è spesso più dolce, confortevole e comprensibile di una realtà sconosciuta.



Quando un individuo si scontra faccia a faccia con la propria incompatibilità rispetto agli standard vigenti, prova una sensazione di disagio interiore. Lo tormenta il timore della sconfitta, sente il proprio stato di inferiorità, si sente solo in un mondo ostile. Che cosa può fare allora? Una soluzione è quella di provare rifiuto. La persona può decidere di innalzare attorno a sé un muro di non accettazione degli standard che ritiene irraggiungibili. Diversamente, può decidere di continuare la sua corsa verso i modelli da raggiungere. Seguendo la regola del pendolo, l'uomo cerca di cambiare se stesso per adeguarsi agli standard ma, così facendo, finisce per rinchiudere la sua anima nel guscio della convenzionalità. Questo non gli porta nulla, oltre a un senso di insoddisfazione e al risultato che alla fine di nuovo occorre cambiare se stessi.



Ebbene, colui che si lancia alla rincorsa del modello da imitare emette energia di insoddisfazione e delusione, e non potrebbe essere diversamente. Allo stesso modo l'asino gira in tondo attorno alla carota che gli hanno appeso davanti. Di questo tipo di energia si nutrono i pendoli che propongono i modelli del successo raggiunto da altri.

Il muro del rifiuto, d'altro canto, richiede una spesa di energia non inferiore. Non è affatto facile mantenere attorno a sé un muro di difesa quando tutt'attorno e a ogni pié sospinto viene imposta una regola che non si è in grado di seguire.

Una via d'uscita da questo labirinto comunque c'è, ovvero: *rinunciare alla regola del pendolo e andare avanti per la propria strada.* Chi riuscirà a farlo acquisirà una qualità stupefacente, che lascia col fiato sospeso solo a provarne la sensazione: *la libertà interiore.* Persone così esistono. Ecco, per esempio, la lettera di una lettrice che si trova a due passi da questa libertà:



«Ho quasi trent’anni e non ho mai avuto un uomo. I sessuologi dicono che la mia è una situazione seriamente anomala, e io invece non capisco perché pensino così. Ho sempre creduto che non è scritto da nessuna parte che occorra assolutamente avere dei rapporti sessuali prima di compiere i 25 anni, né che la verginità sia un motivo di condanna morale. Sono una ragazza attraente e non mi sono mai mancate le occasioni per avere una relazione sentimentale, ma il fatto è che non la voglio. Non perché io abbia dei problemi fisiologici, in questo senso è tutto a posto. Più semplicemente è perché non ho ancora trovato un uomo con cui desidererei davvero andare a letto. Ultimamente mi sono accorta di sentire che questa situazione in un certo senso mi pesa, perché tutti si danno all’amore carnale e io invece no. Così fan tutti, ma io non voglio seguire questa regola. Non mi sono mai fatta schiavizzare dagli stereotipi comuni, però quelli che riguardano quest’aspetto cominciano a irritarmi. A volte mi sento un mostro, anche se il fatto stesso della mia solitudine non influenza assolutamente la stima che ho di me stessa. Consapevolmente non intendo avere dei rapporti intimi con un uomo per cui non provo un’attrazione particolare. Che il mio sia un caso di deviazione?».

Ho detto “a due passi” perché il timore di “non essere come tutti” comunque si sente. Tuttavia è evidente anche la forza interiore e l’indipendenza di questa donna. Ovviamente non c’è nessuna deviazione in questa situazione. Basta solo non preoccuparsi di “non essere come tutti” e anzi essere contenti di questo fatto. Esagerare comunque non va bene: magari vale la pena abbassare il livello delle proprie esigenze ed essere un pò più semplici.

A giudicare dalle informazioni che ci bombardano da ogni lato si può pensare che tutti non facciano altro che fare sesso. In realtà è un’illusione. Non tutti hanno “una vita sessuale attiva” e molti non hanno nemmeno un partner. Tuttavia, la paura di restare soli e il timore di non essere come tutti costringe a credere in quest’illusione.



Si prenda ad esempio Parigi, con il suo spirito di libertà e disinvoltura. È una capitale che si è conquistata la fama di “città dei cuori solitari”, ma la gente fin dal mattino scende in strada e si rifugia poi in qualcuno dei numerosi caffé. Perché lo fa, se il caffé si può tranquillamente bere anche a casa? A cacciare la gente fuori di casa è la solitudine.



A qualcuno potrà sembrare che i pendoli con la loro regola schiavizzino intenzionalmente la comunità umana. È vero che la schiavizzano, solo che non sono i pendoli a stabilire questa regola. *Grazie a questa regola essi vivono!* È la regola che genera il pendolo e una volta generato esso comincia a fare il suo sporco lavoro. L'aspetto più terribile della distruttività del pendolo consiste nel fatto che esso allontana l'uomo dal suo cammino, da quel cammino in cui egli avrebbe potuto acquistare un'autentica felicità.

E ora provate a immaginare una via affollata, in cui ognuno cammina dritto per la sua direzione e per i suoi affari. All'improvviso appaiono degli uomini in nero: fermano tutti, li mettono in riga e li costringono a marciare. Qualcuno cerca di uscire dai ranghi, ma viene subito bruscamente ricondotto al suo posto: «Fermo là! Dove vai! Su, forza, rimettiti in fila!».

Un film come *Matrix* non è venuto fuori per caso. La fiction ha, col tempo, la tendenza a incarnarsi in realtà e questa tendenza ultimamente sta accelerando. Se fate ben attenzione, lo scarto tra fantascienza e realtà sta diventando sempre più breve. Non siamo ancora arrivati al punto di trovarci imbottigliati in matracci, con ventose fissate al corpo, ma l'analogia non è così lontana.

A tutti sembra che l'ordinamento in schiera sia una realtà, ma di fatto la necessità di trovarsi in fila, inquadrati in uno schieramento, è un'illusione. L'autentica realtà è il fatto che si può uscire dai ranghi e si può avanzare per la propria strada. Ma rendersene conto non è facile. L'uomo è talmente abituato a vivere con le proprie illusioni che ha bisogno di essere riscosso per bene o, come dice Castaneda, di «spostare il suo punto d'unione», per capire dov'è la realtà e dove si trova invece l'illusione.

I portatori di handicap fisici, per esempio, si trovano in una posizione che non dà alternative. Sono costretti a soffrire e a tormentarsi per la propria inferiorità durante tutto il corso della loro vita o a trascurare la regola del pendolo. Se una persona si rende conto che non ha più nulla da perdere, rinuncia a rincorrere il modello e comincia a vivere per il proprio piacere.

I paraplegici che giocano a basket nelle loro carrozzelle sono incommensurabilmente più felici degli adolescenti che cercano di imitare Michael Jordan. Questi ultimi appaiono meno naturali dei primi, perché marciano in riga e nessuno di loro diventerà un nuovo Michael Jordan fino a quando non comprenderà che per diventarlo bisogna uscire dai ranghi.

Coloro che infrangono la legge del pendolo diventano leaders o rinnegati. I primi sfondano e diventano stelle, gli altri diventano degli

emarginati. La differenza tra queste due categorie sta nel fatto che i primi sono sicuri di essere in pieno diritto di violare la legge del pendolo, mentre i secondi non ne sono molto sicuri.

Le stelle nascono da sole, ma le accendono i pendoli. Chi è riuscito a uscire dai ranghi crea un nuovo modello di successo. I pendoli non sopportano l'individualità e quando vedono una stella nascente non possono far altro che renderla un loro beniamino. Quando ciò accade, viene adottata una nuova regola, i ranghi si voltano e cominciano a marciare dietro alla nuova stella. Capite che cosa succede?

Ma per uscire dai ranghi bisogna sapere come fare. Se vi metterete a lottare contro gli "uomini in nero", subirete sicuramente una sconfitta. Nella lotta contro i pendoli sarete sempre perdenti. Tutto il segreto, infatti, è che bisogna uscire dai ranghi senza lotta. Si può uscirne e, sorridendo tranquillamente e agitando la mano verso gli "uomini in nero" in segno di addio, procedere per la propria strada. Essi si faranno in quattro per farvi rientrare nei ranghi, per ri-schierarvi, ma non potranno fare nulla se rinuncerete a lottare contro di loro.



Per capire questa banale verità, però, occorre rivedere radicalmente la propria visione del mondo. Nel nostro mondo tante cose si trovano invertite di posto. Il Transurfing, da questo punto di vista, rimette ogni cosa in ordine e aiuta a rinunciare alla regola del pendolo. A molti potrebbe non piacere persino l'idea stessa di trovarsi rinserrati in una "matrix". A chi preferisce non svegliarsi, il Transurfing non serve. Noi tutti otteniamo quello che scegliamo. Anche l'illusione è una scelta e ognuno ha il diritto di fare anche questo tipo di scelta, se lo preferisce.

Quanto a me, non impongo niente a nessuno, e non ho nemmeno intenzione di dimostrare le mie idee. Potete verificarle voi stessi sulla vostra pelle. Nel passarvi accanto, dirò semplicemente:

– Ehi voi, sentite, sapete che esiste il Transurfing della realtà?.

– Ma davvero?!.

– Sì! Io sto andando lì. Voi però fate quello che volete.
Ecco tutto.



La stabilizzazione della struttura

In conformità alla sua legge, il pendolo fa il possibile per incrementare l’energia di un conflitto insorto. Le battaglie, da cui i pendoli attingono energia, si combattono ininterrottamente. Ma tutti questi conflitti insorgono, di norma, tra due o più strutture contrapposte. Di esempi ce n’è una moltitudine: guerre, rivoluzioni, forme di concorrenza e altri tipi di lotta.

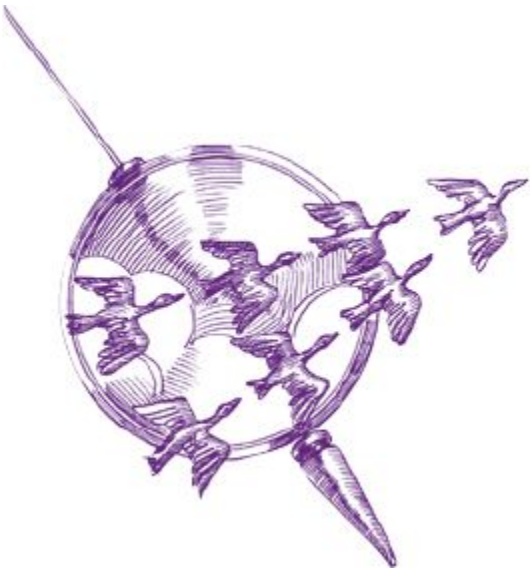


Oltre alla posizione di aggressione nei riguardi dell’avversario, una caratteristica peculiare di ogni pendolo è la tendenza a mantenere e consolidare la propria struttura, grazie alla quale esso, in pratica, esiste. Questa sostanza d’informazione energetica, infatti, si forma e si sviluppa

contemporaneamente alla comparsa di una struttura assestata, creata da rappresentanti della natura vivente. L'esistenza del pendolo dipende interamente dalla stabilità della sua struttura originaria, *per questo il pendolo farà il possibile per assicurarsela.* Questa è la seconda legge del pendolo.

A titolo di esempio esamineremo il comportamento di un branco di avannotti. Il branco si comporta come un unico organismo: se viene spaventato, tutti i pesciolini si voltano sincronicamente e si allontanano in un'altra direzione. Da cosa dipende la sincronicità? Se si suppone che ogni pesciolino reagisce al movimento del suo vicino, l'agitazione dovrebbe trasmettersi a catena, e in questo caso, quale che sia la velocità di trasmissione del segnale, una battuta di arresto dovrebbe esserci. Ma la curiosità sta proprio nel fatto che questa battuta di arresto non si nota. Il branco può raggiungere dimensioni anche notevoli, ma ciò non fa alcuna differenza: la sincronicità originaria si mantiene comunque.

In modo analogo si comportano gli uccelli. Se aveste avuto occasione di osservare il comportamento di un grosso stormo, composto da uccelli piccoli e veloci, avreste dovuto notare che i suoi movimenti da una direzione all'altra si distinguono per la loro stupefacente armonia. Può essere che qui si abbia a che fare con un altro meccanismo, per esempio con una forma di contatto telepatico? È un'ipotesi poco probabile. Se in un bacino d'acqua, dove non nuotano branchi ma pesci singoli, si spaventa un pesce, quello che nuota a un metro di distanza continua a nuotare tranquillamente, fatto che porta a escludere ogni forma di contatto telepatico. ll segnale viene trasmesso solo quando a nuotare è un branco di pesci, che di fatto non è altro che un esempio di struttura estremamente semplice. O forse può essere che questo segnale non si trasmetta affatto?



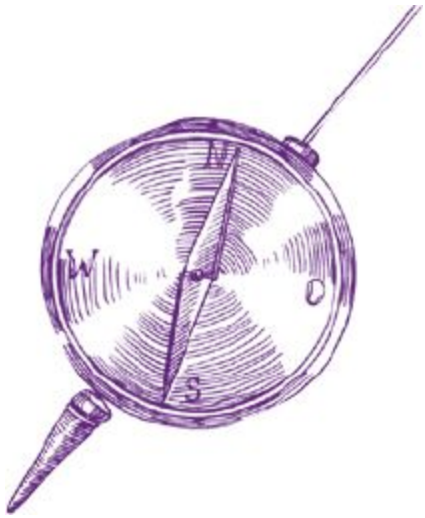
Prendiamo ad esempio un formicaio, una struttura di livello superiore. La scienza a tutt’oggi non può dare una spiegazione convincente del modo in cui si gestisca la colonia di formiche. Il fatto stupefacente è che nel formicaio c’è una netta distribuzione delle funzioni, in assenza totale di gerarchia. Perché gli insetti operano in armonia, come se la loro società fosse un’organizzazione guidata da una gestione centralizzata?

Le formiche comunicano tra di loro per mezzo della secrezione di sostanze odorose, i feromoni. Sentierini odorosi permettono alle formiche di trovare la strada verso casa e verso il cibo. Ma in che modo l’informazione viene trasmessa contemporaneamente a tutti i membri della colonia? Non si può nemmeno supporre l’esistenza di forme superiori di scambio d’informazioni tra formiche, perché, in caso contrario, non si spiegherebbe l’utilizzo di un veicolo d’informazione così primitivo qual è di fatto l’odore.

Dunque, che cosa accomuna i singoli membri di una colonia organizzata? *Il pendolo.* Contemporaneamente alla formazione e allo sviluppo della struttura si forma una sostanza di informazione energetica che si assume la funzione di gestire e stabilizzare la struttura. Tra il pendolo e i singoli membri della struttura esistono dei legami diretti e inversi. Il pendolo esiste grazie all’energia dei suoi sostenitori e sincronizza le loro attività, unendole in una comunità organizzata.

Da una parte potrebbe sembrare che la struttura in qualche modo si autoorganizzi, ma di fatto non è così. Di autoorganizzazione si può parlare solo nel caso di elementi naturali non viventi, dove in qualità di elemento di gestione agiscono le leggi della fisica. Per esempio, nel processo di

cristallizzazione, le molecole di un liquido si dispongono in una griglia, la cui struttura è definita dalla forma delle molecole e dalle forze di interazione.



Per l’unione di organismi viventi in una struttura dev’essere per forza presente un fattore esterno di organizzazione. Questo fattore è il pendolo. Come esso agisca, per ora non si sa. Evidentemente tra questa sostanza e l’organismo vivente si attua una sorta di scambio di informazioni a livello energetico. Il pendolo, come struttura di gestione sovrastante, è presente in ogni insieme che unisca organismi viventi. Tuttavia non si può dire che esso lo gestisca in modo ragionato, poiché il pendolo non possiede un’intenzione consapevole. La coscienza di una sostanza d’informazione energetica assomiglia a un algoritmo. Il pendolo non realizza qualcosa di pianificato, come fa un essere razionale, esso piuttosto gestisce la struttura allo stesso modo in cui un programma gestisce il lavoro di un meccanismo automatico. Quanto “automaticamente” agiscano poi gli elementi della struttura dipende dal grado di consapevolezza di ognuno. Quanto più primitivo è un organismo vivente, tanto minore è la consapevolezza che esso ha delle sue motivazioni e delle sue azioni. Se un essere vive in modo isolato, le sue azioni sono determinate da un programma interno, ovvero da un complesso di istinti. Ma quando gli esseri si uniscono in gruppi, s’innesca un altro programma, esterno, il pendolo, che comincia a guidare il comportamento della comunità.



L’aggressività del mondo, dove ci si sbrana a vicenda, si è sviluppata in conseguenza alla prima legge del pendolo. L’aggressione, essendo emanazione dei pendoli, non è affatto caratteristica obbligatoria della natura, e di ciò si trova conferma in zone isolate del pianeta. In Nuova Zelanda, per esempio, non esistono animali predatori. Molti abitanti del nostro pianeta sono costretti a unirsi in gruppi per sopravvivere in un ambiente potenzialmente pericoloso. I pendoli obbligano gli esseri viventi a diventare elementi di una struttura secondo il principio: “Beh, pulcino, vuoi vivere? Allora fai come faccio io”.

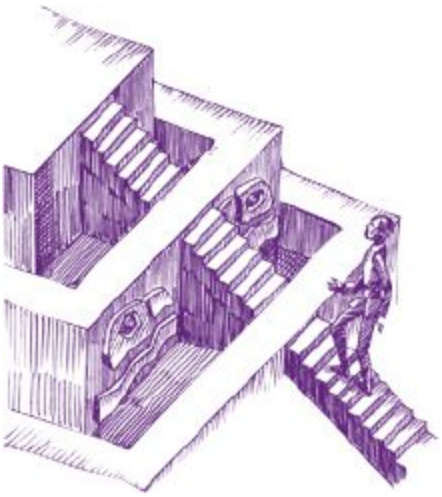


Anche le persone tendono a unirsi in gruppi, quando hanno degli interessi comuni. Ciò si spiega col fatto che in questi gruppi è più facile comunicare. Può sembrare strano che molti abbiano delle grosse difficoltà di comunicazione. Nonostante la disinvoltura apparente dei rapporti interpersonali, molte persone, per una serie di cause interne ed esterne, sono molte bloccate. Al fine di stabilire un contatto più stretto, le persone cercano istintivamente di trovare qualcosa di comune, qualcosa che le possa in qualche modo unire ad altri. Proprio qui si manifesta la funzione stabilizzante dei pendoli. Quando gli interlocutori si dondolano insieme su uno stesso pendolo, si trovano “alla stessa lunghezza d’onda” e si sintonizzano senza fatica l’uno con l’altro. Ecco perché i rapporti interpersonali vengono facilitati quando si può fumare o bere insieme, quando ci si trova insieme a tavola o si va a giocare o a fare un’escursione con qualcuno.

L’illustrazione più eclatante della seconda legge del pendolo è sicuramente la nascita della civiltà. Non avete mai pensato al motivo per cui sono comparse le città? Perché la gente, dopo aver vissuto per centinaia di migliaia di anni in villaggi e accampamenti, ha cominciato a un certo punto a costruire grandi insediamenti civilizzati? Che cosa è stato il motivo di questo passaggio: i mestieri, il commercio o forse la guerra?



Le città più antiche hanno la stessa età delle piramidi. Una di esse, Caral, è stata scoperta in tempi relativamente recenti in Perù. Questa città perduta è rimasta sepolta e trascurata per quasi cinquemila anni. Gli archeologi l’hanno riportata alla luce dopo aver capito che le colline che si ergevano in mezzo al deserto nascondevano delle piramidi, di cui una delle stesse dimensioni di quelle egiziane. Gli archeologi che si occuparono degli scavi furono stupiti di non trovare alcun tipo di vasellame né di armi. Gli abitanti di questa città usavano strumenti rudimentali, fatti di pietra, osso e legno. Dagli studi condotti sui reperti è stato stabilito che gli abitanti della città coltivavano il cotone, intrecciavano reti per la pesca e le barattavano con il pesce, trattando con gli abitanti della costa. Ma facendo le stesse cose avrebbero potuto tranquillamente vivere anche in un villaggio. Attorno a Caral non sono state trovate fortificazioni di difesa, il che fa pensare all’inesistenza di un antefatto militare. Allora quale fu la causa che determinò la formazione della città?



Fin dai tempi più antichi gli uomini vivevano in villaggi, si occupavano di mestieri primitivi, praticavano scambi e guerreggiavano tra di loro. Per fare tutto ciò non avevano bisogno di costruire città di pietra, né di erigere piramidi. Evidentemente da fattore organizzativo sono serviti i pendoli, o, più precisamente, la loro funzione stabilizzante.

Non si può spiegare precisamente come avvengano questi processi. La verità è sempre a un passo. Probabilmente, in un determinato momento si viene spontaneamente a formare una struttura di pendoli che porta dentro di sé i presupposti per un ulteriore sviluppo. Infatti la città è, in sostanza, una complessa gerarchia formata dai pendoli della produzione, del consumo e dello scambio. E se la struttura di questo sistema autoorganizzantesi risulta stabile sin dall'inizio, essa cresce e si rafforza. L'evoluzione della struttura può crescere fino a dare origine a una civiltà complessa e tale processo potrà continuare fino a quando un qualche difetto nell'architettura non farà crollare questa gigantesca costruzione. Per ora siamo lontani da questa situazione, anche se, come dire…

Ma ritorniamo alla nostra vita. L'uomo, rispetto agli altri esseri viventi, risulta essere "più sveglio". Ma si rende sempre conto delle sue azioni? La mente dell'uomo può creare meccanismi e apparecchi complessi, studiare il mondo circostante, purtuttavia, dal punto di vista della consapevolezza, l'umanità non è andata molto più avanti del mondo animale.



L’intera società umana è organizzata in una struttura complessa costituita da formazioni singole, dalla famiglia alle grandi corporazioni e agli stati. Come succede nel mondo naturale, se un uomo vive isolato, risponde da solo delle proprie azioni. L’illuminazione, com’è noto, è stata raggiunta da chi si è allontanato dalla società. Ma quando l’uomo diventa un elemento della struttura, per la maggior parte del tempo dorme a occhi aperti, fatto che, tra l’altro, non impedisce alla sua ragione di occuparsi di produzioni di alta tecnologia. Una fabbrica moderna è molto più complessa di un formicaio, ma in sostanza sia l’una che l’altro sono strutture gestite da pendoli. Anche tutte le conquiste del progresso tecnico-scientifico, se considerate nella loro complessità, sono prodotti della struttura e non di singole personalità. La televisione può essere stata inventata da una persona sola, ma le telecomunicazioni sono l’emanazione di un intero sistema gestito dai pendoli.

Quando un uomo diventa un elemento della struttura, è costretto a seguire la legge del pendolo, di conseguenza sorge un’inevitabile contraddizione tra i suoi interessi personali e le condizioni che gli impone la struttura. Il peggio si verifica quando l’uomo non riconosce questo fatto e sgobba ubbidientemente col sudore della fronte per il sistema, senza avere il tempo di alzare la testa per guardarsi in giro e rendersi conto delle proprie azioni.

Potreste obiettare: «Ma che sciocchezze! Perché non mi renderei conto delle cose? Non è vero, so benissimo cosa sto facendo, perché e a quale scopo». Solo che non è esattamente così.

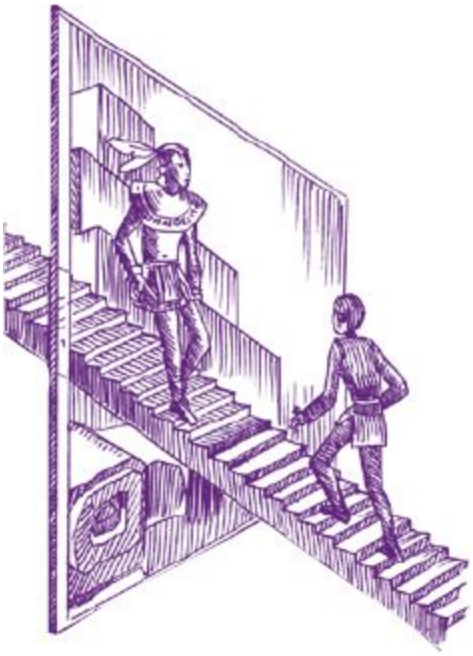


Come esempio lampante riporterò il caso delle colonie estive per ragazzi. La psiche ancora instabile degli adolescenti, in una situazione relativamente libera da studi e impegni, funge da terreno fertile per la proliferazione dei pendoli. I pendoli, in forza della loro sostanza aggressiva, creano un ambiente imbevuto di spirito di competizione. In questo contesto, se non sei come gli altri, cioè se non corrispondi ai parametri della struttura che si è formata, puoi diventare lo zimbello di tutti, puoi essere “cacciato dal branco” e anche picchiato con facilità. Trovandosi a vivere in condizioni simili, l’adolescente si immerge in un sonno profondo a occhi aperti. Vive come in un sogno, senza rendersi conto delle sue azioni, sia rispetto al gruppo che in contrapposizione ad esso. La sensazione penosa derivata dai rapporti di rivalità, i forti dubbi riguardo al proprio valore personale e alla corrispondenza agli “standard” fungono da sonnifero. Questo stato di oppressione e diffidenza è sempre vivo, persino quando l’adolescente si comporta in modo lucido e tranquillo.

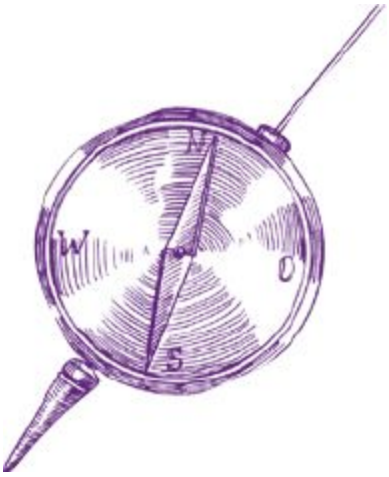
La stessa sensazione di oppressione, sconfinante in senso di irreparabilità, si prova durante il sogno inconscio, quando il sognante si trova totalmente in balia di quanto accade. La vita in un ambiente aggressivo “accade” come in un sogno. Il flusso impetuoso delle circostante “spazza via” l’uomo, e tutta la sua consapevolezza si riduce a un tentativo di tenersi a galla, guardandosi timorosamente intorno.

Se un adolescente non ha un suo baricentro interiore, una sua sicurezza, comincia a cercare istintivamente, cioè inconsapevolmente, un punto di appoggio che gli permetta di consolidare la propria posizione. Questo sostegno glielo fornisce il pendolo, non gratuitamente ma in cambio di una sottomissione alle regole della struttura.

Si può notare facilmente che in ambienti analoghi alle colonie estive emergono le personalità sbrigliate, i ragazzi che si sentono sicuri di sé come pesci nell’acqua. Tutta la loro gonfiata sicurezza si regge proprio sul punto di appoggio che ha offerto loro il pendolo.



Provate a immaginarvi due beneficiari di questo tipo di appoggio, uno “fuso”, l’altro “schizzato”: «Ehi tu, guardami, sai fare quello che faccio io? Ehi tu, di cosa hai paura? Muoviti! Perché stai fermo? Non fartela addosso, datti una mossa! Guarda che figata!».



Nessuno tutt’intorno capisce che questi due sono stati presi al gancio del pendolo, come marionette. L’illusione viene creata dal punto di appoggio, per quanto effimero esso sia. Gli altri ragazzi, guardando le due marionette nella loro esibizione di sicurezza immaginaria, agiscono allo stesso modo: il punto di appoggio viene da questi ultimi acquisito in cambio della fedeltà alla regola: “Fai come faccio io”. Per questo i giovani parlano tutti allo stesso modo. Così si forma la struttura.

Il fatto grave è che i sostenitori dei pendoli si sottomettono alle sue regole in modo assolutamente inconscio. Si crea in essi la piena illusione che si debba agire proprio in quel determinato modo. Seguendo la regola, i sostenitori possono combinare quello che vogliono, ma nonostante ciò tutti fanno le stesse cose. Oggi, per esempio, non si usa parlare, intercalando, quando sembra che proprio serva, qualche parolaccia. Con le parolacce si parla. E nessuno pensa che ciò sia una volgarità e che la volgarità è innanzitutto cattivo gusto, bassa classe. È come non lavarsi e andare in giro con i vestiti sporchi. Per ora la gente non va in giro così, ma lo farà senz'altro, se comparirà la regola che lo impone.



Alla corte del re francese Luigi IV, per esempio, non c'era l'abitudine di lavarsi perché il re stesso, provando un'avversione patologica nei confronti dell'igiene, si limitava a maniluvi con il cognac. I cortigiani erano costretti a seguire il suo esempio e per coprire l'odore sgradevole emanato dai corpi non lavati si innaffiavano di profumi, ragion per cui nel castello stagnava una puzza terribile. Dal momento, poi, che erano tutti tormentati dai pidocchi, avevano adottato un'abitudine "ricercata": sia le dame che i cavalieri si portavano sempre appresso dei bastoncini coi quali si grattavano "elegantemente" le parti affette da pediculosi.



Come si vede da quest’esempio, la regola è in grado di riabilitare nel modo più assoluto qualsiasi delirio. Ma la cosa ancora più importante è che i seguaci della regola agiscono in massa allo stesso modo, senza variazioni, come un branco di pecoroni. In questo senso, chi per primo ha coniato l’espressione: “Che figata!” si può considerare il pastore mentre gli altri, che come pappagalli ripetono in coro queste e altre espressioni, si comportano sicuramente come pecoroni.



E a questo punto ritorniamo al discorso degli avannotti. Vi sembra che l’uomo sia avanzato di molto nella sua consapevolezza?

All’influenza dei pendoli sono sottoposti non solo gli adolescenti ma anche gli adulti, specialmente se si trovano in mezzo alla folla. In sede di riunione di lavoro, per esempio, quando si discute collegialmente di qualcosa o di qualcuno, una persona può alzarsi dal suo posto e, senza nemmeno aspettarselo da se stessa, cominciare a dilungarsi sulla questione in esame. Successivamente si chiederà come gli fosse potuto venire in mente di esibirsi e poi si convincerà di aver, tutto sommato, parlato bene. La folla costringe i suoi membri a comportarsi in un modo preciso e spesso non corrispondente alle loro caratteristiche personali. Così agisce il pendolo su chi cerca un punto di appoggio.



A prima vista sembra che non ci sia niente di strano. Una persona si è trovata un punto di appoggio in una struttura: e allora? Che problema c'è? Anche questa è una soluzione, una via d'uscita. È vero, solo che bisogna sempre tener presente che se ci si sottomette alle regole della struttura, ci si dovrà dimenticare della propria individualità. Se sarai "come tutti" avrai in cambio tranquillità e sicurezza. Però perderai il tuo dono divino, l'unicità della tua anima, grazie alla quale si realizza tutto quello che è geniale. Per non parlare poi del fatto che di unione di anima e ragione, in uno stato di sottomissione alla struttura, non si può nemmeno parlare. Una persona in completa balìa della struttura si trova praticamente immersa in uno stato di incoscienza che la rende sorda alla voce dell'anima, e ciò significa che non ricercherà mai la sua vera strada e passerà la vita a piegare la schiena per il bene della struttura.

Con ciò non voglio dire affatto che la strada di una persona si trovi al di là delle strutture. Ci si può certo isolare in montagna, lontano dall'influenza del mondo dei pendoli. Ma se anche lì la vita continuerà a passare come in un sogno inconscio a occhi aperti, allora non cambierà assolutamente nulla.

Qui stiamo parlando della possibilità di diventare padrone del proprio destino rimanendo all'interno di una struttura. Per esempio, è possibile, in una colonia estiva per ragazzi, acquistare la sicurezza desiderata senza doversi sottomettere alla regola del pendolo e senza doversi trasformare in eremita? Sì, ed è semplice. Per fare ciò basterà semplicemente svegliarsi e guardare il gioco con gli occhi di uno spettatore, però senza abbandonare la scena. In questo modo si potranno subito individuare i beniamini del pendolo, cioè gli "agganciati" e gli "schizzati", così come i suoi sostenitori, i pecoroni ligi alla regola. L'unica cosa che non si dovrà fare, però, è giudicarli o disprezzarli. Se in seguito a una presa di coscienza di uno stato di cose una persona comincia a contrapporre se stesso ai "dormienti", si

produrrà un rapporto di dipendenza, si formerà una polarizzazione e il "risvegliato" diventerà inevitabilmente un reietto.

È bene ricordarsi sempre che rifiutare le regole del pendolo non basta. Bisogna anche sostituirle con la regola del Transurfing: "Permettersi di essere se stesso e permettere agli altri di essere loro stessi". Ecco, in questo caso il punto d'appoggio lo si potrà trovare dentro di sé. Capire ciò che sta succedendo intorno è già metà del lavoro. Questo stesso sapere basta per acquisire una fede tranquilla e sicura in se stessi, perché l'insicurezza deriva dalla paura di fronte all'ignoto. Quando una persona non conosce le regole del gioco, il mondo circostante comincia a sembrarle spaventoso e ostile. Ed è allora che il senso di solitudine e oppressione che la pervadono, la costringono ad addormentarsi e a sottomettersi alle regole del pendolo.

Ebbene, sapendo tutto ciò, ora siete in grado di trasformare la vostra vita in un sogno lucido a occhi aperti, ovverossia di ottenere il controllo sulla situazione. Potete anche limitarvi a scegliere di diventare un pastore o quantomeno di smetterla di essere un pecorone.

Per quanto riguarda il discorso sui modi per consolidare la propria posizione, si è già scritto dettagliatamente nei primi libri del Transurfing. Innanzitutto bisognerà liberarsi del senso di colpa, e per fare ciò occorrerà smettere di giustificarsi e di rispondere delle proprie azioni di fronte a coloro che si sono permessi di giudicarvi. In secondo luogo occorrerà smettere di difendersi e di dimostrare il proprio valore. Se al contempo seguirete la regola del Transurfing, questi due passaggi saranno più che sufficienti per farvi trovare un punto d'appoggio all'interno di voi stessi, cioè per incominciare a vivere in conformità al vostro credo.

Bisogna comunque tenere ben presente che non ci si può contrapporre sconsideratamente alla struttura nel tentativo di svincolarsi in tutti i modi dalla sua influenza. Ripeto: non stiamo parlando di liberarsi completamente dal pendolo, ma di non essere una marionetta nelle sue mani.

Risvegliandovi, sentirete e comprenderete in che modo la struttura vi fa pressione ("Ehi, pulcino, vuoi vivere…?"), cercando di imporvi le sue regole. Allora potete decidere per voi stessi che cosa fare, se ripudiare le regole o seguirle. L'importante comunque è fare ciò con consapevolezza, mentre attorno a voi tutti dormono. In questo consiste la strategia del padrone della situazione. Riporto come esempio una lettera caratteristica:

«Perché a volte succede che quando fai bene il tuo lavoro e magari fai più di quello che serve, proponi nuove idee, che poi vengono accettate con

successo, nessuno se ne accorge e per queste idee dicono grazie a un altro? Perché quando al lavoro aumentano di livello il personale di me si dimenticano subito, come se non ci fossi, e se mi propongono un piccolo aumento, o la cosa si ferma lì o poi di fatto ne gode qualcun altro, quasi io fossi invisibile? Ma perché succede così?».



Evidentemente la lettrice che si pone queste domande lavora in qualche ente amministrativo. Ogni sistema è un pendolo. All'inizio compare una struttura di informazione energetica in forma di complesso di idee e principi, e successivamente compare la sua realizzazione materiale, cioè il sistema. Il sistema comincia a svilupparsi in modo indipendente, assogettando i seguaci alle sue leggi. I pendoli piazzano i loro seguaci in posizioni chiave non per i loro alti meriti ma per la loro maggior corrispondenza al sistema. Sarebbe ingenuo pensare che nella scala del potere, e specialmente ai vertici, le persone si piazzino grazie alle loro particolari qualità e ai loro successi. In un certo senso è così ma in generale le particolari qualità e i successi non sono il fattore determinante. Il criterio principale non è quanto una persona faccia *bene* il proprio lavoro ma quanto *adeguatamente* lo faccia dal punto di vista del sistema. Il pendolo si preoccupa *in primis* della sua stabilità, per questo anche voi dovete orientare le vostre scelte innanzitutto a sostegno della stabilità del sistema.



Se volete fare carriera, dovete capire la differenza tra “bene” e “in modo adeguato”. Qui tutto dipende dal collettivo concreto. Anche i pendoli sono tutti diversi: in piccoli collettivi di lavoro possono essere graditi la creatività, l’indipendenza, l’entusiasmo e l’iniziativa, ma se si tratta di un’amministrazione o di una grossa azienda le leggi che agiscono sono completamente diverse e l’etica prevalente è quella corporativa. L’etica corporativa prevede una regolamentazione, una disciplina e una capacità esecutiva più rigide. L’iniziativa spesso viene punita, l’indipendenza è accolta con diffidenza e la creatività non ha un ruolo così decisivo. In un sistema simile occorre agire non “al meglio” ma “nella maniera più adeguata”, bisogna muoversi consapevolmente e flessibilmente, coordinando le proprie azioni con le realtà del mondo dei pendoli. Non è una cosa difficile, come può sembrare a prima vista. L’importante è svegliarsi per tempo.

Gli alieni Indaco

Una delle manifestazioni più evidenti della nuova realtà è il fenomeno dei cosiddetti “bambini Indaco”[1], dettagliatamente descritto nel libro omonimo di Lee Carroll e Jan Tober. Questo termine è stato introdotto dalla parapsicologa Nancy Ann Tappe, che studiò a lungo le interrelazioni tra il carattere di una persona e il colore della sua aurea.



Agli inizi degli anni Settanta Nancy Tappe aveva rilevato un fenomeno singolare: cominciavano a venire alla luce bambini di un nuovo tipo, con un colore dell'aurea prima mai incontrato, il blu indaco. Anche nel carattere i bambini Indaco si differenziavano dalla grande moltitudine degli altri. Le loro peculiarità sono l'iperattività e un deficit d'attenzione. Questi bambini fanno fatica a stare seduti a lungo in uno stesso posto, a meno che non siano personalmente interessati all'oggetto. Però non è che tutti i bambini con queste caratteristiche siano Indaco, e viceversa. I bambini Indaco si differenziano anche tra di loro, ma sono accomunati da un senso innato della propria dignità e dalla tendenza all'indipendenza. Gli Indaco sono coscienti del proprio valore e sono come sicuri di essersi meritati di essere al mondo. Ecco come sono fatti! Questi bambini stupiscono gli adulti per la loro consapevolezza, che è molto sviluppata rispetto alla loro età, e per la loro visione del mondo molto lucida. Non sono inclini a prostrarsi di fronte alle autorità riconosciute. Gli Indaco non accettano i conservatorismi. Per loro è evidente che certe cose debbano essere fatte in tutt'altro modo, mentre il resto del mondo segue, per abitudine, norme e regole comunemente accettate.



Non li si può chiamare bambini accomodanti. Dal punto di vista dell'educazione si può dire che sono ingestibili, seguono solo il proprio punto di vista. In un certo senso questo è caratteristico di ogni nuova generazione, ma la generazione Indaco si distingue per una sua particolare novità.

Durante i millenni lo scambio generazionale si è svolto in modo regolare e addirittura ritmico. Ultimamente, però, si è notata una certa accelerazione del processo di rinnovamento generazionale: ogni nuova generazione si differenzia sempre più radicalmente da quella che l'ha preceduta. Gli Indaco hanno già figli che dimostrano di superare i loro genitori.

Che cosa vuol dire tutto ciò? Il processo di rinnovamento rivoluzionario della coscienza umana non può andare avanti da solo, senza alcuna causa. Considerando che, come si sa, tutto in natura e nella società tende all'equilibrio, ciò significa che la tendenza al rinnovamento della coscienza si contrappone a qualche altro processo. Non è nemmeno difficile capire di che processo si tratti. Negli ultimi decenni, parallelamente allo sviluppo della struttura d'informazione e delle telecomunicazioni, si è formata una rete potente di pendoli che avviluppa saldamente tutta la Terra. Il progresso tecnico-scientifico, in generale, non è così spaventoso come invece la sua componente informazionale, che crea un terreno fertile per l'insorgenza e l'esistenza dei pendoli. Tanto maggiore è il gruppo di seguaci pensanti in un'unica direzione, tanto più forte è il pendolo e di conseguenza il suo potere sulle persone.



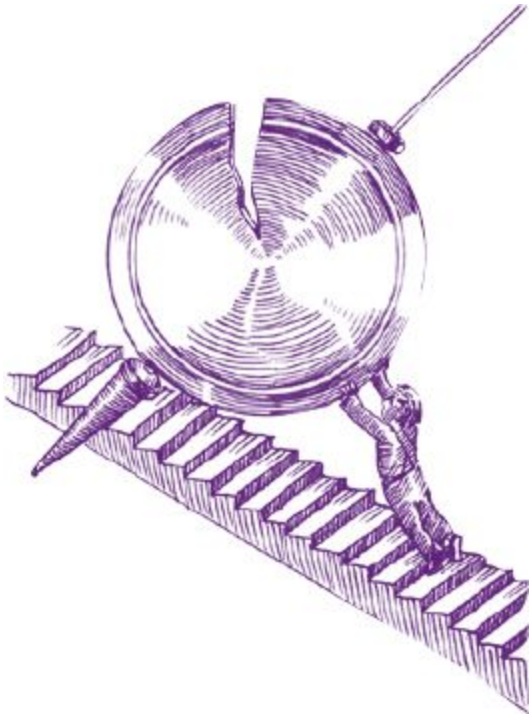
Al fine di ottenere il controllo sulla coscienza di un numero consistente di persone, non occorre sistemarle in matracci e riempirli di ventose, come si fa nel film *Matrix*. È più che sufficiente costruire una rete d'informazione onnicomprensiva, allora le persone da sole occuperanno i loro posti nelle maglie della rete.

Che cosa rappresenta un uomo nella maglia della rete? È il cosiddetto *elemento* sociale, la cui coscienza è condizionata soprattutto dalla sua posizione nella *struttura*, veramente simile a una "matrix". La struttura in modo subdolo ma saldo imprigiona ogni membro con un determinato complesso di comportamenti e stereotipi mentali. L'uomo pensa di agire liberamente, con il proprio arbitrio. In realtà non sa nemmeno cosa sia la libertà, perché la "configurazione" della sua volontà è stata formata dalla struttura. L'uomo gioca a un gioco imposto, secondo *la volontà che gli è stata assegnata.* Sembra che ognuno sia *libero* di fare quello che *vuole*. Questa è la libertà dichiarata. Solo che ognuno può *volere* solo quello che corrisponde agli interessi della struttura. *La struttura insegna a volere ciò che le serve.*



Proprio di questo processo di *emancipazione della volontà (dell'intenzione)* stiamo trattando ora. Questo processo per sua natura risulta sinergico, cioè autoorganizzantesi, giacché i pendoli non dispongono

di un’intenzione consapevole. Tutto succede in modo autonomo, analogamente alla formazione dei cristalli di ghiaccio nel processo di congelamento. Una rete di pendoli, simile a una colonia di piante parassite, avviluppa tutta la biosfera terrestre.



Fa paura o fa ridere? Ognuno può reagire come più gli piace. Ognuno *è libero* di far riferire o meno questi ragionamenti al campo della fantascienza. Però, quando la realtà di tutti i giorni appare con un volto sconosciuto, il suo crudo realismo supera le fantasie più azzardate.

Ma ritorniamo al discorso dei bambini Indaco. La tendenza a vincolare la volontà comporta una reazione contraria, la comparsa di bambini con tendenza innata all’indipendenza. Si tratta di un processo assolutamente naturale, la manifestazione delle forze equilibratrici in risposta all’incremento della rete di pendoli. Da una parte i pendoli cercano di ordinare il mondo, di rinserrare le persone in una struttura simile a una “matrix”. Dall’altra gli Indaco controbilanciano lo strapotere dei pendoli, quasi compissero in questo modo una missione predestinata. Il comportamento di questi bambini è orientato verso la distruzione dell’ordinamento: sentendosi bloccati nella gabbia degli stereotipi e della convenzionalità, essi aspirano a uscirne fuori, a conquistarsi la libertà.



Tutti i bambini, e gli Indaco in modo particolare, sono sensibili ai potenziali superflui. Percepiscono ogni falsità e dicono insolenze, quando sentono di venire falsamente adulati. Basta elogiarli più del dovuto per indurli a fare i capricci.

Ogni processo di ordinamento crea una polarizzazione, che i bambini tendono a eliminare subito: «No, non voglio andare a letto! No, non voglio mangiare questa roba! Voglio fare da solo!». L'inclinazione alla disubbidienza e alla monelleria non deriva dal gusto del dispetto ma in conseguenza di un desiderio naturale di svincolarsi da una gestione esterna.

Può sembrare a volte che i bambini facciano qualcosa apposta. In questi casi essi agiscono in modo inconsapevole, non intenzionale. Non pianificano né meditano il loro comportamento provocatorio, esso s'innesca naturalmente. In questo modo si manifesta l'azione delle forze equilibratrici in risposta ai processi di ordinamento in cui gli adulti cercano di rinserrare i bambini.

La tendenza all'indipendenza manifestata dagli Indaco si fa sentire anche nel campo della religione. «I nuovi bambini possono accettare a gran fatica la Chiesa di oggi», scrivono nel loro libro Lee Carrol e Jan Tober. «Gli Indaco vengono a questo mondo con un forte senso di autorispetto e la ferma certezza di essere figli di Dio». Per comunicare con Dio a loro non servono certo degli intermediari.

I bambini Indaco seguono più la voce del cuore che quella della ragione. Gli adulti ritengono di far bene quando agiscono nel giusto. I bambini Indaco pensano invece che l'importante sia fare tutto con amore, mettendoci l'anima, e non come si ritiene sia giusto.

E se fosse che in qualche vita passata i vostri figli sono stati i vostri genitori e ora vi siete scambiati di posto e queste anime antiche continuano a darvi delle lezioni di saggezza?

La saggezza dei ragazzi Indaco è conseguenza della loro elevata consapevolezza. Si rendono conto di quello che sta succedendo intorno a

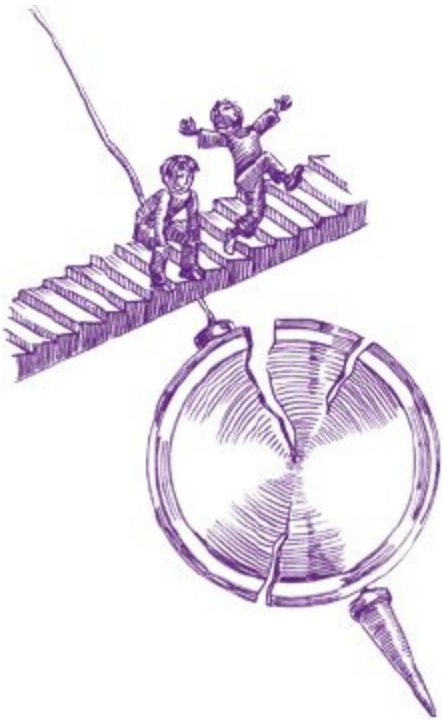
loro e sanno benissimo con chi hanno a che fare. La consapevolezza si acuisce quando la loro attenzione è focalizzata su loro stessi, invece che sul mondo esterno. Infatti, quando una persona è pienamente fagocitata da problemi impostigli dall'esterno, è interamente immersa in un gioco inconscio. La consapevolezza degli Indaco si contrappone alla tendenza all'"assopimento della coscienza", manifesta nelle persone che vivono intrappolate nelle reti dei pendoli.



Tutti i bambini fin dalla nascita sono caratterizzati da una forte individualità. Nella prima infanzia sono tutti molto belli e incantevoli. Si accettano così come sono e per questo la loro naturale bellezza dell'anima non viene alterata dalle maschere fallaci della ragione. Perché, man mano che crescono, questi esseri stupendi cominciano a manifestare difetti e aspetti poco piacevoli?

I bambini sono tutti figli di Dio e per questo sono belli e potenti come Colui che li ha creati, nonostante l'impotenza della giovane età. Essi possiedono fin dall'inizio la forza del Creatore, sono in grado di creare una nuova realtà. Purtroppo, però, i poteri dei bambini non fanno in tempo a rivelarsi e a realizzarsi, perché i pendoli, intervenendo, li privano della loro forza divina, dell'unità dell'anima e della ragione.

I bambini, giungendo a questo mondo, lo guardano fiduciosi, spalancando i loro occhi di perla. La vita appare loro promettente e piena di speranze. Ma il mondo è comandato dai pendoli che agiscono in base al principio *Divide et impera*.



I pendoli omologano i disegni e le ambizioni delle persone, distruggendo con ciò l'unicità e l'integrità della personalità. *La separazione e l'allontanamento della ragione dall'anima portano alla perdita della bellezza e della forza divina.*

Col tempo si assiste al crollo delle speranze grandi e piccole. In alcuni questo processo si svolge in modo lento e indolore, in altri, i più sfortunati, in modo rapido e duro. Se si guardano negli occhi i bambini degli orfanatrofi, si possono individuare, allo stesso tempo, due elementi, apparentemente inconciliabili: speranza e disperazione. È come se nei loro occhi si fosse pietrificata una domanda: "Ma… veramente…?».

Il mondo dei pendoli ha sempre il dito puntato sulla vulnerabilità e sull'imperfezione dei bambini. All'inizio nei bambini s'insinua la sfiducia, poi la paura, ed essa si radica in modo così profondo da diventare abituale. Ma semplicemente spaventarsi e fuggire non si può. In questo mondo aggressivo si deve in qualche modo sopravvivere. I figli di Dio, trovandosi sotto la pressione potente della struttura, si ritrovano costretti a diventarne degli elementi.

Con l'età i bambini temono di non diventare come tutti, perché quelli "che sono come tutti" li possono "beccare", cosa che di fatto succede spesso. Nella massa si sta più tranquilli, fuori della massa si rischia di

diventare dei reietti. Ed è così che i bambini finiscono col perdere i doni, dati loro alla nascita: l'indipendenza, la consapevolezza, l'intuizione e l'individualità.

Tutte queste qualità sono presenti in misura significativa nei bambini Indaco. Ovviamente per la struttura questo tipo di manifestazione è spaventoso come la morte, perciò il processo di vincolamento della volontà si prospetta sempre più crescente.

Chi vincerà in questa lotta, ancora non si sa; per noi, però, l'importante è un cosa: fino a quando la struttura non ha definitivamente vinto, occorre ora, in questa vita, recuperare quella particella di forza dataci da Dio. E il Transurfing in questo ci sarà d'aiuto.

E voi, cari lettori, non sarete per caso degli Indaco? Comunque sia, non è importante, perché in sostanza siamo tutti uguali: bambini cresciuti o adulti-bambini.



I signori dell'energia

Com'è strano… abituale e al contempo strano. Le piante d'appartamento e gli animali domestici un tempo erano selvatici ed esistevano in modo indipendente e naturale. Poi è arrivò l'uomo, un uomo che si era "risvegliato" tanto da arrivare a capire di essere in grado di assoggettare piante e animali al suo controllo. Fu proprio la consapevolezza a permettere all'uomo di elevarsi al di sopra degli animali e delle piante e di utilizzarli a proprio piacimento, mentre essi continuavano a vivere nel loro sogno inconscio. A questo fine si dovette creare una struttura che definisse dove e in che modo dovessero esistere gli asserviti.



Qualunque fossero i fini, indubbiamente esistenti, degli animali e delle piante, essi sono stati azzerati dall'ordinamento della struttura. Dal punto di vista dell'uomo il fine dell'esistenza degli altri esseri viventi a lui inferiori si riduce a necessità primitive, quelle di nutrimento e di riproduzione. Tuttavia, se questo essere "superiore" la pensa veramente a questo modo, ciò testimonia, piuttosto, il livello primitivo della sua cosiddetta mente superiore.

Di fatto ogni essere vivente ha un proprio fine. Ma perché è così? A che scopo? *Perché il processo di raggiungimento di un fine è il motore dell'evoluzione*.

Su questo tema ritorneremo in seguito, per il momento limitiamoci a constatare un fatto: il fine autentico di ogni essere vivente, qualunque esso sia, può essere raggiunto solo nell'habitat naturale cui esso appartiene. Una qualsiasi struttura esterna sottomette esclusivamente ai propri interessi il fine di un suo elemento. L'evoluzione delle piante domestiche o degli animali addomesticati segue la linea che gli ha imposto l'uomo e il risultato è che gli elementi della struttura cadono in un sonno ancor più profondo e perdono definitivamente il concetto stesso dei loro autentici fini.

La vita degli animali selvaggi e delle piante selvatiche è molto più ricca e sensata. Prendiamo, ad esempio, un branco di renne. Di problemi ne ha tanti: difendersi dai predatori, crescere i piccoli, ricercare il cibo e il partner, rispettare la gerarchia del branco, giochi compresi, godersi semplicemente la vita. In confronto, la vita di una mandria di mucche nella struttura di una fattoria è di gran lunga più noiosa. L'uomo ha tolto agli animali un'intera serie di problemi, assicurando loro cibo e riparo. Ma in cambio gli animali hanno dovuto cedere al padrone i loro fini: ora è l'uomo che determina come, quanto e a quale fine essi devono vivere. È un po' come per l'uomo "vendere l'anima al diavolo", non è vero?



Quanto all’uomo, la realtà è tale per cui egli, creando una struttura, diventa di questa stessa uno schiavo. *L’uomo perde se stesso e smette di capire chi è e cosa vuole.* Tutta la sua attività si riduce, alla fin fine, alla produzione, alla vendita e all’acquisto di prodotti diversi. In cima a ogni sistema è piazzato un pendolo, come una sovrastruttura. Ai pendoli non interessano le merci di per sé ma le strutture si evolvono velocemente. Perché succede questo?

Il fatto è che il prodotto principale in circolazione è l’energia. Una persona compra determinate merci per il suo piacere e il suo benessere personale. Accanto alle merci piacevoli ne esistono anche di meno piacevoli, ovvero pensate per creare fastidi agli altri. Sia in un caso che nell’altro s’irradia energia, positiva o negativa, e ciò è quello che serve ai pendoli.

Come si vede, quindi, la produzione e la messa in circolazione di oggetti materiali costituiscono una minima parte del problema, *perché si compra e si vende soprattutto energia.* Tutto questo mercato energetico è controllato dai pendoli, che si assicurano la fetta più grossa della torta, lasciandone all’uomo un pezzettino: chi gode del latte e chi del fieno.

Nel mercato energetico si attuano anche delle operazioni, simili a quelle finanziarie. L’alcool, per esempio, è energia allo stato puro. Assumendolo, si prende energia a credito. L’euforia provocata dall’alcool è come

l’ottenimento di un’ipoteca, mentre la sindrome del dopo-sbornia è la resa del credito ad alti interessi. Tocca sempre rendere di più, perché i pendoli non regalano energia a fondo perduto.

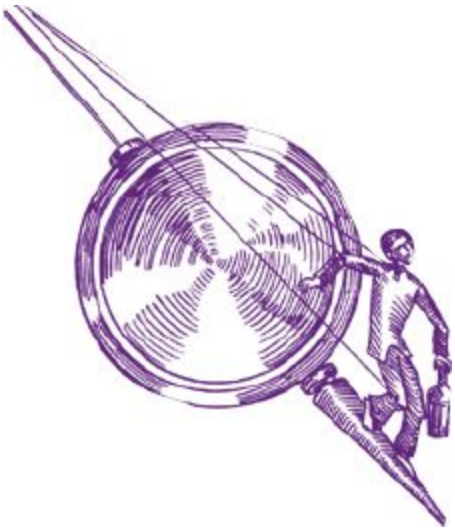


Le bevande a basso contenuto etilico provocano un senso di rilassamento. Qui il pendolo succhia energia a piccoli sorsi. I superalcolici, invece, suscitano un forte afflusso di energia, un’autentica euforia: «Che a lungo si beva la vodka a fiumi! Che a lungo si riversino le canzoni in coro!». Solo che il pendolo presta questa energia a tassi d’interesse molto elevati, ragion per cui dopo poco la tendenza s’inverte: «Che a lungo si riversi la vodka nei fiumi! Che a lungo si bevano le canzoni in coro!»[2]. L’eccesso di euforia lascia il posto a un profondo *down*, e quanto più forte è stata l’eccitazione, tanto maggiore è la susseguente depressione.

Il dopo sbornia non è causato tanto dagli effetti dell’alcool sugli organi interni quanto dal fatto che il pendolo, in quel momento, pompa con potenza fuori dall’uomo la sua energia libera e l’uomo è costretto a soffrire o a prendere una nuova dose di alcool. Il pendolo può tranquillamente prestargli nuova energia, non ha alcuna fretta, tanto la resa dei conti arriverà inevitabilmente, prima o poi. È dal barista che si può scappare senza averlo pagato, dal pendolo invece no, non si scappa. E quanto più “si è indebitata” la persona, tanto maggiore sarà lo scotto che l’aspetta.

In questo stato l’energia libera del debitore appartiene pienamente al pendolo. L’uomo ha la netta impressione che qualcuno si sia afferrato con i suoi artigli al suo corpo energetico al livello del chakra del cuore. Il pendolo detta le sue condizioni: o continui a bere o continua la tortura. E poiché la volontà dell’uomo è, fondamentalmente, la sua energia libera, va da sé che egli diventi così debole e molle. Questa è la causa principale dell’alcolismo. Se una persona continua a bere, riceve un nuovo prestito di energia, ma per questa aggiunta l’attende inevitabilmente una resa dei conti ancor più

severa. Si può fermare il cuore, come spesso accade. Il pendolo lascia l'uomo in pace solo quando non ha più niente da prendergli e, se l'uomo riesce a sopravvivere, è una vera fortuna.



Il primo prestito è sempre quello più generoso e festoso, come una presentazione.

Come si sa, il primo bicchiere di vino della vita lascia una forte impressione ma in seguito le sensazioni cambiano, non che diventino più smorzate, ma sicuramente sempre meno piacevoli. I pendoli "allentano i cordoni della borsa" solo per attirare le vittime nelle loro reti. Il pagamento finale viene sempre eseguito rigorosamente e senza alcuna concessione. Quindi, se si è deciso di prendere questo tipo di prestito, occorre mantenere un alto livello di consapevolezza e rendersi conto della propria solvibilità, delle proprie "capacità di pagamento".

I barboni alcolizzati che si vedono in giro non sono delle persone cadute in basso, come comunemente si crede. Questi infelici non sono semplicemente riusciti a valutare le proprie capacità e a pagare per tempo a fronte del loro credito, ragion per cui girano a tutt'oggi immersi nei debiti. Continuano a prendere prestiti e di volta in volta il conto diventa sempre più pesante. E pensare che tutto era iniziato in un clima di gioia, dietro a una tavola imbandita per la festa! Il processo di caduta aumenta il suo raggio d'azione in modo impercettibile ma irreversibile, che a un certo punto si trasforma in valanga. La natura *del passaggio indotto* è molto insidiosa, e nessuno è immune dal venire risucchiato nel suo vortice.



In generale, tutto ciò che è associato a esperienze intense, ovvero ad alto consumo energetico, è da considerarsi una dipendenza dannosa, ovvero un credito dei pendoli. Perché dannosa? Perché i pendoli sono per loro natura delle sostanze aggressive e inclini ad aumentare l'energia del conflitto. Tutto ciò che è affascinante ma dannoso, per l'uomo prima o poi finisce male. Quanto maggiore è il danno, tanto maggiore è l'energia negativa rilasciata. Di energia positiva non ne viene rilasciata mai in così grande quantità.



La "mungitura" maggiore di energia perviene da coloro che fanno uso di droghe. L'effimera euforia di cui godono è niente in confronto alla depressione che segue. Se poi la dose di turno tarda ad arrivare, la terribile crisi d'astinenza che s'instaura nel tossicodipendente lo priva di tutta la sua energia, fino all'ultima goccia.

Esistono altri tipi di prestiti, con interessi più bassi: il tabacco, il caffè, il tè, le bevande analcoliche, le gomme da masticare. Qualcuno obietterà: «Mi scusi, ma cosa c'entrano le gomme da masticare?».

Come ho già avuto occasione di dire, la soddisfazione di una qualsiasi esigenza di ordine materiale e anche spirituale richiede un rilascio di energia: l'energia del piacere, del benessere o di qualsiasi altra cosa, non importa cosa. In ogni caso l'algoritmo è questo: vuoi qualcosa-accumuli energia, ottieni il desiderato-emani energia.

Nel processo di masticazione la persona riceve una certa sensazione di comfort, che ha, tra l'altro, radici molto antiche. La natura di questa sensazione di comfort è evidente: quando si mangia, si sente che va tutto bene, quando invece si viene mangiati, si è messi male.

In conclusione, per qualsiasi dipendenza la situazione è la seguente: se una persona diventa un "cliente fisso", finisce nel "branco", in un branco che non ha neanche bisogno del recinto perché il cliente comunque non va da alcuna parte fino a quando la sua attenzione si trova al gancio del pendolo. Quando una persona pensa all'oggetto della sua dipendenza, infatti, emette energia alla frequenza di risonanza del pendolo. Tutti i pensieri dei "debitori", per esempio, sono indirizzati solo ed esclusivamente all'ottenimento dell'ennesima dose di energia, di un nuovo prestito. Essi non sono in grado di pensare a niente altro, perché il pendolo non molla la loro attenzione.

Questa presa è possibile grazie a una determinata caratteristica della psiche umana: l'attenzione può rimanere fissata su una cosa sola, è come una banderuola spinta dal pendolo in una stessa direzione. Il meccanismo di presa dell'attenzione si può osservare nell'esempio di una fastidiosa melodia, impossibile da eliminare dai pensieri.

Non bisogna pensare che la dipendenza si sviluppi solo in forza di fattori fisiologici: intervengono anch'essi ma non interpretano il ruolo principale. Per esempio, quando i fumatori più incalliti compiono una missione in un sottomarino, non sono affatto tormentati dall'impossibilità di fumare. Una volta che lo sportello si richiude e viene dato il comando d'immersione, il pensiero del fumo scompare completamente, perché oggettivamente viene a mancare ogni possibilità di fumare. Il fumatore si è rassegnato all'oggettiva necessità e al fumo non pensa nemmeno, la banderuola della sua attenzione si è girata da un'altra parte. Dov'è andata a finire la sua dipendenza fisiologica? Quando però il sottomarino rientra

dalla sua missione, se il fumatore non aveva alcuna intenzione di smettere, pensa che sarebbe bello farsi finalmente una fumatina e il creditore in agguato è subito pronto a catturare la lancetta dell'attenzione del fumatore nella sua rete.



La presa della lancetta dell'attenzione è confermata da fenomeni come la dipendenza dal gioco o da Internet. C'è una categoria di persone che si è spinta in questa direzione al punto tale da sentirsi a proprio agio solo davanti a uno schermo di computer. Un computer-dipendente cade in una crisi di astinenza anche solo dopo un allontanamento dallo schermo di poche ore, con tutti i sintomi del caso: mal di testa, dolori muscolari e insopportabile disagio. I sintomi scompaiono immediatamente quando il "cliente" ritorna allo schermo. Ovviamente, in questa situazione non esiste alcun bisogno fisiologico.

In tutti i casi la dipendenza è dovuta fondamentalmente al fatto che la lancetta dell'attenzione cade nella sfera d'azione del pendolo, viene presa al suo cappio. *Per sciogliersi da questa presa basta reindirizzare l'attenzione, occuparla con qualcos'altro*. Svincolarsene per mezzo di uno sforzo di volontà è difficilmente possibile. Allo stesso modo ci si può sbarazzare di una melodia ossessiva solo concentrando la propria attenzione su un'altra. Le dipendenze, di solito, sono accompagnate da una determinata scenografia con tutti i suoi begli elementi decorativi, che contribuiscono a creare un ambiente caratteristico e favorevole all'aggancio dell'attenzione, si pensi ad esempio alla pausa fumo sul posto di lavoro. Per pagare tutti i debiti e uscire da questa banca viziosa c'è solo un modo: *cambiare lo scenario e le decorazioni*. Farlo non è difficile, bisogna solo averne il desiderio e lavorare un po' di fantasia.

In ogni caso, anche senza essere indebitato e semplicemente utilizzando i prodotti della civiltà moderna, l'uomo inconsapevolmente dà una parte della sua energia ai pendoli. Le persone sono letteralmente "portate al pascolo", per non dire "allevate" dai pendoli. Tutta la vita di una società civile si manifesta come un continuo processo di consumo e rilascio di energia, interamente controllato dai pendoli.



Ma l'estrazione di energia dalle persone è ancora il minore dei mali. Il pericolo principale derivante dalla struttura è che essa annulla i percorsi individuali dei suoi elementi. Un membro della struttura perde anche il concetto stesso di esistenza di un percorso suo proprio. La persona inizia non solo a eseguire i comandi della struttura ma persino a volere ciò che per la struttura è conveniente. E non serve lasciarsi illudere dal fatto che l'uomo è un essere ragionevole e quindi non può permettere di farsi ridurre in schiavitù.

Come si è già detto, il grado di consapevolezza nell'uomo si trova a un livello piuttosto basso e la struttura, senza fretta ma con caparbietà, tende a ridurre ulteriormente questi ultimi residui di consapevolezza. Per ottenere una vittoria completa, la struttura dovrà combinare tutti i suoi elementi in un unico spazio d'informazione, cosa che oggi si sta attuando rapidamente e con successo. Può anche darsi che all'uomo sia rimasto da aggiungere solo qualche altro mattone per arrivare a murarsi definitivamente.

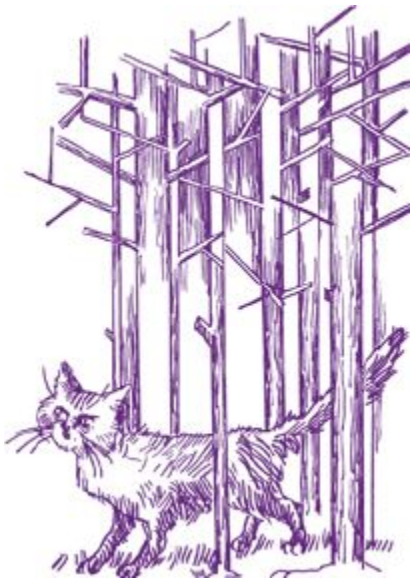
Che fare? Risulta, infatti, che basta consumare i prodotti della civiltà per essere portato al pascolo (lo possiamo già scrivere senza le virgolette). Ci sono stati casi di persone che hanno cercato di fuggire dalla civiltà e hanno deciso di vivere in comunità in mezzo alla natura ma, sinceramente, non sono in grado di dire se i loro tentativi abbiano avuto realmente successo. L'uomo moderno non è comunque in grado di rinunciare completamente ai

beni della civiltà. Ha senso, tuttavia, cercare di ridurre al minimo i prodotti dannosi e sostituirli con prodotti biologici.

Organizzare una propria azienda agricola, per esempio, è una bella soluzione. Il vantaggio principale di una tale oasi naturale nel deserto della civiltà sta nel fatto che le norme e gli standard vengono stabiliti dal proprietario e non dalla struttura, ragion per cui chi non ha voglia di zappare, non sarà obbligato a farlo. Ognuno dovrebbe avere la possibilità di fissare le leggi della sua esistenza in modo autonomo, di fare quello che più gli pare e piace: se mi viene voglia, asfalto tutto il giardino e l'orto, se no, lascerò che la natura si sfoghi in tutto il suo disordine selvaggio.



Per la gente di città un'altra soluzione potrebbe essere quella di passare a un'alimentazione esclusivamente biologica. Ma anche per arrivare a fare questa scelta bisogna essere ben svegli e rendersi conto che una bella mela, cresciuta nella struttura e comprata al supermercato, per le sue qualità è adatta solo a nutrire un elemento "integrato" della struttura nonché a predisporlo a tutte le malattie che possono derivare da questo tipo di alimentazione. Insomma, di soluzioni ce ne sono molte e ognuno sceglie quella che ritiene ottimale per sé.



Io, personalmente, ho scelto di fare sempre riferimento all'esempio di un gatto selvatico, che un giorno "ho avuto l'onore di conoscere". Ecco come: per riposare dai beni della civiltà, mi piaceva passare il tempo nel bosco con i miei amici, attorno "a un fuoco appetitoso". Un giorno, evidentemente attirato da profumi interessanti, si è avvicinato al nostro bivacco un gatto enorme. Con tutta probabilità prima era un gatto domestico, ma poi per qualche motivo era finito nei boschi e si era inselvatichito. A giudicare dalle sue dimensioni, questo bestione arruffato cacciava con successo uccelli e topi ma poteva anche attaccare lepri, tanto era grosso. Non rifiutava le nostre offerte ma non si dilungava in cerimonie inutili: afferrava il boccone e scappava via. Da allora lo incontrammo più di una volta. Gli piaceva deliziarsi del nostro cibo ma non permetteva di familiarizzare con lui. Era un autentico *transurfer*. Aveva provato il gusto della vera libertà e si vedeva che, pur non rinunciando a entrare a volte in contatto con la civiltà, non avrebbe scambiato la sua indipendenza con nessun altro bene.



Si possono certo usare gli oggetti della civiltà ma l'importante è non diventarne dipendenti. Una personalità libera si distingue dal branco per la consapevolezza che ha di sé e del mondo circostante. Basta solo svegliarsi e rendersi conto di quello che sta succedendo tutt'intorno. Anch'io sono riuscito a sapere tutto ciò e poi a raccontarvelo solo perché… A dire il vero è un segreto… ma a voi, cari Lettori, lo svelerò: mi sono inselvatichito. Sono scappato dalla fattoria.

La dichiarazione d'intenzione

Finora abbiamo parlato solo di come neutralizzare un pendolo e di come non soccombere alla sua influenza. Ma c'è qualche possibilità di ottenere da quest'entità almeno qualche beneficio?

In generale, ogni sogno alla fin fine si realizza proprio con l'aiuto dei pendoli. Dopo tutto, si vive e si lavora in determinate strutture e questo è un fatto innegabile. L'importante è che la struttura non infranga il sogno ma contribuisca, invece, a realizzarlo.

Esistono dei metodi per influire direttamente sul pendolo? Probabilmente no. Un pendolo non può essere addomesticato e nemmeno gestito. Però si possono utilizzare nel proprio interesse le sue proprietà caratteristiche.

Non vi è mai capitato di riflettere sul motivo per cui le persone pronunciano i brindisi, sedute a tavola in compagnia? Si tratta di una tradizione dotata di risvolto pratico o è un rituale puramente simbolico? Risulta che il brindisi non è un'usanza così priva di significato. La saggezza popolare produce a volte degli usi che sembrano delle superstizioni assurde

e la gente, inconsapevolmente, segue delle regole invalse, senza sospettare che queste regole sono di fatto una sorta di tecniche di controllo della realtà.



Il fatto è che le bevande alcoliche, come si diceva sopra, sono un credito energetico. L'energia libera riceve una ricarica supplementare e sale a un livello superiore. Ma dal momento che tutto ciò non è altro che energia della volontà, succede che a seconda di dove viene indirizzata la volontà, si otterrà un risultato corrispondente.



Per esempio, se si beve per il dolore, la realtà sprofonderà in una fossa ancora più nera. Quando si beve per la gioia, invece, aumentano i motivi per essere gioiosi. Se si mescolano le bevande con sentimenti di ansia e paura, la vita si trasformerà in modo tale che ci sarà davvero motivo di paura. Altrettanto succede in tutti i casi simili. L'emissione mentale,

rafforzata da una gettata di energia, sposta le persone sulle linee della vita corrispondenti alla qualità di tale emissione. Il pendolo che fornisce un credito energetico agisce come un amplificatore di energia d'intenzione. Infatti il pendolo di per sé, per quanto forte oscilli, non ha accesso all'intenzione esterna e perciò non è in grado di materializzare alcun settore dello spazio delle varianti. La realtà è soggetta solo all'azione degli esseri viventi. Quindi, quando un uomo pronuncia un brindisi, è come se fissasse la direzione della sua intenzione. Capite cosa succede?



L'energia del pendolo-creditore di solito porta con sé delle qualità negative. L'uomo, però, dotando quest'energia della sua buona volontà, riesce a cambiarne la polarità. Per questo i brindisi non sono dei rituali vuoti ma *una dichiarazione d'intenzione.* L'effetto benefico dei brindisi è tuttavia penalizzato da un errore di base: gli auguri vengono solitamente pronunciati al futuro e a causa di ciò l'energia fornita dal pendolo, pur venendo trasformata in energia positiva, non arriva a incidere sulla realtà. Il desiderato continua a rimanere sospeso da qualche parte, in una prospettiva lontana, non a portata di mano. Ed è logico che sia così: lo specchio, infatti, non è in grado di riprodurre il futuro, esso può riflettere sempre solo il presente.



Che cosa se ne conclude? Che tutti questi brindisi dovranno essere pronunciati al tempo presente. Magari suoneranno strani, ma funzioneranno. Dunque, non “saremo” ma “siamo”, oppure “godiamo di ottima salute”, “abbiamo vinto”, “colui che non è ora con noi è sempre con noi”, “fortunato chi è adesso al mare”, “i nostri desideri si stanno realizzando!”, “la fortuna è sempre con noi!”. E così via.

Una dichiarazione d’intenti di questo tipo è già in grado di attrarre il desiderio nella dimensione dell’oggi e non di rimandarlo a un eterno domani.

Però non ci si deve illudere che l’alcool aiuti a tradurre il desiderio in realtà. Capite bene che questa medaglia ha il suo rovescio: maggiore è il prestito, maggiori sono gli interessi, per non parlare del fatto che con un aumento dell’“indebitamento” la coscienza, e quindi l’intenzione dell’uomo, si sposta in una zona dello spazio delle varianti non adeguata alla realtà. In quanto alla possibilità di effettuare simili manovre con l’ausilio di droghe e narcotici, non se ne parla neppure. Convertire l’energia negativa del pendolo in energia positiva non sempre è possibile e non tutti ne hanno la forza.

Sullo stesso principio si basa l’azione della magia nera. Il mago malvagio si appella alle forze oscure allo scopo di utilizzare la loro energia per rafforzare le sue intenzioni ostili.

In generale, comunque, ottenere un credito da un pendolo è sconveniente da tutti i punti di vista. Se proprio decidete di farlo, occorre almeno seguire questo principio: *quando “sei appeso al gancio del pendolo”, pensa solo a cose belle.* Prendiamo ad esempio il pendolo Transurfing. Male sicuramente non porta a nessuno, comunque venga praticato, però una dichiarazione d’intenti ben formulata può sensibilmente migliorare la sua efficacia. Ogni volta che trovate informazioni relative al Transurfing, ricordate a voi stessi che si tratta di una tecnica che vi aiuta a

raggiungere i vostri fini. Fissare l’intenzione in questo modo contribuisce a dirigere chiaramente il vettore della corrente delle varianti lì dove serve.

Con qualsiasi altro pendolo, anche non direttamente legato alla vostra vita, dovreste fare altrettanto. Per esempio, quando guardate un serial o un altro spettacolo alla televisione, avviene, in un modo o in altro, uno scambio di energia tra voi e il pendolo-televisione. Ebbene, guardando il programma, tenete pronta *la vostra diapositiva del fine*, cioè quello che desiderate ottenere. Nel flusso d’informazioni cui siete sottoposti potete sempre trovare uno spunto di collegamento con il vostro fine. Per esempio, vedendo i protagonisti del film che se ne vanno in giro in un’auto di lusso, constatate il fatto che avete intenzione di comprarvi qualcosa di simile.

Non bisogna mai avere pensieri negativi al momento del prestito. I pensieri negativi, i problemi ossessivi, la depressione e la paura verrebbero, infatti, rafforzati da ulteriore energia.

Quindi, durante una “pausa fumo” lasciatevi trasportare col pensiero a un imminente successo e percepitelo come se l’aveste già in tasca. Oppure, quando vedete una pubblicità che vi invita a deliziarvi dell’aroma di un certo tipo di caffè, indugiate piuttosto a deliziarvi della vostra fortuna, che è sempre con voi, qualunque cosa accada. Infatti, non vi sarete mica dimenticati *del principio della coordinazione dell’intenzione*? Ebbene, quando avete il tempo di fumare o di bere un caffè, al posto di lasciar scorrere i pensieri a casaccio, dirigeteli, dichiarate l’intenzione: “Tutto sta andando a meraviglia perché io con la mia intenzione formo la mia realtà. E so come farlo”.



Su questo stesso principio si basano le cerimonie del tè, così come la tradizione, diffusa presso molti popoli, di pregare prima del pranzo e di dedicare il cibo a Dio. Rendendo omaggio a Dio, però, non bisogna dimenticarsi di se stessi.



Se vi occuperete di “nutrirvi” con amore e cura, profferendo nei riguardi di voi stessi parole del tipo: “Mangia, mangia, mio caro, rimettiti in forze”, potrete raggiungere dei risultati inaspettati e incredibili, potrebbero addirittura sparire certe malattie. Il vostro organismo all’inizio sarà sorpreso, ma poi gioirà e sboccerà come un fiore, oggetto di delicate e amorevoli cure. L’importante è avere cura di se stessi con autentica partecipazione, con amore e dedizione, con parole come: “Se non mi occupo io di nutrirmi, non ci pensa nessuno”.

Una dichiarazione di questo tipo possiede una forza intrinseca enorme. Se prima eravate abituati a trattarvi con indifferenza o addirittura con astio, vedrete che cambiamenti vi porterà un rituale di questo genere. Se non mi credete, verificate da soli. Alla luce di quanto detto sembrerebbe che la dichiarazione d’intenzione possa essere utilizzata quando si gioca con pendoli insidiosi come la borsa, il casinò e le scommesse. In realtà, si potrebbe. Le probabilità di successo aumentano se, al momento di puntare il denaro e durante il gioco, ci si fa girare in testa la diapositiva di una vincita incondizionata. Non che sia una cosa facile, purtuttavia è possibile. Di solito tutti i pensieri di un giocatore si riducono a formule del tipo: “Se potessi vincere!”, “E se perdo?”, “No, comunque devo vincere», “Questa volta avrò fortuna”. Ma sono formule che non funzionano. In esse il desiderio, il pensiero di come vincere, la paura dell’insuccesso, la speranza nel successo, si trovano mescolati in un tutt’uno. Al contrario, bisogna eliminare ogni tipo di ragionamento e di emozione, compresa la speranza di successo. In testa deve rimanere solo l’incondizionata e impassibile *risolutezza ad avere* la vittoria. “Sono un vincitore”, ecco quale dev’essere

la dichiarazione, per di più pronunciata senza cause, condizioni e punti esclamativi. Se riuscirete a raggiungere questo stato di risolutezza incondizionata e impassibile ad avere, le possibilità di successo aumenteranno notevolmente.

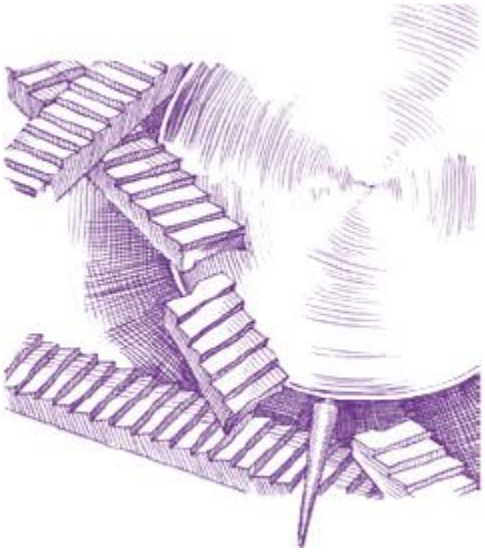


A dire il vero, però, il discorso qui non si esaurisce. In una stessa sessione di gioco si può avere successo una volta, due, tre, ma il successo non può continuare all'infinito, perché ogni uomo rimane uomo e pertanto non è in grado di mantenere costantemente *un livello d'importanza* irreprensibilmente basso. Ogni gioco d'azzardo è un credito energetico che può facilmente convertirsi *in un passaggio indotto* e concludersi con un triste finale. Questi problemi sono già stati dettagliatamente discussi nel primo libro del Transurfing, quindi non ci soffermeremo di nuovo su di essi. Qui si può solo dire che c'è un solo modo per evitare di pagare gli interessi su questo tipo di prestito e cioè uscire in tempo dal gioco. Non solo: non basterà uscirne semplicemente, ma svincolarsi totalmente dal benché minimo legame con questo pendolo, eliminare l'emissione mentale alla sua frequenza. In altre parole, si dovrà, per un certo periodo di tempo, *re-indirizzare l'attenzione* su qualcos'altro e non pensare per alcun motivo al gioco. Solo smettendo di oscillare insieme a questo pendolo ci si potrà salvare dal risucchio del passaggio indotto. Dopo avere completamente interrotto ogni rapporto con questo pendolo, sarà possibile cominciare una nuova sessione di gioco.

In generale, comunque, giocare con il pendolo è molto pericoloso e imprevedibile, perché nessun essere umano possiede "un'impassibile risolutezza ad avere", quella che si ritiene necessaria. In sostanza, non si tratta neanche di un gioco ma di *una danza con un'ombra*.

Il pendolo è un'ombra invisibile, fredda e spietata. Non possiede né consapevolezza né intenzione. Non ha né anima né mente, che, contrapponendosi, creano emozioni, impulsi e debolezze. Non riuscirete mai a battere un pendolo, così come non potete superare la vostra ombra. Esso segue impassibilmente i vostri movimenti, sapendo che non avete via

di fuga. È praticamente impossibile vincere la lotta contro quest’ombra, ma anche giocare con essa non ha senso.



E allora che fare? Occorre o rinunciare a questo gioco pericoloso, o avviarne uno proprio, al fine di diventare un favorito del pendolo, ecco che cosa ha senso fare. Nei suoi tentativi di battere un pendolo, un uomo insegue un’ombra. Tutte le aspirazioni di vincita e le sofferenze connesse sono subordinate all’intenzione interna, ma essa porta sempre ciecamente a ciò che si trova davanti al naso, ignorando quello che si trova tutt’intorno.

Al fine d’interrompere quest’inutile corsa bisogna fermarsi, guardarsi intorno e iniziare un movimento autonomo. E allora sì che i ruoli finiranno per scambiarsi: non sarà più l’uomo a inseguire il pendolo ma sarà il pendolo a seguire l’uomo. Chi saprà rinunciare alla propria miope intenzione interna diventerà il signore del gioco, il conduttore di questi balli con le ombre. Per iniziare il gioco è necessario permettersi di essere se stessi. Il vostro gioco è la formazione della vostra realtà a vostro piacimento. È una cosa che potete fare benissimo, basta solo che vi *prendiate* questo privilegio. Solo voi potete darvi o togliervi i privilegi. È un concetto che bisogna capire bene.



Ma permettersi di essere conduttori non è ancora tutto. Le stelle nascono da sole ma le accendono i pendoli. Anche se voi foste dei pozzi di scienza, anche se voi poteste creare dei capolavori assolutamente stupefacenti, nessuno ne verrebbe a conoscenza fino a quando non capiterete sotto l'ala protettrice di un pendolo forte. Per quanto meravigliosa sia la vostra opera d'arte, non diventerebbe famosa solo per questo motivo. Nel campo della cultura, della scienza e dell'arte le creazioni eccezionali diventano oggetto di largo interesse solo quando sopraggiunge un nuovo pendolo o se in questa creazione un pendolo già esistente intravede dei vantaggi.



Per diventare una star nel proprio campo bisogna saper sfruttare le proprietà del pendolo. Non avete mai pensato al motivo per cui alcune opere, molto popolari nel passato, non godono più di successo, nonostante abbiano mantenuto le loro qualità eccezionali? Molte sono le conquiste culturali, dotate di eccellenti proprietà, che potrebbero soddisfare qualsiasi esigenza attuale. Al giorno d'oggi, però, non sono richieste perché i loro pendoli, splendenti in passato, ora si sono estinti del tutto o quasi.

La popolarità e la moda sono create proprio dai pendoli, altrimenti come si spiega che all'improvviso una grande massa di persone comincia a farsi coinvolgere allo stesso tempo da uno stesso oggetto?

Consideriamo il fenomeno della moda sull'esempio di due celebri gruppi musicali, i *Beatles* e gli *Abba*. Entrambi sono riusciti a ottenere una fama a livello mondiale non per avere creato qualcosa di nuovo in linea di principio o di particolarmente notevole. Tutto quello che hanno fatto non era nuovo. Al contrario, i pionieri della musica disco e del rock erano stati altri, dei musicisti meno noti. E allora come si può spiegare il successo fenomenale di questi due gruppi?



Gli inizi della carriera dei *Beatles* furono stentati, caratterizzati da numerosi insuccessi. Il loro quartetto dapprima era un gruppo piuttosto mediocre, come ce n'erano tanti in giro in quel periodo. Non sapevano nemmeno suonare bene e la loro professionalità era al livello di balera, dove infatti si esibivano. Sì, i *Beatles* avevano molto talento, ma nel mondo dello spettacolo questo non è affatto sufficiente. I vecchi pendoli tendono in tutti i modi a tenere lontani i nuovi arrivati.

Verso il 1962 il gruppo si era già creato un suo stile e cantava canzoni che presto avrebbero sconvolto tutto il mondo. Ma questo sarebbe avvenuto più tardi, mentre per il momento nessuno li degnava di grande attenzione, seppure già avessero i loro fan, pochi ma fedeli. Nello stesso anno il quartetto aveva bussato senza successo alle porte delle case discografiche,

ricevendo ovunque un rifiuto. Sembrava che un complesso come il loro non avesse alcuna possibilità di elevarsi al di sopra del livello di musica da balera.

Hunter Davies, nella biografia autorizzata *The Beatles*, riporta: «Eppure noi continuavamo a credere che avremmo sfondato e saremmo diventati i primi – raccontava George. Quando le cose andavano male e non vedevamo un minimo spiraglio di luce, compivamo un rituale particolare. John gridava: "Ragazzi, dove stiamo andando?". E noi urlavamo in risposta: "In alto, John, al top". "Al top di cosa?"; "Al top del top, Johnny!"».

Ma non fu questa perseveranza a portarli al successo. Nel 1963 riuscirono a far uscire il loro primo disco, un singolo che inaspettatamente finì al primo posto della classifica. Si trattava del loro primo risultato notevole, ma nessuno allora lo interpretò come un grande evento. La stampa accolse il successo del singolo come il lampo di una stella di breve durata e non colse alcun fenomeno sensazionale. Dopo l'uscita di questo disco il quartetto ritornò di nuovo nell'oscurità. Ma, come sarebbe risultato di lì a poco, si trattava di una calma prima della tempesta. Sei mesi più tardi la "Beatlemania" si riversò come una valanga prima in Inghilterra e poi in quasi tutto il mondo. «Ogni Paese – scrive Hunter Davis – divenne testimone di una sorta di psicosi di massa, che solo poco tempo prima pareva impensabile e che difficilmente è destinata a ripetersi. Oggi nessuno ci crede più ma ieri era tutto vero».

Qualcosa di simile si ripetè con gli *Abba*. Nel 1972 questo brillante quartetto non riuscì nemmeno a qualificarsi per partecipare al concorso dell'Eurovisione. Alla fine, nel 1974, gli *Abba* ci riuscirono e vinsero inaspettatamente il concorso, surclassando tutti gli altri partecipanti. Ma nessuno allora diede un grande significato all'evento. Si riteneva che i complessi marchiati "Eurovisione" fossero come meteore, destinate a godere di un solo *hit*.



Ancora una volta, come nel caso dei *Beatles*, subentrò un periodo di tregua, ma in meno di un anno il mondo intero fu sconquassato da un'onda nuova, l'"Abbamania".

In entrambe le storie s'individuano due costanti. In primo luogo, la popolarità si sviluppa secondo una traiettoria d'onda. Tutto comincia con un periodo piuttosto lungo di oscurità, caratterizzato, tuttavia, dalla formazione di un gruppo, piccolo ma stabile, di ammiratori. Poi segue un decollo improvviso, seguito da un periodo di calma, con un movimento simile a quello di un'onda che rifluisce dalla riva per prender forza. Infine, dopo un momento in cui sembra non accadere nulla, deflagra improvvisamente il botto di un clamoroso successo. La popolarità può essere mantenuta per un certo tempo a un livello alto ma poi l'onda inevitabilmente si smorza, arginata dalla comparsa di pendoli nuovi, che spingono il vecchio in secondo piano.



Ma la costante più curiosa sta nel fatto che le canzoni, destinate a diventare in seguito dei brillanti successi, durante il primo periodo di oscurità non vengono minimamente percepite. La gente le ascolta ma senza prestarvi attenzione. Ed è solo dopo che, improvvisamente, arriva il momento in cui queste stesse canzoni cominciano a essere percepite in modo completamente diverso, producendo negli ascoltatori la sensazione di

una particolare novità, di irripetibilità. La melodia si riveste di una sfumatura originale, di un *quid* di stile e di moda. E tutti, contemporaneamente e in modo inspiegabile, arrivano alla conclusione che la melodia di turno è qualcosa di semplicemente fantastico.



Ma da dove viene fuori questa percezione generale di novità e di stile particolare? I *Beatles* suonavano “alla Beatles” già nel 1962, ma perché allora nessuno li aveva degnati della benché minima attenzione? E perché, analogamente, nessuno aveva percepito l’originalità degli *Abba* nel 1972? Allora le loro canzoni erano le stesse ma, caso strano, esse avrebbero sconvolto tutti solo nel 1975.

Il fatto è che ogni epoca ha le sue particolari caratteristiche, la sua musica, la sua sfumatura, in altri termini, il suo crisma. *Una nuova era, però, non nasce da sola ma viene attirata dall’intenzione delle persone, come una nuvola nello spazio delle varianti. E il pendolo non fa altro che stabilizzare quest’intenzione collettiva.*

Succede così che all’inizio si forma un piccolo gruppo di fan, che irradia pensieri alla frequenza: “Questo mi piace”. Così facendo nasce un pendolo, che collega e sincronizza i pensieri dei fan in una stessa direzione: “Questo ci piace”. Nello spazio delle varianti, dove, come si sa, c’è tutto, esiste una determinata zona dei settori, accomunata dalla qualità “questo piace a tutti”. L’intenzione collettiva del gruppo originario dei fan dirige il movimento della realizzazione materiale verso questa zona e il risultato sarà che, dopo un po’ di tempo, la realtà acquisterà la sfumatura caratteristica di una nuova era. I fan diventano sempre di più e il pendolo si rafforza, fino a che l’intenzione collettiva supera una certa massa critica. Allora la nube contenente il crisma di una nuova era finisce per coprire tutta la realtà

materiale. Proprio questa nube, che si condensa per effetto dell'intenzione associata dei seguaci del pendolo, crea il crisma particolare della nuova era.



Ora che conoscete il meccanismo di formazione delle nuove tendenze potete, tranquillamente e senza riguardo per il resto del mondo, approfittare del vostro sacrosanto privilegio *di essere voi stessi*. Solo così potrete realizzare la vostra occasione, solo così potrete dichiarare al mondo la vostra irripetibile individualità. I pendoli non tollerano le personalità eccezionali e saranno costretti a fare di voi delle star. Smettetela d'inseguire le ombre e incominciate invece a muovervi in modo indipendente. Ai pendoli non resterà nient'altro da fare che seguirvi. Ognuno di voi può diventare il creatore di una nuova moda, giacché le caratteristiche delle vostre anime sono uniche… nello spazio delle varianti è già pronta una nuvola individuale di prima classe, una nuvola che vi sta aspettando. Declamate dunque la vostra dichiarazione d'intenzione!



Riepilogo

Gestirsi la propria realtà è lo scopo e il significato della vita di ogni creatura.

La noia, come tale, non esiste. Esiste solo la brama insaziabile e costante di gestire la realtà.

Le valutazioni fondate sui confronti generano polarizzazione.

Le forze equilibratrici eliminano la polarizzazione facendo scontrare gli opposti.

L'oggetto o la proprietà, cui viene attribuita una particolare importanza, attraggono a loro oggetti con qualità opposte. La regola del pendolo è «Fai come me!».

La regola del Transurfing è: permettetevi di essere voi stessi e permettete agli altri di essere loro stessi.

La polarizzazione viene eliminata dalla regola del Transurfing.

Consapevolezza significa: in questo momento non dormo e mi rendo ben conto di quello che sto facendo e del motivo per cui lo sto facendo.

Prima legge del pendolo: il pendolo cerca di aumentare l'energia del conflitto.

Seconda legge del pendolo: il pendolo fa di tutto per stabilizzare la sua struttura.

I pendoli coordinano l'esistenza delle strutture organizzate. Asservimento della volontà (dell'intenzione): la struttura insegna a volere ciò che a essa serve.

Al fine di svincolarsi dall'influenza zombizzante della struttura, bisogna scegliersi il ruolo di spettatore recitante. Il processo di raggiungimento dei fini è il motore dell'evoluzione.

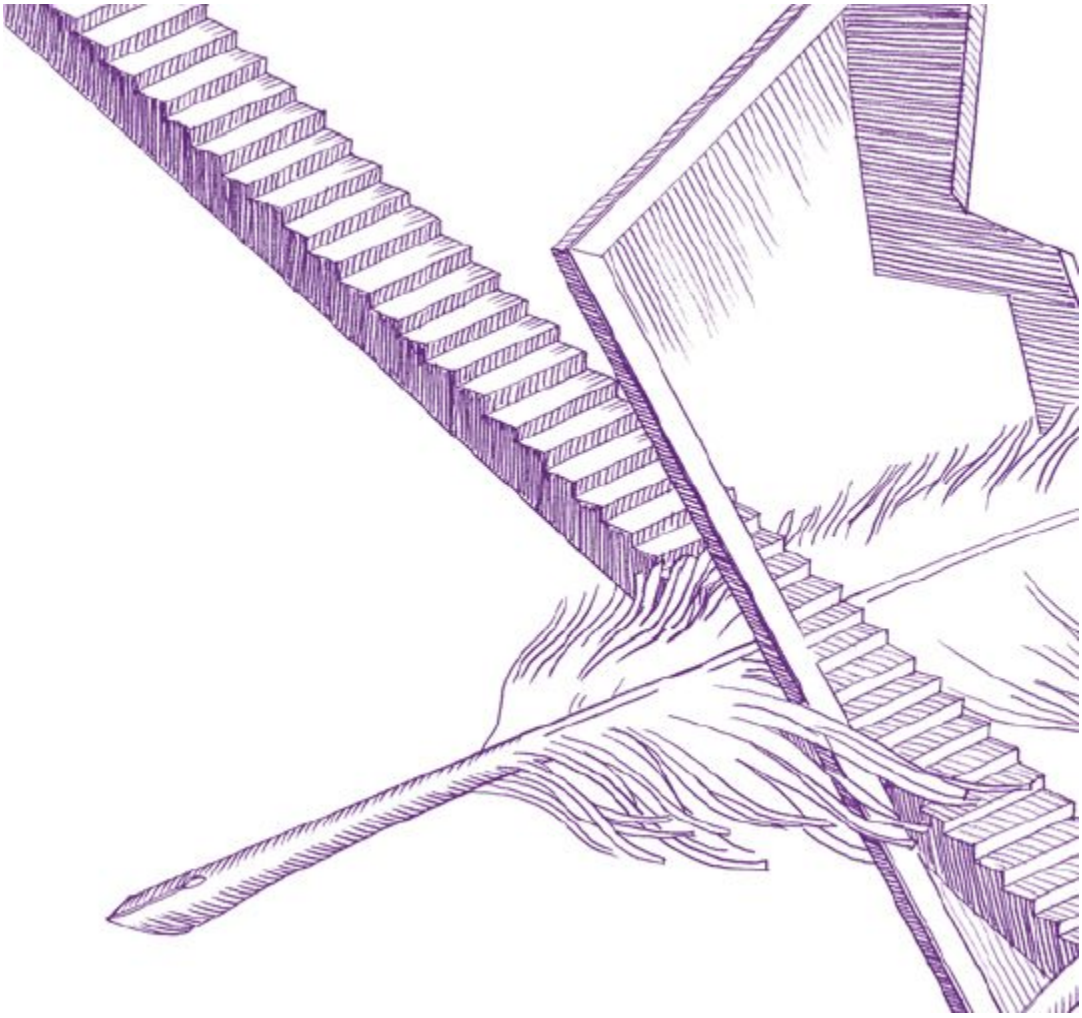
All'interno di una struttura l'uomo perde se stesso e cessa di capire chi è e cosa vuole.

La dipendenza è il risultato del fatto che la lancetta dell'attenzione è stata agganciata dal pendolo.

Per bloccare la dipendenza bisogna distogliere l'attenzione, reindirizzarla su qualcos'altro, modificare lo scenario e i suoi elementi decorativi.

Il crisma di un'epoca viene attirato dall'intenzione di un gruppo di persone, come una nube nello spazio delle varianti. All'atto di ricevere un credito energetico, qualunque esso sia, proclamate la vostra

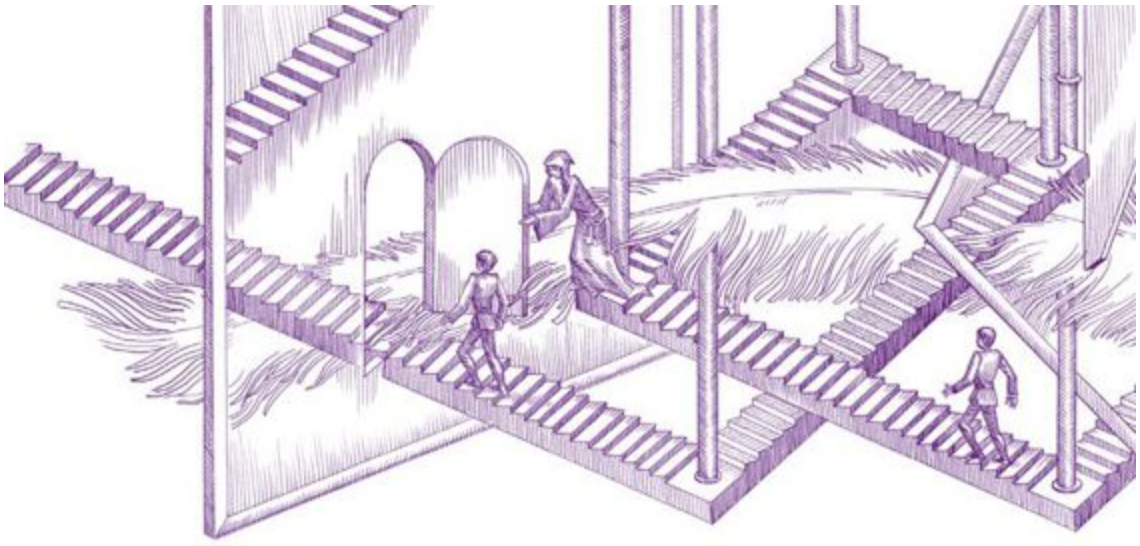
dichiarazione d’intenzione. Non si può battere un pendolo, si può solo abbandonare il gioco pericoloso in cui esso vi ha coinvolto o avviare un gioco proprio, al fine di diventare beniamini del pendolo. Per iniziare un gioco proprio bisogna permettersi di essere se stessi.

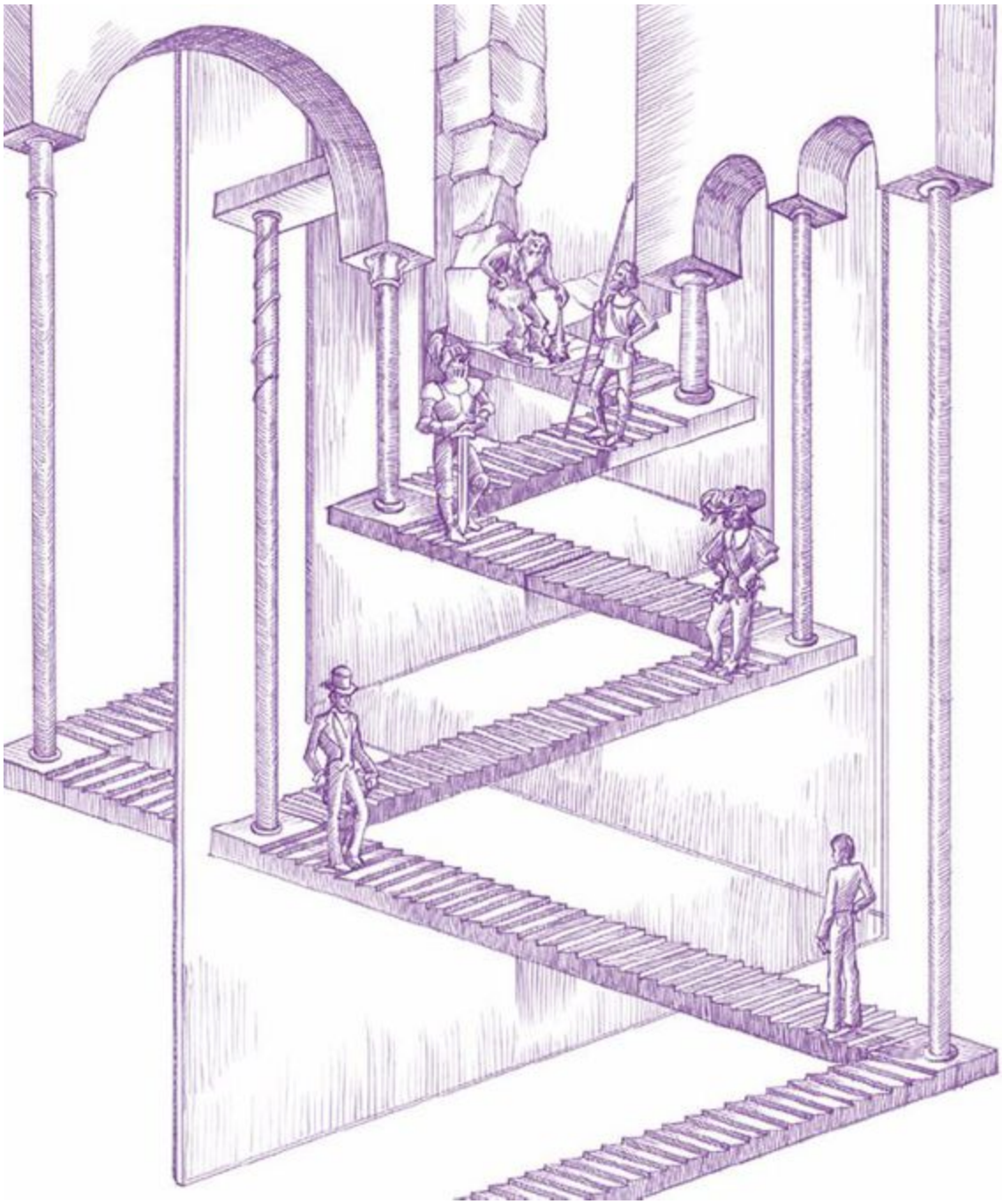


1. L’espressione “Indigo children” è stata introdotta negli anni Settanta dalla para-psicologa Nancy Ann Tappe ma ha acquisito popolarità soprattutto a partire dalla pubblicazione di *I bambini Indaco* di Lee Carroll e Jan Tober nel 1999 (pubblicato da Macro Edizioni, Cesena). L’opera di Carroll e Tober ha dato l’avvio a un vero e proprio movimento che nell’ultimo decennio ha prodotto libri, documentari, film e congressi internazionali. A seconda delle fonti, i bambini Indaco vengono descritti come dotati semplicemente di spiccate qualità caratteriali (in particolare di empatia, creatività e forza di volontà, oppure addirittura di poteri paranormali, come telepatia, chiaroveggenza o della capacità di comunicare con gli angeli) [*N.d.T.*].
2. Si è cercato in questo modo di rendere il valore semantico della metafora che, nell’originale, poggia su un gioco di parole con riferimenti alla tradizione delle fiabe popolari russe [*N.d.T.]*.

Capitolo 2

Il sogno degli dei





Mi curo del mio mondo.

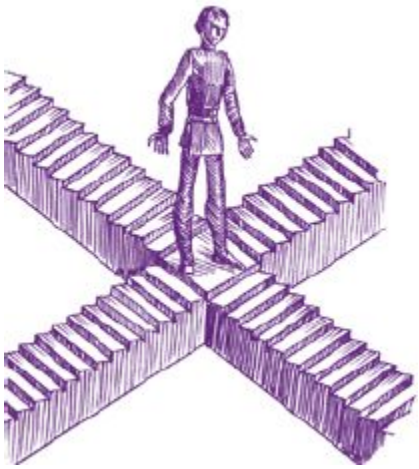
I due volti della realtà

Da tempo immemorabile gli uomini hanno notato che il mondo si comporta in due modi diversi. Da un lato, tutto ciò che accade a livello

fisico è più o meno chiaro e comprensibile dal punto di vista delle leggi scientifiche. Ma dall'altra parte, quando ci si trova di fronte a fenomeni del piano sottile, queste leggi non funzionano più. Perché non si riescono a unificare le varie manifestazioni della realtà sotto un unico sistema di conoscenza? Ne viene fuori un quadro strano: è come se il mondo giocasse a nascondino con l'uomo, non volendo rivelare la propria autentica natura. Gli scienziati non fanno in tempo a scoprire una legge, adatta a spiegare un certo tipo di fenomeno, che ecco apparirne un altro, non inscrivibile nel quadro della legge appena scoperta. E questa ricerca della verità, sfuggente come un'ombra, dura da sempre. La cosa interessante è che il mondo non solo nasconde la sua vera identità, ma è anche disposto ad accettare quella veste che gli viene di volta in volta attribuita. Questo accade in tutti i campi della scienza. Per esempio, se ci si vuole immaginare un oggetto del microcosmo in forma di particella, si troveranno senz'altro degli esperimenti a conferma di questa rappresentazione. Ma se si assume che non si tratta di una particella bensì di un'onda elettromagnetica, il mondo anche in questo caso non si opporrà e si manifesterà volentieri in questa veste.



Con lo stesso successo si può chiedere al mondo quale sia la sostanza di cui esso è composto. È forse materia che possiede una massa? Il mondo risponderà di sì. O forse è energia? E ancora una volta la risposta del mondo sarà sì. Nel vuoto, come si sa, avviene un continuo processo di creazione e annichilazione di microparticelle, cioè l'energia viene convertita in materia e viceversa.

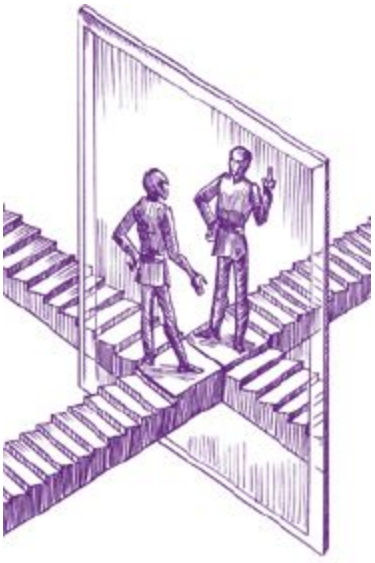


Non è necessario chiedere di nuovo al mondo cosa venga prima: la materia o la coscienza. Il mondo comunque saprà cambiare maliziosamente le sue maschere, voltandosi dalla parte che noi ci aspettiamo di vedere. I rappresentanti di dottrine diverse litigano tra di loro, cercando di dimostrare il loro opposto punto di vista, ma la realtà dichiara il suo verdetto spassionato: tutti, in sostanza, hanno ragione.

Si scopre così che il mondo non solo sfugge ma anche concorda, si comporta come *uno specchio*. In esso si riflettono letteralmente tutte le nostre visioni della realtà, qualunque esse siano. Ma ciò, forse, significa che tutti i tentativi di dare una spiegazione alla natura della realtà sono vani? Infatti il mondo sarà sempre d'accordo con ciò che pensiamo di esso e nello stesso tempo tenderà costantemente a eludere una risposta diretta. In realtà è tutto molto più semplice. Non serve cercare la verità assoluta in singole manifestazioni della realtà sfaccettata. Basta solo accettare il fatto che la realtà è come *uno specchio duale*, dotato di due aspetti, uno fisico, che si può toccare con mano, e uno metafisico, che si estende al di là della percezione ma non per questo è meno oggettivo. Allo stato attuale la scienza ha a che fare con quell'aspetto che si riflette nello specchio mentre l'esoterismo cerca di vedere cosa c'è dall'altra parte. In questo consiste la loro controversia. Ma cosa si nasconde, dunque dall'altra parte dello specchio duale?



Dall’altro lato dello specchio c’è *lo spazio delle varianti*, una struttura d’informazioni che contiene gli scenari di tutti i possibili eventi. Il numero delle varianti è infinito, come infinite sono le posizioni possibili di un punto su un asse cartesiano. In questo spazio è scritto tutto ciò che è stato, è e sarà. Ogni evento che accade nel nostro mondo reale è la realizzazione materiale di una variante dell’insieme delle varianti.



Crederci sembra difficile. Dove sarebbe collocato lo spazio delle varianti? Com’è possibile che esista un’entità del genere? Nei termini della nostra percezione tridimensionale esso è ovunque e, allo stesso tempo, da nessuna parte. Forse è oltre i limiti dell’universo visibile, ma magari è nella tazza del caffè. In ogni caso, non nella terza dimensione.

Il paradosso della situazione sta nel fatto che lì ci dirigiamo ogni notte. I sogni non sono affatto delle illusioni nel senso comune del termine. L’uomo, senza rifletterci troppo, relega i sogni nel campo della fantasia, senza sospettare che essi riflettano delle vicende reali che si sarebbero potute produrre nel passato o si potrebbero produrre nel futuro. Si sa che nei sogni le persone possono vedere quadri che non appartengono al nostro

mondo, dettagli che in linea di principio non si potrebbero vedere da nessuna parte. Se il sonno è una specie di imitazione della realtà da parte del nostro cervello, allora da dove vengono tutti questi quadri e queste storie inimmaginabili?



Se si concorda di far riferire convenzionalmente tutto il consapevole della psiche umana alla ragione, e tutto il subconscio all'anima, allora si può dire che il sogno è il volo dell'anima nello spazio delle varianti. La ragione non immagina i suoi sogni, li vede realmente. L'anima ha un accesso diretto al campo delle informazioni, dove tutti gli "scenari e le decorazioni" sono conservati in modo permanente, come i fotogrammi in una pellicola. Il fenomeno del tempo, cioè lo sviluppo degli eventi, si verifica solo nel processo del movimento della "pellicola". La ragione agisce come osservatore e "generatore di idee".

La memoria ha lo stesso rapporto diretto con lo spazio delle varianti. È già stato dimostrato che il cervello non è fisicamente in grado di accogliere tutte le informazioni che una persona accumula nel corso della sua vita. In che modo, allora, riesce a ricordare? Il fatto è che il cervello non conserva l'informazione stessa ma degli indirizzi che portano ai dati dello spazio delle varianti.

La ragione non può creare nulla di fondamentalmente nuovo, può solo assemblare una nuova versione di casa utilizzando del vecchio materiale da costruzione. La ragione ottiene tutte le scoperte scientifiche e i capolavori dell'arte attraverso lo spazio delle varianti e per il tramite dell'anima. La chiaroveggenza e i saperi intuitivi provengono anch'essi da questo stesso luogo.

«Una scoperta scientifica – scriveva Einstein – non si compie per via logica. Solo in un secondo momento, nel corso della sua illustrazione, essa viene rivestita di una forma logica. La scoperta, anche la più insignificante,

è sempre il risultato di un'illuminazione. Il risultato arriva dall'esterno e all'improvviso, come se qualcuno l'avesse suggerito».

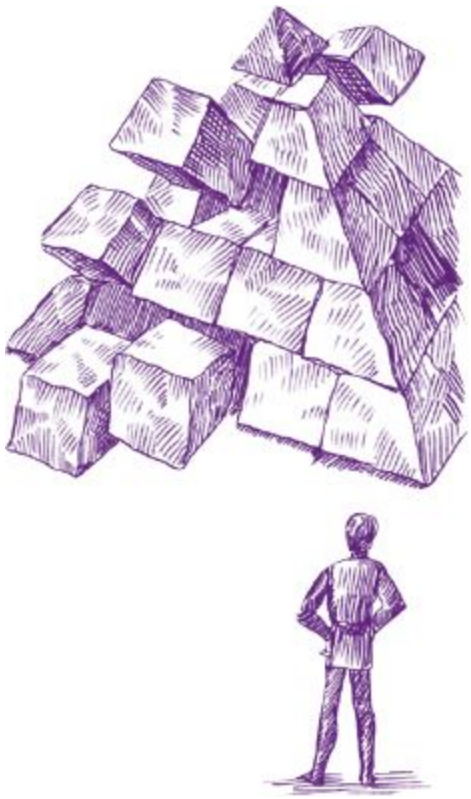
Lo spazio delle varianti non va confuso con il noto concetto del campo d'informazione generale, dove i dati possono essere trasferiti da un oggetto all'altro. Lo spazio delle varianti è una matrice stazionaria, una struttura che definisce tutto ciò che è e potrebbe accadere nel nostro mondo.

La scienza ufficiale per il momento non è ancora in grado né di spiegare né di confermare l'esistenza dello spazio delle varianti. Probabilmente essa cercherà in tutti i modi di screditare il modello del Transurfing e ciò non deve sorprendere, considerando che la scienza ufficiale è un pendolo tipico. In generale, la scienza, nonostante tutti i suoi indubbi meriti e le sue realizzazioni, tende a eliminare tutto ciò che non s'inscrive nei suoi ambiti. Scontrandosi con fenomeni inspiegabili, tende a darne una spiegazione arrampicandosi sugli specchi, accusando i suoi avversari di ciarlataneria o di mistificazione dei fatti o semplicemente ignorando l'evidenza, pur di rimanere ben piazzata sul suo piedistallo di granito.

C'è un uomo, però, l'accademico Vjaceslav Bronnikov, che è riuscito a mettere la scienza in una posizione senza uscita, riuscendo a conciliare dei fenomeni assolutamente incredibili con fenomeni evidenti.

I giovanissimi allievi dell'Accademia Internazionale dello Sviluppo Umano, fondata da Bronnikov, dimostrano di avere delle capacità che effettivamente non si possono classificare entro categorie scientifiche. Essi sono in grado di vedere con gli occhi chiusi come se fossero aperti, sono in grado di memorizzare grandi quantità di informazioni, hanno il dono della chiaroveggenza e riescono a vedere oggetti lontani come se usassero un telescopio. È difficile crederci, ma i fatti sono innegabili: riescono a vedere attraverso il muro, come se il muro non ci fosse. Come possono farlo?

I neurofisiologi, studiando l'effetto della visione diretta, descrivono le loro osservazioni come segue. «In casi di visione normale, nell'apparecchio di controllo vengono fissati il punto di entrata del segnale, il suo spostamento nel cervello e l'elaborazione del dato. Nei casi di visione diretta, il punto di entrata del segnale non viene registrato, lo spostamento del segnale nel cervello manca ma l'elaborazione del segnale viene chiaramente registrata dall'apparecchiatura di controllo. Tutti i nostri tentativi di bloccare l'ingresso dei segnali nel cervello hanno dato un risultato negativo. Troviamo qualcosa che, in considerazione dei suoi parametri fisici, manifesta proprietà non legate a processi elettromagnetici».



Si scopre così che il cervello è in grado di vedere da solo, senza la mediazione dell'apparato visivo, ma sconosciute sono le modalità di ricezione delle informazioni. Come si può intendere tutto ciò? Bronnikov spiega questo fenomeno con l'esistenza di un rapporto tra la coscienza umana e ciò che egli chiama supercoscienza. «La supercoscienza – egli scrive – è qualcosa che è al di fuori dell'uomo, un certo ambiente». Probabilmente avrete capito che il Transurfing intende questo ambiente come lo spazio delle varianti. Del resto, che differenza fa il nome? L'essenza comunque non cambia.

La ragione o, se preferite, il cervello "vede" quello che si trova nello spazio delle varianti per il tramite dell'anima. Gli occhi osservano una realtà fisica. Il cervello, nei casi di visione diretta, si collega al campo metafisico d'informazioni, che conserva, nel vero senso della parola, il calco di tutta la realtà circostante. Dopo avere avuto l'accesso a questa banca dati si possono vedere gli oggetti indipendentemente da dove essi si trovino, al di là del muro, sotto terra o a molti chilometri di distanza.

Nello spazio delle varianti ci sono sia zone incarnate nella realtà materiale sia zone non realizzate. Al fine di raggiungere la visione diretta bisogna imparare a percepire proprio il settore realizzato corrente. Da un punto di vista fisiologico questo può essere interpretato come il risultato di

uno stato di particolare sincronizzazione di entrambi gli emisferi del cervello. L'accademico Bronnikov ha messo a punto una serie di esercizi mirati (e al contempo molto semplici) che permettono a qualsiasi persona nella media di sviluppare queste capacità. Su Bronnikov si possono trovare informazioni in Internet. È tutto reale.



Nello spazio delle varianti sono conservate anche le informazioni su tutte le possibili varianti del passato e del futuro, e ciò significa che l'accesso ad esso apre anche la possibilità alla chiaroveggenza. Il problema sta solo nel fatto che di varianti ce n'è una moltitudine infinita e per questo si possono vedere eventi che non saranno realizzati. Proprio per questo motivo i chiaroveggenti spesso sbagliano nelle loro previsioni: possono vedere eventi che non sono mai esistiti o eventi che non accadranno mai.

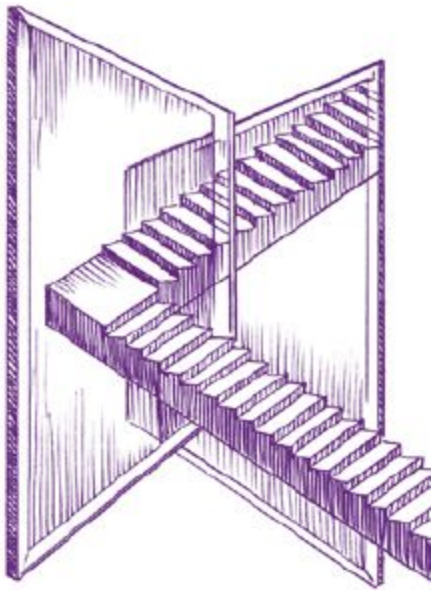
In questo senso potete stare tranquilli. Il vostro futuro non è noto a nessuno giacché nessuno è in grado di definire quale delle varianti verrà effettivamente realizzata. Analogamente, non vi è alcuna garanzia che abbiate visto in un sogno proprio quel settore dello spazio che verrà incarnato in realtà.

Dunque, è tutto perfetto: dato che il futuro non è fatalmente predeterminato, si può sempre sperare per il meglio. Il Transurfing non si pone il compito di guardare con rimpianto al passato e di lanciare un cauto sguardo sul futuro ma di aiutare a formare intenzionalmente la propria realtà. L'energia dei pensieri umani, in determinate condizioni, è in grado di materializzare un settore o l'altro dello spazio delle varianti. Alla condizione che nel Transurfing si chiama *unità di anima e ragione* si crea una forza magica incomprensibile, *l'intenzione esterna.* Proprio essa

incarna in realtà una possibilità potenziale. Tutto ciò che di solito si attribuisce alla magia è in relazione diretta con l'intenzione esterna. Con l'aiuto di questa forza i maghi dell'antichità eressero le piramidi egiziane e crearono altre meraviglie simili.

L'intenzione è chiamata esterna perché si trova al di fuori dell'uomo e non è soggetta alla sua ragione. È vero che in un determinato stato della coscienza l'uomo ha la possibilità di ottenere l'accesso ad essa. Se si riesce a subordinare alla propria volontà questa forza potente, si possono creare cose incredibili. Gli uomini moderni, però, hanno perso da tanto tempo questi poteri, che possedevano invece i popoli di antiche civiltà come Atlantide, per fare un esempio. Frammenti di quest'antico sapere sono giunti fino ai giorni nostri, sotto forma di diverse pratiche e dottrine esoteriche.

Usare questi saperi nella vita quotidiana è piuttosto difficile ma la situazione, comunque, non è disperata. Nel Transurfing ci sono metodi indiretti grazie ai quali si può costringere a lavorare l'intenzione esterna per vie traverse. L'uomo è in grado di formare la sua realtà ma a questo fine deve osservare determinate regole. L'ordinaria ragione umana cerca invano di operare sul riflesso nello specchio, quando invece bisognerebbe cambiare l'immagine stessa. Per immagine si intendono la direzione e il carattere dei pensieri dell'uomo.



Per convertire il desiderato in realtà, il semplice desiderio non è sufficiente. Bisogna sapere come trattare con lo specchio duale. Imparerete

a farlo, a condizione che siate pronti a scuotere alle fondamenta il monolito del cosiddetto “buonsenso”, che poi tale in realtà non è. Se si arriva ad accettare l’esistenza simultanea delle due facce della realtà, quella fisica e quella metafisica, i vecchi stereotipi si sgretoleranno facilmente, mentre la visione del mondo diventerà sempre più chiara.

Il dualismo si presenta come parte integrante della nostra realtà. Per esempio, l’anima ha a che fare con lo spazio delle varianti, mentre la ragione è collegata al mondo materiale. L’intenzione interna ha a che fare con la realtà materiale mentre l’intenzione esterna è connessa con i settori virtuali dello spazio delle varianti. Quando sulla superficie dello specchio questi due aspetti della realtà entrano in contatto, compaiono fenomeni che si attribuiscono di solito al paranormale o che vengono definiti fenomeni inspiegabili. Un brillante esempio di questo contatto tra i due volti della realtà è il dualismo onda-particella, quando un micro-oggetto si presenta ora come onda, ora come particella. La nascita e l’annichilazione di microparticelle nel vuoto sono un altro esempio di stato limite, dove la realtà oscilla tra forma fisica e metafisica.



L’esempio più eclatante, tuttavia, siamo noi stessi, noi, esseri viventi, che combiniamo al contempo dentro di noi il materiale e lo spirituale. Si può dire che in un certo senso viviamo sulla superficie di uno specchio gigante, che mostra da un lato il nostro universo materiale, e dall’altro il nero infinito dello spazio delle varianti.

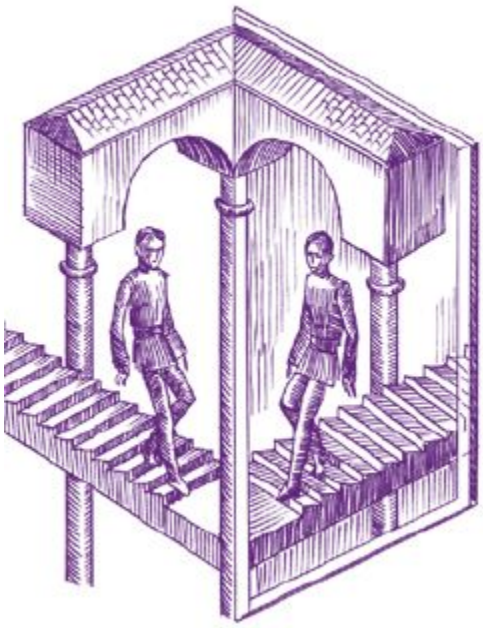


Trovandoci in questa posizione unica, sarebbe, come minimo, da ottusi vivere solo nel contesto dell'abituale visione del mondo e sfruttare solo un lato di questa realtà, quello fisico.

Imparerete presto a trattare con lo specchio duale del mondo e potrete compiere cose che solo fino a poco tempo prima vi sembravano impossibili. Vi dovrete convincere che le vostre possibilità sono limitate solo dalla vostra intenzione.

Un sogno a occhi aperti

Quando una possibilità potenziale s'incarna in realtà, rispetto alla superficie dello specchio duale compare un'immagine simmetrica. Su un lato dello specchio si trova il settore dello spazio metafisico delle varianti mentre dall'altro si vede la sua realizzazione materiale. Tutte le cose viventi, allo stesso tempo, si bilanciano sull'orlo dello specchio, perché il loro corpo e la ragione appartengono al mondo materiale mentre l'anima rimane in stretta comunicazione con lo spazio delle varianti.



Noi tutti siamo venuti in questa vita da lì e lì ritorneremo ed è come se andassimo dietro le quinte per ricomparire nuovamente, cambiati d'abito, sulla superficie dello specchio e in un nuovo aspetto. In questo teatro delle maschere gli attori ruotano in un ciclo incessante di ruoli. Recitato un ruolo, l'attore corre per un minuto dietro le quinte del palcoscenico, si mette un'altra maschera e ritorna indietro di nuovo nel gioco, dimenticandosi completamente di tutto quello che era successo prima della sua ultima apparizione sul palco. L'attore è talmente coinvolto dal suo personaggio che finisce per perdere cognizione di se stesso. Quando però, a volte, il velo cade, l'uomo all'improvviso si rende conto che la vita che sta vivendo non è la prima.

L'americano Ian Stevenson, professore di psichiatria, ha raccolto più di duemilacinquecento testimonianze ufficialmente registrate di ricordi di esperienza di vite precedenti, lavorando soprattutto con bambini che, senza ricorrere all'ipnosi, hanno descritto la loro vita in altri Paesi e in un lontano passato.

Nei libri di Ian Stevenson si riportano fatti più che curiosi. Interessante, per esempio, è la storia di due fratelli gemelli che comunicavano tra di loro in una lingua incomprensibile. In un primo momento tutti pensavano che si trattasse di un linguaggio infantile, finché i genitori, quando i bambini compirono tre anni, si resero finalmente conto che c'era qualcosa di strano. I fratellini furono sottoposti all'esame di alcuni linguisti e costoro

scoprirono, con stupore, che i gemellini parlavano in aramaico antico, una lingua molto diffusa al tempo di Cristo e attualmente scomparsa.



Interessante anche la storia di una ragazza jugoslava, che un giorno si ammalò e trascorse un certo periodo di tempo senza riprendere conoscenza. Quando si svegliò, non riconosceva più i familiari e i conoscenti e parlava in un'altra lingua, che secondo gli esperti corrispondeva a uno dei dialetti bengalesi. La ragazzina cominciò quindi a chiedere di essere ricondotta a casa, in India, e quando fu portata nella città da lei indicata, riconobbe la sua casa. Scoprì anche che i suoi genitori, e "lei stessa", erano morti da tempo.

Di storie del genere, con i bambini protagonisti se ne contano parecchie. Ma episodi simili succedono anche agli adulti. Una donna di 27 anni, viaggiando per la Germania con il marito, fu sorpresa di riconoscere alcune località visitate come se fossero luoghi natali, nonostante non fosse mai stata lì prima di quel momento. Riconobbe anche la sua casa e ricordò i nomi dei genitori e dei fratelli. Nella taverna locale questa donna riconobbe un uomo anziano che conosceva bene i suoi genitori e che raccontò dell'incidente in cui la loro figlioletta, scalciata dallo zoccolo di un cavallo, perse tragicamente la vita. La donna integrò il racconto dell'uomo con altri dettagli.

Andrzej Donimirski nel suo libro *Viviamo una volta sola?* descrive gli esperimenti dello psichiatra inglese Arnold Blacksmham, che con l'aiuto dell'ipnosi costringeva i pazienti a rivivere le loro vite precedenti. Una delle

pazienti ha raccontato dettagliatamente sei delle sue precedenti reincarnazioni: nella prima era stata la moglie del precettore del reggente romano in Inghilterra, poi la moglie di un usuraio ebreo, quindi una serva in una casa di mercanti a Parigi, poi una dama di corte dell'Infanta spagnola di Castiglia, dopodiché una sarta a Londra e infine una monaca in uno Stato americano. E tutto ciò nell'arco di due millenni. Gli storici hanno attentamente controllato date ed eventi e tutto coincide.



Se si mettono insieme tutti questi fatti, non rimangono praticamente dubbi sull'esistenza della reincarnazione. C'è solo un particolare che confonde: perché i ricordi di vite passate si manifestano solo in rari casi e coinvolgono un numero relativamente basso di persone? Di solito questi episodi sono frequenti nella prima infanzia e col tempo vengono completamente cancellati dalla memoria.



Nella realtà dei fatti non sono i ricordi a venire cancellati ma è il processo di consapevolezza dell'uomo a bloccarsi. Ognuno di noi potrebbe ricordare le sue precedenti incarnazioni, se riuscisse a svegliarsi in questa

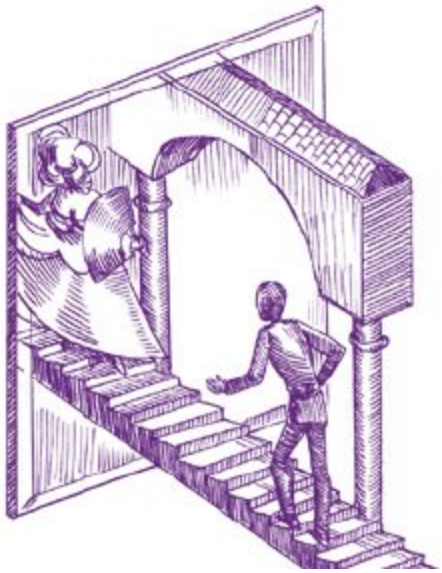
vita, così simile a un sogno a occhi aperti. Si sa che fino all'età di quattro anni un bambino non è in grado di distinguere il sogno dalla realtà. Forse si ricorda delle vite precedenti, ma non gli viene permesso di esserne consapevole perché ovunque e forzatamente viene propagandata una concezione "sensata" del mondo.

È interessante ancora notare che una persona non riesce a ricordarsi di com'era prima dei quattro anni d'età. Secondo voi perché? Perché il bambino è "poco sensato" e non è ancora consapevole di sé ? No, questo è un equivoco diffuso. In realtà la consapevolezza dei bambini è molto più acuta di quella degli adulti. Sono infatti gli adulti che s'immergono nei loro sogni inconsci a occhi aperti, ragion per cui non hanno ricordi delle loro vite passate e nemmeno di se stessi nella prima infanzia. Allora vediamo un po' qual è la causa di questo fenomeno.

Rinascendo in un nuovo corpo, l'anima viene spinta in un secondo piano, mentre la ragione occupa una posizione dominante. E che cos'è la ragione? A partire dal momento della nascita, la ragione è un foglio di carta bianco su cui si può scrivere tutto quello che si vuole. Fin dall'inizio della vita di un uomo su questo foglio viene applicato un modello, secondo il quale l'uomo percepisce se stesso e l'ambiente che lo circonda. Quanto più chiaramente questo modello è impresso, tanto più ampio si fa il divario tra l'anima e la ragione. *L'uomo si rende conto della realtà così come gli è stato insegnato a farlo.*

La consapevolezza si può dividere in due livelli: il primo è l'attenzione, il secondo è la percezione. Subito dopo la nascita la percezione non è velata da nulla. Il bambino è totalmente aperto alla conoscenza intuitiva e alla chiaroveggenza, in altri termini egli ha un accesso immediato alle informazioni contenute nello spazio delle varianti e percepisce il mondo così com'esso realmente è. Purtroppo, però, i "sognatori" adulti si preoccupano subito di mettere il bambino alle strette, di calcarlo entro i ristretti confini del loro sogno, che essi scambiano per esistenza cosciente. È un processo che si attua attraverso la limitazione della libertà e con l'aiuto della fissazione dell'attenzione. Il bambino viene costretto a concentrarsi sugli attributi di una realtà materiale: «Guarda qui! Ascoltami bene! Non fare così! Fai colà!». Quando l'attenzione viene catturata, l'orizzonte percettivo si restringe fortemente, la consapevolezza si perde e l'uomo si ritrova immerso in uno stato non diverso dal sogno inconscio. Se, infatti, ci si concentra su una gamma ristretta di cose e situazioni, è come se si

camminasse fissando lo sguardo per terra, senza avere la possibilità di guardarsi intorno. Una determinata visione del mondo, a sua volta, colloca l'uomo nel letto di Procuste degli stereotipi, che danno una definizione di "come tutto dovrebbe essere". Nel sogno inconscio una simile fissazione dell'attenzione e della percezione raggiunge il suo livello massimo. L'uomo accetta la situazione così com'è, dando per scontata la sua impotenza a influire sul corso degli eventi. Come risultato, il sognatore si ritrova in balìa delle circostanze: il sogno, con lui dentro, "accade", senza che lui possa intervenire per cambiare qualcosa. Lo scenario si sviluppa spontaneamente, in conformità alle paure e alle aspettative. Le aspettative e i pensieri scorrono in un flusso incontrollabile.

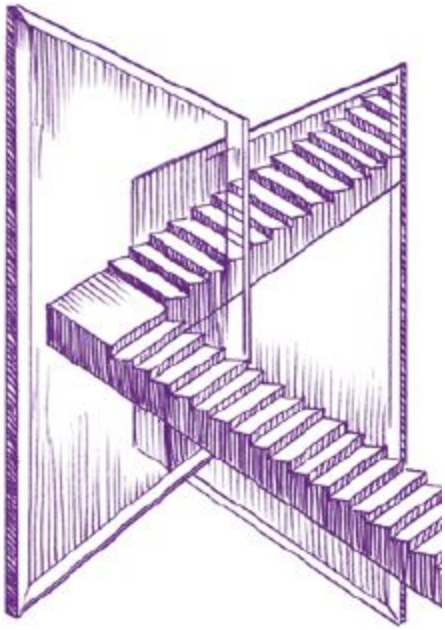


In un sogno lucido il livello di consapevolezza è già maggiore, perciò il sognatore può influire sul corso degli eventi con uno sforzo di volontà. Basta che il dormiente si renda conto che si tratta solo di un sogno, per far sì che si rivelino subito le sue incredibili capacità. In un sogno lucido non c'è niente che sia impossibile: si possono controllare tutti gli eventi e si possono compiere imprese straordinarie, volare, per esempio. Tutto ciò perché l'attenzione e la percezione si sono svincolate dalla presa. È come se si alzasse lo sguardo da terra, ci si guardasse intorno e ci si rendesse conto della propria situazione.



Nella realtà, stranamente, il livello di consapevolezza si abbassa di nuovo. I pensieri di una persona, nella maggior parte dei casi, girano a ruota libera, saltando da un tema a un altro. L'oggetto che suscita ansia, fastidio o preoccupazione di solito occupa interamente la coscienza, rodendola a vari livelli. Il corso dei pensieri lanciati a ruota libera è molto difficile da controllare. Le peggiori aspettative e le reazioni negative, indipendentemente dalla volontà del pensante, finiscono per formare la sua realtà. La percezione e l'attenzione vengono prese dai problemi, dalle circostanze e dai pensieri deprimenti. Finisce così che l'uomo sprofonda nelle sue inquietudini, come in un sogno a occhi aperti. Così si diventa "adulti".

L'uomo adulto considera il bambino un essere insensato, giacché quest'ultimo non s'inscrive nel suo "sogno" di adulto. È ovvio che un bambino dev'essere istruito a esistere in un ambiente per lui nuovo. Però si crea inevitabilmente un paradosso: tanto meglio vengono assimilate le regole comportamentali entro gli angusti limiti del mondo materiale, tanto più si abbassa il livello di consapevolezza, con la conseguente perdita della capacità d'influenzare il corso degli eventi e di percepire il lato metafisico della realtà.



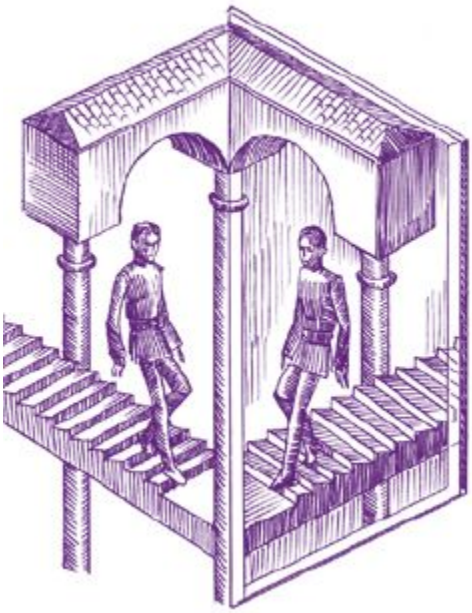
Gli adulti sono diventati prigionieri dei loro giochi e quindi anche delle circostanze a partire dal momento in cui hanno cominciato a prenderle sul serio e a lasciarsi sprofondare nei problemi fino al collo.

Un bambino, invece, è il padrone assoluto del suo gioco: la sua consapevolezza è superiore, perché in ogni momento si ricorda che si tratta solo di un gioco; la sua importanza è bassa, perché si rende conto che si tratta solo di un gioco. Egli agisce impassibilmente, osservando al contempo come spettatore, perché, ancora una volta, è consapevole che si tratta solo di un gioco.

Per gli adulti i giochi sono finiti, la vita è una cosa seria. Da un lato è vero, ma dall'altro questo atteggiamento trasforma l'esistenza in un sogno inconscio a occhi aperti. Ovviamente la persona si rende conto di non dormire e di essere sveglia, ma cosa cambia? Comunque sia, i desideri non si realizzano, i sogni non si avverano, mentre, quasi a farlo apposta, si concretizzano le peggiori aspettative. La vita si snoda da sola, srotolandosi così come viene e non come si vorrebbe. Risulta così che in un sogno lucido l'uomo è padrone della propria realtà, mentre nella realtà è impotente. Tutto è relativo.

La capacità di controllare il sogno si manifesta come conseguenza della consapevolezza che l'uomo ha di se stesso durante un sogno rispetto alla realtà effettiva. A questo livello di consapevolezza l'uomo ha un punto d'appoggio, che è la realtà in cui egli può ritornare al suo risveglio. La realtà, a sua volta, assomiglia a un sogno inconscio a occhi aperti: la vita

“accade”. L’uomo non ricorda le sue vite passate e non ha un punto di riferimento da cui partire per raggiungere il livello successivo di consapevolezza.



In un sogno lucido vi ricordate di chi realmente siete: siete coloro che stanno sognando. Vi rendete conto che basta svegliarsi perché tutte le visioni scompaiano, però potete anche restare nel sogno, per gestirlo con la vostra intenzione. Ma finché non vi rendete conto di stare sognando e non ricordate quale fosse il punto di partenza, siete completamente in balìa del sogno: siete dipendenti dalle circostanze, vi trovate in un guscio di condizionamento.



La realtà si differenzia dal sogno per il fatto che in essa si ritorna sempre. Per definire se si tratti di un sogno o della realtà bisogna scegliersi

un punto di partenza, giacché sia il sogno che la realtà sono relativi. I sogni non sono reali rispetto alla realtà. Ma rispetto a cosa non è reale la realtà stessa? Dov'è il punto di partenza, l'origine della realtà?

Morendo si ritorna a questo punto di partenza, a quest'origine. Ma ogni volta, nascendo di nuovo, ci si dimentica del punto di partenza e ci si tuffa in un nuovo sogno, una nuova vita.

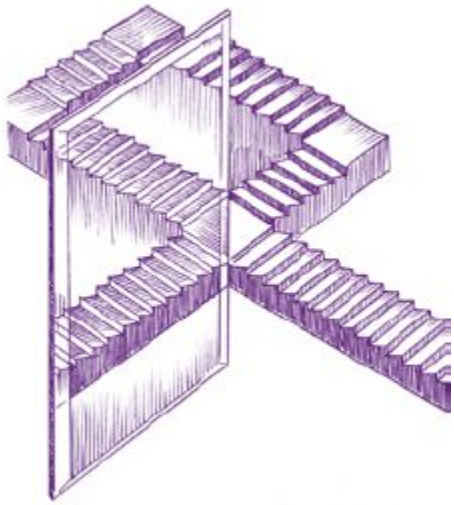
Se vi riuscisse di ricordare chi siete veramente, vi rendereste conto di essere in grado di gestire il sogno che state facendo, la vostra vita. Farlo è assai difficile. La difficoltà consiste nel fatto che per raggiungere il risultato voluto bisogna sostituire il proprio modello di visione del mondo. Esso è una sorta di sagoma, stampata nella ragione, impossibile da cancellare o da correggere. Per cambiare qualcosa occorre creare un modello nuovo, aggiuntivo, e per fare ciò è necessario innanzitutto liberare la ragione da quello precedente. La ragione si svincola dal suo modello quando si trova in uno stato di coscienza alterata, simile a quello che s'instaura durante il sonno o sotto l'effetto di sostanze psicotrope.



In uno stato normale di coscienza l'anima e la ragione sono sintonizzati nel settore realizzato dello spazio delle varianti. La ragione osserva la realtà materiale come se guardasse dalla finestra. In uno stato di ebbrezza dovuto all'assunzione di alcolici o narcotici la ragione rilascia il suo controllo, la sincronicità viene infranta e l'anima declina verso un settore non realizzato dello spazio delle varianti, col risultato che l'uomo, trovandosi nel mondo reale, lo percepisce in modo completamente diverso, a seconda del livello di deviazione.

In parole povere, un ubriaco può vedere la sua casa o la via in cui abita da un punto di vista insolito, come avviene nel sogno. La sua ragione osserva la scena dei settori contigui non realizzati dello spazio, che contengono delle decorazioni diverse. Lì ci può essere di tutto. L'uomo, per

esempio, non riesce a trovare la porta di casa perché non la vede nel posto di prima. La situazione può essere anche spaventosa, come durante la ristrutturazione capitale di una casa, può essere quasi irriconoscibile. Anche le persone conosciute possono avere un aspetto completamente diverso. Nella realtà nulla è cambiato, ma l'uomo in questione vede degli elementi decorativi non reali perché la sua percezione "guarda" un'altra zona dello spazio delle varianti.



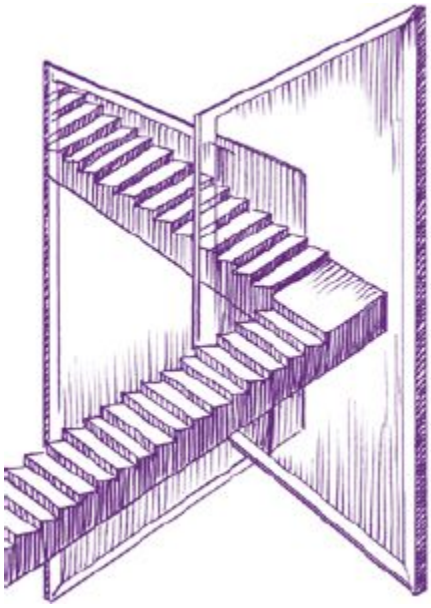
In un sogno inconscio il controllo della ragione è ancora più debole e per questo può accadere che l'anima voli fino a raggiungere settori molto lontani, caratterizzati da scenari e decorazioni inimmaginabili. Lì si può trovare di tutto, da scene paradisiache a situazioni talmente infernali da far sembrare i diavoli con i loro pentoloni un quadretto bucolico. Il sognatore può capitare in un mondo tecnogeno, invaso da enormi meccanismi sferraglianti, o può finire in un mondo simile a un mattatoio deserto, pieno solo di sporco e di montagne di carne cruda. Può risvegliarsi in una città sconosciuta e trovarsi a vagare disperatamente per vie ignote senza capire com'è arrivato fin lì e in quale direzione andare. Gli abitanti di posti come questi possono essere mostruosi, anormali, e gli animali possono essere idrofobi. Risvegliandosi dopo "passeggiate" di questo tipo, il sognatore non può che provare un'impareggiabile sensazione di sollievo: "Dio mio, per fortuna è stato solo un sogno!".

Sì, si tratta di un sogno ma non di un'illusione nel senso comune del termine, bensì di una realtà metafisica non realizzata. La cosa più spaventosa è che tutti questi personaggi virtuali vedono il sognatore e possono fare con lui tutto quello che vogliono, a seconda delle sue

aspettative e dei suoi timori. Non voglia Iddio che ci si trovi bloccati in mondi come questi!

Tra l’altro, anche gli astronauti, trovandosi in orbita, vedono dei sogni non terrestri. Gennadij Strekalov, per esempio, scrive nei suoi diari: «Si fanno dei sogni strani, stupefacenti, senza motivazioni né legami. Evidentemente il cervello, come un computer complesso, va in tilt per la stanchezza o riceve informazioni dall’esterno, da quel campo d’informazioni che contiene e conserva in eterno ogni tipo di dato». Probabilmente, dopo sogni come questi, che la comune coscienza umana non è in grado di generare, l’astronauta non si dovrebbe stupire più di tanto del postulato del Transurfing relativo all’esistenza di uno spazio delle varianti.

Il modello della percezione umana è stato ben illustrato nei libri di Carlos Castaneda e Don Miguel Ruiz, che lo descrivono in conformità alle rappresentazioni dei Toltechi, gli ultimi sopravvissuti di Atlantide. Secondo la loro dottrina, l’uomo è circondato da un involucro energetico composto da fasci di fibre che, a livello delle scapole, si uniscono in un unico punto, chiamato punto di unione. La posizione del punto di unione determina l’orientamento della percezione.



Se si cerca di conciliare questo modello con la concezione del Transurfing, risulta che, quando il punto di unione si trova in una posizione normale, l’uomo percepisce la realtà abituale. In questa posizione la realtà

realizzata coincide con il settore corrispondente dello spazio delle varianti. Se invece il punto viene spostato lateralmente, la sincronizzazione viene alterata e la persona è in grado di percepire le zone non realizzate. Nelle persone normali il punto di unione è saldamente fissato. Quando, per qualche motivo, il fissaggio si allenta e il punto comincia a “spostarsi”, nella persona si manifestano capacità di chiaroveggenza. Ovviamente anche i sogni sono condizionati dallo spostamento del punto di unione. L’importante è che questo fuoco di percezione possa non solo spostarsi lateralmente, ma anche ritornare al punto di partenza, perché, in caso contrario, se si dovesse bloccare in una posizione innaturale, la psiche si troverebbe in uno stato che viene abitualmente definito follia. Chi ha la capacità di spostare intenzionalmente il suo punto di unione è in grado di gestire la realtà come se fosse un sogno lucido. È una capacità che si manifesta da sola, se ci si appropria del punto di appoggio rispetto alla realtà, cioè se ci si rende conto di se stessi, di chi si è in realtà.



È un compito non facile: persone note che hanno raggiunto l’illuminazione si possono contare sulle dita. Quando si raggiunge l’illuminazione, è come se all’inizio si vagasse invano per le vie intricate di una città sconosciuta e poi ci si elevasse in cielo e dall’alto si vedesse tutta la zona come se fosse sul palmo di una mano, riuscendo così a distinguere chiaramente la strada verso il fine.

Il Transurfing non vi eleverà ad altezze vertiginose ma potrà indicarvi un percorso che potrete seguire anche a occhi chiusi. Per risvegliarsi nel sogno serve trovare un punto di partenza. Capite che state sognando quando ricordate che esiste un’altra realtà, una realtà vera. In qualità di punto di partenza vi potete servire della consapevolezza che nella vita potete elevarvi, se non proprio di un livello, quanto meno di un semilivello di consapevolezza, e ciò sarebbe già abbastanza.

Quindi, se state camminando per strada, o state parlando con qualcuno o state facendo dei lavori di routine, risvegliatevi! Guardatevi intorno, osservate con lucidità quello che sta accadendo. Con la vostra intenzione siete in grado di orientare il vostro mondo nella direzione giusta. Potete controllare la vostra realtà anche se non sarà come succede nel sogno, quando la storia cambia plasticamente, assoggettandosi al minimo movimento della vostra volontà. La realizzazione materiale è inerte come la resina ma può essere comunque controllata se si utilizzano i principi del Transurfing. La prima cosa da fare, però, è svegliarsi. Dovete riuscire a riconoscere la realtà come un sogno. Solo in un sogno lucido si è in grado di controllare realmente la situazione. Quando si dorme a occhi aperti, la situazione sfugge a ogni controllo e ci si trova a lottare contro i pendoli. *Scendete dunque in platea e osservate. Agite in modo distaccato, dandovi in affitto ma rimanendo pur sempre osservatori*.



Al fine di mantenere alto il livello di consapevolezza bisogna controllare costantemente l’orientamento dei propri pensieri. Quando ciò diventerà un’abitudine, verrà fatto automaticamente, senza sforzo. Infatti, una volta che vi sarete svegliati nel vostro sogno, non vi servirà più fare sforzi per mantenervi consapevoli del fatto che si tratta solo di un sogno. Allo stesso modo anche nella realtà si può imparare a controllare la direzione dei pensieri. Ma all’inizio ci si dovrà sistematicamente costringere a “risvegliarsi”, per acquisire l’abitudine.



Quando nella realtà vi ricordate che è necessario agire in modo distaccato, di ciò vi rendete conto ed è l'equivalente di scendere dal palco in platea o di restare sulla scena in qualità di spettatore recitante. Proprio questo è il semilivello di consapevolezza necessario e sufficiente per soddisfare gli altri principi del Transurfing, di cui i più importanti, come si sa dai libri precedenti, sono: la *riduzione del livello d'importanza*, *il movimento secondo la corrente delle varianti e la coordinazione*. Questi principi permettono di muoversi con sicurezza anche alla cieca nel labirinto delle situazioni esistenziali, evitando ogni sorta di fastidi. Più avanti farete la conoscenza di un altro potente strumento per la gestione della realtà: lo specchio duale.

Per concludere questo argomento si può porre ancora una domanda: se da qualche parte nello spazio delle varianti esiste un punto di partenza prima dell'inizio di un nuovo ciclo di vita, rispetto al quale la realtà può essere considerata un sogno, allora cos'è l'inizio di questo stesso inizio, di questo punto di partenza? Ovviamente, Dio stesso. *L'anima di ogni essere vivente è una parte di Dio. E ogni vita è il Suo sogno*. Si potrebbe anche continuare a chiedere: ma anche Dio ha un punto di partenza?

Che si tormentino con questa domanda coloro che sperano di risolverla. Ci si potrebbe anche chiedere se ci sia qualcosa là fuori, oltre l'Universo visibile. Non lo sapremo, così come le farfalle che raccolgono il nettare in Africa non sapranno che c'è anche l'America e che anche laggiù crescono i fiori. Del resto, non è forse questo mondo già abbastanza meraviglioso così come lo conosciamo? Perché dovremmo pretendere dal mondo tutte le spiegazioni possibili e immaginabili? Possiamo semplicemente gioire del nettare di quei fiori che sono a nostra disposizione.



I Figli di Dio

Sin dai tempi antichi si è consolidata l’abitudine di attribuire agli uomini timorati di Dio solo qualità positive e di incolpare invece gli atei di ogni sorta di peccato. Più precisamente questo stereotipo è stato formato dagli stessi uomini pii per se stessi e allo stesso tempo per tutti, come una sorta di presunzione della loro innocenza. E questo nonostante il fatto che nel nome di Dio siano stati perpetrati e continuino a essere perpetrati crimini efferati, aventi alla loro base un fine che si presume grato a Dio, cioè la persecuzione dei dissidenti. Infatti, la fede di per sé non basta a fare di una persona un giusto.



Da dove viene, nei seguaci della religione, questo senso di sicurezza nella propria infallibilità o, più precisamente, nella probità, che perfino gli atei sono inclini ad accettare rispettosamente? “Noi, pensano gli uomini pii, siamo credenti, andiamo in chiesa, preghiamo e perciò siamo il fulcro di ogni santità e spiritualità mentre voi, che siete dei senza Dio, siete intrisi di peccato. Noi siamo giusti e voi siete sbagliati”.

La fonte di questa credenza è il punto di appoggio che un uomo trova nel pendolo della religione. Qui c’è tutto: la fiducia nella misericordia del Signore che perdona i peccati; la liberazione dal senso di colpa nel pentimento; la fede nel regno di Dio e persino la speranza nell’aiuto divino e la sensazione di unità con i compagni di fede. Per gli atei, in questo senso, la vita è molto più difficile: devono contare solo sulle proprie forze e non sanno dove sfogare il loro senso di colpa.

Ma perché cerca Dio colui che si considera giusto *a priori*? In molti casi non è affatto l’amore per l’Onnipotente che porta i credenti verso di Lui ma il senso di paura e d’insicurezza. Ci sono persone che credono di aspirare con tutto il cuore a Dio ma vivono un’illusione, perché in realtà essi cercano di fuggire dal loro ego. Nell’ego non c’è nulla di male ed esso non disturba fino a che non viene offeso. L’ego è generato dai rapporti di dipendenza, quando una persona, confrontandosi con gli altri, scopre di essere lontana dalla perfezione.



L’unico scopo dell’ego è la conferma del proprio valore. Se l’ego non riceve questa conferma, si offende e la persona prova un disagio interiore di cui tende a sbarazzarsi. Come fare? Se la cosa non si risolve con un aumento del valore personale, restano solo due modi: o allentare le redini per lasciar correre l’ego al galoppo, oppure strangolarlo e farla finita. Chi sceglie il primo modo diventa un egoista, chi sceglie il secondo diventa un altruista.

Spesso, per sbarazzarsi del disagio dello stare da solo con se stesso, l’ego si decide per un passo disperato: comincia a negare se stesso. L’ego dichiara che amare se stessi non va bene e che bisogna amare gli altri. L’uomo si allontana dalla propria anima e si rivolge a Dio o alla gente per dedicare la sua vita a qualcuno o a qualcosa, a qualsiasi cosa pur di acquisire un sostegno. Ma può succedere anche il contrario: l’ego può sfociare in aggressività e allora compaiono i criminali, i cattivi, i cinici. Dunque, sia i religiosi devoti che le personalità perdute sono prodotti dell’ego, solo con polarità opposta.

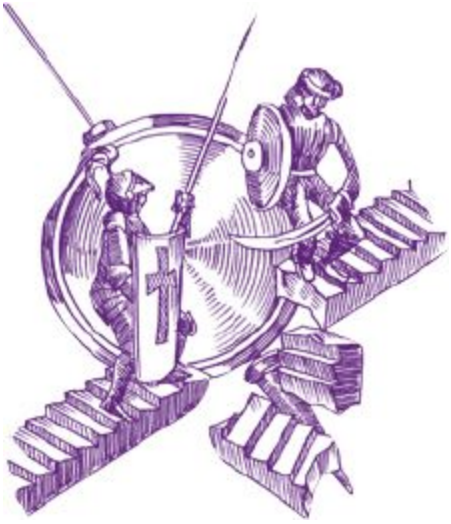
Qualcuno potrà pensare che rivolgersi a Dio aiuti a liberarsi dall’ego. Il paradosso, però, sta proprio nel fatto che è l’ego a spingere verso Dio. Ma Dio non è fuori, è dentro di noi! Una parte di Dio è in ogni essere vivente e in questo modo Egli gestisce tutto il mondo. L’ego che cerca sfogo nella religione adora qualche simbolo astratto, voltando le spalle alla sua anima, cioè all’autentico Dio. Cristo, Maometto, Buddha, Krishna sono stati la più alta manifestazione del Signore, ma pure l’uomo comune è una manifestazione del Signore, anche se non la più alta. Risulta quindi che una manifestazione si prostra a un’altra manifestazione. A chi serve tutto ciò?

Aspirare a Dio avendo il fine di liberarsi dal proprio ego è un percorso di importanza interna. L'importanza interna si manifesta solo nel caso in cui ci si rimetta a un giudizio esterno. Un ritorno a se stessi senza confrontarsi con gli altri è il vero cammino verso Dio. Se mi libero dalla necessità di considerare il parere degli altri, risulta che sono autosufficiente, il mio ego cessa di esistere e resta solo la mia personalità integra e compatta. Non ascoltate coloro che vi sfidano a cambiarvi e a modellarvi secondo certi standard. Essi vi costringono a cambiare voi stessi, ad allontanarvi dalla vostra anima e a seguire la regola del pendolo: "Fai come me". Rivolgetevi verso voi stessi, accettatevi come siete, permettetevi di essere voi stessi, arrogatevi il diritto di avere ragione. Dedicare tutto se stesso al servizio di un qualche Dio astratto significa allontanarsi dalla propria anima, ovvero giurare fedeltà al pendolo della religione.

Questa è la teosofia del Transurfing che, del resto, non impone nulla a nessuno. Io non proclamo verità assolute, ma cerco solo di estrapolare alcune costanti. Ognuno poi è libero di trarre le proprie conclusioni.

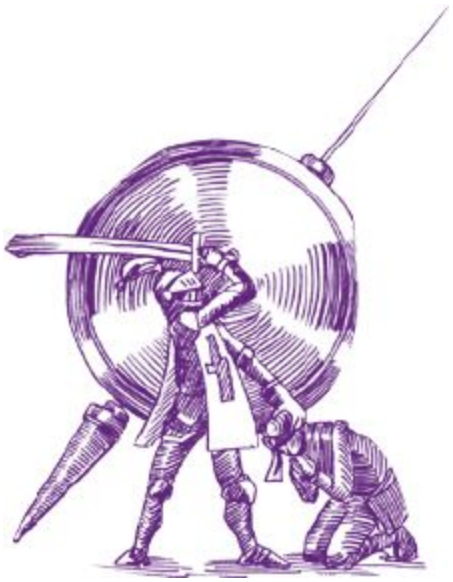
Ovviamente ai leader religiosi simili ragionamenti non piaceranno. Ma anche tra di loro si trovano persone diverse, con diverse convinzioni. Gli ardenti sostenitori del pendoloreligione si differenziano dai sinceri ministri del culto per il modo rabbioso con cui i primi contrappongono i loro dogmi a tutto il resto. Il modo aggressivo di fare pressione sugli altri tradisce subito un seguace del pendolo.

Fortunatamente sono passati i giorni in cui questi sostenitori potevano bruciare sul rogo i dissidenti, ma nonostante ciò i conflitti religiosi sono rimasti e non sono destinati a finire, giacché nessuno ha intenzione di annullare la prima legge del pendolo.



La religione, di per sé, è una forma di comunione con Dio attraverso intermediari. Nei riti del battesimo, del matrimonio e del funerale sembra che non

si possa fare a meno dei preti. Ma la loro presenza è davvero così necessaria? Forse che Dio non accoglie un suo figlio se non si è fatto in tempo a battezzarlo? Se in ognuno di noi c'è una particella del Creatore, non risultiamo forse essere figli Suoi? Avete forse bisogno di mediatori nei vostri rapporti con vostro Padre e vostra Madre? Ognuno risolve questo problema come si sente di fare.



Rispetto ai suoi seguaci, la religione è un pendolo particolarmente severo, che richiede la rinuncia ai beni terreni. Di solito ogni cammino

spirituale, qualunque esso sia, viene associato a un modo di vita ascetico. Parlando degli illuminati, è opinione invalsa ritenere che, se una persona raggiunge determinate altezze sulla strada della perfezione spirituale, tutti i beni terrestri cessano di interessarla. Non abboccate a quest'esca. Ognuno può e dev'essere interessato al proprio agio materiale, al proprio comfort e al proprio benessere. Se non è così, significa che la persona è in balìa di una qualche idea che, probabilmente, appartiene a uno dei seguenti pendoli: pendolo religioso, filosofico o a un qualche pendolo "spirituale".

I pendoli, in conformità alla loro seconda legge, cercano di costringere i loro seguaci a dedicare tutto se stessi agli interessi della struttura. Se una persona si trova saldamente appesa a questo gancio, smetterà sicuramente d'interessarsi ad altre cose. Può anche trovarsi in balìa di un'illusione, essere persuasa di occuparsi interamente della sua anima o di "conversare con Dio". Nella realtà delle cose, però, l'anima di un "illuminato" di questo tipo si trova murata all'interno di un involucro ovattato da cui non riesce a comunicare i propri bisogni.

Perché mai l'anima sarebbe arrivata in questo mondo materiale? Per prepararsi all'altra vita, alla vita nel regno dei cieli? Che sciocchezza! Ma se l'anima è arrivata in questo mondo giungendo proprio dai cieli, perché dunque dovrebbe prepararsi di nuovo alla vita celeste? E poi, sarebbe forse possibile una cosa del genere, qui sulla Terra? Questa vita terrena per l'anima è un'occasione unica. Essa è venuta qui, dal mondo spirituale, proprio per conoscere tutte le meraviglie del mondo materiale. Per il mondo spirituale l'anima ha sempre tempo. Che senso ha privarla di tutto ciò che offre questo meraviglioso, magnifico, stupendo mondo con tutte le sue splendide attrazioni?



Dando tutto se stessi al servizio di Dio ci si allontana da Dio. Il Creatore crea una moltitudine di realtà attraverso l'intermediazione degli esseri viventi, intesi come Sue vive incarnazioni. Dio è intenzionato a

sperimentare tutte le sfaccettature della realtà che crea e proprio per questo manda i suoi figli sulla Terra. Dio vi ha dato libertà di azione: godete di questa libertà! Non c'è alcun bisogno di rinchiudersi in una cella e trascorrere lunghe ore in preghiera. Questo non è un servizio reso a Dio ma una privazione della Sua gioia, che invece si può ottenere da una vita vissuta pienamente. È come non lasciar uscire a giocare un bambino, costringendolo a dedicare tutto il suo tempo allo studio. I seguaci dei pendoli-religioni cercheranno di convincervi del fatto che voi non siete capaci di fare nulla, mentre Dio è onnipotente. Alla struttura la vostra libertà e la vostra forza non convengono, essa ha bisogno d'ingranaggi a posto. I pendoli hanno avuto già un notevole successo nella schiavizzazione della volontà dell'uomo. Resta solo da stupirsi di quanto grande debba essere l'influenza dei pendoli per far sì che i figli di Dio abbiano perso ogni nozione sulla loro potenza.

All'uomo è stato originariamente dato il potere di plasmare lo strato del suo mondo attraverso l'incarnazione nella realtà materiale delle possibili varianti dello spazio metafisico. I pendoli sono riusciti non solo a derubare l'uomo della consapevolezza delle sue capacità, ma addirittura a distorcere il senso della vita stessa, sostituendo *il servizio* a Dio con *il culto* di Dio. È improbabile che Dio abbia bisogno di venerazione. Avete forse bisogno di venerare i vostri figli? Forse preferireste vedere in essi dei buoni amici. In effetti, *lo scopo della vita, così come il servizio stesso a Dio, altro non è che la co-creazione, la creazione insieme a Lui*.



Molte persone credono che la fede in Dio sia tutto ciò che viene loro richiesto. Credono nella Sua esistenza e nella Sua potenza, ma di fatto non capiscono Dio: per loro è come un idolo astratto, inaccessibile e a volte addirittura spaventoso. Si sono fatte convincere del fatto che bisogna adorare Dio, obbedire ai comandamenti e prepararsi, con una vita retta e proba, per qualcosa che nessuno può spiegare esattamente cosa sia. Ma la

fede non è comprensione e la preghiera non è comunicazione con Dio. *Il linguaggio di Dio è la creazione*. Questa dichiarazione si può accettare o no, e discutere e ragionare su quest'argomento non ha senso. Non si tratta di un problema filosofico ma di una questione di scelta. In questo senso non vi è più nulla da aggiungere.

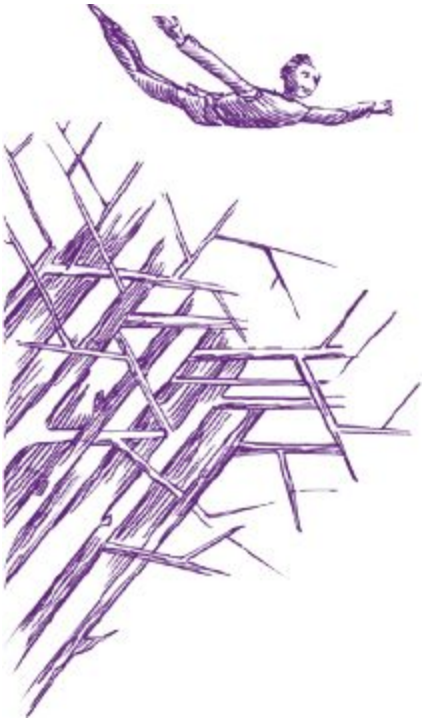


Formando lo strato del vostro mondo, la vostra realtà, siete in comunicazione con Dio. Quando vi rallegrate della vostra creazione, Dio si rallegra insieme a voi. Ecco, in questo consiste essere autenticamente al servizio di Dio. E la fede in Dio è innanzitutto fede in se stessi, nella forza delle proprie capacità di creazione. In ogni uomo c'è una particella del Creatore. Fate felice il Padre vostro. Quanto più crederete nelle vostre capacità, tanto più crederete in Dio e in questo modo realizzerete quello che ha detto Lui stesso: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede».

Il teatro dei sogni

Come si diceva all'inizio del libro, il motivo primordiale alla base del comportamento di tutti gli esseri viventi è la necessità di disporre autonomamente almeno in parte della propria vita. Qualsiasi attività o processo mirato si può caratterizzare, in generale, come un esempio di

gestione della realtà. Qualunque cosa accada nella vita o nell'esistenza di un qualsiasi essere si può fondamentalmente trattare come l'effettuazione di un unico compito: prendere sotto il proprio controllo l'ambiente circostante, in un modo o in un altro.



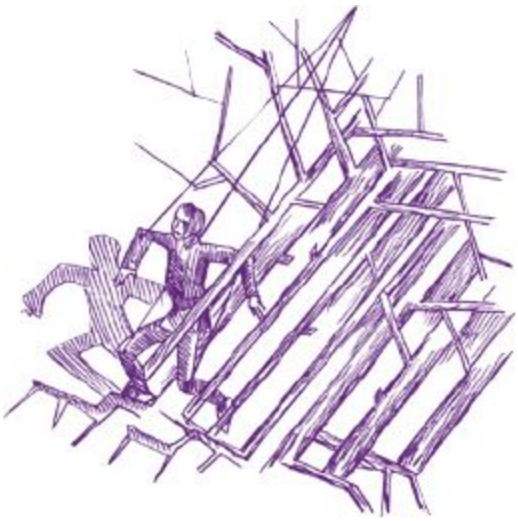
E di cosa si occupa Dio stesso? La risposta a questa domanda è ovvia e non necessita di prove. Creare e gestire la realtà, questo è il senso e il fine di ogni vita. La funzione di controllo di Dio è, fuor di dubbio, l'unica questione riguardo al modo in cui Egli la esercita. Dal momento in cui i pendoli della religione hanno stravolto il concetto stesso di Dio, tutto ciò che è collegato a Lui è avvolto da un mistero strano e controverso. Sembra che Dio esista ma al tempo stesso nessuno L'ha visto. Da un lato, Dio governa il mondo ma, dall'altro, la Sua opera non si manifesta in modo esplicito. Ne risulta che Lui c'è ma non c'è, o che Lui non c'è ma c'è. Questa situazione paradossale permette ai pendoli di trattare e utilizzare il concetto di Dio come fa loro più comodo.

Senza entrare nei dettagli, la causa principale della distorsione della vera natura di Dio è da vedere in una serie di sostituzioni, effettuate dalle religioni. Servire Dio si è trasformato in culto, mentre l'evidenza della Sua esistenza è stata sostituita da una fede cieca. I pendoli hanno dichiarato

l’uomo impotente, contrapponendogli l’onnipotenza di Dio e hanno annullato l’originaria natura divina dell’uomo, spezzando in questo modo la sua precedente unità con il Creatore.



È così che l’uomo, come un bambino rapito, è stato privato del legame con il Genitore ed è stato costretto a dimenticare la sua vera origine nonché la sua destinazione. Come risultato egli ha perso ogni nozione delle sue capacità e del suo potere di agire in qualità di creatore insieme al Creatore Superiore. Al figlio di Dio è stata inculcata l’idea che egli non può disporre del proprio destino, che deve onorare suo Padre da lontano e adorarLo come un idolo. Nella sua posizione di uomo-fanciullo egli infatti è incapace di intraprendere qualcosa e non ha alcun tipo di diritto, dato che tutta la sua vita è nelle mani del dispotico Genitore e Costui si presenta misericordioso solo a condizione che gli si obbedisca incondizionatamente, chinando il capo.



Cedendo all’influenza dei pendoli, l’uomo è stato rimosso da un dignitoso incarico di servizio per essere messo a *servire*. Il discorso non riguarda solo i pendoli della religione come tali. Anche l’ateismo è una sorta di religione, solo al contrario. Qui la fede si è trasformata in non conoscenza, la non conoscenza è diventata negazione e la negazione si è trasformata in attiva non accettazione. Ma qualunque sia la visione del mondo che una persona si sceglie, la sua posizione, in sostanza, non cambia: il pendolo religioso mette il destino dell’uomo nelle mani di Dio mentre l’ateismo lo affida a un qualche Destino o al potere delle circostanze, contro le quali si è soliti lottare. Sia in un caso che nell’altro l’uomo è ridotto a recitare il ruolo poco invidiabile di marionetta, che o prega in attesa di ricevere la misericordia di Dio, o entra in battaglia e lotta contro gli ostacoli, giacché nulla si dà gratis. Però, qualsiasi cosa l’uomo faccia e comunque si muova egli rimane in balìa dei pendoli e delle circostanze fino a che le sue azioni non fuoriescono dai limiti dell’intenzione interna.

Del resto, otteniamo sempre quello che scegliamo: se pensi che il tuo destino sia vagare nel fitto dei boschi, ti toccherà aprirti un varco attraverso gli alberi sradicati dalla tempesta, ma se osi permetterti l’idea di salire in cielo, allora ti innalzerai sopra gli alberi della foresta e ti metterai a volare liberamente. Nessuno ti trattiene, oltre a te stesso.

L’uomo, però, non potrà credere di essere in grado di ottenere tutto semplicemente così, senza condizioni di sorta, solo con l’aiuto dell’intenzione esterna, finché non diventa cosciente e non accetta la sua essenza divina. Farlo non è facile, giacché l’essenza di Dio stesso è stata distorta al massimo: da Creatore è stato trasformato in un Governante che

richiede adorazione. E cosa fa un governante? Agisce nel ruolo di giudice, amministra la giustizia, punisce, ricompensa per meriti, comanda e infine aiuta e si prende cura dei suoi sudditi.

Nella realtà delle cose, tuttavia, non osserviamo nulla di tutto questo. Ovunque regnano l'arbitrio e l'illegalità: i giusti soffrono e i malvagi fanno il loro lavoro sporco impunemente; la giustizia "trionfa" a gran fatica; le richieste e le preghiere non portano i risultati attesi. Ma cosa costerebbe a Dio soddisfare le richieste e ristabilire la giustizia se Egli è onnipotente?

Per spiegare quest'evidente discrepanza i seguaci dei pendoli cercano d'interpretare ciò che accade in un modo particolare, al fine di adattare lo scenario al ruolo che essi hanno attribuito a Dio. A questo fine servono tutte le trovate e le constatazioni del tipo: «Sia fatta la volontà di Dio» o «Tutti saranno premiati in base al merito, quando compariranno al Suo cospetto», come se gli uomini, poveri miserabili, fossero fuggiti dal loro educatore e ad essi venisse intanto concesso di sbizzarrirsi con ogni sorta di monelleria in attesa di pagare col massimo della pena, una volta riacciuffati dall'educatore.



Ma allora, mettendo da parte tutte le speculazioni, in cosa consiste l'Intenzione di Dio? Per rispondere a questa domanda non tireremo a indovinare né ci metteremo a filosofare, ma constateremo ancora una volta il fatto che l'intenzione di ogni essere vivente, in un modo o nell'altro, si riduce alla gestione della realtà. Non alla realizzazione della giustizia e dell'equità, non all'appagamento dei desideri e delle richieste, non alla distribuzione delle ricompense in base ai meriti, non alle punizioni, non alla cura e alla guida, ma alla gestione della realtà: questo è ciò che effettivamente accade.



Nessuno può fare quello che non vuole Dio. In questo senso tutto è davvero sotto il Suo controllo. Solo che Egli gestisce non in modo centralizzato, sedendo sul trono, ma per il tramite di tutti gli esseri viventi. Come potrebbe Dio gestire il mondo trovandosene al di fuori? Ogni creatura porta dentro di sé una particella di Dio, per questo motivo l'intenzione di un essere singolo non può non coincidere con la Sua Intenzione.

Dopo aver messo l'anima come una parte di sé in ciascuna delle creature viventi, Dio ha dato loro la possibilità di gestire la realtà a seconda della loro consapevolezza. Ogni cosa esistente, dall'uomo ai minerali, possiede una coscienza, pur di livello diverso. L'uomo, ovviamente, si trova sul gradino più alto della coscienza ma ciò non significa che le pietre non vivano di una loro vita: la differenza sta solo nel fatto che la loro esistenza si svolge in un'altra dimensione temporale. Tutto ciò che esiste nella realtà contribuisce alla gestione della realtà stessa. I fiumi si scavano il percorso per il loro letto, le montagne crescono in mezzo alle pianure, al deserto e ai boschi, la terraferma e il mare si contendono il territorio l'una con l'altro, tutte le cose possiedono una parte di coscienza e a modo loro cercano di controllare la loro realtà. E tanto superiore è il livello di coscienza, tanto maggiori sono le opportunità per la gestione.



Prendiamo ad esempio le piante. Per noi sono esseri familiari e al contempo misteriosi. Nessuno negherà che sono vive ma pochi le considerano vive nel senso stretto del termine. L'uomo considera le piante

come materiale biologico inanimato, non in grado di sentire e di rendersi conto di se stesso e degli altri. Questa posizione contiene un grave errore. Le piante hanno il loro particolare tipo di sistema nervoso: le loro cellule si scambiano tra loro i potenziali elettrici. Queste creature stupefacenti sono in grado, a loro modo, di vedere, sentire, toccare, percepire i gusti e gli odori. Esse, inoltre, possono comunicare tra di loro, ricordare, analizzare e persino provare sofferenza.

Il ricercatore americano Clive Baxter fece una volta un esperimento, connettendo una pianta alla macchina della verità. L'esperimento coinvolse due assistenti: uno doveva spezzare i rami e strappare le foglie, l'altro doveva curare la pianta e parlarle con affetto. Nel corso dell'esperimento risultò che la pianta aveva imparato a distinguere le due persone. Quando nella stanza entrava l'assistente "cattivo", la pianta "si agitava" e il registratore incideva un picco, quando si avvicinava il "buono", la pianta si calmava. Alla fine dei suoi esperimenti Baxter giunse alla conclusione che le piante sono in grado di catturare le onde elettromagnetiche e persino i pensieri! Bastava che "l'assistente cattivo" semplicemente formulasse il pensiero di strappare una foglia per far sì che la pianta reagisse immediatamente e violentemente. Gli esperimenti di Baxter furono ripetutamente provati da altri scienziati e il risultato fu lo stesso.



In un laboratorio dove si conducevano esperimenti simili una pianta d'appartamento palesò segni evidenti di quel sentimento che chiamiamo amore. La ricercatrice che si occupava di rilevare l'encefalogramma della pianta notò ch'essa "faceva le fusa" quando lei la annaffiava e le parlava con delicatezza. Non appena la ricercatrice entrava nella stanza il fiore mostrava di andare in estasi, mentre dimostrava di non reagire alla presenza di altre persone. Con sorpresa i ricercatori si accorsero che la pianta manifestava anche segnali di gelosia! Quando l'oggetto del suo amore flirtava con persone del sesso opposto, la pianta cadeva in uno stato che non si poteva definire diversamente che depressivo.

Ma le piante sono ancora niente! Alcune ricerche hanno dimostrato che persino il DNA palesa elementi di reazione primitiva. L’emissione della molecola del DNA, inserita in uno spettrometro, contiene informazioni non solo sulla sua struttura, ma, fatto sorprendente anche sul suo “benessere”. Quando le molecole si sentono bene, l’emissione è tranquilla. Quando la camera dello spettrometro viene riscaldata, le molecole iniziano a “strillare”, reagendo al calore in eccesso. A una certa temperatura le molecole si distruggono e muoiono. Ma la cosa più stupefacente è che in una camera vuota, dove sono state distrutte delle molecole di DNA, anche a distanza di *quaranta giorni* si sentono le loro “grida d’agonia”: lo spettrometro registra l’emissione fantasma delle molecole morte, che fisicamente non ci sono più. Questi risultati sono stati ottenuti per la prima volta nella metà degli anni Ottanta dallo scienziato russo Petr Garjaev, allora ricercatore presso l’Istituto di problemi fisici e tecnici dell’Accademia delle Scienze dell’URSS. Va notato che la scienza ufficiale tratta tutti questi esperimenti, come c’era da aspettarsi, con grande scetticismo.

Le piante non possono gridare ad alta voce e non sono in grado di far valere i propri diritti, i propri sentimenti e le proprie esperienze. Ma hanno un’anima, e anch’esse sanno soffrire e gioire, solo che, rispetto agli uomini, esse si trovano in uno stato di sonno profondo. Sono come il sognatore che sorride quando nel sogno riconosce una bella voce dolce e aggrotta le sopracciglia quando sente un grido ostile.



Questi meravigliosi sognatori sono la fonte della nostra vita, adornano il nostro mondo, ci danno tutto, dalle bevande curative all’ombra per proteggerci dal sole di mezzogiorno. E ciononostante non infastidiscono e non avanzano pretese.



Le piante sono in grado, seppur vagamente, di provare tutto quello che proviamo noi. Ci amano quando ci occupiamo di loro e cercano di ringraziarci con i loro frutti. Ma cosa provano quando le offendiamo, è vergognoso solo pensarci. Cosa può sentire un albero quando gli passa vicino un bipede, più sviluppato di lui ma insensibile, e così, tanto per fare, gli spezza un ramo? Paura, dolore, offesa? E sarà mai possibile rendere l’orrore che invade questa creatura indifesa quando quest’uomo gli si avvicina con l’ascia in mano? È difficile immaginare le terribili sofferenze di un albero quando il suo tronco viene inciso dalla scure e la vita lo lascia, lentamente e inesorabilmente.

Non conosceremo mai i sentimenti delle piante, di queste mute testimoni delle atrocità dell’uomo che le tratta come materiale biologico. Resta solo da sperare che esse dormano di un sonno talmente profondo da non provare le forti sofferenze che possono provare gli esseri umani, viventi a un livello superiore di coscienza.

Non c’è nulla da fare, il mondo è crudele ed è organizzato in modo tale che si vive a spese degli altri. Ciò, tuttavia, non dà all’uomo il diritto morale di ritenere che in questo mondo di sognanti solo lui sia dotato di anima e coscienza, ragion per cui può permettersi di trattare gli altri con disprezzo.

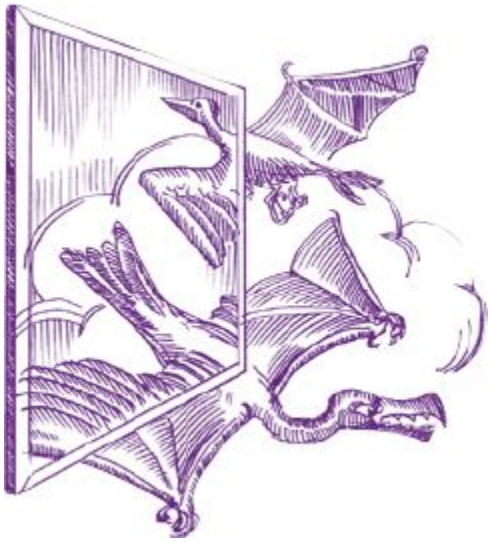
Non è un caso che presso certi popoli, ancora non totalmente traviati dai pendoli, ci sia l'usanza di chiedere perdono all'animale che si ha intenzione di uccidere o all'albero che si vuole tagliare. I seguaci del buddismo, per esempio, guardano sempre per terra, nel timore di schiacciare un insetto accidentalmente, e non calpestano l'erba senza motivo, se possono camminare lungo un sentiero. Tutti gli esseri viventi sono degni di rispetto e in questo mondo tutti hanno uguali diritti. E se qualcuno non condivide quest'opinione, che valore ha egli stesso?

Rispetto agli altri abitanti del pianeta, l'uomo è solo relativamente "sveglio", niente di più. La vita, infatti, è una sorta di sogno. Siamo circondati da un mondo stupefacente, popolato da esseri sognanti. Ognuno vive nel suo sogno e vuole sempre qualcosa, tende verso qualcosa, ha il suo diritto e anche il suo fine. Sì, ogni essere vivente ha un suo fine. "Ma perché è così?", si chiede l'uomo che si ritiene il culmine della perfezione. È così perché *il processo di raggiungimento di un fine è il motore dell'evoluzione.* L'evoluzione è un modo di creare, di formare la realtà scelto da Dio stesso. L'idea dell'evoluzione è comparsa relativamente da poco. Prima si riteneva che il mondo non avesse subìto cambiamenti fondamentali ed esistesse nell'aspetto originariamente datogli da Dio. L'essenza dell'evoluzione si può caratterizzare brevemente come un processo di costanti cambiamenti quantitativi, diventati progressivamente qualitativi. All'inizio quest'idea fu chiaramente dimostrata da Charles Darwin nel suo aspetto strettamente biologico.

Le forze trainanti dell'evoluzione, secondo Darwin, sono *la variabilità ereditaria e la selezione naturale*. La variabilità è alla base della formazione di nuove caratteristiche nella struttura e nelle funzioni degli organismi viventi, mentre l'ereditarietà consolida queste caratteristiche. Nel risultato della lotta per l'esistenza sopravvivono fondamentalmente gli individui con maggiori capacità di adattamento.



Nella teoria di Darwin è tutto vero ma viene trascurato un punto fondamentale: che cosa condiziona propriamente la variabilità? La selezione naturale e l’ereditarietà fissano o eliminano le caratteristiche appena apparse come fatti compiuti. Ma da dove provengono queste caratteristiche, cosa determina la loro comparsa? Perché crescono le pinne, le ali, gli artigli, il pelo, le corna e cose simili a quelle specie che non le avevano?



Durante il processo di evoluzione si notano salti, rallentamenti, retrocessioni e comparse di forme radicalmente nuove, che dal punto di vista dell’evoluzione ordinata non potrebbero trovare spiegazione. Per esempio, è stato impossibile stabilire la catena di origine e sviluppo degli organi della vista. Da dove è venuta e com’è comparsa la vista? Si tratta infatti di un salto di qualità, di un cambiamento fondamentale che non poteva avvenire semplicemente per caso. Per non parlare poi dell’origine

della vita stessa: vogliamo credere che un giorno, “per caso”, è comparso il codice genetico della vita?

Dal modello del Transurfing si arriva a una conclusione ovvia: *la variabilità è formata dall’intenzione*. Ogni creatura vivente forma lo strato del suo mondo, incluso se stessa. L’aspirazione a controllare la realtà è inserita nel fine: farlo nel miglior modo possibile, cosa che richiede un cambiamento appropriato e una capacità di adattamento all’ambiente. L’intenzione di tutti gli esseri viventi, dagli organismi unicellulari all’uomo, può quindi essere caratterizzata da una formula generale: *cerco di agire ed essere tale da gestire in modo efficace la realtà.* Proprio questa intenzione materializza i settori interessati dello spazio delle varianti, ragion per cui compaiono le nuove caratteristiche.

È noto per esempio che gli uccelli più antichi avevano degli artigli sulle ali per arrampicarsi sugli alberi. Probabilmente, prima d’imparare a volare avranno dovuto imparare ad arrampicarsi in alto per poi planare. Una forma di gestione della realtà del tipo: “Io mi arrampico sugli alberi” non è molto efficace. Sarà stato probabilmente opportuno aggiungere a questa funzione un’altra: “So planare verso il basso”. Ma ancora meglio: “Volo liberamente”. L’intenzione di volare liberamente ha gradualmente incarnato in realtà tutte le nuove varianti, una meglio dell’altra. Consequenzialmente, nel corso del tempo e del cambio generazionale si materializzano settori in cui le ali acquistano forme sempre più perfette.



Nell’evoluzione, oltre ai processi creativi, esistono anche i processi distruttivi. In questo caso funzionano la prima e la seconda legge dei pendoli. I pendoli, infatti, nel corso dell’evoluzione svolgono sia una funzione distruttiva che una stabilizzante. La loro battaglia incessante porta alla prevalenza di alcune specie sulle altre o alla piena estinzione di alcune di esse. D’altra parte, però, i pendoli sincronizzano l’intenzione dei singoli esseri viventi, altrimenti come si sarebbero sviluppate le stesse

caratteristiche presso la popolazione di una specie nell'ampio spazio dell'esistente?

Come risultato della combinazione di fattori interni ed esterni, quali figurano le aspirazioni dei singoli esseri viventi e l'attività dei pendoli, si realizza tutto lo sviluppo nel mondo fisico. In questo modo *Dio crea la realtà e la gestisce attraverso l'intenzione di ogni essere esistente.* Insieme all'anima Egli ha instillato in ogni creatura vivente una parte della sua intenzione e l'ha inviata nel sogno-vita.

Il nostro mondo è un teatro dei sogni, dove Dio agisce come spettatore, sceneggiatore, regista e attore allo stesso tempo. Come spettatore Egli osserva lo spettacolo che si svolge sul palcoscenico del mondo. Come attore Egli soffre e condivide tutto quello che sente la creatura che recita nel suo ruolo. Evidentemente in questo consiste lo scopo di Dio: sperimentare tutto quanto è possibile in questo variopinto caleidoscopio di sogni. Ma perché nello spettacolo ci sono tanti mali e tante ingiustizie? Perché Egli permette tutto questo? Quanto ai pendoli, questo male universale, sono lì con il Suo permesso?

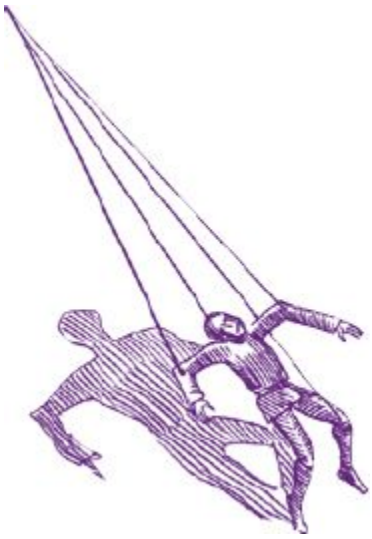


Per queste domande non c'è una risposta. I motivi di Dio sono noti a Lui solo. Noi possiamo solo constatare un fatto: come regista e sceneggiatore Egli dà allo spettacolo l'opportunità di svilupparsi liberamente, in conformità all'intenzione di tutti i partecipanti. Ciascuno contribuisce alla formazione della realtà e alla fine si ottiene un quadro generale, il sogno di Dio, intessuto di moltitudini di sogni, quelli delle Sue singole manifestazioni ovvero delle vite di tutti gli esseri.

Ma le domande cui non possiamo rispondere non sono così importanti. L'importante è una sola conclusione principale, quella che segue a quanto è stato detto: *a ogni essere vivente Dio ha dato la libertà e il potere di plasmare la propria realtà a seconda del proprio stato di consapevolezza*. A seconda del grado di questa consapevolezza la vita si trasforma o in un sogno inconscio, dove il sognatore è indifeso e si trova alla mercé delle circostanze, o in un sogno conscio che può essere controllato e gestito dalla forza dell'intenzione.

A tutti è stata data la libertà di scelta, solo che in pochi godono di questo privilegio. Infatti, perché il processo di evoluzione si estende così a lungo se l'intenzione è in grado di realizzare il settore desiderato dello spazio delle varianti? Perché praticamente tutti gli esseri viventi non utilizzano la loro intenzione in modo consapevole e mirato. Trovandosi nel loro sogno inconscio, è come se avessero un desiderio vago di qualcosa, senza sapere precisamente di che cosa. L'intenzione risulta così sfumata, vaga, incontrollata.

L'uomo, in questo senso, non è evoluto di molto rispetto agli animali. Come già si è detto, i pendoli gli hanno tolto non solo la capacità di controllare la realtà con la forza del pensiero, ma persino la consapevolezza che ciò è possibile. Coinvolto nei giochi distruttivi dei pendoli, l'uomo si accontenta solo dell'effetto contrario dell'intenzione esterna, ottenendo la realizzazione dei rapporti negativi e delle peggiori aspettative. Per il resto gli tocca raggiungere con gran fatica i suoi obiettivi e ciò solo nei limiti dell'intenzione interna.



Eppure, l’uomo che ha un livello sufficientemente alto di consapevolezza è in grado di uscire da questo cerchio e di trasformare la sua vita in un sogno lucido, in cui la realtà si assoggetta non solo alla pressione diretta, ma anche alla volontà. Se una particella di Dio è in ognuno di noi, significa che la nostra intenzione è l’intenzione di Dio. Plasmando la nostra realtà con la forza dell’intenzione, realizziamo la Volontà di Dio. *Se dichiarate un’intenzione, fate conto che si tratti dell’intenzione di Dio. Come potete dubitare del fatto che non venga realizzata*? E per fare questo basta solo prendersi questo diritto.



Non chiedere, non pretendere e non procurarsi, ma creare. Formare la propria realtà con l’aiuto di un’intenzione cosciente. Come potrebbe Dio chiedere a se stesso? Esiste forse qualcuno cui Dio può rivolgersi per richiedere qualcosa per sé? Egli si può prendere tutto quello che vuole. Quando pregate Dio, è come se Dio pregasse se stesso. Quando chiedete a Dio, è come se Dio chiedesse a se stesso. Ma si può intendere al contrario: voi pregate voi stessi e chiedete a voi stessi. Se la vostra intenzione è l’intenzione di Dio, allora le vostre paure, i vostri dubbi, di chi sono? Sono Suoi anch’essi. Egli vi ha dato libertà di scelta ed è nella vostra volontà scegliere tutto ciò che desiderate. Scegliendo un percorso difficile, raggiungerete il vostro fine con fatica, superando ogni sorta di ostacoli. E come potrebbe essere altrimenti? Se siete convinti che nulla si dà semplicemente, otterrete secondo la vostra fede.

Ma può essere Dio così impotente da essere costretto a procurarsi le cose? Egli non ha bisogno di consumare energia per combattere contro una realtà inflessibile. Egli è in grado di formare una nuova realtà, così come Gli pare e piace. La stessa cosa può fare l’uomo, se si rende conto che ciò è possibile. E allora perché non vi svegliate nel vostro sogno e non approfittate del vostro privilegio originario? Se siete pronti, il resto è una questione di tecnica. Nel prossimo libro saprete come bisogna fare.



Riepilogo

Il mondo è uno specchio duale: da un lato si trova la realtà materiale, dall'altro si estende lo spazio metafisico delle varianti. L'uomo percepisce la realtà così come gli hanno insegnato a percepirla. La vita è simile a un sogno inconscio a occhi aperti, perché l'uomo non ha un punto di appoggio rispetto alla realtà.

Scendete in platea e osservate. Agite in modo impassibile, dandovi in affitto e rimanendo osservatori. La riduzione del livello d'importanza, il movimento secondo la corrente delle varianti e la coordinazione danno la possibilità di muoversi alla cieca nel sogno a occhi aperti.

La vita di ogni essere vivente è un sogno di Dio. Il fine della vita e il servizio stesso a Dio, consistono nella co-creazione, cioè nella creazione insieme a Dio. Il processo di raggiungimento del fine è il motore dell'evoluzione. La variabilità delle specie nel processo di evoluzione è formata dall'intenzione.

Dio crea la realtà e la gestisce attraverso l'intenzione di tutti gli esseri viventi. A ogni essere vivente Dio ha dato la libertà e il potere di formare la sua realtà a seconda del suo livello di consapevolezza. Se dichiarate un'intenzione, fate conto che si tratti dell'intenzione di Dio. Come potete dubitare del fatto che non si compia?

Non chiedere, non pretendere e non procurarsi le cose, ma creare.

Glossario dei termini

Coordinazione dell'importanza

Non attribuite *a nulla* un eccessivo significato. La vostra importanza non serve a voi ma ai pendoli. I pendoli gestiscono le persone come se fossero marionette, servendosi proprio dei *fili dell'importanza.* Una persona teme di mollare i fili dell'importanza perché si trova in balìa della dipendenza, che crea una illusione di sostegno e sicurezza.

La sicurezza non è altro che il potenziale superfluo di non sicurezza, solo di segno contrario. La consapevolezza e l'intenzione permettono d'ignorare il gioco dei pendoli e di raggiungere il proprio obiettivo senza lottare. E quando c'è libertà senza lotta, la sicurezza non serve. Se sono libero dall'importanza, non ho niente da difendere e niente da conquistare. Vado semplicemente avanti tranquillo per la mia strada e mi scelgo quello che voglio.

Per liberarsi dai pendoli occorre rinunciare all'importanza interna ed esterna. Anche i problemi e gli ostacoli nel cammino, che porta verso il fine, sorgono come conseguenza dei potenziali superflui dell'importanza. Gli ostacoli si reggono sulle fondamenta dell'importanza. Se ci si sbarazza intenzionalmente dell'importanza, gli ostacoli crollano da soli.

Coordinazione dell'intenzione

La realizzazione delle peggiori aspettative nelle persone inclini al negativismo è una conferma del fatto che una persona è in grado d'influire sul corso degli eventi. Ogni evento sulla linea della vita ha due *diramazioni* nello spazio delle varianti: verso uno sviluppo favorevole o verso uno sviluppo sfavorevole. Ogni volta che ci si scontra con l'uno o con l'altro evento si sceglie come affrontarlo. Se valutate l'evento come positivo, capitate sulla ramificazione positiva della linea della vita. Tuttavia, l'inclinazione al negativismo costringe a esprimere insoddisfazione e a scegliere la ramificazione negativa.

Non appena qualcosa suscita il vostro fastidio, ecco che segue una nuova contrarietà. E così viene fuori "che le sventure non vengono mai sole". Ma la serie di contrarietà fa seguito non alla disgrazia di per sé bensì al vostro

modo di rapportarvi a essa. La regolarità viene formata dalla scelta che fate al bivio. Analizzando il livello della propria inclinazione al negativismo potete fare una proiezione per capire dove una simile serie di diramazioni negative rischia di portarvi, nell'arco di tutta la vostra vita.

Il principio della coordinazione dell'intenzione suona nel modo seguente: *se siete intenzionati a valutare un cambiamento di scenario che pare negativo come positivo, allora tutto sicuramente andrà in senso positivo.* Lasciandovi guidare da questo principio potrete raggiungere nel positivo lo stesso successo che raggiungono i negativisti nelle loro peggiori aspettative.

Corrente delle varianti

Le informazioni si trovano nello spazio delle varianti in modo stazionario, in forma di matrice. La struttura delle informazioni è organizzata in catene, legate le une con le altre. I rapporti di causa-effetto generano *la corrente delle varianti*. La ragione agitata prova continuamente su di sé le spinte dei pendoli e si lancia a risolvere tutti i problemi, nel tentativo di tenere la situazione sotto controllo. Le decisioni volitive della ragione equivalgono, nella maggior parte dei casi, a delle manate insensate contro la superficie dell'acqua. La maggior parte dei problemi, soprattutto quelli di piccola entità, si risolve da sola, se non si ostacola la corrente delle varianti. La causa principale per cui non conviene contrapporsi attivamente alla corrente è da vedere nel fatto che, facendo opposizione, si consuma una gran quantità di energia inutilmente o addirittura a proprio detrimento. La corrente scorre lungo il percorso della minor resistenza e perciò contiene le soluzioni più efficaci e razionali dei problemi. La resistenza alla corrente, al contrario, genera una "massa" di nuovi problemi.

Un intelletto potente non serve a nulla, se la soluzione esiste già nello spazio delle varianti. Se non ci s'inoltra nei meandri del problema e non si ostacola la corrente delle varianti, la soluzione arriva da sola, e per di più quella ottimale. Il carattere ottimale è già incluso nella struttura del campo d'informazione. Nello spazio delle varianti c'è tutto, ma con maggior probabilità si realizzeranno le varianti con minor dispendio di energia. La natura non spende energia a vuoto.

Diapositiva

La nostra rappresentazione di noi stessi e del mondo che ci circonda è spesso lontana dalla verità. L'alterazione è apportata dalle nostre

diapositive. Per esempio, siete preoccupati per alcuni vostri difetti a causa dei quali provate un senso di inferiorità, perché vi pare che anche agli altri questi vostri difetti non piacciano e non li accettino. In questo caso, nei vostri rapporti con le altre persone voi inserite nel vostro "proiettore" la diapositiva del complesso d'inferiorità e vedete tutto sotto una luce alterante.

La diapositiva è un quadro alterato della realtà nella vostra testa. Una diapositiva negativa, di norma, genera l'unità dell'anima e della ragione e per questo stesso motivo s'incarna nella realtà. Le nostre peggiori aspettative si realizzano. Ma le diapositive negative si possono trasformare in positive e le si può costringere a lavorare a nostro profitto. Se vi create intenzionalmente una diapositiva positiva, essa sarà in grado di trasformare incredibilmente lo stato del vostro mondo. La diapositiva del fine è l'immagine del fine, come se fosse già stato raggiunto. La visualizzazione sistematica di questo tipo di diapositiva porta alla materializzazione del settore corrispondente dello spazio delle varianti.

Enigma del Guardiano

«Ogni uomo può acquisire la libertà di scegliere tutto quello che vuole. Come ottenere questa libertà?». L'uomo non sa che può non raggiungere ma semplicemente ottenere quello che desidera. La cosa sembra assolutamente incredibile tuttavia è veramente così. Verrete a conoscere la soluzione dell'enigma solo dopo aver letto fino alla fine il libro *Il Transurfing della realtà*. Non vi conviene andare subito all'ultimo capitolo, perché la risposta vi sarebbe incomprensibile.

Fini e porte

Ogni individuo ha il suo *percorso* individuale, unico, che lo porta a trovare in questa vita l'autentica felicità. I pendoli impongono all'uomo dei fini che gli sono estranei e che lo attirano per il fatto di essere prestigiosi o inaccessibili. Rincorrendo dei falsi fini o non raggiungerete nulla o, dopo aver raggiunto qualcosa, capirete che non è quello che vi serve.

Il vostro fine trasformerà la vostra vita in festa. Il raggiungimento del vostro fine si trascina dietro la realizzazione di tutti gli altri desideri, peraltro i risultati supereranno tutte le vostre aspettative. La vostra porta è quel percorso che vi porterà al vostro fine.

Se procedete verso il vostro fine attraverso la vostra porta, niente e nessuno potranno ostacolarvi, perché la chiave della vostra anima corrisponde perfettamente alla serratura del vostro cammino. Nessuno vi porterà via il vostro, quello che vi spetta. E quindi non sorgono problemi con il raggiungimento del vostro fine. Il problema sta solo nell'individuare il vostro fine e la vostra porta. Il Transurfing vi insegnerà come fare.

Forze equilibratrici

Ovunque ci sia un potenziale superfluo sorgono delle forze equilibratrici finalizzate a eliminarlo. Il potenziale superfluo è il risultato dell'energia mentale di una persona, quando essa attribuisce un significato eccessivamente grande a un oggetto o a un evento.

Confrontiamo, ad esempio, due situazioni. Nella prima, voi siete in piedi sul pavimento di casa; nella seconda siete in piedi sull'orlo di un precipizio. Nel primo caso, la situazione non vi agita minimamente; nel secondo, invece, la situazione ha un forte significato: un minimo movimento superfluo e potrebbe succedere l'irreparabile.

Sul piano energetico, il fatto che siate in piedi ha uguale significato sia nel primo che nel secondo caso. Ma, stando in piedi sull'orlo di un precipizio, siete invasi dal panico che aumenta la tensione e crea una disomogeneità nel campo energetico. Il risultato è che compaiono le forze equilibratrici, finalizzate a eliminare tale disomogeneità. Potete anche sentire realmente il loro effetto: da una parte una forza inspiegabile vi attira in giù, dall'altra tende ad allontanarvi dall'orlo del precipizio. Il fatto è che, per eliminare il potenziale superfluo del vostro panico, le forze equilibratrici devono o trascinarvi via dall'orlo o buttarvi giù e finirla una volta per tutte. Proprio questo loro effetto vi sentite addosso.

Le azioni delle forze equilibratrici finalizzate a eliminare i potenziali superflui, creano la maggiorparte dei problemi. La perfidia sta nel fatto che l'uomo spesso ottiene il risultato esattamente opposto alla sua intenzione. In questa situazione non si capisce nel modo più assoluto che cosa succeda. Di qui la sensazione che agisca una qualche forza inspiegabile, maligna, una sorta di "legge del contrario".

Freiling

Il *Freiling* è una tecnica efficace di gestione delle relazioni interpersonali, ed è una parte integrante del Transurfing. Il principio fondamentale del

Freiling si può formulare nel modo seguente: *rinunciate all'intenzione di ottenere, sostituitela con l'intenzione di dare e otterrete ciò a cui avevate rinunciato*.

L'effetto di questo principio si basa sul fatto che la vostra intenzione esterna utilizza l'intenzione interna del partner, senza danneggiare i suoi interessi. Come risultato ottenete dalla persona ciò che non potevate ottenere con i metodi soliti dell'intenzione interna. Seguendo questo principio otterrete dei risultati impressionanti sia nelle relazioni personali che professionali.

Importanza

L'importanza nasce quando a qualcosa viene attribuito un significato eccessivamente grande. Si tratta di potenziale superfluo allo stato puro e, per eliminarlo, le forze equilibratrici creano problemi alla fonte che tale potenziale ha generato. Esistono due tipi di importanza: quella *interna* e quella *esterna*.

L'importanza interna, o importanza di sé, si manifesta in forma di sopravvalutazione dei propri pregi o dei propri difetti. La formula dell'importanza interna suona in questo modo: "Sono una persona importante", oppure "Svolgo un lavoro importante". Quando la lancetta dell'importanza s'impenna, ecco che arrivano a occuparsi della situazione le forze equilibratrici e "il pavone" si becca una botta sul naso. Una delusione aspetta anche "chi svolge un lavoro importante": finisce che il suo lavoro o non servirà a nessuno o verrà eseguito molto male. L'altro lato della medaglia è dato dalla sottovalutazione dei propri meriti, dall'autodenigrazione.

L'entità del potenziale superfluo in entrambi i casi è uguale, la differenza sta solo nel segno.

Anche l'importanza esterna viene creata artificialmente dall'uomo, quando viene attribuito un significato troppo grande a un oggetto o a un evento del mondo esterno. La formula dell'importanza esterna è: "Per me questa cosa ha un grande significato", o "Per me è molto importante fare una certa cosa". In questi casi si crea un potenziale superfluo e tutto va a rotoli. Immaginate di dover camminare su un tronco che giace a terra. Niente di più semplice. E ora immaginate di dover camminare sopra lo stesso tronco, sospeso tra i tetti di due palazzoni. Per voi questo fatto è di estrema importanza e non riuscirete a convincervi del contrario.

Intenzione

L’intenzione può essere approssimativamente definita come *risolutezza ad avere e ad agire.* Non è il desiderio a realizzarsi ma l’intenzione. Desiderate alzare un braccio. Il desiderio è formalizzato nei vostri pensieri, vi rendete conto che volete alzare un braccio. Ma è il desiderio che fa alzare il braccio? No, il desiderio di per sé non produce alcuna azione. Il braccio si alza quando i pensieri sul desiderio hanno già fatto il loro lavoro ed è rimasta solo la risolutezza ad agire. Forse è la risolutezza ad agire che fa alzare il braccio? Anche in questo caso no. Avete preso la decisione definitiva di alzare il braccio ma il braccio ancora non si muove. E allora, che cosa fa alzare il braccio? Come definire ciò che fa seguito alla risolutezza?

Ecco, qui emerge l’impotenza della ragione a dare una spiegazione convincente di che cosa è l’intenzione. La nostra definizione d’intenzione come risolutezza ad avere e ad agire è appena un preludio alla forza che effettua propriamente l’azione. Non rimane che constatare il fatto che il braccio si alza non in forza del desiderio, né della risolutezza, ma in forza dell’intenzione.

L’intenzione si divide in *intenzione interna* ed *esterna*. L’intenzione interna prevede un’azione attiva sul mondo circostante, si tratta della *risolutezza ad agire.* L’intenzione esterna, invece, è *la risolutezza ad avere.* In questo caso il mondo da solo si piega alla volontà dell’uomo. L’intenzione interna è la concentrazione dell’attenzione sul processo del proprio movimento verso il fine. L’intenzione esterna, per contro, è la concentrazione dell’attenzione sul fatto che il fine si realizza da solo. Con l’intenzione interna il fine *si raggiunge;* con quella esterna il fine *si sceglie*. Tutto quanto è legato alla magia e ai fenomeni paranormali fa riferimento al campo dell’intenzione esterna. Ciò che invece si può raggiungere nell’ambito della tradizionale visione del mondo, si raggiunge con la forza dell’intenzione interna.

Linea della vita

La vita dell’uomo, come un qualsiasi altro movimento di materia, appare come una catena di cause ed effetti. L’effetto, nello spazio delle varianti, è sempre collocato vicino alla sua causa. Come uno scaturisce dall’altro, così i settori vicini dello spazio si dispongono in linee della vita. Gli scenari e le decorazioni dei settori, che si trovano su una stessa linea della vita, sono più o meno omogenei per qualità. La vita dell’uomo scorre ritmicamente lungo

una linea fino a che non compare un evento che cambia significativamente lo scenario e le decorazioni. Allora il destino fa una svolta e passa su un'altra linea. Vi trovate sempre sulle linee i cui parametri sono soddisfatti dalla vostra energia mentale. Cambiando il vostro modo di rapportarvi al mondo, cioè il vostro pensiero-forma, passate su un'altra linea della vita, contenente altre varianti di sviluppo degli eventi.

Onda della fortuna

L'onda della fortuna si forma come ammasso di linee particolarmente favorevoli per voi personalmente. Nello spazio delle varianti c'è tutto, comprese queste vene d'oro. Se siete capitati sulla linea estrema di una tale formazione e avete afferrato la fortuna, potete scivolare per inerzia sulle altre linee dell'ammasso dove vi attenderanno nuove circostanze fortunate. Ma se al primo successo è seguita di nuovo una banda nera significa che un pendolo distruttivo vi ha agganciato e vi ha allontanato dall'onda delle fortuna.

Passaggio indotto

Le catastrofi, i cataclismi, i conflitti armati, le crisi economiche si evolvono a spirale. Prima la genesi, poi lo sviluppo vorticoso, che aggrava la tensione, quindi il culmine, quando le emozioni sono al massimo della loro intensità, infine lo scioglimento: tutta l'energia si dissolve nello spazio e s'instaura una tregua temporanea. Più o meno con la stessa dinamica si muove un vortice.

L'attenzione di un gruppo di persone *viene presa al gancio del pendolo*, che incomincia a oscillare sempre più velocemente, trascinandosi dietro, sulle linee delle vite disgraziate, queste persone. Succede che una persona reagisce alla prima spinta del pendolo, per esempio rimane colpita da un evento negativo; in seguito prende parte agli sviluppi della situazione e per finire si ritrova nella zona d'azione della spirale, che l'avviluppa e la risucchia come un imbuto.

Il fenomeno di risucchio nell'imbuto viene definito passaggio indotto sulla linea della vita dove una persona finisce per diventare vittima. Il suo riscontro alle spinte del pendolo e il conseguente scambio reciproco di energia di oscillazione, inducono il suo passaggio su una linea della vita, vicina per frequenza alle oscillazioni del pendolo. Il risultato è che l'evento negativo s'inserisce nello strato di mondo della data persona.

Pendolo

L’energia mentale è materiale, ed essa non scompare senza lasciare traccia. Quando dei gruppi di persone cominciano a pensare in una stessa direzione, le loro “onde mentali” si sovrappongono e nell’oceano di energia si creano delle strutture energetiche d’informazione invisibili ma reali: i pendoli. Queste strutture cominciano a svilupparsi in modo autonomo e a sottomettere le persone alle loro leggi. Una persona, capitata sotto l’influenza di un pendolo distruttivo, perde la libertà ed è costretta a diventare un ingranaggio di un grande meccanismo.

Il pendolo “oscilla” con tanto più vigore quanto maggiore è il numero di persone – sostenitori – che lo nutre della sua energia. Per esempio, ci si può spingere in altalena solo applicando delle spinte di una determinata frequenza. Questa frequenza si chiama risonanza. Se la quantità di sostenitori del pendolo diminuisce, le sue oscillazioni si smorzano. Quando non rimangono più sostenitori, il pendolo si ferma e, come entità, muore.

Per estrarre da una persona la sua energia, i pendoli si afferrano ai suoi sentimenti e alle sue reazioni: insoddisfazione, indignazione, odio, irritazione, ansia, agitazione, abbattimento, sgomento, disperazione, panico, compassione, attaccamento, ammirazione, commozione, idealizzazione, venerazione, entusiasmo, delusione, orgoglio, boria, disprezzo, ripugnanza, offesa, senso del dovere, senso di colpa eccetera.

Il pericolo maggiore per una persona che si è lasciata influenzare da un pendolo distruttivo sta nel fatto che quest’ultimo allontana la sua vittima dalle linee della vita dove essa può trovare la sua fortuna. Occorre liberarsi dai fini imposti, lottando per i quali l’uomo si allontana sempre di più dal suo cammino. Il pendolo, nella sua sostanza, è un *egregor*[1], ma questa definizione non è pienamente esauriente. Il concetto di *egregor* non riflette l’intero spettro delle sfumature delle relazioni che intercorrono tra l’uomo e dette entità energetiche d’informazione.

Polarizzazione

I potenziali superflui sorgono quando a certe qualità viene attribuito un significato eccessivo. I rapporti di dipendenza si stabiliscono tra le persone nel momento in cui esse cominciano a confrontarsi l’una con l’altra, o a contrapporsi o a instaurare condizioni del tipo: «Io faccio così se tu fai così». Il potenziale superfluo, preso in assoluto, non è così spaventoso, finché la valutazione alterata esiste incondizionatamente, di per sé. Ma non

appena la valutazione artificialmente aumentata di un oggetto viene messa in un rapporto di confronto con un altro, ecco che sorge *la polarizzazione* che evoca *il vento delle forze equilibratrici*. Le forze equilibratrici tendono a eliminare la polarizzazione insorta e la loro azione, nella maggior parte dei casi, è diretta contro il fattore responsabile della creazione di questa polarizzazione.

Potenziale superfluo

Il potenziale superfluo è una tensione, una perturbazione locale in un campo energetico omogeneo. Un tale tipo di disomogeneità viene creato dall'energia mentale quando a un determinato oggetto viene attribuito un significato eccessivo. Il desiderio, per esempio, è un potenziale superfluo, poiché aspira ad attirare l'oggetto bramato lì dove esso è assente. Il desiderio ansioso di avere quello che non si ha crea uno "sbalzo di pressione" che genera il vento delle forze equilibratrici. Altri esempi di potenziali supeflui: insoddisfazione, condanna, entusiasmo, venerazione, idealizzazione, sopravvalutazione, disprezzo, vanagloria, il senso di superiorità, il senso di colpa e di inferiorità.

Rapporti di dipendenza

I rapporti di dipendenza vengono definiti dall'impostazione di condizioni del tipo: «Io faccio così, se tu fai così». Per esempio: «Se tu mi ami, significa che lascerai tutto e verrai con me in capo al mondo; se tu non mi sposi vuol dire che non mi ami; se tu mi elogi allora ti sarò amico; se non mi dai la tua paletta, ti caccio fuori dalla sabbiera».

Quando l'amore si trasforma in un rapporto di dipendenza, sorge inevitabilmente una *polarizzazione* e l'equilibrio s'infrange. L'amore incondizionato è un amore senza il diritto di possesso, è ammirazione senza venerazione. In altri termini, un simile sentimento non crea dei rapporti di dipendenza tra colui che ama e l'oggetto del suo amore.

L'equilibrio s'infrange anche nel caso in cui un elemento viene confrontato o contrapposto a un altro: «Noi siamo così, loro sono altro da noi!». Si veda il caso dell'orgoglio nazionale: in confronto a quali nazioni? Il senso di inferiorità: in confronto a chi? O la fierezza di sé: in rapporto a chi?

Lì dove esiste una contrapposizione si mettono inevitabilmente al lavoro le forze equilibratrici. La loro azione è diretta o a "separare" i soggetti della contraddizione o a unirli, in un accordo comune o in uno scontro. Se la

polarizzazione è stata creata da voi, l'azione delle forze verrà principalmente diretta contro di voi.

Realizzazione materiale

La struttura d'informazione dello spazio delle varianti, a determinate condizioni, è in grado di materializzarsi. Ogni pensiero, così come ogni settore dello spazio, possiede determinati parametri. L'emissione mentale, "illuminando" il settore corrispondente, realizza la sua variante. In questo modo i pensieri esercitano un'influenza diretta sul corso degli eventi.

Lo spazio delle varianti serve da *cliché*, matrice; esso definisce la forma e la traiettoria del movimento della materia. La realizzazione materiale si muove nello spazio e nel tempo ma le varianti rimangono sul posto ed esistono perennemente. Ogni essere vivente, con la propria emissione mentale, forma lo strato del suo mondo. Il nostro mondo è popolato da una moltitudine di organismi viventi e ognuno apporta il suo contributo alla formazione della realtà.

Segni

I segni conduttori sono quelli che indicano una svolta imminente della corrente delle varianti. Se incombe qualcosa in grado di esercitare un'influenza sostanziale sul corso degli eventi, compare un segno che lo indica. Quando la corrente delle varianti fa una svolta, passate su un'altra linea della vita. Ogni linea è più o meno omogena per qualità. Un flusso nella corrente delle varianti può attraversare varie linee. Le linee della vita si differenziano l'una dall'altra per i loro parametri. I cambiamenti possono essere insignificanti ma la differenza si sente comunque. Proprio questa differenza qualitativa viene da voi percepita coscientemente o inconsciamente: è come se qualcosa non andasse come al solito.

I segni conduttori compaiono solo quando incomincia il passaggio sulle altre linee della vita. Potete anche non notare delle singole manifestazioni. Per esempio, una cornacchia ha gracchiato ma voi non le avete prestato attenzione, non avete sentito alcuna differenza qualitativa e ciò significa che vi trovate ancora sulla linea di prima. Ma se in questa manifestazione qualcosa vi ha allarmato, vuol dire che si tratta di un segno. Il segno si differenzia da un fenomeno abituale per il fatto che segnala sempre l'inizio del passaggio su una linea della vita sostanzialmente differente.

Settore dello spazio delle varianti

In ogni punto dello spazio esiste *una variante* dell'uno o dell'altro evento. Per comodità di comprensione diremo che una variante consta di uno scenario e di una decorazione. Le decorazioni rappresentano l'aspetto esterno o la forma di manifestazione della variante, lo scenario è invece il percorso lungo il quale si muove la materia. Per comodità possiamo immaginare lo spazio delle varianti diviso in settori. Ogni settore ha il suo scenario e la sua decorazione. Tanto maggiore è la distanza tra i settori, tanto più forti sono le differenze negli scenari e nelle decorazioni. Anche il destino dell'uomo è rappresentato da un insieme di varianti. Teoricamente, non esiste alcuna limitazione alle possibili svolte del destino di un uomo, perché lo spazio delle varianti è infinito.

Scelta

Il Transurfing propone un approccio fondamentalmente nuovo al tema del raggiungimento dei fini. Una persona fa una *scelta,* come se facesse un ordine al ristorante, senza preoccuparsi dei mezzi per il suo raggiungimento. In conclusione, il fine si realizza in gran parte da solo, indipendentemente dalle azioni dirette del cliente. I vostri desideri non si realizzano. I vostri sogni non si avverano. Ma la vostra scelta è una legge immutabile e sarà inevitabilmente realizzata. L'essenza della scelta non si può spiegare in due parole. Tutto il Transurfing tratta il tema della scelta e di come farla.

Spazio delle varianti

Lo spazio delle varianti è *una struttura d'informazione*. Si tratta di un *campo d'informazioni* infinito, contenente tutte *le varianti* di tutti i possibili eventi. Si può dire che nello spazio delle varianti c'è tutto quello che è stato, c'è e ci sarà. Lo spazio delle varianti serve da *cliché,* da piano cartesiano del moto della materia nello spazio e nel tempo. Sia il passato che il futuro sono conservati in questo campo in modo stazionario, come se si trattasse di una pellicola cinematografica, e l'effetto del tempo si coglie solo in seguito allo spostamento di un singolo fotogramma, in cui si manifesta il presente.

Il mondo esiste contemporaneamente in due forme: la realtà fisica, che si può toccare con mano, e lo spazio metafisico delle varianti, che si estende oltre il limite della percezione ma non per questo è meno oggettivo.

L’accesso a questo campo d’informazioni è, in linea di principio, possibile. Proprio da questo campo provengono i saperi intuitivi e la chiaroveggenza. La ragione non è in grado di creare niente di fondamentalmente nuovo. Essa può solo assemblare una nuova versione di casa, utilizzando, però, i cubi da costruzione vecchi. Il cervello conserva non l’informazione stessa, ma una sorta di indirizzi che portano all’informazione contenuta nello spazio delle varianti.

Tutte le scoperte scientifiche e i capolavori dell’arte sono captati dalla ragione nello spazio delle varianti, grazie alla mediazione dell’anima. I sogni non sono un’illusione nel senso comune del termine. La ragione non immagina i suoi sogni, li vede veramente. Le manifestazioni della realtà sono delle varianti realizzate. Nel sogno siamo in grado di vedere ciò che non è stato realizzato, delle opere con degli scenari e delle decorazioni virtuali. I sogni ci fanno vedere quello che sarebbe potuto accadere nel passato o potrebbe accadere nel futuro. Il sogno è il viaggio dell’anima nello spazio delle varianti.

Strato del mondo

Ogni essere vivente, con l’energia dei suoi pensieri, materializza un determinato settore dello spazio delle varianti e crea uno strato del suo mondo. Tutti questi strati si dispongono l’uno sull’altro e in questo modo ogni essere vivente apporta il proprio contributo alla formazione della realtà. L’uomo, con la sua sensazione del mondo, crea uno strato individuale del mondo, una singola realtà. Questa realtà, a seconda delle relazioni dell’uomo, acquista l’una o l’altra sfumatura. Metaforicamente, si può dire che si fissano determinate “condizioni atmosferiche”: o la freschezza mattutina sotto la luce del sole o un tempo nuvoloso e piovoso o addirittura la furia di un uragano o persino la violenza di un cataclisma naturale. La realtà individuale si forma in due modi: fisico e metafisico. In altri termini, l’uomo costruisce il proprio mondo con le sue azioni, che giocano un ruolo fondamentale, poiché creano la parte più significativa dei problemi materiali contro cui l’uomo è costretto a lottare nella maggior parte del suo tempo. Il Transurfing ha a che fare esclusivamente con l’aspetto metafisico.

Transurfing

La parola *Transurfing* non l'ho inventata io, mi è piovuta in testa provenendo dallo stesso luogo da cui sono arrivati anche tutti gli altri termini e in generale tutto il contenuto del libro. Io stesso, fino a poco tempo fa, non capivo il suo significato. Non so nemmeno quali associazioni siano più adeguate a illustrarla. Il significato di questa parola si può intendere come "scivolamento attraverso lo spazio delle varianti", oppure "trasformazione in realtà di una variante potenzialmente possibile", o ancora come "passaggio per le linee della vita". In senso più generale si può dire che se praticate il Transurfing, vi bilanciate sull'onda della fortuna.

Unità dell'anima e della ragione

La ragione ha la volontà ma non è in grado di gestire l'intenzione esterna. L'anima è capace di sentire la sua identità con l'intenzione esterna ma è priva di volontà. Essa vola per lo spazio delle varianti come un ingestibile aquilone di carta. Al fine di sottomettere alla volontà l'intenzione esterna occorre raggiungere l'unità dell'anima e della ragione. È uno stato in cui i sentimenti dell'anima e i pensieri della ragione si fondono in un tutt'uno. Per esempio, quando una persona è piena di gioiosa ispirazione, la sua anima "canta" e la sua ragione "si sfrega le mani soddisfatta". In un simile stato l'uomo è in grado di creare. Ma succede che l'anima e la ragione si trovino unite nell'agitazione, nella paura o nella non accettazione di un evento. In questo caso si realizzano le peggiori aspettative. Infine, quando il buonsenso afferma una cosa mentre il cuore contesta, significa che l'anima e la ragione sono in disaccordo.

---

1. Vd. la spiegazione di *egregor* data in nota al secondo capitolo, paragrafo "I pendoli distruttivi" (*Lo Spazio delle Varianti*, Macro Edizioni, 2009).

Indice

Introduzione

Capitolo I - Le danze con le ombre
L’origine dell’intenzione
La legge della sfortuna
Tutto succede quasi a farlo apposta
La regola del pendolo
La stabilizzazione della struttura
Gli alieni Indaco
I signori dell’energia
La dichiarazione d’intenzione
Riepilogo

Capitolo II - Il sogno degli dei
I due volti della realtà
Un sogno a occhi aperti
I Figli di Dio
Il teatro dei sogni
Riepilogo

Glossario dei termini


Vadim ZELAND
REALITY
TRANSURFING
LE REGOLE
DELLO SPECCHIO
LE MELE
CADONO
IN CIELO
MACRO
EDIZIONI

Vadim Zeland

REALITY TRANSURFING
LE REGOLE DELLO SPECCHIO

LE MELE CADONO IN CIELO

TRANSURFING 5

MACRO EDIZIONI
www.macroedizioni.it

Avviso di Copyright ©
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro digitale può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma tramite alcun mezzo elettronico, digitale, meccanico, fotocopie, registrazioni o altro, senza il preventivo permesso scritto dell'editore. Il file acquistato è siglato digitalmente, risulta quindi rintracciabile per ogni utilizzo illegittimo. Il file trasmesso è immodificabile, ogni alterazione dei contenuti è illegale.

Per maggiori informazioni su questo autore e sulla stessa collana visitate il nostro sito: ***www.gruppomacro.com***

Titolo originale: ЯблОКИ пАДАЮТ В НебО

coordinamento editoriale	Sara Broccoli
traduzione dal russo	Vera Giovanna Bani (www.russiainedita.it)
revisione	Mario Manzana
editing	Claudio Corvino, Valentina Pieri
copertina	Matteo Venturi
I edizione eBook	Ottobre 2013
Collana	"Nuova Saggezza"
ISBN	9788878692206
ebook	ePubMATIC.com

© 2013 **Macro Edizioni**
un marchio del Gruppo Editoriale Macro
Via Giardino 30 - 47522 Cesena (FC)
www.gruppomacro.com
ebook@gruppomacro.net

Introduzione

Cari lettori, tenete davanti a voi la continuazione del ciclo di scritti sul Transurfing, un aspetto misterioso della realtà che ha suscitato nel pubblico tante emozioni. Nel libro *La gestione della realtà* si scriveva che l'uomo è in grado di gestire da solo la propria realtà a condizione che riesca a liberarsi dell'illusione del riflesso duale. Leggendo questo libro capirete come fare.

Dopo esservi risvegliati *nel vostro sogno a occhi aperti*, capirete di essere riusciti a svincolarvi dal flusso degli eventi. Vi ritroverete allora nel centro di un caleidoscopio gigantesco che gira tutt'intorno a voi, facendo baluginare le tante sfaccettature della realtà.

Di questa realtà voi siete una parte e, al contempo, un elemento singolo e indipendente.

Allo stesso modo percepite la vostra "singolarità" quando, riscuotendovi nel sogno, vi rendete conto che ora è il sogno a dipendere da voi e non più voi dal sogno.

L'energia dei pensieri dell'uomo, a determinate condizioni, è in grado di materializzare l'uno o l'altro settore dello spazio delle varianti. In uno stato particolare che nel Transurfing si chiama *unità di anima e ragione*, prende vita una forza misteriosa, *l'intenzione esterna*.

Coloro che sono riusciti a mettere in pratica il Transurfing raccontano con meraviglia di come i loro pensieri si siano materializzati in modo incomprensibile, di come la realtà circostante si sia trasfigurata sotto i loro occhi, di come, senza un motivo evidente, la gente abbia incominciato a rivolgersi a loro con simpatia, di come si siano aperte le porte che prima sembravano chiuse senza speranza. Praticando, si cominciano a notare fenomeni curiosi, come il variare delle "sfumature delle decorazioni" o "i cerchi nella realtà", simili ai cerchi nell'acqua.

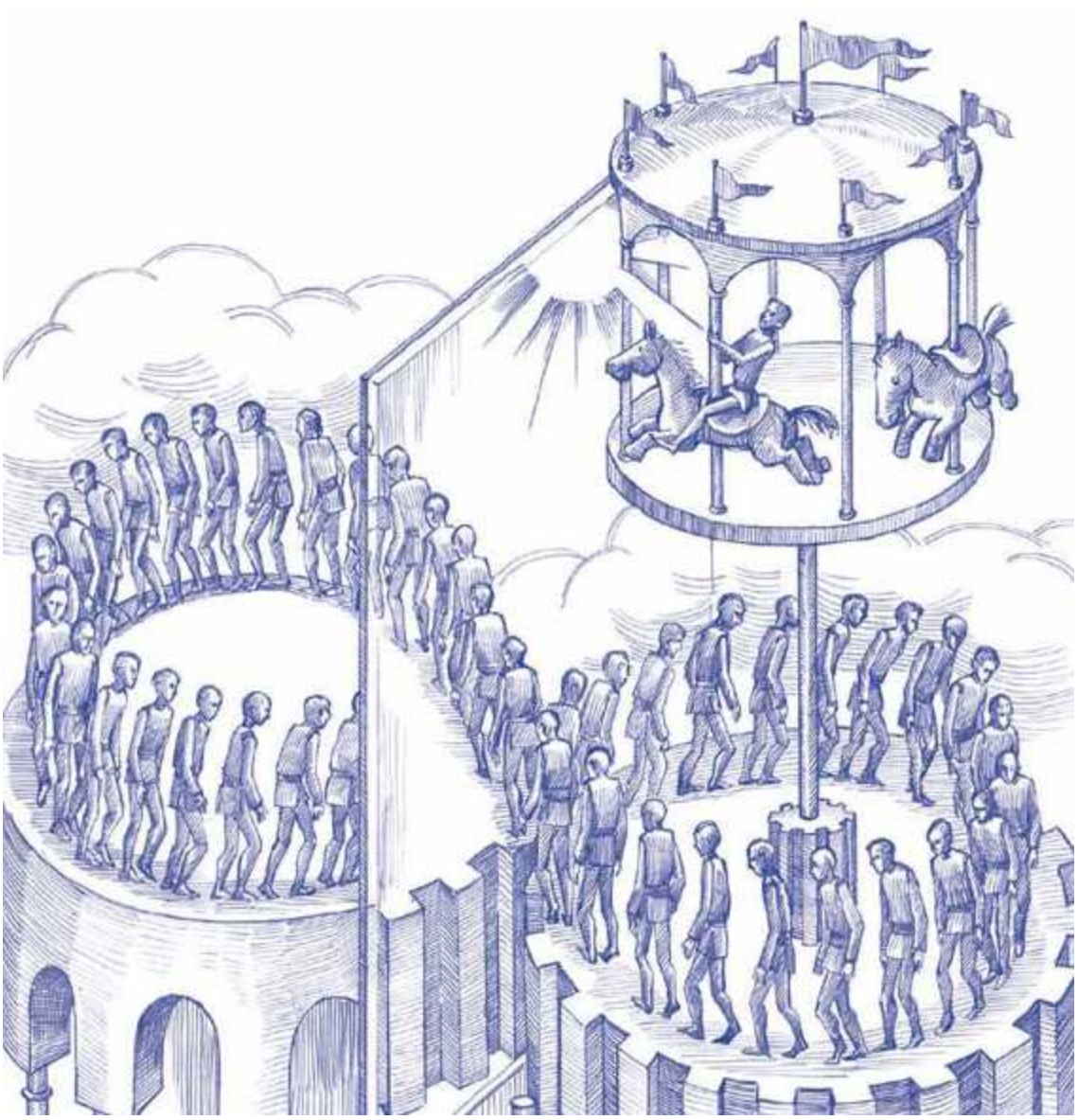
Questo succede perché lo strato del vostro mondo ritrova la sua freschezza perduta: il gelato ha ora lo stesso gusto che aveva quando si era piccoli, e anche le speranze acquistano lo stesso entusiasmo che si aveva in gioventù.

L’aspetto più importante, comunque, è la caratteristica sensazione di libertà interiore, il privilegio di vivere secondo il proprio “credo”.

Per quanto strano sia, non c’è qui alcuna stregoneria, è tutto reale. Per questo, verificando nella pratica quanto letto in teoria, tenetevi ben saldi a terra per non cadere in cielo dallo stupore e dall’entusiasmo.

Capitolo I

Il mondo speculare



Il mio mondo si occupa di me.

Lo specchio duale

La realtà si manifesta in due forme: quella fisica, che si può toccare con mano, e quella metafisica, che si estende oltre i limiti della percezione. Entrambe le forme esistono contemporaneamente, compenetrandosi e integrandosi. Il dualismo si manifesta come una proprietà integrante del nostro mondo. Molte cose hanno il loro opposto.

Immaginate di trovarvi davanti a uno specchio: in questa situazione agite in qualità di oggetti fisici realmente esistenti. Il vostro riflesso, però, non avendo una sostanza materiale, risulta immaginario, metafisico ma al contempo reale tanto quanto l'immagine stessa.

Ci si può immaginare il mondo intero come un gigantesco *specchio duale* dove, da una parte si estende l'Universo fisico e dall'altra si propaga lo spazio metafisico delle varianti. A differenza di quanto succede con uno specchio normale, il mondo materiale si manifesta come un riflesso, di cui l'immagine è prodotta dall'intenzione e dai pensieri di Dio, nonché di tutti gli esseri viventi, Sue incarnazioni.



Lo spazio delle varianti è una sorta di matrice, di modello che ospita al contempo le operazioni di "taglio e cucito" e "le sfilate di moda", cioè il movimento di tutta la materia. Questo spazio conserva tutte le informazioni sugli eventi che devono prodursi nel mondo materiale e sui modi della loro realizzazione. Il numero delle diverse possibilità potenziali è infinito. La variante è un settore dello spazio che contiene gli scenari e le decorazioni, ovverosia la traiettoria e la forma di movimento della materia. In altri termini, il settore definisce cosa deve avvenire in un determinato momento e come ciò deve apparire.



In questo modo lo specchio divide il mondo in due metà: una metà effettiva e un’altra immaginaria. Tutto ciò che ha acquisito una forma materiale si trova sulla metà “reale” e si sviluppa in conformità alle leggi di natura. Le scienze e l’ordinaria visione del mondo hanno a che fare solo con ciò che si produce nella “realtà”, dove con il nome di realtà si intende ciò che si offre all’osservazione e all’azione diretta.

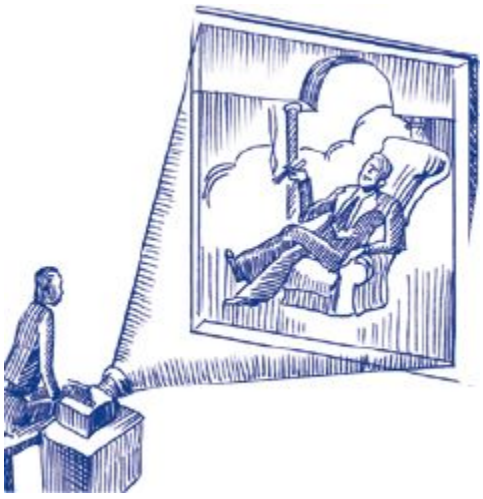
Se si lascia da parte l’aspetto metafisico della realtà e si tiene presente solo il mondo materiale, l’attività di tutti gli esseri viventi, uomo compreso, si riduce a un mero movimento nell’ambito dell’intenzione interna. Grazie all’intenzione interna, come si sa, il fine viene raggiunto attraverso una pressione diretta sul mondo circostante, ciò significa che per raggiungere qualcosa si rende necessario intraprendere determinati passi, farsi strada, spingere, sgomitare, insomma, portare avanti un concreto lavoro di sgombero.

La realtà materiale è realmente percepibile: essa reagisce immediatamente all’azione diretta e ciò crea l’illusione che solo operando in tal senso si possano raggiungere determinati risultati. Tuttavia, nel contesto del mondo materiale, la cerchia dei fini realmente raggiungibili si restringe. Alla fine si può contare solo su ciò che è disponibile. Tutto dipende dai mezzi, che di solito non bastano, e dalle possibilità, che di norma sono assai limitate.

Nel nostro mondo tutto, assolutamente tutto, è intriso di spirito di competizione. In troppi vogliono raggiungere la stessa cosa e, nei limiti dell’intenzione interna, quello che c’è ovviamente non basta per tutti. Ma da dove vengono le condizioni e le circostanze necessarie per il raggiungimento del fine? Vengono proprio da lì, dallo spazio delle varianti.

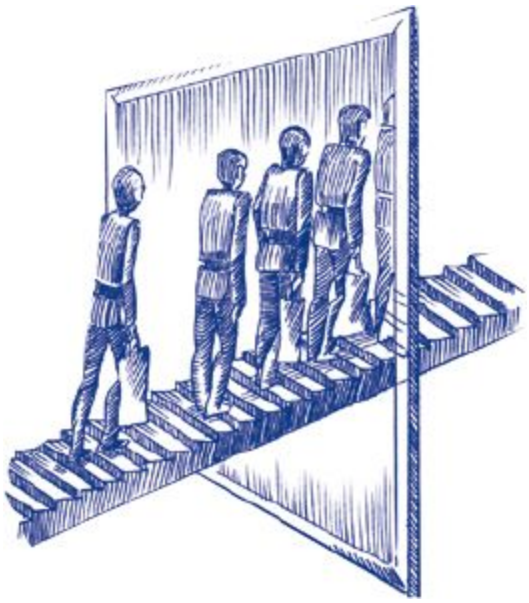
Dall’altra parte dello specchio c’è tutto in abbondanza e senza concorrenza alcuna. La merce non è direttamente a disposizione, ma il bello

della faccenda è che si può scegliere qualsiasi articolo, come da un catalogo, e lo si può ordinare. Prima o poi l'ordine verrà evaso e persino pagare non serve: per ottenerlo basta solo soddisfare alcune condizioni, peraltro nemmeno troppo pesanti. Non è forse una favola? Assolutamente no. È più che reale. L'energia dei pensieri non scompare nel nulla, essa è in grado di materializzare un settore dello spazio delle varianti che, per i suoi parametri, corrisponde all'emissione mentale. Il fatto che tutto quanto avviene nel mondo sia il risultato dell'interazione di oggetti materiali è solo un'apparenza. Un ruolo non meno importante viene svolto da una serie di processi che avvengono sul piano sottile, quando le varianti esistenti virtualmente cominciano a incarnarsi nella realtà. I rapporti causa-effetto dei processi "sottili" non sono sempre evidenti, al contrario, tuttavia essi formano una buona metà della nostra realtà.



La materializzazione dei settori dello spazio delle varianti di solito avviene indipendentemente dalla volontà dell'individuo, giacché l'uomo di solito non usa i suoi pensieri in modo finalizzato, per non parlare poi degli altri esseri viventi, meno evoluti. Come si è dimostrato nel primo libro del Transurfing, l'influenza delle immagini mentali sulla realtà prende generalmente la forma della realizzazione delle peggiori aspettative. L'uomo, fissamente ancorato ai problemi del suo quotidiano, se ne va in giro tra gli scaffali vuoti dei negozi, cercando di allungare la mano verso la merce con l'etichetta "venduta". Intorno sono rimasti solo gli articoli di bassa qualità, e anche per questi bisogna pagare tanti soldi. Ma al posto di sfogliare tranquillamente il catalogo del negozio e fare il suo ordine, l'uomo si mette a girare confusamente, poi decide di fare la fila, anche se è lunga, o

di aprirsi un varco in mezzo alla folla o anche di litigare con il commesso e gli altri clienti. Alla fine l'oggetto del desiderio comunque non gli arriva in mano, e i suoi problemi sono diventati solo maggiori.



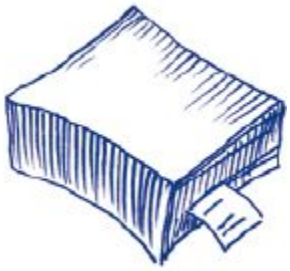
In effetti, questa squallida realtà prende forma innanzitutto nella coscienza dell'uomo stesso, e da qui, materializzandosi progressivamente, finisce nella realtà. Ogni essere vivente, con le sue azioni indirette da una parte e i suoi pensieri dall'altra, si crea *il suo strato di mondo*. Tutti questi strati si sovrappongono l'un l'altro e ne risulta che ogni essere vivente porta il suo personale contributo alla formazione della realtà.

Lo strato di mondo è caratterizzato da un determinato insieme di condizioni e di circostanze che costituiscono lo stile di vita di un essere singolo (da ora in poi tratteremo strettamente dell'essere umano). Le condizioni esistenziali possono essere diverse: più o meno piacevoli, confortevoli, amichevoli e aggressive. L'ambiente in cui l'uomo viene al mondo riveste sicuramente una certa importanza, ma in seguito la vita si evolve principalmente a seconda del rapporto che la persona ha nei riguardi di se stessa e della realtà che la circonda. La sua visione del mondo determina in larga parte i successivi cambiamenti nell'organizzazione della sua vita. Si incarnano nella realtà quel settore dello spazio delle varianti, quegli scenari e quelle decorazioni che corrispondono alla direzione e al carattere dei pensieri della persona.

Dunque, due fattori prendono parte alla formazione dello strato del mondo del singolo: da una parte dello specchio agisce l'intenzione interna,

dall’altra parte agisce l’intenzione esterna. Con le sue azioni dirette l’uomo influisce sugli oggetti del mondo materiale, mentre con i suoi pensieri rende reale quello che ancora non c’è.

Se un uomo è convinto che in questo mondo tutto il meglio sia già stato venduto, finirà davvero per trovarsi di fronte solo a ripiani vuoti; se pensa che per avere una buona merce debba fare una lunga fila e pagare caro, avverrà così sicuramente; se le sue aspettative sono pessimistiche e intrise di dubbi, esse si giustificheranno immancabilmente; se si aspetta di scontrarsi con un ambiente ostile, i suoi presentimenti si realizzeranno senz’altro. D’altra parte, però, gli basterà solo farsi pervadere dal pensiero innocente che il mondo gli ha messo da parte tutto il meglio che c’è, per constatare che anche questa posizione funziona.



Può succedere così che un grullo spensierato, ignaro che nella vita tutto si ottenga con gran fatica, trovandosi un giorno a passare per caso vicino a un negozio appena aperto e appena rifornito di merce, quasi apposta per lui, venga riempito di beni perché quel giorno il primo cliente avrà tutto gratis.



E intanto, dietro di lui, si è già formata una lunga fila, composta da gente convinta che le realtà quotidiane siano molto più dure e i grulli abbiano semplicemente fortuna.

La vita è un gioco in cui il mondo pone sempre ai suoi abitanti la stessa domanda: «Ebbene, ditemi un po’, come sono io?». E ognuno risponde a

seconda delle sue rappresentazioni: “sei aggressivo”, oppure “sei confortevole”, o “sei allegro, cupo, amichevole, ostile, felice, sventurato”. E la cosa interessante è che in questa lotteria vincono tutti! Il mondo è d’accordo con tutti e davanti a ognuno si presenta nella veste da lui ordinata.

Ma se il grullo spensierato di cui si diceva sopra, un giorno baciato in fronte dalla fortuna, cambiasse il suo modo di rapportarsi al mondo in forza di uno scontro con le dure “situazioni” del quotidiano, la sua realtà cambierebbe di conseguenza: da primo della fila rischierebbe di esserne sbattuto alla fine.

Ecco quindi come l’uomo, con l’immagine dei suoi pensieri, forma lo strato del suo mondo.

La spiegazione di questo processo è contenuta in alcuni principi. Formuliamo il primo principio speculare: *il mondo, come uno specchio, riflette il vostro modo di rapportarvi nei suoi confronti.*

Il mondo accetta tutto quello che pensate di lui. Ma perché mai di norma si realizzano le peggiori aspettative, mentre le speranze e i sogni non si concretizzano? Per questa domanda c’è una risposta precisa, il secondo principio speculare, ovverosia: *il riflesso si forma nell’unità dell’anima e della ragione.*

Se la ragione non entra in contraddizione con gli imperativi del cuore e viceversa, compare una forza ineffabile, l’intenzione esterna, che materializza il settore dello spazio delle varianti corrispondente all’immagine dei pensieri. Nell’unità di anima e ragione quest’immagine acquista contorni precisi, ed è proprio in forza di ciò che essa si incarna nella realtà.



Purtroppo, però, nella vita succede quasi sempre che l’anima ambisce mentre la ragione dubita e ostacola o, al contrario, la ragione esibisce i suoi argomenti convincenti ma il cuore rimane impassibile.

Quando l’unità viene violata, l’immagine risulta sfocata, quasi sdoppiata: l’anima desidera una cosa, mentre la ragione insiste per ottenerne un’altra, e solo su un punto si trovano perfettamente d’accordo: nell’astio e nei timori. Infatti, chi odia lo fa con tutta l’anima; analogamente, chi prova paura, la prova con tutto se stesso. Nell’unità della non accettazione prende vita un’immagine netta e precisa di ciò che si vuole evitare.

L’anima e la ragione, come le due manifestazione della realtà, l’una metafisica e l’altra materiale, si incontrano in un punto e il pensiero-forma si incarna nella realtà: ne viene fuori che si finisce sempre per ottenere quello che fortemente non si accetta.

I desideri, a differenza dei timori, si realizzano con meno facilità perché l’unità, in questo caso, si raggiunge più raramente. L’anima si contrappone alla ragione poiché questa, dandosi in pasto alla pressione dei pendoli, segue fini altrui mentre la ragione, a sua volta, o non riconosce i desideri autentici o non crede alla realtà della loro concretizzazione.



Qualcuno ritiene che per raggiungere un fine occorra formulare precisamente il proprio ordine, rilasciare questo pensiero-forma nello spazio ed evitare di ricordarsene per un certo periodo di tempo, al fine di non

interferire nel processo di realizzazione del desiderio. Se fosse così semplice… Questa tecnica in verità funziona, ma esclusivamente a condizione che venga soddisfatto il secondo principio speculare. Purtroppo, però, l'unità dell'anima e della ragione può essere raggiunta solo in casi rari, perché risulta praticamente impossibile sbarazzarsi dei perfidi dubbi. Ma allora, che fare? Per questo esiste il terzo principio speculare che dice: *lo specchio duale reagisce con un certo ritardo.*

Dunque, se non si riesce a realizzare il secondo principio, occorrerà prendere la fortezza con un lungo assedio. Provate a immaginare di mettervi davanti allo specchio e di non vederci riflesso alcunché: davanti a voi c'è solo il vuoto. Immaginate ancora che solo dopo un po' di tempo vedete profilarsi lentamente un'immagine, come succede in camera oscura quando si sviluppano le fotografie. Fate un sorriso ma il riflesso sullo specchio riporta ancora l'espressione seria che avevate prima. Alzate le braccia, ma il riflesso sullo specchio non risponde. Abbassate subito le braccia e nello specchio non si nota alcun cambiamento. Per vedervi allo specchio con le braccia alzate siete costretti a tenerle in alto per un bel po' di tempo.

Ebbene, lo specchio duale funziona allo stesso modo, solo che il ritardo è molto maggiore e per questo i cambiamenti non vengono subito avvertiti. La realizzazione materiale è inerte come la resina, purtuttavia l'immagine mentale, ovvero *la diapositiva*, com'è chiamata nel Transurfing, può essere tranquillamente materializzata. A questo fine serve solo soddisfare una condizione elementare: *occorre farsi girare la diapositiva nei pensieri sistematicamente, per un periodo piuttosto lungo di tempo.*



Come vedete, il segreto è semplice ed è tutto ciò che serve. È talmente triviale che si fa fatica a crederci: un semplice e ordinario lavoro di routine e nessuna magia! Ma funziona! Il problema è che la gente spesso non ha

pazienza, si entusiasma per qualche idea ma poi si raffredda velocemente, così finisce per riporre i progetti in un cassetto fuori portata.

Ebbene, affinché si realizzi il pensiero-forma bisogna eseguire un lavoro concreto con la diapositiva. Diversamente, contare sui miracoli non ha senso.

Quanto tempo serva per la realizzazione della diapositiva dipende dalla complessità del fine che ci si è prefissi. Fintantoché la ragione dubita della realtà della concretizzazione del progetto, l'immagine rimane sfocata. Presto o tardi, tuttavia, sullo specchio comincerà a delinearsi il profilo di un'immagine. Vedrete da soli quando l'intenzione esterna vi aprirà le porte necessarie, cioè quando compariranno le opportunità per la realizzazione del fine. Quando ciò accadrà, la ragione si convincerà che la tecnica porta i suoi frutti e il fine risulta realmente raggiungibile. Poco per volta l'anima e la ragione perverranno a un'unità e l'emissione mentale si focalizzerà creando un'immagine più netta. Alla fine si formerà il riflesso necessario e avverrà ciò che si è soliti definire "miracolo": il sogno che sembrava irrealizzabile si sarà trasformato in realtà.

L'amalgama della realtà

Con l'aiuto della tecnica delle diapositive, descritta nel primo libro del Transurfing, ci si può quindi formare un'immagine che lo specchio del mondo finirà per tradurre in realtà. Oltre all'immagine, però, sarebbe assai opportuno mantenere nello strato del proprio mondo un certo sfondo invariabile, finalizzato a creare un'atmosfera favorevole costante.



Avrete probabilmente avuto modo di osservare che le immagini variano a seconda dello specchio. Quando ci si guarda allo specchio, il volto, ovviamente, è lo stesso, tuttavia, a seconda degli specchi, vengono messi in evidenza alcuni singoli dettagli, o sottolineate certe sfumature leggere, ma

perfettamente distinguibili: il colorito emotivo, l’umore e persino la tipologia psicologica. A seconda dello specchio l’immagine riflessa potrà apparire con un piglio buono o cattivo, con un aspetto sano o malato, attraente o meno, caldo o freddo.



Ci si può chiedere a cosa sia dovuto questo spettro di sfumature, considerando che la superficie riflettente deve riflettere impassibilmente la copia precisa di una stessa immagine. In verità esiste un’intera serie di fattori che possono influire sulla trasmissione dell’immagine. Come per le fotografie, anche qui molto può dipendere dall’illuminazione, dal colore dello sfondo ma anche dalle caratteristiche intrinseche dello specchio.



Già nel Medioevo era stato notato il fascino particolare degli specchi veneziani. Il vetro veneziano era famoso in tutto il mondo per la sua unicità.

In realtà, però, questa peculiarità non dipendeva dal vetro. Si era notato che specchiarsi in uno specchio veneziano era più piacevole che in uno specchio ordinario: il volto acquisiva un'evidente bellezza. Il fatto è che i mastri vetrai veneziani avevano un segreto: nell'amalgama, cioè nella composizione della superficie riflettente, aggiungevano dell'oro, ragion per cui nello spettro del riflesso cominciavano a prevalere le sfumature calde.

Seguendo l'esempio dello specchio veneziano, si può cercare di ottimizzare apposta per se stessi un pezzetto dello specchio duale. Dunque, al fine di garantirsi uno strato esistenziale confortevole occorre formarsi un proprio amalgama.

Lo strato del mondo si compone di una moltitudine di reazioni, dal rapporto della persona con se stessa ai suoi rapporti con l'una o l'altra manifestazione della realtà circostante. Da questa gamma di rapporti bisognerà estrapolare una linea principale, che andrà a costituire lo sfondo prevalente. In qualità di direttiva dominante si potrà ad esempio scegliere la formula: *Il mio mondo si occupa di me*. L'uomo tende a esprimere volentieri il proprio rapporto verso il mondo in forma di insoddisfazione, quando ce n'è il motivo, mentre tende ad accettare tutto il positivo con indifferenza, come se fosse dovuto. Si tratta di una reazione dovuta alla forza dell'abitudine, inconscia, come la reazione di un'ostrica. Ebbene, provate ora a salire di un gradino rispetto alla posizione dell'ostrica, risvegliatevi, riscuotetevi e provate a sfruttare il privilegio che abbiamo noi umani di esprimere il nostro rapporto verso la realtà in modo consapevole. Sintonizzate la vostra visione del mondo in modo finalizzato, in conformità all'orientamento dominante, e vi accorgerete allora di come reagirà lo specchio. Questo sarà il vostro primo passo in direzione della gestione della realtà.

Ricorderete, forse, che una volta, nell'infanzia, il mondo si occupava veramente di voi ma voi non lo apprezzavate e accettavate tutto come qualcosa di dovuto. Date un'occhiata al passato: forse qualcosa di simile era successo quando eravate in campagna, dalla nonna… Lo sguardo mentale ritorna a quei lontani giorni, quando provavate una sensazione di confortevolezza e serenità. I frammenti dei ricordi a volte affiorano con grande nitidezza. Ecco, sembra quasi di sentire la meravigliosa fragranza che si propaga dalla cucina… è la nonna che prepara le focaccine. O forse vi vedete mentre siete seduti in riva al fiume, con la canna da pesca in mano, o ancora mentre scivolate dalla montagnola su una slitta… ebbene,

come vi sentivate allora? Ricordate quella sensazione caratteristica di serenità? Era così perché il mondo si occupava di voi e voi forse ve ne rendevate conto solo vagamente, non ci attribuivate importanza. Magari non avevate alcuna particolare pretesa, stavate bene e basta. Un bambino, anche quando fa i capricci, non si immerge con tutta la sua anima nell'insoddisfazione: urlerà, batterà i piedi, agiterà le braccia, ma il mondo comunque lo accoglierà con cura nel suo abbraccio e lo condurrà premurosamente in casa, sussurrandogli con tenerezza: «Beh, maialetto, ti sei sporcato tutto? Dài, andiamo a lavarci allora!».

E l'uomo cresce, e il mondo gli procura le cose migliori, gli offre i regali più stupefacenti, lo coccola con amore. Il mondo si occupa del suo cucciolo, il suo preferito, il suo beniamino! Il fortunato scopre per sé una massa di piaceri diversi, perché tutto è nuovo, tutto viene vissuto per la prima volta. Ma ciò facendo non si rende conto che si sta godendo la vita. Di questo si ricorderà solo più tardi, e penserà a quanto era bello prima, in confronto alla realtà del momento.



Ma perché col tempo i colori della vita si fanno più opachi e l'impalpabile serenità dell'infanzia viene sostituita da un'ansiosa inquietudine? Forse perché con l'età aumentano i problemi? No. Questo succede perché crescendo l'uomo acquisisce la tendenza a esprimere il proprio rapporto negativo verso i fenomeni del mondo. L'insoddisfazione è un sentimento più forte della semplice soddisfazione suscitata da un'atmosfera serena e confortevole. Non rendendosi conto che comunque, nonostante tutto, è felice, l'uomo non si accontenta di quello che ha ed esige dal mondo ancora di più. Le richieste del favorito aumentano, egli diventa sempre più viziato e ingrato. Il mondo, ovviamente, non fa in tempo ad accontentare le crescenti esigenze ed ecco che il favorito comincia ad

avanzare pretese a ogni passo. Il suo rapporto verso il mondo cambia: «Sei diventato cattivo, mondo. Non mi dai quello che voglio! Non ti occupi di me!». E in quest'atteggiamento negativo si raccoglie già tutta la forza dell'unità di un'anima insoddisfatta e di una ragione capricciosa.

Ma il mondo è uno specchio, e non gli resta nient'altro da fare che allargare con fare deluso le braccia e rispondere: «Come vuoi, mio caro. Sarà tutto come vorrai tu». Come risultato la realtà, riflesso dei pensieri dell'uomo, cambia in peggio: i motivi di insoddisfazione aumenteranno e ciò sarà ulteriore causa di malcontento nei riguardi del mondo. È così che il beniamino e il favorito di un tempo si trasforma in un brontolone, abbandonato dalla buona sorte, sempre pronto a lamentarsi e a inveire contro il mondo. Un quadro terribile. L'uomo non si rende conto di essere causa dei suoi stessi danni. Vedendo sul riflesso dello specchio dei lineamenti poco piacevoli, egli vi accentua l'attenzione ed esprime automaticamente il suo atteggiamento negativo, contribuendo così ad aggravare la situazione. La realtà nel riflesso si offusca facendo seguito all'immagine. È così che lo strato del mondo del singolo perde la sua freschezza originaria per diventare più scomodo e cupo.



Indietro, però, si può tornare! Di nuovo si può ritrovare quel senso di quieta serenità di allora, si può riassaporare il gusto del gelato dell'infanzia, e il senso di novità, e le speranze nel meglio, e le gioie della vita. Tutto ciò si può recuperare e farlo non è difficile, anzi, è talmente facile che si fa

fatica a crederci. Ma non bisogna credere, bisogna provare. A nessuno viene in mente di pensare che lo strato del mondo si possa rinnovare, se si riesce a prendere il rapporto con il mondo sotto il proprio controllo consapevole. Il mondo circostante si presenterà a seconda di come riuscirete a gestire la vostra visione di esso. Non si tratta di un vuoto invito a guardare la vita con ottimismo, ma di un invito a intraprendere un lavoro concreto, finalizzato alla formazione della propria realtà.



A partire da questo momento, qualunque cosa succeda, imponetevi la regola di tenere sotto controllo il vostro rapporto con il mondo. Non importa se ora come ora non state bene come vorreste. Comunque sia, le cose non vanno poi così male e indubbiamente potrebbero andare peggio. Infatti, non vi piovono addosso massi dal cielo, la terra non vi arde sotto i piedi e non siete inseguiti da bestie feroci. È vero, il mondo è cambiato molto da quando avete cominciato a raffreddarvi nei suoi confronti… Vi ricordate quando vi teneva in braccio e vi cullava, quando vi nutriva con le focaccine della nonna appena sfornate, quando vi raccontava le favole? Ma siete diventati grandi e tra voi e il mondo si è eretto un muro di ostilità. La calda immediatezza si è trasformata in allontanamento, la fiducia ha lasciato il posto alla diffidenza, l'amicizia è diventata freddo calcolo. Ma il mondo non si è arrabbiato e non vi ha abbandonato! Si è semplicemente azzittito, ma è ancora lì, vi sta camminando a fianco, meditabondo, come un vecchio amico offeso da una vostra fredda trovata. Guardatevi intorno: il vostro mondo si sta ancora occupando di voi. Questi alberi e questi fiori sono stati piantati per voi. Questo sole, questo cielo, queste nuvole… ora non vi prestate più attenzione, ma provate solo un po' a pensare: e se non ci fossero? E la sera, quando rientrate a casa dopo una dura giornata di lavoro, com'è piacevole ristorarsi e godere della comodità della casa mentre fuori soffia un vento freddo e piove. Il mondo, adesso come prima, vi nutre e vi

mette a nanna. Guardandovi e riandando nostalgicamente indietro col pensiero a quei tempi felici, sospira sconsolato. Ma voi, indifferenti, vi rivoltate nel letto e vi addormentate, nella piena convinzione che il mondo sia peggiorato e che indietro non si possa tornare.



Allora riscuotetevi, aprite bene gli occhi, tiratevi su dal letto e guardatevi intorno: è lui, è lo stesso mondo di prima, quello che si occupava di voi e con cui avete passato giorni indimenticabili. Vi potete immaginare come sarà contento quando scoprirà che vi siete finalmente risvegliati dall'allucinazione? Ora siete di nuovo insieme e tutto potrà tornare come prima. Però non offendete più questo vecchio fedele servitore con il vostro comportamento ingrato e, soprattutto, non abbiate fretta. Infatti, in conformità al terzo principio speculare, il mondo ha bisogno di tempo per ritornare al suo stato originario. All'inizio vi dovrete armare di pazienza e autocontrollo, dovete capire che state svolgendo un lavoro concreto finalizzato alla formazione della vostra realtà. Il lavoro consiste precisamente in questo: ogni volta che vi scontrate con qualche spiacevole circostanza, di qualunque entità essa sia, anche la più irrisoria, affermate per voi stessi la formula dell'amalgama. Sempre, qualsiasi cosa, bella o brutta, succeda. Se vi arride il successo, non dimenticatevi di confermare a voi stessi che il mondo si occupa veramente di voi. Constatate quest'affermazione in ogni minuzia. Quando invece vi scontrate con una

circostanza fastidiosa, affermate comunque che va tutto come deve andare, in base al principio della coordinazione dell’intenzione.



Comunque si combinino le circostanze, la vostra reazione dovrà essere univoca: il mondo in ogni situazione si sta occupando di voi. Se avete fortuna, prestateci una particolare attenzione, se invece non è così, osservate ugualmente il principio della coordinazione dell’intenzione così resterete sempre su una linea produttiva della vita. Voi, infatti, non potete sapere da quali altri fastidi vi sta proteggendo il mondo e in che modo lo stia facendo. Fidatevi del mondo! Occorre imparare ad aver fiducia. Quando si trova in una situazione complessa, l’uomo tende a far conto sulle proprie forze piuttosto che su una favorevole coincidenza di circostanze. Il bambino cresciuto si ostina a ripetere: «Faccio da solo!». E allora il mondo, che lo teneva in braccio, lo mette giù e gli offre la possibilità di arrangiarsi in modo indipendente: «Va bene, mio caro, vai pure avanti con le tue gambe».



Sciogliete il ghiaccio della diffidenza. Ogni volta che vi scontrate con un problema, piccolo o grande che sia, dite a voi stessi: «Permetterò al mondo di occuparsi di me». Ciò non significa che non dobbiate intraprendere alcunché e che dobbiate restarvene con le mani in mano. Qui si vuol dire che occorre abituarsi al pensiero che tutto si deve combinare nel

migliore dei modi di per sé, per definizione. Lo specchio rifletterà immancabilmente la vostra rappresentazione: «Che sia pure così, se ritenete che così debba essere».

Imponetevi l'abitudine di permettere al mondo di occuparsi di voi, dai problemi piccoli a quelli grandi. Siete usciti di casa senza ombrello e sembra che stia per piovere. Non ritornate indietro, ma ditevi piuttosto: «Io e il mio mondo andiamo a farci una passeggiata». E al vostro mondo chiedete: «Te ne occuperai tu, non è vero?». Il mondo risponderà sicuramente: «Ma certo, mio caro, sta' pure tranquillo». Sul mondo potete contare a occhi chiusi. La pioggia non ci sarà e se anche ci sarà il mondo vi procurerà un riparo per tempo.

In caso di insuccesso, però, non offendetevi, pensando che il mondo non si sia occupato di voi, ammesso che aveste dei dubbi in proposito. Non dimenticate che vi trovate di fronte a uno specchio che riflette punto per punto la vostra visione del mondo, né più né meno. Non bisogna scoraggiarsi e tantomeno lottare contro i dubbi: è inutile. Lasciate un po' di posto a margine per gli sbagli e gli insuccessi. La cosa importante è tenere il controllo del corso principale.



In generale sul mondo potete far conto per molte cose, se gli permetterete di occuparsi di voi. L'uomo non è in grado di occuparsi di tutti i problemi e allora è meglio darli al mondo, che ha possibilità infinitamente maggiori. Per esempio, non potete con l'aiuto della vostra intenzione evitare ogni tipo di pericolo, perché lo strato del vostro mondo si interseca con gli strati del mondo degli altri. Ma al posto di indirizzare la vostra intenzione verso la vostra sicurezza, indirizzatela verso la formazione del

mondo che si occupa di voi e vi protegge. In questo modo agirà l'intenzione del vostro mondo.

A seconda di quello che vi preoccupa, potete scegliervi un tipo particolare di amalgama, ad esempio: «Il mio mondo sceglie per me solo il meglio che c'è; se procedo seguendo la corrente delle varianti, il mondo mi verrà incontro; io stesso, con la mia intenzione, formo lo strato del mio mondo; il mio mondo mi protegge; il mio mondo mi libera dai problemi; il mio mondo si preoccupa che io viva bene e con tutte le comodità; faccio un ordine e il mio mondo me lo esegue; io posso anche non sapere come occuparmi di me, però il mio mondo lo sa; la mia intenzione si sta realizzando, tutto sta andando per il verso giusto e tutto va come deve andare». Potete inventare un vostro nuovo amalgama, o più di uno. L'importante, ribadisco, è armarsi di pazienza e non smettere di constatare la formula dell'amalgama ogni volta che è possibile. L'insistenza si rende necessaria solo in un primo tempo, finché non si forma l'abitudine. Poi andrà tutto liscio.



In questa semplicissima tecnica è racchiusa una forza potente, di cui non sospettate nemmeno l'esistenza. *Gestendo il vostro rapporto con il mondo, gestite la realtà.* Lo specchio duale porterà a incarnarsi quei settori dello spazio delle varianti dove il mondo si occupa del vostro benessere e col tempo arriverete a formarvi una realtà assai confortevole.

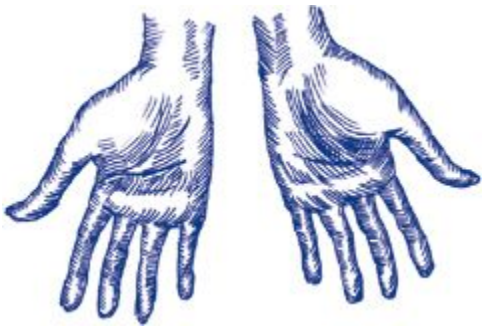
Preparatevi dunque, vi aspetta una meravigliosa cascata di piacevoli sorprese. Lo dico senza la minima esagerazione. Lo strato del vostro mondo si trasformerà letteralmente sotto i vostri occhi e farete appena in tempo a stupirvene. E già adesso, in questo preciso momento, capite da soli che non guarderete più lo specchio del mondo come facevate prima. Avete appena percepito come si è alzato il vento dei cambiamenti. Sì, voi e il vostro mondo siete di nuovo insieme. Il mondo si preoccuperà di tutto, sappiatelo.

All’inseguimento del riflesso

L’uomo, con la sua visione del mondo, crea il suo strato individuale di mondo. Questa realtà, a seconda dell’atteggiamento del singolo, acquisisce l’una o l’altra sfumatura. Per dirla in termini metaforici, lì si instaurano determinate “condizioni atmosferiche”: può esserci la freschezza del mattino alla luce del sole o un cielo plumbeo da pioggia, si può scatenare un uragano o addirittura un autentico cataclisma. In una certa misura la realtà circostante si forma effettivamente, come si usa credere, come risultato delle azioni dirette dell’uomo. Ma i pensieri-forma possiedono una forza non inferiore, solo che il loro lavoro non si manifesta in maniera altrettanto evidente. Comunque sia, la maggior parte dei problemi trae origine da un atteggiamento negativo e questa matassa, che comincia a intricarsi in una dimensione metafisica, la dobbiamo poi districare a livello fisico, cosa che l’aggrava ancora di più.



In generale il quadro della realtà di una singola persona dipende da quanto la persona è sintonizzata su ciò che la circonda. D’altra parte, però, la sua sintonizzazione è condizionata da quello che avviene. Ne risulta un circolo vizioso di retroazione: la realtà si forma come riflesso dell’immagine dei pensieri dell’uomo mentre l’immagine, a sua volta, per molti versi è determinata dal riflesso stesso.



L’uomo, in piedi di fronte allo specchio, dirige su di esso tutta la sua attenzione, senza cercare di guardarsi dal di dentro. Risulta così che il ruolo predominante nella catena di retroazione viene svolto non dall’immagine ma dal suo riflesso. L’uomo si ritrova in potere dello specchio, perché, come ammaliato, guarda la sua copia. Non pensa nemmeno che può cambiare l’originale stesso. Proprio a causa di quest’insistente attenzione sul riflesso, anziché sull’originale, otteniamo quello che fortemente non desideriamo. Di solito le emozioni negative dominano totalmente l’attenzione di una persona, che si preoccupa di quello che l’infastidisce, pensa a quello che non vorrebbe avere, e non vuole quello a cui pensa. Lo specchio, d’altronde, non tiene conto del desiderio o del non desiderio di una persona, esso trasmette esattamente *il contenuto* dell’immagine, né più né meno. Ne viene fuori una situazione assurda. L’uomo si porta dietro, costantemente, ciò che non accetta. Non “la mia lingua è il mio nemico”, ma i pensieri sono il mio nemico. Nonostante tutta l’assurdità della situazione, le cose stanno esattamente così.

Cosa succede quando una persona odia qualcosa? Essa ripone in questo sentimento l’unità dell’anima e della ragione e quest’immagine netta, riflettendosi ineccepibilmente sullo specchio, riempie di sé tutto lo strato del mondo della persona, che finisce per avere in abbondanza tutto ciò che odia. Come risultato la persona si irrita ancora di più aumentando in questo modo la forza del suo sentimento. Mentalmente manda tutti “a quel paese” e lo specchio rimanda indietro questo boomerang: se tu hai mandato qualcuno a quel paese, anche tu verrai mandato nello stesso posto.



La quantità di fastidi aumenta? Per forza! Se ci si mette di fronte allo specchio e si inveisce contro tutti e tutto («Ma va all’inferno!»), quale riflesso potrà mai venir fuori? Ovviamente il riflesso di come si va all’inferno insieme al proprio mondo.



Allo stesso modo l’oggetto del giudizio penetra nel mondo dell’“accusatore”. Provate a immaginarvi la scena di una vecchia arrabbiata, che impreca contro tutto il mondo. La donna si sente l’incarnazione vivente di una giustizia severa e impeccabile, che sa “di aver ragione davanti alla gente e alla sua coscienza” mentre il resto del mondo è colpevole di aver risposto a quello che a lei non è andato a genio. Il quadro che produce il comportamento della vecchia è estremamente concreto e chiaro. Guardandosi allo specchio con tale alterigia ella crea attorno a sé una realtà equivalente, cioè una realtà di totale ingiustizia. Ebbene, e come dovrebbe reagire il mondo di fronte a questo tipo di manifestazione? Il mondo non giudica questa donna e non giustifica se stesso. Il mondo, con la sua proprietà caratteristica, diventa esattamente così come viene rappresentato.



La stessa cosa succede in caso di non accettazione di qualcosa. Se, per esempio, una donna ha un rapporto fortemente negativo nei confronti del consumo di alcol, sarà destinata a scontrarsi con l'alcol a ogni passo. Sarà costantemente infastidita dall'ubriachezza nelle sue varie manifestazioni, fino al punto di arrivare a sposare un alcolista. E tanto più forte sarà la ripugnanza provata dalla donna, tanto più berrà il marito. Di tanto in tanto costui potrà anche provare a smettere di bere, ma la moglie odia così tanto gli ubriachi da non poter fare a meno di assaporare tale odio con gusto, ripetendo con astio: «Tanto non smetterai di bere!». E davvero, se il marito non avrà una ferma intenzione, la moglie "ostinata" nella sua non-accettazione potrà incuneare il suo pensiero-forma nello strato del mondo del marito.

In generale, la tendenza ad avere aspettative pessimistiche è brutta da vedere. Una posizione del tipo: «Tanto, non ne verrà fuori niente lo stesso!» si avvicina molto al sadomasochismo. Il pessimista, beandosi del proprio duro destino, si riempie di una soddisfazione perversa: «Il mondo è così brutto che peggio non potrebbe essere. E ben gli sta, e anche a me insieme ad esso!». Questo tipo di abitudine patologica di bearsi di negativismo si sviluppa insieme a una predisposizione alla permalosità: «Sono meraviglioso, e voi non mi apprezzate! Ecco che ingiustizia! Basta, mi sono

offeso e non cercate di calmarmi! Quando morirò allora sì che capirete!». E cosa ne viene fuori alla fine? Lo specchio non solo riflette, ma rafforza con successo il quadro di questo malessere fatale. Il permaloso si ordina da solo uno scenario di fallimento e poi esulta: «Beh, che vi avevo detto?». Mentre lo specchio esegue semplicemente l'ordine: «Prego, come vuoi».

Con questo stesso fatalismo il fallito constata la sua non invidiabile posizione: «Tutta la mia vita è stata un ammasso di tenebre, e davanti non vedo il minimo spiraglio di luce». Egli, con tutte le sue forze, non desidera questo tipo di destino e perciò spende tutta la sua energia mentale in sospiri e lamenti. Ma cos'altro potrebbe riflettere lo specchio se l'immagine è quella di un'insoddisfazione totale? Il riflesso è tale e quale l'immagine. Se l'immagine è: «Non sono soddisfatto! Non voglio!», il riflesso sarà: «Sì, ho capito, non sei soddisfatto e non vuoi». Ancora una volta lo specchio riprodurrà lo stesso fatto, né più né meno.

L'insoddisfazione nei riguardi di se stessi ha la stessa paradossale natura: genera se stessa. Esiste una regola d'oro che si potrebbe includere in un manuale per idioti integrali: "Se non mi piaccio, non mi piaccio". E questa tautologia racchiude un principio che, per quanto strano possa sembrare, viene seguito dalla maggior parte della gente. Prendiamo ad esempio l'aspetto fisico. Si può notare che praticamente tutti i bambini piccoli sono molto carini. E allora da dove vengono fuori tutti questi adulti insoddisfatti del proprio aspetto fisico? Vengono fuori sempre da lì, dallo specchio che restituisce tutte le pretese. Crescono belli coloro in cui prevale la tendenza ad ammirarsi, ecco qual è il segreto. Questi ultimi osservano un'altra regola: "Se mi piaccio, avrò sempre più motivi per piacermi".

È tutta un'altra cosa quando l'immagine dice al suo riflesso: «Sono ingrassata, dovrei dimagrire!», cui lo specchio, impassibile, risponde: «Sì, sei grassa, devi dimagrire». Oppure: «Mi sono indebolito, dovrei fare un po' di muscoli!», seguito dalla risposta: «Sì, sei gracile, devi fare un po' di palestra». La realtà reagisce come un'eco, confermando quanto ha appena sentito.



È così che il complesso di inferiorità si potenzia da solo. E al di là della bassa autostima, prende forma la condanna corrispondente, che lo specchio trasforma in realtà: «Non ho talenti particolari» – «Sì, è vero sei una nullità»; «Non sono degno di una sorte migliore?» – «Sì, è vero, non puoi contare su niente di meglio».

Se poi a ciò si aggiunge un innato senso di colpa, allora siamo veramente a posto: «Sono colpevole? Devo compensare il mio debito?» – «Sì, sei degno di punizione e l'otterrai». E come potrebbe andare diversamente? Se una persona, pur inconsciamente, sente di essere in colpa, che cosa dovrebbe riflettere lo specchio? Solo un castigo, immancabilmente!

Vale la pena ricordare che le paure e l'ansia si realizzano con la stessa immediatezza? L'uomo teme così tante cose che la maggior parte di esse non succede solo perché ciò richiederebbe grandi investimenti di energie. Le disgrazie e i cataclismi sono sempre anomalie che alterano l'equilibrio della corrente delle varianti. Però, se l'evento indesiderato si trova non lontano dalla corrente, esso si produrrà sicuramente, essendo stato attratto dall'uomo con i suoi stessi pensieri.

I dubbi, invece, agiscono al contrario. A differenza della paura, che focalizza l'attenzione sulla possibile realizzazione di un qualche evento, il dubbio è più incentrato sul fatto che esso non si produca. E ovviamente, in molti casi i dubbi, quasi a farlo apposta, si concretizzano. Ma perché quasi a farlo apposta? È all'uomo che sembra che qui agisca una sorta di "legge del contrario", in realtà lo specchio riflette esattamente il contenuto dei pensieri, solo questo.

In ogni caso la tendenza a evitare fortemente una cosa aumenta la probabilità di uno scontro. Tutto avviene al contrario, ragion per cui l'uomo spesso viene preso dall'irritazione, per non dire che in uno stato di irritazione trascorre una gran parte del suo tempo. Lo stato d'irritazione

completa il quadro generale della percezione del mondo. Il risultato finale è un'immagine integrale di questo tipo: «Provo un malessere, sto male». La realtà individuale si allinea a quest'immagine e tutto si dispone in modo tale che il malessere si conservi e si aggravi ulteriormente.

Con il suo atteggiamento negativo, l'uomo da solo colora di nero il suo strato di mondo.



Qualsivoglia rapporto in cui si investono lo sfrenato sentimento dell'anima e la ferma convinzione della ragione si riflette nella realtà, peraltro in forma identica, punto per punto, indipendentemente da cosa l'uomo cercasse di esprimere, se passione o non accettazione. Qui, infatti, funziona il quarto principio speculare: *lo specchio constata semplicemente il contenuto del rapporto, ignorando il suo orientamento*.

Come si comporta l'uomo quando vede che si sta realizzando una situazione che non voleva? Invece di guardare l'immagine, egli dirige tutta la sua attenzione sul riflesso, cercando di intervenire per cambiarlo. Ma il riflesso è la realtà fisica e qui si può operare solo nei limiti dell'intenzione interna. Dunque, se il mondo non ascolta e si muove in tutt'altra direzione, bisogna afferrarlo alla gola e portarlo con tutte le forze lì dove serve. È un compito arduo, questo è certo, e in certi casi è addirittura impossibile da realizzare, e tutto ciò perché la situazione è completamente assurda: l'uomo, stando di fronte allo specchio, cerca di afferrare con le sue stesse

mani il suo riflesso per fare con esso qualcosa. L’intenzione interna, attraverso un’azione diretta, ambisce a cambiare una realtà che si è già prodotta. La casa è già stata costruita, ma non così come si sarebbe voluto, bisogna smontarla e rifarla, e comunque alla fine non ne viene fuori nulla lo stesso. L’uomo ha l’impressione di sedersi al volante di un’automobile ingovernabile: i freni non funzionano, il motore fa le bizze… egli cerca di restare nella carreggiata della realtà ma la macchina si comporta in modo assolutamente imprevedibile. Secondo la logica, per evitare un ostacolo si dovrebbe aggirarlo, ma risulta esattamente il contrario: dal momento in cui il pericoloso ostacolo ha conquistato il campo dell’attenzione, lo scontro pare inevitabile. Giri il volante da una parte ma la macchina ti porta dall’altra; più forte premi sui freni, tanto maggiore diventa la velocità. Risulta che non è l’uomo a gestire la realtà ma viceversa, la realtà gestisce l’uomo. Si prova una sensazione che ricorda quelle vissute nell’infanzia: «Voglio correre e urlare a più non posso perché il mondo non vuole sottomettersi al mio volere, mi ha veramente offeso. Non voglio più sentire niente, voglio solo correre e urlare, e il mio pianto viene modulato dai colpi dei miei passi sulla terra…». Vi ricordate com’era? «I grandi cercano di spiegarmi qualcosa ma io non ho alcun desiderio di ascoltarli e capire. Tutto dev’essere come dico io, punto e basta!».

«Ora sono diventato grande, ma non è cambiato nulla, non ho ancora capito niente. Come un tempo, anche ora batto i piedi ed esigo che il mondo mi ascolti. Ma il mondo di proposito non lo fa, e io continuo a correre e a urlare, corro incontro alla realtà, mentre il vento dell’intenzione interna mi soffia sul viso… Però è tutto inutile: la realtà mi sta gestendo come vuole lei, mi costringe a reagire negativamente, come fanno le ostriche, e in forza della mia reazione essa diventa ancora peggiore».



Ma come si può governare quest’automobile impazzita? Cosa deve fare l’uomo, in che cosa consiste il suo errore? L’errore sta nel fatto che egli continua a fissare il riflesso, senza staccarne gli occhi. Da qui vengono tutti i suoi problemi. Ed ecco quello che bisogna fare: innanzitutto bisogna smettere di inseguire il riflesso e fermarsi, ciò significa che occorre togliere lo sguardo dallo specchio e rinunciare all’intenzione interna di rigirare il mondo dalla parte che sembra giusta. Così facendo, la macchina impazzita si fermerà sul posto e si arresterà immediatamente anche la realtà. Dopodiché succederà una cosa incredibile: il mondo si muoverà per venirvi incontro.



Il mondo si muove incontro

L’ordinaria ragione umana cerca invano di influire sul riflesso nello specchio, mentre invece si dovrebbe cambiare l’immagine stessa. L’immagine è la direzione e il carattere dei pensieri dell’uomo. Tutto il problema sta nel fatto che gli uomini all’inizio guardano lo specchio e solo dopo esprimono il proprio rapporto verso quello che hanno visto. Così facendo essi, liberamente o meno, dichiarano un’intenzione, cosa che aggrava ulteriormente la realtà. La tendenza al negativismo genera sempre più aspetti negativi nello specchio. Lo strato individuale del mondo si

colora di tinte oscure e si riempie di eventi poco piacevoli per il suo portatore. Quando una persona cade in depressione, nello specchio le nuvole si addensano sempre di più; se poi la persona ha una disposizione d'animo aggressiva, il mondo reagirà di conseguenza. Provate a prestare attenzione a questo fatto: se avete litigato con qualcuno, se avete manifestato la vostra insoddisfazione, dopo un po' vi arriverà senz'altro qualche noia, e tanto maggiore è l'irritazione, tanto più frequenti diventano i nuovi attacchi, e intorno tutti cominciano a infastidire per qualche motivo.

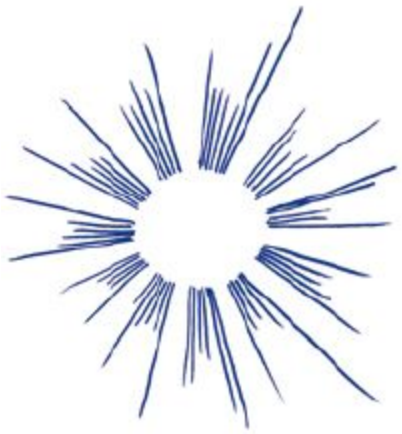


L'uomo è legato allo specchio con i fili dell'importanza, perché tutto quello che succede lì è, in fin dei conti, la sua vita ed essa ha ovviamente una grande importanza. Quello che egli vede nello specchio può piacergli o meno, ma comunque sia i suoi pensieri, per contenuto, coincidono con il riflesso e per ciò stesso rafforzano maggiormente la situazione esistente.

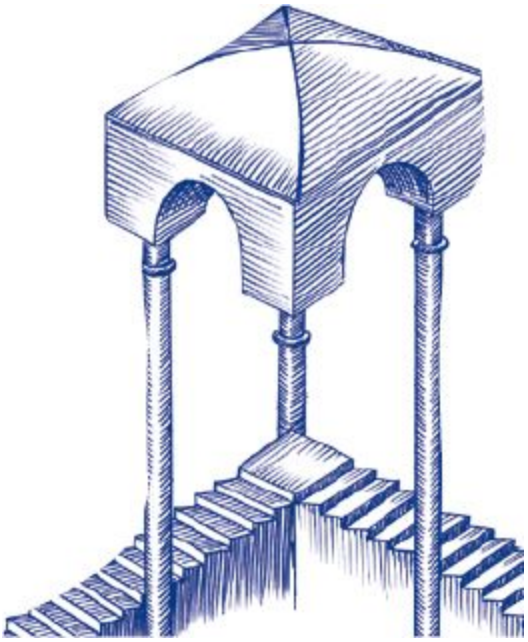


L'uomo si trova in piena dipendenza dalla realtà che lo circonda, tanto quanto l'immagine si trova in balia del riflesso. Quanto più sfrenato è il suo sentire, tanto più forte è il suo legame con lo specchio. *Il fatto* che tu pensi non è importante, l'importante è *a cosa* pensi. Che il riflesso ti piaccia o

meno, ad esso pensi lo stesso. Ha senso solo il contenuto dei pensieri. La non accettazione è sempre diretta dalla parte opposta: «Come mi ha stancato tutto ciò!». Ma, indipendentemente dalla direzione, il modo di rapportarsi porta con sé l'oggetto dell'insoddisfazione, e un sentimento sfrenato, frutto dell'unità di anima e ragione, dà all'immagine contorni netti e precisi. Come risultato, nell'immagine comincia a prevalere tutto ciò che corrisponde al *contenuto dell'immagine.* Per questo i poveri rimangono poveri e i ricchi si arricchiscono sempre di più: tutti costoro guardano l'immagine del mondo e ognuno, a modo proprio, constata l'aspetto della realtà che lo circonda. Questa realtà risucchia come un terreno paludoso. Una vecchietta che sta in fila per ritirare la pensione; una donna stanca, con le borse pesanti in mano, che rincasa nell'autobus pieno di gente; un malato che gira per i reparti ospedalieri… Con tutti i loro pensieri, tutti loro rimangono in questa buia realtà. E intanto qualcun altro si gode la vita: mare, yacht, viaggi, alberghi di lusso, ristoranti cari… tutto quello che si è sempre sognato. In ognuno di questi casi, indipendentemente dal carattere della situazione, ci si trova di fronte a una constatazione del fatto: «Così viviamo», anzi, più precisamente, *viviamo così come pensiamo la nostra esistenza.* Lo specchio conferma e rafforza sempre di più il contenuto dell'immagine dei pensieri. Non serve nemmeno riportare le solite obiezioni della serie che le condizioni iniziali sono spesso diverse: uno nasce in povertà, l'altro nasce in mezzo alle ricchezze. Certo, il punto di partenza per molti versi determina il modo in cui comincia la constatazione dell'immagine della vita e il modo in cui essa si svilupperà in futuro, ma ciò non significa assolutamente che "il capitale iniziale" decide tutto. Ci sono un sacco di esempi di persone che, partendo da uno strato sociale inferiore, sono riuscite a raggiungere i livelli dell'alta società, nonché esempi contrari. Forse si tratta di rare eccezioni che confermano solo la regola? È vero, solo che se le eccezioni sono comunque possibili, significa che la regola non è così salda. Per quanto profonda sia la depressione in cui vi trovate in questo momento, sappiate che tutto può cambiare, tra l'altro in modo radicale. E non importa minimamente se non avete nemmeno idea di dove cominciare. Non è detto che dobbiate conoscere qual è la via d'uscita concreta: la via si troverà da sola.



Vi sembra di essere in balia di circostanze che non siete in grado di cambiare. Di fatto è un’illusione, una finzione che si può smascherare facilmente, a volerlo. Il fatto è che tutti noi, inconsapevolmente, giriamo attorno a un circolo vizioso: *osserviamo la realtà – esprimiamo il nostro rapporto rispetto ad essa – e lo specchio fissa il contenuto di questo rapporto nella realtà*. Per trasformare la realtà bisogna uscire da questo circolo.



Guardate la realtà che vi sta intorno e credete che sia impossibile cambiarla. È effettivamente così. Con la vostra intenzione interna cercate di influire sul riflesso, ma non siete in grado di esercitare un’influenza di un certo valore. Da questa parte della specchio le possibilità sono troppo

limitate. D’altra parte, siete in grado di prendere sotto il vostro controllo il vostro rapporto nei confronti della realtà, e così facendo permettete che a occuparsi della situazione sia l’intenzione esterna. Per questa forza non esiste nulla di irrealizzabile. Dall’altra parte dello specchio esistono delle varianti di sviluppo degli eventi che la ragione umana non è nemmeno in grado di sospettare.

Ebbene, per innescare il meccanismo dell’intenzione esterna occorre realizzare il quinto principio speculare: *occorre trasferire l’attenzione dal riflesso all’immagine*. In altre parole, bisogna prendere il controllo dei pensieri, *pensare non a quello che non si vuole e che si vuole evitare, ma a quello che si desidera e si ambisce raggiungere.*

Date ancora una volta un’occhiata alla formula del circolo vizioso. L’uomo si muove in senso letterale lungo questo *circolo speculare,* come un asino. Legato allo specchio per il tramite del suo modo di rapportarsi alla realtà (e cioè con reazioni primitive nei confronti degli eventi), egli cerca con la stessa leggerezza di raggiungere il riflesso nel tentativo di cambiare in esso qualcosa. E ora proviamo a girare il circolo speculare all’indietro: *esprimiamo il nostro rapporto – lo specchio fissa il contenuto di questo rapporto nella realtà – osserviamo la realtà*. Cosa otteniamo?



La constatazione primitiva e inutile del riflesso sparisce per lasciare il posto a una constatazione intenzionata e finalizzata dell’immagine. Al posto di esprimere, al solito, insoddisfazione per quanto visto nello specchio, decido di dargli la schiena e cominciare a formarmi nei pensieri quell’immagine che vorrei vedere. Questa è l’uscita dal labirinto speculare. Il mondo si è fermato, dopodiché mi si è mosso incontro. Ed ecco che io già non corro, ma sto fermo sul posto, e ora è la realtà stessa a venirmi incontro ed è già un nuovo vento quello che mi soffia sul viso: è il vento dell’intenzione esterna.



Ho fatto tutto esattamente al contrario: ho interrotto il mio insensato inseguimento dell'immagine, ho mollato il mondo e gli ho permesso di districarsi da solo in conformità ai miei pensieri. Il circolo speculare è rimasto comunque chiuso, però ora non sono io a girare in cerchio ma è il circolo a girare da solo, mosso dall'intenzione esterna. A sostituire la mia intenzione interna è sopraggiunta quella esterna, giacché ho rinunciato a ogni tentativo di influire sul riflesso. Semplicemente, ma in modo mirato, formo nei miei pensieri l'immagine che desidero, e lo specchio duale, da solo, incarna in realtà il settore corrispondente dello spazio delle varianti. L'unica difficoltà sta nella singolarità della situazione. È insolito che l'elemento "osserviamo la realtà" sia stato spostato alla fine del circolo. L'uomo è più che altro abituato ad agire secondo la regola: "Ripeto quello che vedo". Egli invia al mondo la sua visione e il mondo, come un'eco, gli rimanda indietro solo una sostanza svuotata di senso: «Non voglio che piova!» – «Che piova, che piova!»; «Non voglio studiare» – «Studiare, studiare»; «Non voglio lavorare» – «Lavorare, lavorare». Come risultato, nella realtà si incarna *il contenuto raffinato del modo di rapportarsi.* Ci si può immaginare il monologo dello specchio, stanco di tutte queste assurdità:

«Stai male. Ho capito, cosa ti serve per sentirti meglio?

Non vuoi. Forse ti deciderai finalmente a spiegarmi esattamente quello che desideri?».

«Non ti piace. Su, fammi sapere mio caro, cosa ti serve?».

È tutto molto semplice. *Bisogna cambiare il rapporto e trasformarlo da negativo a positivo.* Occorre fare un bell'inventario dei pensieri e togliere da lì tutte le negazioni: non soddisfazione, non desiderio, non accettazione, non approvazione, odio, mancanza di fiducia nel successo. Bisogna

prendere tutta questa immondizia, metterla in un sacchetto e gettarla nella spazzatura. I vostri pensieri dovranno essere orientati solo su quello che volete e che vi piace fare. Soltanto allora lo specchio renderà un riflesso solo positivo.

È necessario capire che questa nuova realtà favorevole non verrà formata subito. Servono pazienza e consapevolezza. Ora, però, non è come prima: *voi non reagite ai fattori della realtà circostante ma prendete il comando di voi stessi e inviate intenzionalmente al mondo i vostri pensieri-forma.* Malgrado l'apparente riflesso negativo, sforzatevi di esprimere un rapporto positivo. Certo, la situazione è, diciamo, *insolita*, del resto cos'è meglio: trovarsi in balia delle circostanze come la gente *normale* o disporre del proprio destino a proprio piacimento?



L'umore delle persone si forma come reazione alle circostanze positive o fallimentari che si sono sviluppate. La tendenza al negativismo, di norma, trattiene la disposizione d'animo a un basso livello, ma bisognerà fare diversamente: crearsi intenzionalmente un umore positivo. Già solo il fatto che sono in grado di gestire la realtà mi basta per sollevare notevolmente lo spirito. Con la mia intenzione scelgo i colori per la mia realtà; indipendentemente dalle circostanze, mi posiziono su alte note e faccio tutto ciò consapevolmente, non reagisco più primitivamente ai fattori irritanti. Occorre farsi quest'abitudine. Per creare l'umore giusto può venire in aiuto la diapositiva, un'immagine musicale, visiva, a vostra scelta. Idealmente

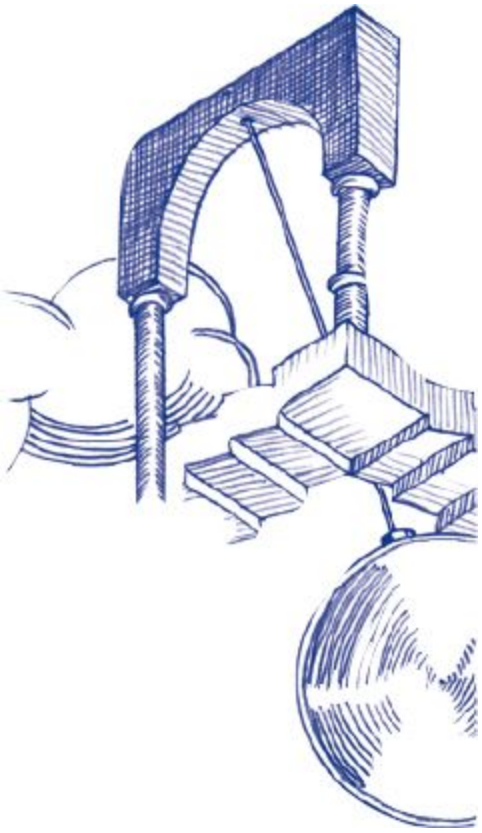
dovrebbe essere una diapositiva che contiene l’immagine del vostro fine portato a compimento e di voi pienamente soddisfatti del risultato.



D’altra parte, tenetevi pronti al fatto che per un po’ di tempo nello strato del vostro mondo non si noteranno cambiamenti di sorta o addirittura si produrranno eventi spiacevoli. Tenetelo presente ma non scoraggiatevi: si tratta di disagi temporanei, dovuti al “trasloco”, a un nuovo livello di rapporti con la realtà. Sapete, infatti, che lo specchio risponde con un certo ritardo. Quali che siano le circostanze, bisogna continuare a seguire la propria linea e sopportare con pazienza e tranquillità la pausa transitoria, durante la quale non succede niente. Ci si deve comportare come nella favola, dove si dice: «Se ti giri a guardare diventi di pietra!». Anche se nello specchio sta succedendo un caos infernale, io so che non c’è niente da temere: prima o poi in esso si rifletterà proprio quell’immagine che io sto creando nei miei pensieri. Se non cederò alla tentazione di voltarmi e rimarrò fermo sulle mie posizioni, nello specchio si formerà la mia realtà. Andrà tutto come dico io.

Dovete guardare il mondo come se voi aveste già quello che volete o foste in procinto di averlo. Ricordatevi che lo specchio materializza quello che è nei vostri pensieri. Se non siete soddisfatti del vostro aspetto, per esempio, vi guardate allo specchio con poco piacere. Tutta la vostra attenzione è indirizzata ai difetti che avete, che non vi piacciono e che voi constatate. Bisogna ricordarsi che vi riflettete nello specchio del mondo in conformità con il rapporto che avete con voi stessi. Assumete una nuova regola: non guardare ma *dare un’occhiata* allo specchio del mondo, cercando di *individuare tutto il bello e ignorare il brutto,* far passare tutto attraverso questo filtro. Concentrate l’attenzione sui risultati che volete

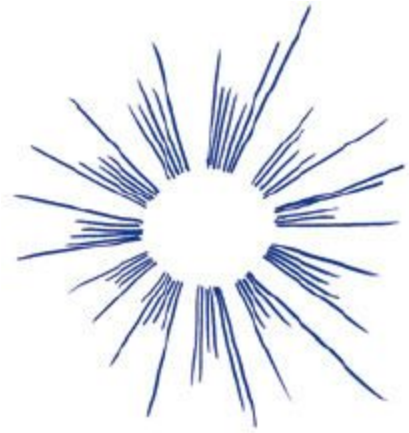
ottenere. Cosa facevate prima? Constatavate un fatto: «Sono grassa e brutta. Così non mi piaccio». E lo specchio non faceva che rafforzare questo fatto: «È vero, è proprio così». Ora, però, avete un altro compito: individuare in voi stessi solo quegli aspetti che vi piacciono e nello stesso tempo rappresentare nei pensieri l'immagine desiderata. A partire da questo momento non farete altro che cercare e trovare in voi stessi sempre più nuove conferme dei cambiamenti positivi: *di giorno in giorno va sempre meglio.* Se riuscirete a praticare questa tecnica regolarmente, presto non avrete che il tempo di aprire la bocca per lo stupore.



Insomma, bisogna prima formare il rapporto e solo dopo guardare lo specchio, e non viceversa. Ovviamente per abituarsi a questo nuovo algoritmo servirà un po' di tempo, ma il gioco vale la candela. Ora sarete voi a gestirvi la realtà e non il contrario. Calcolando l'inerzia della realizzazione materiale, il riflesso si trasformerà in positivo progressivamente. Nello strato del vostro mondo si accumuleranno talmente tante cose positive che non servirà più costringersi a rallegrarsi. Il circolo speculare girerà facilmente, l'importante è smuoverlo dal suo posto e avviarlo con l'intenzione, dopodiché filerà tutto liscio come l'olio.



«Ma dài, non ci credo»… dirà il lettore pedante. «Se fosse tutto così facile…». Ebbene, se non volete crederci, allora tornate indietro e buon viaggio per il circolo speculare! Inseguite pure il riflesso, magari riuscirete anche ad afferrarlo. Se *non credete ma volete credere*, dirò che la fede qui non serve. Non bisogna credere. Eseguite semplicemente la tecnica sopra proposta e poi vedrete cosa succederà. Per una mente ordinaria queste cose rimangono sempre inconcepibili, perché il lavoro dell'intenzione esterna passa inosservato. La ragione non capirà mai in che modo si potrà realizzare il suo sogno, irrealizzabile dal suo punto di vista. Non crederà mai che sia possibile fino a che non sbatterà con la fronte contro il fatto realizzato. Lasciatela pure lì, che essa si dia da fare a districare i suoi dubbi, e intanto voi fate quello che dovete fare.



«Ma no, non ne verrà fuori niente», dirà il Lettore pigro. È vero, la tecnica speculare è troppo semplice perché si possa credere a occhi chiusi nella sua efficacia. Siamo tutti abituati a trovare soluzioni difficili per problemi complessi. Le persone non credono che i loro pensieri siano

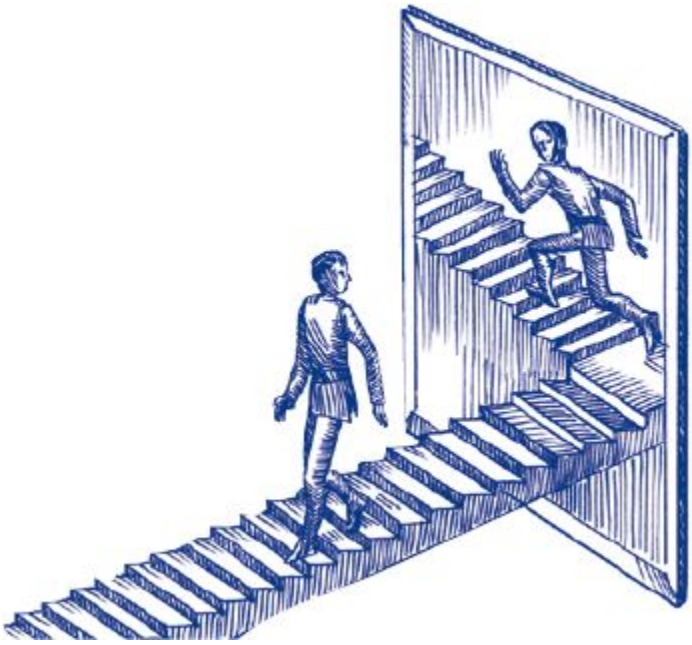
effettivamente in grado di esercitare una determinata influenza sulla realtà e non prendono sul serio queste cose, evitando, di conseguenza, di applicarle. Questa è la prima causa dell'assenza di risultati evidenti. La seconda causa è da ricercare nella normale sequenza delle azioni. La gente di solito si entusiasma facilmente per una qualche idea e poi, altrettanto facilmente, si raffredda. Ma i miracoli non esistono! Bisogna fare un determinato lavoro, non di mani ma di testa. Forse che lo specchio, che ha già i suoi tempi ritardati, può formare il vostro riflesso se vi ci siete messi solo per un secondo davanti e poi ve ne siete corsi via?

Ora che conoscete i principi speculari fondamentali non vi resta che metterli in pratica. E questa è una cosa semplice. *Affinché il pensiero-forma si possa fissare nella realtà materiale, occorre riprodurlo sistematicamente.* In altri termini, bisogna farsi sempre girare nei pensieri la diapositiva del fine. A differenza dei vagheggiamenti inutili, che si fanno di tanto in tanto, questo è un lavoro concreto. In questo modo, ponendo sotto controllo i sentimenti che vi tengono legati al riflesso, otterrete la libertà dallo specchio. Non bisogna tuttavia reprimere le emozioni, che sono solo una conseguenza del modo di rapportarsi ai fenomeni. Quello che è da cambiare è proprio il modo di rapportarsi, cioè il modo di reagire e di percepire la realtà. Quando avrete ottenuto la libertà, acquisirete la possibilità di formare il riflesso che vi serve. In altre parole, *gestendo il corso dei vostri pensieri finirete per gestire la vostra realtà*. Diversamente, correte il rischio che sia la realtà a gestire voi.

La gestione della realtà può avere luogo a livelli diversi di durezza. Il livello più semplice e facile è quello dell'amalgama. L'amalgama permette di creare uno sfondo generale di benessere e confortevolezza, stato che nella maggior parte dei casi è pienamente sufficiente. La realizzazione di un sogno richiede pazienza e perseveranza. Ciascuno può usare la tecnica speculare a seconda delle proprie necessità.

Nell'affermazione che il mondo è il riflesso dei nostri pensieri, non c'è nulla di nuovo. Sembra che tutti ne abbiano una comprensione recondita. D'altra parte, però, quest'affermazione risuona in modo vago, nebuloso, per questo tali fumosi saperi non danno risultato. Cosa fare e come? Non si ha il tempo di occuparsi di educazione spirituale, di arrivare a comprendere le arcane forze della natura per arrivare a sviluppare le proprie. Però ora avete in mano una tecnica concreta, sapete come funziona e cosa occorre fare.

Fatelo, così, semplicemente. Provate ad arrestare la vostra corsa attorno al circolo speculare e vedrete come il mondo vi verrà incontro.



L’intenzione dell’Arbitro

Ebbene, al fine di ottenere nello specchio del mondo la realtà desiderata, bisogna seguire delle regole elementari: formarsi intenzionalmente nei pensieri l’immagine giusta, non prestare attenzione all’effetto ritardato con cui si manifesta il riflesso e limitarsi a dare ogni tanto un’occhiata intorno, alla ricerca delle nuove manifestazioni della realtà nascente, in via di sviluppo. Solo che, nonostante si sappia dell’effetto ritardato, risulta piuttosto difficile conformarsi a questo strano specchio. Nella coscienza dell’uomo si è fortemente radicata la convinzione che la realtà o si sottomette subito o non si sottomette affatto, quasi che il desiderio sia impossibile da realizzare a meno che non si realizzi immediatamente. Finisce così che l’uomo pensa di poter solo sognare e tratta la magia come un qualcosa di inaccessibile e al di là delle sue capacità.



Siamo abituati a pensare che la magia sia qualcosa che se ne sta in disparte dalla realtà, che il mondo della fantasia sia da qualche parte, nell'immaginazione, mentre la vita reale scorre e non ci sia modo di evitarla, e non ci sia modo di cambiarla. Anche i maghi e i sensitivi abitano in un loro mondo, mentre noi, umani mortali, con i nostri problemi di tutti i giorni, siamo qui a tribolare e a tirare a campare in questo grigio quotidiano.



Ma in realtà non esiste alcuna magia, esiste solo la conoscenza dei principi dello specchio duale. È una conoscenza che si trova in superficie, ed è talmente ordinaria e semplice che per nessun motivo può essere

considerata “magica”. Del resto, anche la lampada di Aladino sembrava una vecchia e ordinaria lampada di latta, e il Sacro Graal non era d’oro. Tutte le cose grandi sono inspiegabilmente semplici, non hanno alcun bisogno di mettersi in mostra, né di nascondersi. Per contro, le cose vuote e inutili si celano sempre dietro un velo di importanza e mistero.

La magia, privata dei suoi attributi fantastici e integrata nella vita di tutti i giorni, cessa di far capo alla sfera del mistico e del misterioso, e trovando un posto nel quotidiano, si spoglia della sua veste di affascinante mistero. Ma tutta la bellezza di questa trasformazione sta nel fatto che la realtà quotidiana, da parte sua, cessa di sembrare così ordinaria e si trasforma invece in una realtà sconosciuta, che può essere gestita come un sogno a occhi aperti. E per ottenere tutto ciò basta solo osservare i principi dello specchio.

Supponiamo che abbiate già una certa familiarità con il Transurfing e siate già in grado di lavorare con la diapositiva del fine. Il tempo, però, passa e non succede nulla, come quando si è spedita una lettera, ci si mette in attesa della risposta ma questa non arriva. Ovviamente la ragione dopo un po’ comincia ad agitarsi, a perdere la pazienza: forse sto facendo qualcosa di sbagliato? Forse tutto questo Transurfing è una sciocchezza?

Di fatto, però, il mondo non si ferma: il processo di materializzazione del riflesso nello specchio è in atto, solo che è invisibile, per questo sembra che non succeda nulla. In questo momento i piatti della bilancia della ragione oscillano tra il sapere che lo specchio risponde con ritardo e la vecchia abitudine di ricercare una correlazione quasi istantanea tra l’azione diretta e il risultato che ne consegue.



Cosa pensa la ragione, se il risultato non è visibile? Al fatto che l'azione è inefficace o è sbagliata. E cosa riflette in questo caso lo specchio? Giusto. *La stessa cosa*. In questo modo il processo rallenta o segue un'altra direzione. Ci si può immaginare il seguente dialogo tra la ragione e il mondo.

– Voglio un giocattolo!

– Ma certo, tesoro, lo vuoi.

– Ma tu me l'avevi promesso!

– Beh, sì. Tu me l'hai chiesto e io ti ho detto che avrai il tuo giocattolo. Mi sembrava che eri pienamente soddisfatta di sapere che avrai il tuo giocattolo.

– Non hai capito niente! Voglio il mio giocattolo ora, in questo stesso momento!

– Non è vero, ho capito benissimo: lo vuoi ora.

– Beh, e allora dov'è il giocattolo?

– Davvero, dov'è?

– A quanto pare uno di noi due è un idiota.

– Sicuramente, non c'è dubbio.

– Dannazione! Mi ero dimenticata che sei solo uno stupido specchio. Com'è che devo lavorare con te? Ah, ecco, ora mi ricordo. Allora: tu mi dai il mio giocattolo.

– Ma certo, va bene, mia cara.

– Bene. Allora andiamo a prenderlo?

– Certo, tesoro, vieni qui da me in braccio.

Ed ecco che la ragione e il mondo si mettono in cammino verso il tanto desiderato regalo. Ora basta avere un po’ di pazienza e dedicare il tempo ai festosi preparativi: l’anima canta contenta e la ragione si frega le mani dalla soddisfazione. Perché non essere soddisfatti? Stanno pur andando, lei e il suo mondo, a prendersi il giocattolo! Il Transurfer deve capire bene una cosa: la scelta che ha fatto si trasforma in legge immutabile, che verrà inevitabilmente eseguita. E a questo scopo basta fare solo una cosa: fissare l’attenzione sull’obiettivo finale. Ma l’uomo è eternamente scontento per qualcosa.



– Ehi, ma sei sicuro che stiamo andando dalla parte giusta? Non c’è alcun negozio di giocattoli in vista.

– Non preoccuparti, mia cara, lo vedrai presto.

– E quando? No, secondo me ci siamo persi in mezzo ai cortili.

– Tu pensi?

– Ma sicuro, ci siamo proprio persi!

– Come dici tu, mia cara, sai bene che io concordo sempre con te.

– Stupido specchio! Lo sapevo che non potevo contare su di te! Dove mi hai portato?

– Volevo solo fare un salto nel parco che c’è per strada, per farti fare un giro sulla giostra…

La persona si sente insicura se viene condotta con gli occhi bendati. La sua ragione non può in alcun modo accettare il fatto che non sta accadendo alcunché di concreto o che gli eventi si stanno sviluppando in modo diverso dal previsto. La ragione è strutturata come una macchina cibernetica: se l’algoritmo di lavoro viene alterato, entra in funzione una lampadina rossa. La differenza tra la ragione e una macchina cibernetica sta solo nel fatto che la ragione si crea i programmi (gli scenari) da sola, credendo ingenuamente di essere in grado di calcolare tutte le mosse in anticipo. Il primitivismo del

cosiddetto senso comune risiede nel fatto che esso non solo stabilisce un programma stereotipato di azione, ma su di esso insiste anche.



Nel momento in cui la scelta è fatta, cioè viene inserita l'immagine del fine, lo specchio del mondo riceve l'ordine e procede a evaderlo secondo un piano preciso. Per quali vie verrà formato il riflesso dell'immagine lo sa solo lo specchio. Per la ragione queste vie sarebbero comunque inaccessibili. Però poi, quando la ragione vede che gli eventi si stanno muovendo secondo uno scenario strano, comincia a dare l'allarme e l'uomo alla fine decide di prendere il mondo per la gola. Deve pur fare qualcosa se le cose vanno diversamente! Egli pensa che non stia venendo fuori niente di buono e non si accorge invece, che così facendo altera l'immagine del suo fine. Non solo: ma per di più comincia a muoversi in modo da sostenere il suo scenario e in questo modo compromette di nuovo la realizzazione proprio di quel piano invisibile e a lui sconosciuto che in realtà lo sta portando al successo.

Così l'uomo, tenendosi aggrappato con tutte le sue forze allo scenario dove secondo lui deve passare la strada che lo porta al suo fine, impedisce egli stesso al fine di realizzarsi. Ma non è ancora tutto. Con il suo desiderio irrefrenabile di ottenere il giocattolo il prima possibile, l'uomo gonfia un potenziale superfluo così forte da incrinare lo specchio. E che cosa ci si può aspettare da uno specchio curvo?

Anche il desiderio, come tale, è necessario, perché se non ci fosse, non ci sarebbe aspirazione. Se a ciò poi si aggiunge la risolutezza ad agire, ecco che si ottiene l'intenzione di raggiungere il proprio fine. Però, se ci si lascia prendere dal dubbio sulla realtà del raggiungimento del fine e dalla paura del fallimento, si finisce per ottenere *la bramosia*. Ecco, questa è

l’importanza che dev’essere consapevolmente abbassata. Il desiderio di per sé non crea un evidente potenziale superfluo. Quest’ultimo compare quando si prende il mondo per la gola con i propri dubbi e le proprie paure.

L’uomo di solito ragiona in questo modo: *voglio, ma ho paura che non ne venga fuori niente, oppure dubito di ottenere il risultato desiderato*. Trovandosi oppresso dal peso della responsabilità di fronte a se stesso per la vittoria o la sconfitta, egli avanza a se stesso e al mondo delle dure condizioni. Dal mondo aspetta, e da se stesso pretende. Alla fine il risultato è una tripla curvatura dello specchio: *voglio, ho paura, non mollo*. Una bella tripla specchiera curva.



Se pensate che intenzione significhi *pretendere* dal mondo ciò che presumiate vi si debba, non otterrete nulla. E resterete con un pugno di mosche in mano anche se vi metterete nella posizione di *chiedere* al mondo ciò che volete ottenere. Cercate di capire: tutto quello che vi serve è fare un ordine e *permettere* al mondo di soddisfarlo. Ma voi non glielo lasciate fare perché *pretendete, richiedete, temete e dubitate*. Anche il mondo in questo caso pretende, chiede, teme e dubita, cioè rispecchia perfettamente il vostro atteggiamento. Dopo tutto si tratta solo di uno specchio.

È importante cogliere questo momento: rilasciare il mondo, permettergli da subito di essere comodo per voi. Si tratta di una sensazione fugace, effimera, che passa in fretta, ma dovete cercare di coglierla. Immaginatevi per un momento una situazione incredibile: il mondo, normalmente ostile, problematico, difficile e scomodo, diventa improvvisamente accogliente e gioioso. *Voi gli permettete di essere così*. Siete voi a decidere.

Non si tratta qui di essere felici per definizione ma di lasciar entrare la felicità nella propria vita. Siamo contenti esattamente tanto quanto ci permettiamo la possibilità di un’incredibile fortuna. Non dobbiamo sforzarci di essere felici ma dobbiamo permetterci questo lusso. E a questo

scopo basta fidarsi del mondo: lui sa meglio di noi cosa fare per raggiungere il fine e si occuperà di tutto. Del resto, non vi preoccupa il pensiero di come un banale specchio possa essere in grado di riprodurre alla perfezione un'immagine, non è vero? In piedi, davanti allo specchio, pensate solo a quello che vorreste vederci riflesso. Ebbene, allo stesso modo funziona lo specchio del mondo, però con un certo ritardo.



Comunque, nel caso in cui non riusciste a convincervi che sul mondo si può davvero contare, ci sono di riserva altri due principi speculari. Può darsi che per qualcuno sia più semplice agire secondo istruzioni precise. Prima di fare la conoscenza del sesto e del settimo principio, però, ripassiamo il *quinto*.

Supponiamo che abbiate individuato il vostro fine e abbiate cominciato a lavorare sistematicamente con la diapositiva del fine. Siete già al corrente del fatto che i risultati non possono arrivare immediatamente, ma la ragione è comunque impaziente, comincia a scalpitare perché il tempo passa ma non succede nulla o succede quello che non ci si aspettava. In questi momenti, quando i dubbi invadono progressivamente tutti i pensieri, bisogna attivare la propria consapevolezza. Non bisogna dimenticare la regola: "Se ti volti a guardare indietro diventi di pietra".



L’attenzione dev’essere concentrata sul traguardo finale, sul fine ultimo come se fosse già stato raggiunto. Il mondo si muove incontro a voi per tutto il tempo in cui siete concentrati sull’immagine. Ma basterà che vi giriate un attimo per vedere il riflesso nello specchio, dove sta succedendo Dio solo sa cosa (o non sta succedendo alcunché) perché il mondo si arresti immediatamente e voi vi ritroviate a rinnovare ancora una volta la vostra estenuante e inutile corsa intorno al circolo speculare.

Dovete ricordare sempre alla vostra ragione che lo specchio reagisce in ritardo e necessita di una determinata pausa per formare il riflesso, cioè per tradurre l’immagine in realtà. Durante questa pausa bisogna sforzarsi di restare fermi sulla propria posizione, credere nel successo anche in condizioni in cui sembra che tutto stia andando all’inferno. Quanto maggiore sarà la resistenza che riuscite a opporre alla depressione, tanto più forte sarà il risultato che otterrete. Questa è la vera magia, una magia priva di attributi magici, ma forte di un potere reale.

Girarsi per guardare lo specchio, cioè esprimere il proprio rapporto nei confronti di ciò che sta accadendo, deve servire solo e unicamente per osservare i cambiamenti positivi e permettersi di gustare una sensazione di piacevole sorpresa. In altre parole, quello che bisogna fare è tenere gli occhi ben aperti su tutto ciò che è indizio di movimento del mondo in direzione del fine, e tenerli ben chiusi su tutti i fenomeni negativi paralleli (e inevitabili). Se riuscite a trattenervi e “a non girarvi”, i risultati, di solito, superano ogni aspettativa. Non solo riceverete il vostro giocattolo, ma vi verrà fatto fare anche un giro in giostra e vi verrà sicuramente offerto il gelato.



In senso in assoluto più generale, con lo specchio occorre trattare secondo una regola che può essere formulata come segue: *mentre ci si guarda allo specchio, occorre muovere non il riflesso ma l'immagine stessa, cioè il proprio rapporto (con il mondo) e l'orientamento dei pensieri.*

In altre parole, *muovere se stessi* e non cercare di catturare il riflesso, come fa il gattino intento a giocare con il suo "doppio" senza capire che si tratta di se stesso. In una canzone del famoso cantautore e filosofo Boris Grebenščikov ci sono queste parole: «Lei si può muovere da sola… in tutta la sua altezza».



Quando incominciate a ruotare attorno al vostro asse, notate che il mondo comincia lentamente e tardivamente a girare dietro di voi. Non abbiate fretta di afferrarlo, per forzarlo a ruotare. Questa è la differenza tra *intenzione interna ed esterna*. L'intenzione interna vi costringe a cercare di intervenire sul riflesso. Con l'intenzione esterna, invece, lasciate tranquillo

lo specchio e focalizzate l'attenzione sull'immagine dei vostri pensieri, ottenendo così di avere a vostra disposizione una forza reale, capace di muovere il mondo: «Oddio, mamma, che cosa faremo quando si muoverà?!».

Il segreto della forza sta proprio nel lasciar andare la presa. La ragione umana tende ad accogliere con ostilità ogni minima circostanza imprevista, così come la più leggera deviazione da uno scenario programmato. Questa tendenza comporta immediatamente una reazione tanto istintiva quanto primitiva: il tentativo di correggere la situazione e cioè obiettare, rifiutare, insistere sulle proprie posizioni, discutere, fare movimenti bruschi per intraprendere qualcosa di attivo eccetera. Insomma, la ragione si afferra al riflesso e cerca di piegarlo secondo la sua linea.

Ovviamente, se l'attenzione è fissa sullo specchio, sorge l'illusione che basti allungare la mano perché la realtà (che è qui, di fronte al naso) si sottometta immediatamente. Ma non è così. Il gattino, nella sua inconsapevolezza animale, cede all'inganno quando gioca con un semplice specchio. Ma l'uomo, che possiede una coscienza di un livello superiore, finisce per cadere nella stessa trappola. La differenza sta solo e unicamente nel fatto che l'illusione dello specchio duale è più sofisticata, e basta.

Dunque, occorre togliere le mani dallo specchio e permettere al mondo di *muoversi*. Nella maggior parte dei casi non serve nemmeno intraprendere grandi movimenti, è sufficiente seguire gli avvenimenti in corso in modo piuttosto flessibile e morbido. Come si sa dai precedenti libri del *Transerfing real'nosti* (*Reality Transurfing*), la corrente delle varianti, se non viene disturbata, dirige il corso degli eventi lungo un percorso ottimale. La ragione primitiva tende a battere le mani sull'acqua e a remare controcorrente nel tentativo di difendere le proprie rappresentazioni. E allora, per liberarsi dall'illusione, bisogna voltare l'ottusa intenzione della ragione dalla parte opposta: che la ragione corregga dinamicamente il suo scenario includendovi ogni imprevisto. Per la ragione si tratta di un compito insolito, ma in realtà è l'unico rimedio efficace che permette di uscire dal ruolo del gattino.

Ebbene, *il sesto* principio speculare dice: *mollare la presa sul mondo e permettergli di muoversi lungo la corrente delle varianti.* L'intenzione interna cambia la sua direzione a favore di quella opposta e ciò porta a un paradosso: rinunciando al controllo si finisce per ottenere un reale controllo della situazione.

Guardate tutto quello che vi circonda con occhi da osservatore. Da un lato dovrete sentirvi come i partecipanti a una recita, dall'altro dovrete cercare di recitare rimanendo estranei, notando ogni tipo di movimento nel contesto circostante: se qualcuno vi propone qualcosa, non abbiate fretta di rifiutare; se qualcuno vi dà un consiglio, provate a rifletterci; se sentite un'opinione diversa dalla vostra, aspettate prima di entrare nella discussione; se vi sembra che qualcuno faccia qualcosa in modo non proprio giusto, lasciatelo fare; se certe circostanze sono cambiate, non allarmatevi ma provate ad accettare i cambiamenti. Qualsiasi cosa facciate, agite nel più semplice dei modi. Se vi trovate di fronte a una scelta, date la preferenza alla variante che vi sembra la più facile.



Questo, però, non significa che si debba concordare con tutto e con tutti. Una cosa è chiudere gli occhi e lasciarsi andare in balia di un flusso che porta via, mentre un'altra completamente diversa è muoversi lungo la corrente in modo consapevole e intenzionale. In questo secondo caso capirete da soli quando serve tirare le redini e quando invece occorre consapevolmente cedere. Lasciate andare il mondo e osservate i suoi movimenti. Seguitelo con l'occhio di un saggio mentore, che lascia all'adolescente la libertà di scelta spronandolo di tanto in tanto nella giusta direzione. Vedrete da soli come il mondo comincerà a girarvi intorno.



Ecco, ora siamo arrivati al momento di conoscere l’ultimo principio speculare, il più importante e il più potente. Oltre a possedere la capacità di riflettere perfettamente gli oggetti, lo specchio ha una particolarità: in esso la destra diventa sinistra e lo spazio che si perde in lontananza di fatto si muove dalla parte opposta. Gli uomini da tempo sono abituati a questa proprietà dello specchio e hanno imparato mentalmente a fare la trasformazione dell’illusione ottica nella realtà. Ma la ragione a tutt’oggi non riesce a gestire l’illusione dello specchio duale. Il problema è causato dalla propensione dell’uomo a vedere il cattivo nel buono, il brutto nel bello, dal volgere il positivo in negativo e dall’interpretare una circostanza che è un bene come il colpo di un destino crudele. In realtà il mondo non ha la tendenza a costruire ostacoli, “a mettere paletti”. Le circostanze spiacevoli non sono la norma, perché esse richiedono un maggior dispendio di energia. E la natura non spreca energia a vuoto. La corrente delle varianti segue sempre la via della minor resistenza. Si può dire che essa segua *la via della congiunzione fortunata di circostanze*. L’uomo si crea da solo la gran parte dei problemi che ha, quando batte a vuoto con le mani sull’acqua e rema contro un flusso liscio. E la cosa peggiore è che la tendenza alla negatività genera un’immagine corrispondente, che lo specchio incarna in realtà.



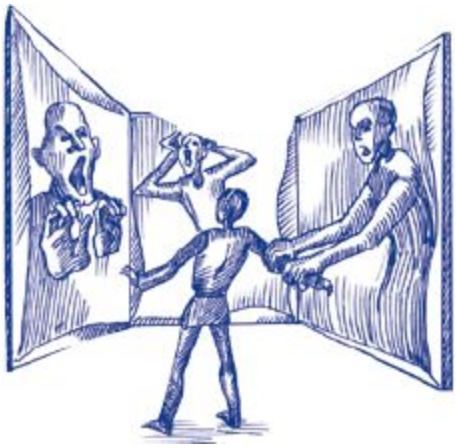
Ricordatevi che il mondo non fa che riflettere perfettamente il vostro rapporto con la realtà. Per quanto cupo sia il riflesso, esso diventerà ancora più scuro se lo considererete negativo. Allo stesso modo il negativo diventerà positivo se voi lo dichiarerete tale con un atto di volontà.



Qualsivoglia circostanza o evento cela dentro di sé sia un potenziale indesiderato che un potenziale utile. Esprimendo, di fronte al bivio positivo-negativo, il vostro modo di rapportarvi all'evento, determinate il corso successivo degli eventi, spingendoli verso la riuscita o la direzione sfortunata. Trovandovi di fronte a un qualsiasi tipo di situazione, anche la più disperata e avversa, risulterete alla fin fine sempre vincitori se applicherete *il settimo* principio speculare: *accettare ogni riflesso come positivo*. Qualsiasi cosa sia, non potete sapere precisamente se si tratti per voi di un bene o di un male. E allora scegliete il meglio per voi stessi! E

qualora tutto vada per il verso giusto, dovrete accogliere questa riuscita non con indifferenza, come se fosse una cosa scontata, ma con gioia, focalizzando la vostra attenzione sul fatto che tutto sta andando a meraviglia. *Qualsiasi cosa stia succedendo, tutto sta andando per il verso giusto, così come deve andare.* Non è altro che il famoso *principio della coordinazione dell'intenzione*, descritto nel terzo libro del Transurfing, *Avanti nel passato*.

Facciamo un esempio. Vi trovate di fronte a un problema e, al bivio, solo voi potete decidere se dichiararlo una situazione difficile o semplice. La tendenza alla negatività e la stanchezza indotta da un quotidiano pesante vi costringono a piegarvi sotto il peso del problema e a constatare tristemente: «Che situazione pesante! È una cosa troppo difficile da risolvere».



E il mondo è lì pronto a concordare: «Come vuoi, mio tesoro».

Il mondo concorda sempre. E se è così, allora agite diversamente. Ditevi: *Qui tutto si risolve con poco*. Definite questo problema "una cosa semplice da risolvere", pur controvoglia. Che sia pure un postulato. Del resto, ogni problema, in sostanza, diviene difficile in forza di un piccolo dettaglio: le circostanze che lo accompagnano. Ebbene, questo dettaglio viene definito dal vostro rapporto con il problema. E il mondo di nuovo sarà d'accordo con tutto. *Indipendentemente da ciò che sta avvenendo*.



Sta andando tutto a rotoli? «Ma no! – direte voi – Sta andando tutto a meraviglia!».

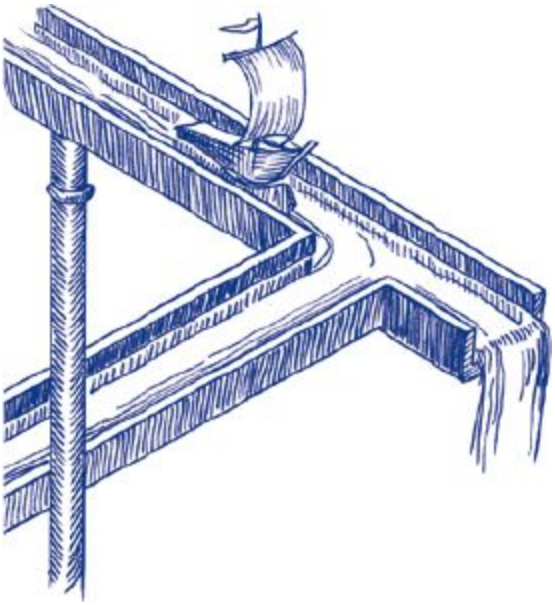
E con facce da autentici idioti, come potreste sembrare a un uomo “di buonsenso”, vi fregherete le mani dalla soddisfazione (“che meraviglia!”), o le batterete per la gioia o farete i salti. E di lì a breve scoprirete che effettivamente la circostanza che vi sembrava sfortunata in realtà giocava a vostro favore. Questa proprietà dello specchio agisce sempre in modo inaspettato e la cosa incredibile è che ad essa non ci si può abituare. Ogni volta che la sconfitta comincia a trasformarsi in vittoria sotto i vostri occhi, proverete un entusiasmo incomparabile e vi verrà voglia di gridare: «No, non è possibile! È veramente una magia».

E pensare che solo poco prima, fermi sulle vostre posizioni di “buonsenso”, ragionavate in modo diverso ed è per questo che in cambio ricevevate in pieno i pesi e le privazioni della vita. A partire da questo momento, ogni volta che vi trovate ad affrontare un problema o una circostanza spiacevole, di qualsiasi tipo essi siano, ricordatevi che il mondo in ogni caso concorda con il vostro modo di rapportarvi alla situazione in atto e vi dirà: «Come dici tu, mio tesoro».

Vi rendete conto dell’entità della forza che si trova nelle vostre mani a partire da questo momento? Non avrete più bisogno di sperare o di aspettare che l’uccello azzurro della felicità vi faccia visita o che la ruota della Fortuna giri dalla parte giusta. *Voi siete i padroni della vostra fortuna.* Con un atto di volontà dichiarate che qualsivoglia evento o circostanza è favorevole e gioca a vostro favore.

Non è speranza nella buona volontà del mondo, che si preoccupa in virtù dell’amore che prova per voi. Il mondo, infatti, è uno specchio freddo e imperturbabile e se si preoccupa, è solo perché “in esso vi state rimirando in un certo modo”; non è sicurezza, che le circostanze possono in qualsiasi

momento far vacillare; non è presunzione, fondata su una fede cieca nel successo; e non è nemmeno ottimismo inteso come tratto del carattere. Questa è vera e propria *intenzione dell'Arbitro.* Voi da soli vi formate lo strato del vostro mondo, voi decidete la vostra realtà.



Voi e solo voi siete gli Arbitri della realtà, a condizione che sappiate "muovervi" dando anche al mondo libertà di movimento. Muoversi significa seguire gli ultimi tre principi dello specchio. L'Arbitro non è tanto un personaggio attivo quanto un osservatore. E la sua volontà non risiede nel sottomettere, ma nel *permettere*. Ora sapete come trattare con questo stupefacente specchio duale. Non avete nulla da temere nel mondo, in un mondo che gli altri considerano ostile, problematico e poco incline ai compromessi. Il mondo ora è vostro! Prendetelo per mano e ditevi: "Io e il mio mondo andiamo a comprarmi un giocattolo".

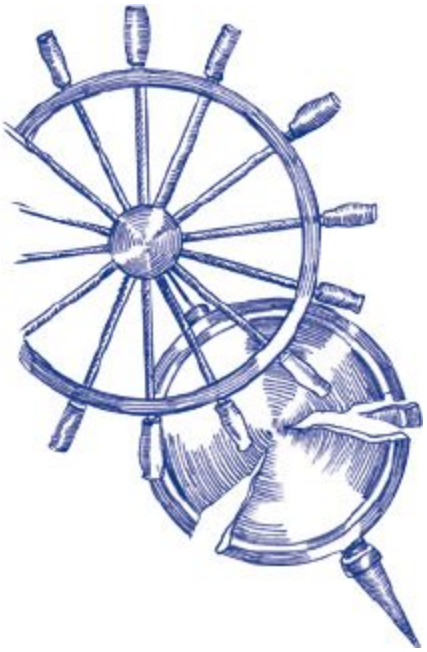
La lega dei fabbricanti di specchi

Sembrerebbe che nel Transurfing la questione del destino non si ponga, perché esso può essere arbitrario, in forza dell'esistenza dello spazio delle varianti, e può essere gestito, facendo riferimento ai principi dello specchio doppio. Tuttavvia a questo argomento conviene dedicare ancora un po' di attenzione. In questo campo i pareri sono divisi. Alcuni credono che il destino si trovi nelle mani del suo proprietario. Altri ritengono che esso sia

predeterminato. Altri ancora vanno più in là, considerando il destino come una fatalità inviata all'uomo dall'alto e condizionata dagli atti compiuti nelle sue vite precedenti. Quale punto di vista è il più vicino alla verità?



Tutti. Tutte queste posizioni sono vere e addirittura paritarie. E come potrebbe essere altrimenti in un mondo che è uno specchio? Chiunque, stando in piedi di fronte ad esso, riceve la conferma dell'immagine dei suoi pensieri. Non ha senso chiedere allo specchio se si è destinati a vedere il proprio volto riflesso triste o felice. Da un lato, lì si riflette ciò che è, dall'altro, si vede ciò di sé che si desidera vedere. Pertanto, la questione del destino è una questione di scelta: se scegliere un destino predeterminato o preferirne uno libero. Tutto dipende dalla vostra convinzione: otterrete quello che scegliete.



Se una persona è convinta che il destino sia predestinato e non ci sia possibilità di fuga da esso, finisce veramente per realizzarsi un certo scenario prestabilito. Nello spazio delle varianti, naturalmente, esiste anche un flusso separato, lungo il quale si muoverà la barchetta della vita, lasciata in balia delle onde. “Il predestinato”, dibattendosi nel suo infantilismo, alzerà allora la testa con reverenza al cielo, da dove rotoleranno, come pigne, i “colpi del destino”: «Oh, potere della Provvidenza! Oh, mano destra del destino!». Questi colpi, però, “non erano scritti nel suo albero genealogico”, mentre invece sulla sua fronte è ben stampato che lui, da sciocco, si trova solo in balia dell’inconscio e di un sogno del tutto insensato, cui si è condannato da solo.

Quando, però, l’uomo prende il comando della situazione, la sua vita cessa di dipendere dalle circostanze. La sua barchetta può essere orientata in qualsivoglia direzione e fatta deviare da quel “destino” cui sembrava predestinata. È tutto molto semplice: la vita è come un fiume. Se remate da soli, avete la possibilità di scegliere la direzione che più vi aggrada, se invece vi lasciate andare alla corrente, siete costretti a seguire il corso del flusso in cui vi siete ritrovati. Se volete il karma, otterrete il karma. Se ritenete che il vostro destino dipenda da alcune circostanze inesorabili o dagli errori delle vite passate, non farete che realizzare la variante corrispondente. Del resto, viene fatta la vostra volontà e voi siete i figli di Dio. Se invece desiderate essere un Arbitro, perfetto: anche quest’opzione è in vostro potere. Lo specchio duale concorda con tutto. L’unico problema è sapere come trattare con lo specchio.

Nell’ambito del modello proposto dal Transurfing tutto ciò è assolutamente ovvio. L’unico mistero insondabile rimane lo spazio delle varianti. Chi “ha messo” tutto ciò che è là fuori? Da dove viene tutto ciò che è là fuori? Perché tutto ciò? E cosa c’era prima che “venisse messo” tutto ciò?

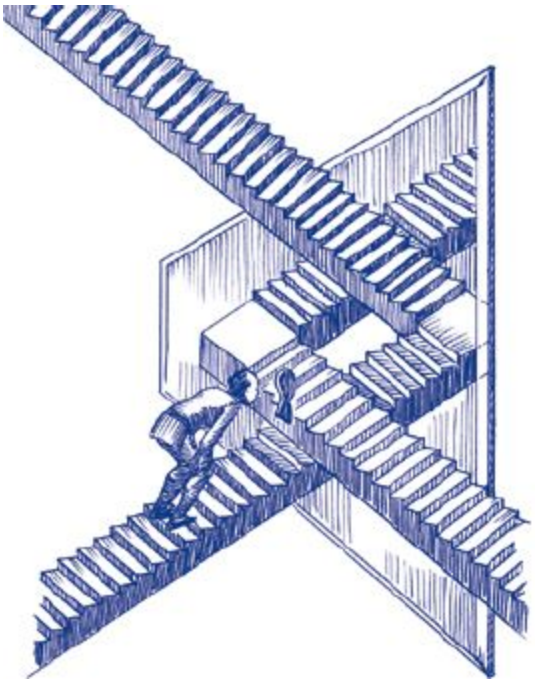
Rispondo francamente: non lo so. Posso solo avanzare un’ipotesi: nessuno “ha creato” lo spazio delle varianti. Esso esiste da sempre. La ragione umana è fatta in modo tale che le sembra che *tutto* in questo mondo sia stato creato da qualcosa o da qualcuno e che debba avere un inizio e una fine. Ma evidentemente *non per tutto* è così. Temo che, anche se si elevasse la consapevolezza dell’uomo tanto in alto da superare la consapevolezza di un’ostrica, comunque questo livello non sarebbe sufficiente per comprendere queste cose. Nel mondo esistono questioni che si trovano ben

oltre le capacità di comprensione della ragione. Dopo tutto, la ragione è solo una macchina logica, anche se possiede la capacità di pensare per concetti astratti.

Ebbene, il mio livello di pensiero astratto mi permette solo di costruire un modello matematico primitivo. Se si dirige il grado convenzionale di consapevolezza di qualcuno verso l'infinito, in modo tale che il livello di consapevolezza dell'uomo diventi un punto, allora la domanda si porrà nel modo seguente: «Perché a me, punto, è permesso di occupare una posizione qualsiasi nel piano cartesiano? Chi ha creato le assi e il reticolo? A chi serve? E cosa c'era prima di questo?… Inconcepibile…». E se poi si va a dire a questo punto che, oltre alla superficie piana, esiste anche uno spazio tridimensionale e n-dimensionale, allora il punto può semplicemente "andar fuori di testa".



È più facile credere che il destino sia predeterminato da alcune forze potenti superiori o anche che possa essere "calcolato" e previsto, piuttosto che credere nell'esistenza di un inimmaginabile spazio delle varianti che contiene assolutamente tutto. In ogni caso la gente si sente a disagio a vivere nell'ignoto e tende a ricercare almeno qualche accenno al futuro, per questo si rivolge ad astrologi, indovini e ad analoghi interpreti. E anche qui, ancora una volta, si pone la questione di una scelta di principio. Qual è la mia intenzione: sapere cosa mi aspetta o creare quello che voglio?



Se viene scelta una posizione passiva, allora, naturalmente, rimane solo una cosa da fare: rivolgersi a colui che ha l'audacia di affermare di essere in grado di comprendere "il Libro dei destini". Ma ciò è possibile? È possibile che qualcuno sia in grado di prevedere o "calcolare" il futuro? È possibile senza dubbio. Non solo, ma ciò diventa possibile proprio in forza dell'esistenza dello spazio delle varianti. Altrimenti, da dove attingerebbero, i chiaroveggenti, i frammenti di passato e di futuro?

Indubbiamente gli eventi non possono evolversi in modo arbitrario. I settori dello spazio delle varianti sono collegati in catene di causa-effetto, nelle linee della vita, che sono soggette a determinate leggi. E come si possono giudicare queste leggi? Evidentemente a seconda di certi segni e fenomeni esterni quali possono essere la posizione dei corpi celesti, i sogni, le combinazioni di carte che capitano in mano a qualcuno o i fondi di caffè che si formano nella tazzina di qualcun altro. Non succede nulla per caso. Il concetto di casualità è solo una particolare forma di percezione delle conseguenze in assenza di informazioni dettagliate sulle cause.



Ma, ancora una volta, proprio in forza dell'esistenza dello spazio delle varianti, quest'archivio di pellicole sul passato e sul futuro, le previsioni non trovano sempre conferma. Il numero di varianti è infinito, per questo non c'è alcuna garanzia che "dallo scaffale sia stata presa la pellicola giusta", quella destinata "a essere sistemata nel proiettore". Si potrebbe trattare anche solo di una percentuale di probabilità.

Tra i chiaroveggenti, si è distinta per l'alta percentuale di predizioni azzeccate la bulgara Vangelia Dimitrova, ovunque nota come Vanga. Avendo perduto la vista durante l'infanzia, Vanga aveva acquisito il dono di "vedere" lo spazio delle varianti. Ma anche con le sue capacità uniche, "la percentuale di esattezza", sia nel passato che nel futuro, oscillava intorno al 70-80%.

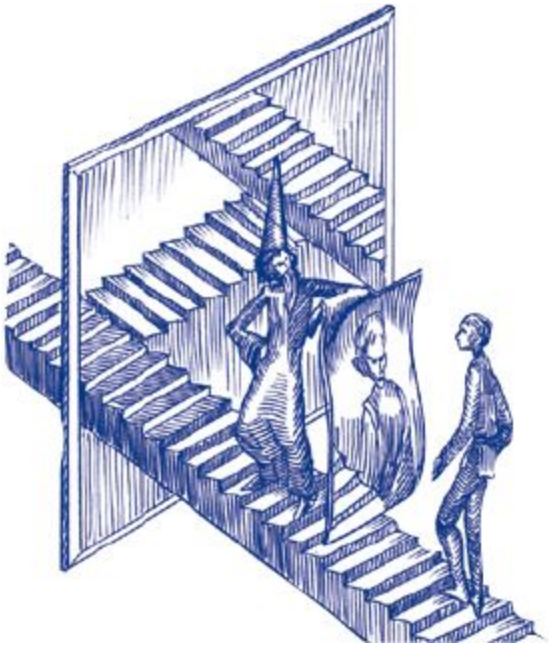
Le previsioni vengono distorte anche dalla percezione degli stessi chiaroveggenti e dalla loro successiva interpretazione. L'opera *Centuries* di Nostradamus ancora oggi viene interpretata nelle varianti più disparate. Nelle previsioni spesso si cerca di vedere quello che non c'è, mentre per contro passano inosservati dei segni chiari. Quando, a suo tempo, Vanga predisse che «Kursk andrà sott'acqua», nessuno la capiva. Infatti, la città di Kursk è assai lontana dal mare. Ma quando, recentemente, l'omonimo sottomarino affondò, quelli che conoscevano questa previsione avranno avvertito un brivido.

Eppure, se si può parlare solo di probabilità che l'indovino possa vedere "quello stesso" settore dello spazio delle varianti, perché allora la precisione è abbastanza alta? Perché la previsione, impressa nella memoria dell'uomo, volente o nolente, diventa la sua intenzione.

Il rapporto nei confronti di ogni tipo di interpretazione, oroscopi compresi, è particolare: si tratta di un equilibrio tra fede e diffidenza. Da un lato, le persone non sono inclini a fare affidamento esclusivamente su cose

come queste, ma dall'altro, le profondità del loro inconscio celano un pensiero: e se fosse così? L'importanza rispetto all'interpretazione è minima: forse si realizza, forse no. È una specie di gioco che viene fatto per finta e sul serio e che fa sortire, come risultato, una sorta di unità latente tra anima e ragione. In queste condizioni si crea un'immagine fugace, ma chiara, che lo specchio del mondo incarna presto in realtà. L'uomo realizza involontariamente da solo quello che gli era stato predetto ed è per questo che si ottiene una probabilità superiore alla media.

Leggendo la biografia di Vanga si ha l'impressione che ella avesse programmato intenzionalmente il suo destino già nei suoi giochi d'infanzia. Quando era piccola, il suo passatempo preferito era quello di "curare" i bambini del vicinato, i suoi "pazienti". E ancora, Vanga sapeva raccontare storie diverse, inventate, che tutti ascoltavano incantati. Non solo, amava anche fare uno strano gioco: nascondeva qualcosa in un posto segreto e poi si metteva a cercarlo con gli occhi bendati, cercando di raggiungerlo al tatto. Come si può capire, i quadri delle immagini da lei prodotte erano così perfetti che lo specchio del mondo ha finito per riprodurli esattamente nella realtà. Vanga diventò una guaritrice e una veggente dopo aver perso la vista in seguito a uno strano incidente. Quando aveva dodici anni, fu portata via da una tromba d'aria, dopo di che fu trovata in un campo, tutta ricoperta di sabbia.

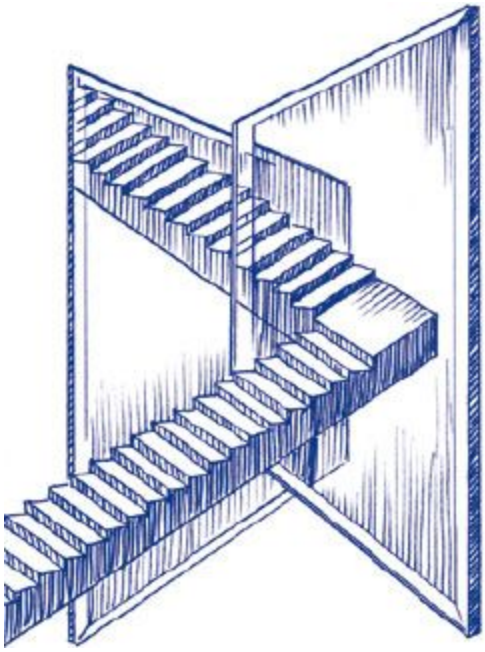


Va notato che Vanga era convinta che fosse impossibile fuggire al proprio destino e che nessuno sforzo avrebbe potuto cambiare ciò che era destinato ad avvenire. Avendo le visioni delle disgrazie che sarebbero accadute in futuro, Vanga cercava di evitare le avversità ma non ci riusciva. Ci furono casi in cui Vanga, sapendo che delle persone erano destinate a morire, cercava di convincerle a rinunciare a un viaggio o le pregava di abbandonare un certo posto particolare, ma i suoi consigli non venivano seguiti.



Questo vuol dire che ciò è in contraddizione con il Transurfing e il destino, tuttavia, è predeterminato? In realtà non è così: qui non c'è alcuna contraddizione. Una persona non può, con la sua intenzione, influire sulla vita di un'altra persona. A ciascun uomo è dato solo il potere di creare il proprio strato di mondo. Anche quando dall'esterno sembra che un leader politico influente stia gestendo i destini di interi popoli, di fatto egli esegue solo le volontà della struttura che l'ha generato. Ognuno è in grado di gestire il proprio destino ma solo a condizione che egli prenda nelle sue mani il timone del comando. Tutto dipende dalla posizione che occupa l'uomo, se attiva o passiva. Si può vivere come viene, leggendo gli oroscopi e accettando il destino come un qualcosa di dato dall'alto. D'altra parte, se ci si vuole occupare della cosa con tutta la diligenza che può avere l'insensata ragione, ci si può creare un destino che non voglia Iddio.

Pertanto, con il termine "posizione attiva" si vuole intendere non la capacità di battere le mani sull'acqua e remare contro corrente, ma *l'intenzione di controllare il corso dei propri pensieri in conformità ai principi dello specchio.*



Questa posizione offre un potere reale sul destino. I servizi degli indovini, in questa situazione, perdono ogni significato. Non voglio dire che le loro previsioni siano false. No, certe previsioni individuali vengono spesso confermate, *ma* esse sono necessarie solo a coloro che hanno fermato la loro scelta su una vita intesa come sogno inconscio e queste persone, tra l'altro, saranno sempre una maggioranza schiacciante. Se voi invece avete intenzione di trasformare la vostra vita in un sogno lucido, consapevole, che può essere controllato, allora i servizi dei fabbricanti di specchi per voi non hanno alcun senso.

Perché, in definitiva, chi sarebbero gli astrologi, gli indovini e i veggenti se non fabbricanti di specchi? Essi, infatti, non forniscono solo un pronostico innocuo, ma una parte surrogata di destino, un pezzettino di specchio in cui vi ritrovate costretti a guardare. E come potrebbe essere diversamente? Che poi voi prendiate sul serio o meno questa previsione non importa, l'avete accettata ed essa se ne starà acquattata nel vostro subconscio, pronta a programmare ulteriormente il vostro destino. Al di là del discorso economico legato ai servizi dei fabbricanti di specchi, non penserete davvero di poter ottenere un pezzetto di futuro così semplicemente? Nel Libro del destino non si può sbirciare senza conseguenze. E la tassa per questo prodotto è sempre la stessa: *il pezzetto di futuro rivelato dovrete prenderlo con voi e farlo diventare una parte della vostra vita, che vi piaccia o no.* Una tale tassa può risultare fatale e la colpa

o, diciamo, la responsabilità, ricade non su coloro che vendono il destino come merce ma su quelli che comprano questa merce.



Interessarsi di pronostici è come acquistare uno specchio e chiedere al fabbricante se oggi si può fare lì un sorriso. Che bisogno c'è? Voi avete già il vostro specchio, è lo strato del vostro mondo, con cui potete fare tutto quello che volete. Con il mio specchio io sono libero: se voglio, posso, con la mia volontà di Arbitro, trasformare una qualsiasi sconfitta in vittoria, e renderla tale fregandomene altamente delle predizioni.

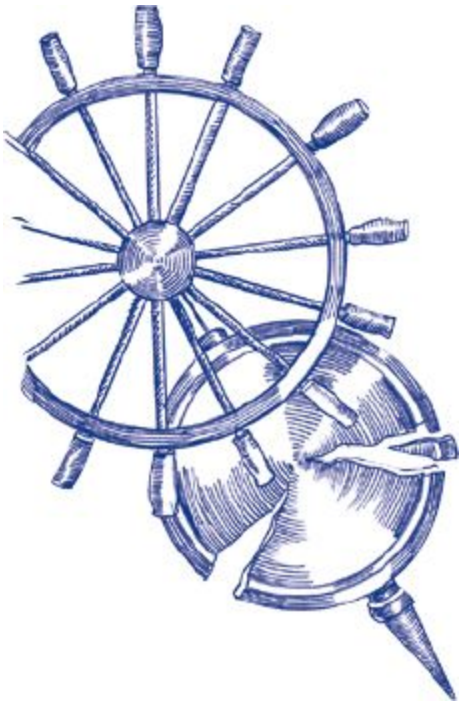
Se invece non vi è alcun desiderio di essere l'Arbitro della propria realtà, si possono utilizzare con successo i servizi proposti dai fabbricanti di specchi. Anche questa è una scelta e un modo di esistere. Ovvero, più precisamente, un modo sicuro di muoversi lungo il percorso del destino. Le previsioni possono svolgere qui il ruolo di segni, finalizzati ad avvertire di possibili problemi o a fungere da fonte di speranza nel successo. In questo senso i fabbricanti di specchi fanno un lavoro utile. Ma non tutti. I più dannosi sono coloro che predicono gli eventi globali. Prevedendo le catastrofi imminenti e future e le "fini del mondo", finiscono per allineare i pensieri di grandi gruppi di persone in una direzione distruttiva, o, in altre parole, per programmare la coscienza collettiva. E questo è un processo che non si dà per nulla. La cosa interessante è che anche gli scienziati fanno parte della lega dei fabbricanti di specchi, anche se non hanno un impatto diretto sui destini delle persone. Nel corso di tutta la storia dell'umanità gli scienziati hanno cercato di spiegarci come funziona il mondo. Prima ci hanno detto che la Terra era piatta, poi che poggiava su tre balene, su elefanti, tartarughe o su altro ancora. Ci hanno detto che i corpi celesti in passato ruotavano intorno alla Terra. Dopo molte migliaia di anni qualcosa sono riusciti a chiarire, ma il processo di prova di modelli via via più nuovi è continuato e continua come prima. Ecco che al posto della fisica classica arriva la fisica quantistica, e qui, prima gli oggetti del microcosmo vengono dichiarati particelle, poi si viene a scoprire che si tratta piuttosto di onde,

cui di tanto in tanto non dispiace essere per un po’ delle particelle. Secondo la teoria che subentra, tuttavia, questi impercettibili oggetti non sarebbero né onde né particelle ma piuttosto stringhe in uno spazio-tempo deca-dimensionale. E il mondo, in piedi nel camerino di prova, è pronto ad accettare e a concordare anche con questo modello. Però non è ancora tutto: c’è ancora qualcosa di poco chiaro, ancora qualcosa non va. E gli scienziati sono costretti ad aggiungere un’altra dimensione, l’undicesima, e in essa si dichiara la nascita di un’altra, supernuova M-teoria secondo la quale la stringa viene convertita in membrana.

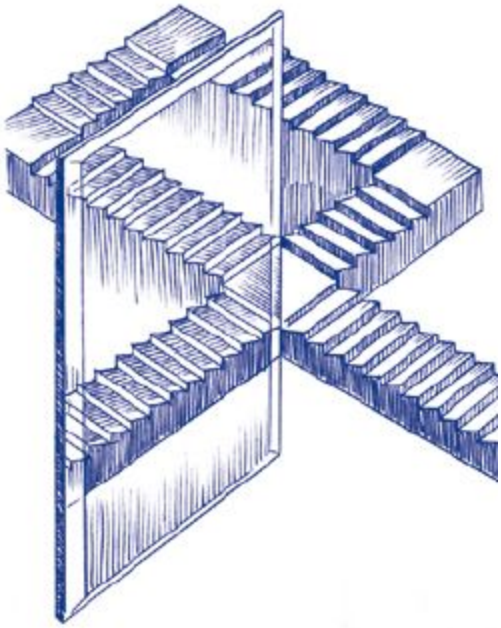


Divertente, no? E quale sarà la prossima?

È un processo che può continuare all’infinito. Al nuovo modello di turno ne seguiranno di più nuovi. Se vi mettete davanti a uno specchio, tenendone in mano un altro, capirete perché il mondo ha un numero infinito di modelli. Nello specchio di fronte a voi vedete voi stessi con uno specchio e in esso si riflette l’immagine di voi nello specchio e con uno specchio, in cui… Capite?



Molto probabilmente, alla domanda su come funziona il mondo non esiste una risposta. Nei limiti dei concetti della mente umana, se si salisse fino al picco massimo delle definizioni più astratte, risulterebbe che *il mondo non ha alcun aspetto, non appare in alcun modo.* Esso è solo lo specchio delle nostre rappresentazioni. Otteniamo quello che pensiamo sul mondo. L’unica cosa che possiamo dire con certezza è che la realtà è poliedrica e multiforme e che possiamo constatare alcune delle sue leggi.



Il processo di studio della struttura del mondo assomiglia all’esempio precedente. Quando si prende come base una delle manifestazioni della realtà, se ne ottiene una versione separata, un pezzetto di specchio. Mettendosi, insieme a questo pezzetto, davanti allo specchio principale del mondo, nel riflesso si vedrà un nuovo aspetto di essa. Prendendo una delle manifestazioni di questo aspetto, si otterrà di nuovo un’altra versione, separata, della realtà. E ancora una volta, dall’ennesimo pezzetto di specchio ne emergerà un ennesimo nuovo, riflesso nell’immagine del precedente.

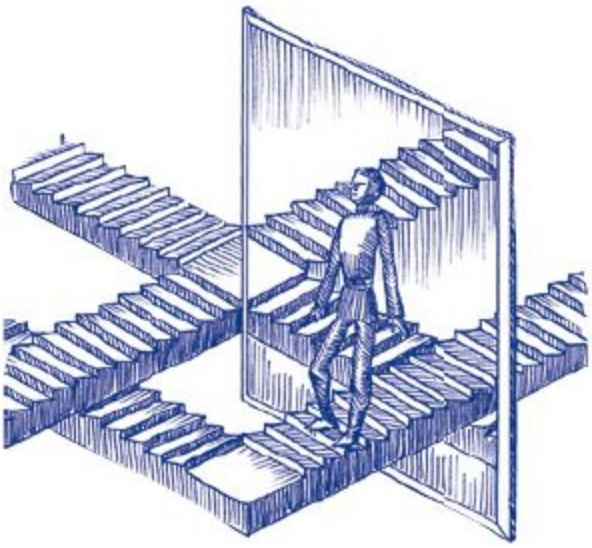
E allora, com’è il mondo veramente? Ve lo potete immaginare (se ci riuscite) nell’esempio di due specchi identici montati vicini, l’uno di fronte all’altro. Ognuno dei due riflette l’altro. In entrambi c’è il nulla, riflesso da se stesso innumerevoli volte. Il nero infinito delle immagini, in cui *il nulla* viene riflesso *dal nulla.* Il quadro ottenuto può forse essere descritto nei limiti di quei concetti che la nostra ragione ha a sua disposizione? Difficilmente.

In conclusione, resta solo da aggiungere che i pendoli dei fabbricanti di specchi in ogni caso non hanno a cuore il vostro destino e perseguono unicamente i loro interessi, giacché hanno bisogno del rifornimento costante dei “clienti”. Le persone vogliono sapere ogni giorno che cosa aspetti loro domani e per questo si rivolgono continuamente agli “informati”, cedendo il loro contributo di energia e ricevendo in cambio un surrogato, un pezzo di destino fabbricato. Se l’attenzione di una persona è

stata agganciata da un pendolo-trafficante di destino, la persona non potrà più sentirsi sicura finché non leggerà l'oroscopo di turno o non conoscerà l'interpretazione del suo sogno. È una sorta di dipendenza, come quella da narcotici. Allo stesso modo bisogna prendere la dose costantemente per mantenere uno stato di sicurezza illusoria nel futuro. E intanto i pendoli continuano a oscillare e a prosperare sulle insicurezze altrui.



Il Transurfing non ha bisogno di questo tipo di ricarica: una volta che se ne apprendono i principi, ci si può muovere a piacimento e andare a far festa ovunque. Il sapere, di per sé, non è un pendolo. Il pendolo si crea solo quando c'è una struttura corrispondente. Il Transurfing, lo sottolineiamo di nuovo, non dà una spiegazione della struttura del mondo ma offre un modello utilitaristico che permette di capire perché la gestione della realtà è possibile, e inoltre fornisce gli strumenti per attuarla. Allo stesso modo si può guidare una macchina senza avere idea di come sia fatta. La missione del Transurfing è dare alla gente "una patente di guida".



I fabbricanti di specchi convincono il punto che esso deve muoversi lungo una linea ben definita del grafico di una funzione e in nessun altro modo. E questo è vero, ma solo a condizione che il punto accetti tali condizioni. La realtà esiste indipendentemente da voi, fintantoché siete d'accordo con questo.

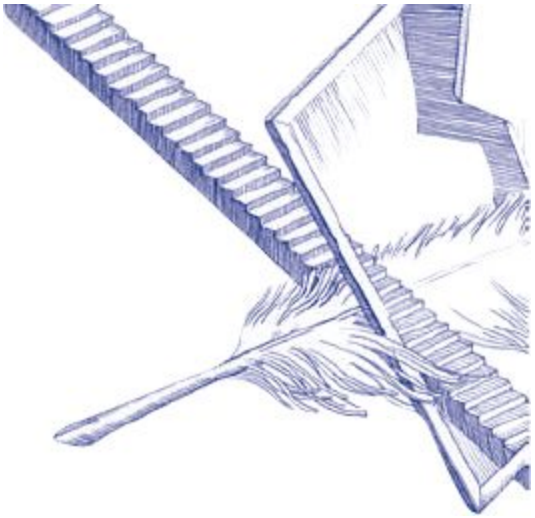
Non potete cambiare tutto il mondo ma un singolo strato di questo mondo, voi stessi, è a vostra completa disposizione. E per questo non vi è alcuna necessità di cambiare voi stessi: dovete solo fruire del vostro diritto di Arbitro.



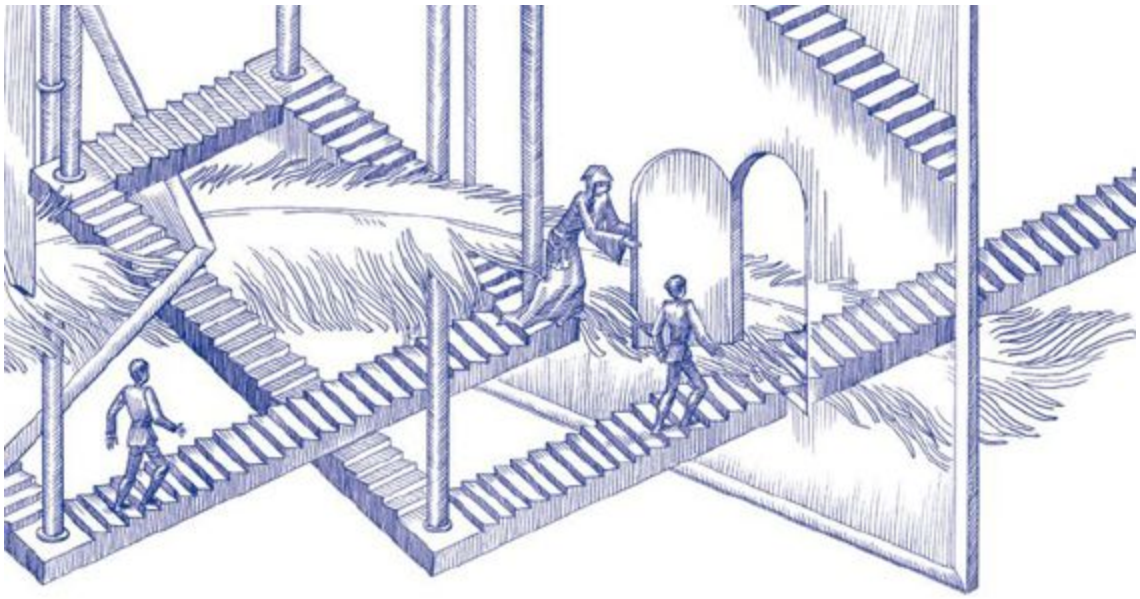
Ora avete uno specchio duale, simile al genio che esaudisce tutti i desideri. E non è una favola, è realtà, una realtà che probabilmente finora era rimasta nascosta al vostro sapere, celandosi sotto il velo della routine quotidiana. A differenza del genio delle favole, al genio dello specchio non si possono dare comandi. Non ha nemmeno senso chiedergli le cose o

suscitare in lui compassione. Ma non appena gli dichiarerete la vostra intenzione, lo specchio magico acconsentirà ben volentieri: «Ma certo, mio caro». *Voi siete gli autentici Arbitri del vostro destino, se avrete l'intenzione di esserlo.* Non date il vostro destino in mano ai fabbricanti di specchi!

Riepilogo I principi dello specchio:



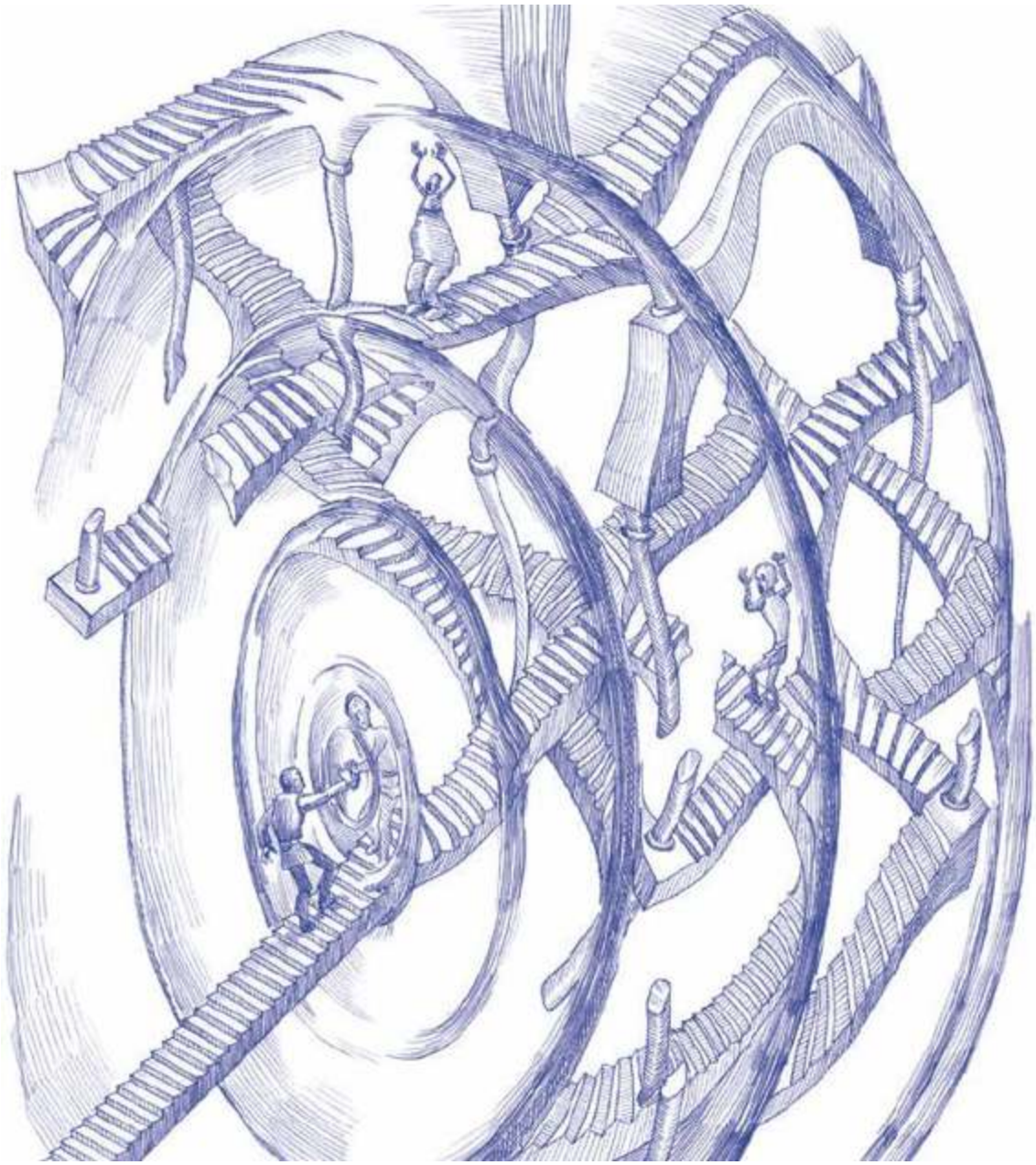
1. Il mondo come uno specchio riflette il vostro modo di rapportarvi ad esso.
2. Il riflesso si forma nell'unità dell'anima e della ragione.
3. Lo specchio duale reagisce con un certo ritardo.
4. Lo specchio constata il contenuto del modo di rapportarsi, ignorandone la direzione.
5. Bisogna pensare non a ciò che non si vuole ottenere, ma a ciò che si vuole raggiungere.
6. Bisogna allentare la propria presa sul mondo e lasciare che esso si muova lungo la corrente delle varianti.
7. Occorre interpretare ogni immagine riflessa come positiva.

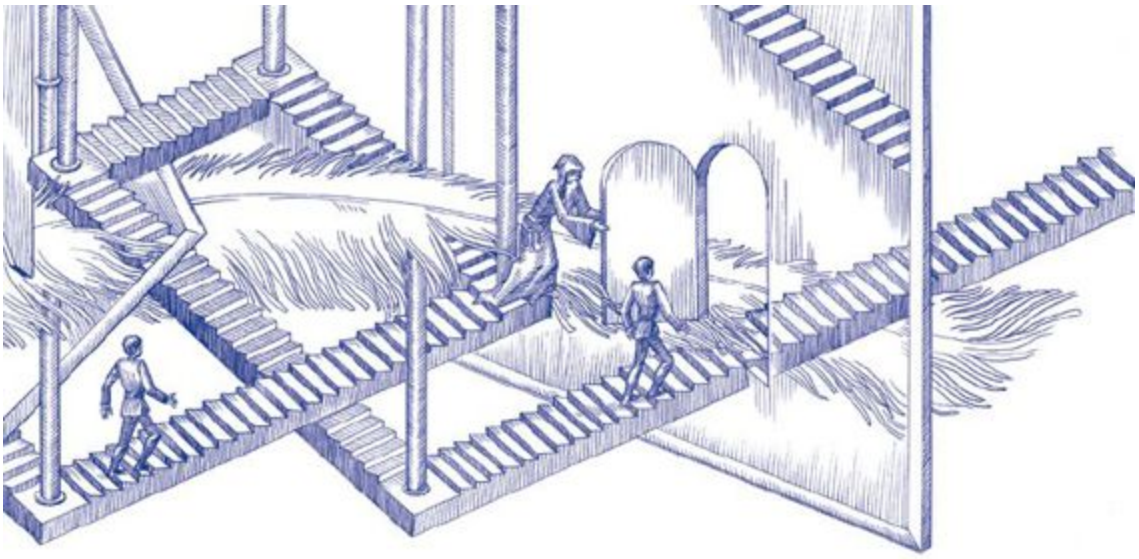


Controllando il corso dei propri pensieri, potete controllare la realtà.
Constatate la formula dell'amalgama in ogni possibile momento.
Non bisogna muovere l'immagine riflessa ma l'immagine stessa, quella originaria, cioè il proprio modo di rapportarsi alla realtà e l'orientamento dei pensieri.
L'attenzione dev'essere fissata sul traguardo finale come se fosse già stato raggiunto.
Per la materializzazione della diapositiva, bisogna farla girare nei pensieri in modo sistematico e per un tempo sufficientemente lungo.
Non si devono sopprimere le emozioni, bisogna cambiare il modo di rapportarsi al mondo.

Capitolo II

Il portiere dell'Eternità





Io e il mio mondo andiamo a prendere il mio giocattolo.

L’energia d’intenzione

Nel capitolo precedente avete fatto la conoscenza dei principi di gestione della realtà. Ora parleremo di metodi concreti. La prima condizione necessaria senza la quale il Transurfing non può essere applicato è la presenza di un livello piuttosto alto di potenziale energetico.

Esistono due tipi di energia: quella *fisiologica* e quella *libera*. La prima viene percepita come calore e forza fisica: è l’energia risultante dai processi di ricambio dell’organismo. Per mantenere l’energia fisiologica al livello giusto, è sufficiente nutrirsi in modo equilibrato, riposare e muoversi all’aria aperta.

L’energia libera viene dallo spazio, passa lungo *i canali energetici* dell’organismo umano e si manifesta in forma di vitalità e prontezza all’azione. Essa, di fatto, è *l’energia d’intenzione*, grazie alla quale la persona si sente pronta a intraprendere movimenti e azioni decise. Se tirate a campare a fatica, le forze vi bastano appena per alimentare il vostro quotidiano abitudinario e non avete voglia di fare altro, ciò è indice di un potenziale energetico di livello assai basso.

Si può dire che l’energia libera e la forza vitale siano un’unica cosa. La giovinezza è il periodo in cui l’energia d’intenzione sprizza da tutti i pori.



Provate a immaginare una vecchietta di aspetto malsano, che geme, arranca, compie a fatica ogni movimento. Ed ecco, a un certo punto la vecchietta si rianima, prende velocemente la rincorsa, fa dei saltelli elastici, poi un salto in alto e, lanciando un grido di vittoria, fende l'aria con un brusco colpo d'avambraccio. Sembra una cosa incredibile ma proprio questo vorrebbe fare la vecchietta se portasse la sua energia al livello giusto.



Perché l'uomo crea i suoi migliori progetti nella prima metà o nel primo terzo della sua vita? Tutto dipende dall'energia d'intenzione. Se si riesce a mantenerla al livello opportuno, si può brillare, esibendosi in virtuosismi e capolavori a qualsiasi età.

La forza creativa e vitale si atrofizza quando le persone smettono di ambire a qualcosa. Ci sono persone che guardano al mondo con occhi pieni

di indifferenza. Sono persone che sanno tutto, che hanno provato già tutto e che sembra siano soddisfatte di questo senso di saturazione. Per loro questo mondo è come un parco che conoscono a memoria, dove non c'è più nulla che le possa sorprendere. Con voce per metà pigra e per metà indifferente si permettono di dare insegnamenti agli altri sul mondo, mostrando che per loro sono tutte cose note. Questo tipo di persona invecchia presto. Non fate come loro. Non stancatevi di guardare il mondo con gli occhi ben spalancati: così facendo riceverete più energia, questa è la sua caratteristica. Una persona che smette di stupirsi e di ambire a nuovi fini regredisce, cioè invecchia. La vita è un processo che non prevede fermate. Il movimento c'è sempre, può essere in avanti o può essere all'indietro, ma c'è. In natura non esiste uno stato di arresto e sosta nell'immobilità. Persino le rocce si trasformano nell'aspetto. Per attivare l'energia d'intenzione, occorre "agganciarla" a un fine.



L'energia si accende quando c'è una tendenza al movimento attivo. È come un circolo chiuso: il movimento attivo genera intenzione, l'intenzione genera forza vitale. Una persona che è ferma e non vuole niente, se si mette a fare qualcosa, si accorge che dopo poco compare dell'energia. A volte c'è bisogno di una piccola spinta iniziale per allontanarsi dal posto.



Vi potrà sembrare di avere poca energia e di aver bisogno di prenderla da qualche parte, ma non è così. Di energia, in realtà, ne avete in abbondanza: essa, infatti, proviene dal cosmo e ne potete prendere a volontà. Il problema è che avete già preso quello che potevate prendere. L'energia non è sparita da nessuna parte, essa è solo stata quasi completamente impiegata per qualcosa. Tutta la potenza titanica dell'energia è stata spesa per sorreggere due tipi fondamentali di peso, vediamo quali. Innanzitutto per sostenere gli obblighi e le limitazioni di cui vi siete fatti carico.

Immaginate questa scena: vi siete assunti l'obbligo di fare qualcosa. E al collo vi siete messi un bel peso massiccio. Poi vi siete dettati delle condizioni, e ve ne siete appesi al collo un altro. Poi avete promesso a voi stessi o a qualcun altro di realizzare qualcosa: ecco che vi siete aggiunti l'ennesimo peso. Quanti pesi di questo tipo vi ciondolano al collo? Finché non sono tanti, si può vivere. Ma arriva il momento in cui il peso totale accumulato diventa insostenibile e allora qualcosa scoppia: messo alle strette, l'uomo si ammala, va in depressione o gli succede una disgrazia. E allora comincia a guardare al mondo con tensione, sfiduciato e timoroso. E la realtà, riflesso dei suoi pensieri, finisce veramente per acquisire sfumature cupe fino a diventare una fascia scura che non si sa quanto possa durare.

Il secondo tipo di peso è quello creato dai potenziali superflui. Attribuendo inutilmente una grande importanza a fatti diversi, ci si lascia volontariamente appesantire da carichi di problemi smisurati, un'intera montagna di fardelli insostenibili: il senso d'inferiorità, con la sua necessità di essere "super", di difendere e consolidare il proprio valore personale; il

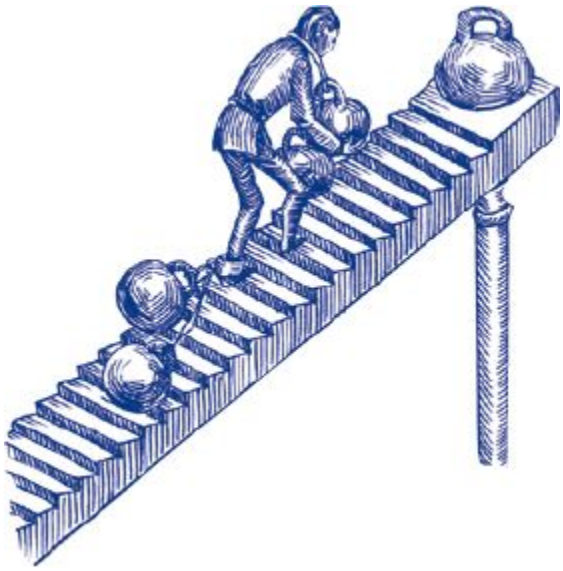
senso di colpa e di responsabilità, con il suo obbligo di compensare le colpe ed eseguire il proprio dovere; la valutazione esagerata della difficoltà dei problemi, che porta a sentire la necessità di fare un grande lavoro; le oppressioni continue dettate dai dubbi e dalle preoccupazioni.

Tante sono le persone che avanzano lungo la strada della vita tenendosi al collo i pesi di ogni tipo di obbligo assunto, delle cose non portate a termine, delle condizioni ferree accettate, dei piani progettati e di obiettivi di vario tipo. Il fine attiva certamente l'energia d'intenzione ma solo a condizione che esso si realizzi, non che rimanga in stato di progetto. Non c'è niente di più semplice che pianificare un lavoro, fissarne le condizioni e fare delle promesse. Però conviene tener presente che, vincolandosi con un qualsiasi tipo di obbligo, anche minimo, ci si appende al collo un peso che consuma l'energia d'intenzione. E con questo peso, poi, si deve andare avanti.

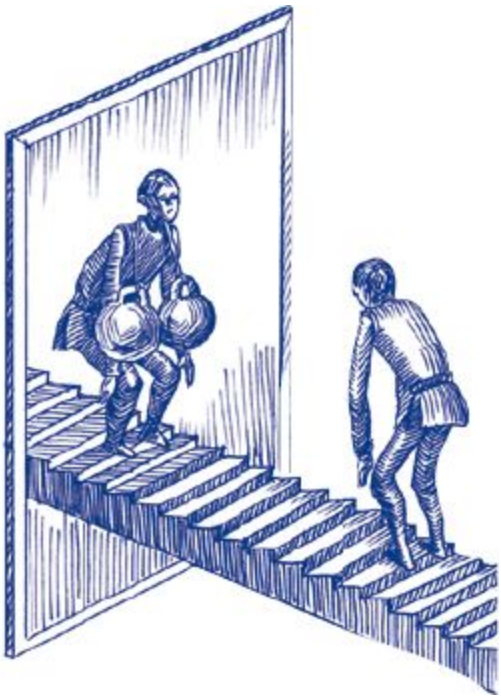
Per finire, in aggiunta a quanto detto resta da dire che una delle cause maggiori di debolezza del potenziale energetico è la banale intossicazione dell'organismo. Qui è tutto molto chiaro: i canali energetici si otturano, come in una vecchia tubatura incrostata di calcare, e il flusso d'energia diventa un debole filo. Da ciò dipende il deficit di energia libera, che comporta poi tutti gli altri problemi: una scarsa forma fisica, una bassa creatività, malattie e tutto il resto.

Da ciò si deduce che di tutta l'energia che è riuscita a infilarsi attraverso gli stretti canali energetici, la gran parte va spesa a sostenere un'intera ghirlanda di pesi superflui. Quella misera parte rimasta di riserva va a costituire tutta la disponibilità di vitalità che produce prontezza, attività, gioia di vivere, ottimismo, desiderio di "tutto e subito", voglia di smuovere le montagne. Giudicando da solo il proprio stato, ognuno può calcolarsi quanta di questa disponibilità gli sia rimasta di riserva. Non credo che "i cittadini benestanti", in questo senso, siano tantissimi.

In questo modo tutta l'energia libera risulta impegnata in un'intera serie di intenzioni potenziali non realizzate (piani), che non fanno altro che appesantire la persona. *Per liberare le proprie risorse, dunque, occorre o gettar via una parte delle intenzioni potenziali, o procedere alla loro realizzazione*.



Prestate attenzione a voi stessi: cosa vi sta opprimendo? Se ci si ragiona un po’ su, di molti pesi ci si può tranquillamente liberare. Può anche darsi che molte di queste massicce “decorazioni” vi sembrino necessarie, ma che senso ha portarsele dietro se non si riesce a realizzarle? Per esempio: devo assolutamente essere meglio degli altri; devo sempre essere in alto, al “top”; mostrerò a tutti e a me stesso quanto valgo; sono obbligato a seguire la strada che ho scelto; devo assolutamente vincere, sennò perderò il rispetto di me stesso; non posso permettermi il diritto di sbagliare, e così via, includendo anche le classiche promesse del tipo: smettere di fumare, imparare una lingua straniera e cominciare, da lunedì, una nuova vita.



Concorderete con me che tutto quello che viene eternamente rimandato a dopo è un peso inutile, ed esso o viene realizzato o dev'essere buttato via, dato che consuma energia che è semplicemente stupido sprecare invano.

Per esempio, quando una persona è impegnata in un processo di liberazione da un qualche vizio, spende una doppia porzione di energia: da una parte la persona deve comunque ancora pagare al pendolo la sua rata, dall'altra deve portarsi appresso il fardello pesante dell'impegno assunto di smettere con la cattiva abitudine.

Questo "tiramolla" può andare avanti per anni. La violenza su se stessi deve in ogni caso essere tramutata in convinzione, cioè se si deve smettere, lo si deve fare per convinzione e non per necessità. Inchiodandosi da sola in un angolo usando metodi volitivi, la persona accumula una tensione maggiore, cui seguirà inevitabilmente un'esplosione. Per questo è molto più opportuno scegliere una delle due opzioni: o realizzare con decisione l'intenzione, o liberarsi del peso dell'impegno assunto e indirizzare la propria abitudine in un canale gestibile. Mi spiego: piuttosto che chiedere in giro una sigaretta o una tiratina, è meglio procurarsi una bella pipa e comprarsi del buon tabacco; piuttosto che fare capatine colpevoli nei bar o bere di nascosto, è meglio tenersi in tasca una bottiglietta di "quello buono". Questo significa creare con il proprio creditore dei rapporti di scambio societari, e il risultato è che il vizio dannoso diventa più moderato

e gestibile. La banca offre al suo buon cliente delle condizioni favorevoli, senza parlare poi del fatto che un vizio lasciato in libertà fa molto meno danno di quello che odi ma non puoi lasciare. La dichiarazione d'intenzione, in questo caso, peggiora la situazione.

Comunque, questa non è la soluzione migliore del problema. Prima di cercare di domare un vizio, trasformandolo in maniera civile, bisogna parlare molto seriamente con se stessi.

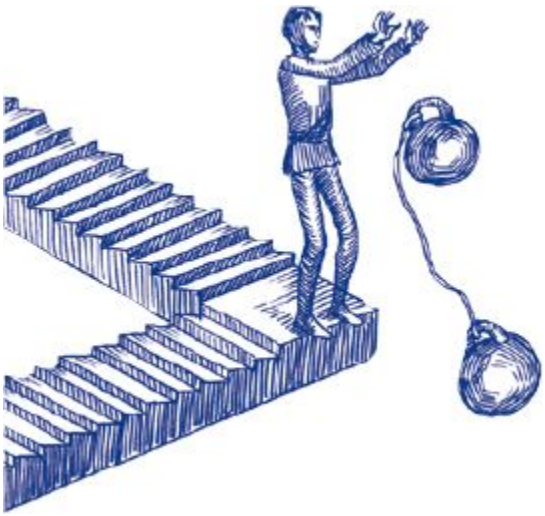


Esiste ancora un tipo di peso molto gravoso: lo studio inteso come sterile lavoro di accumulo di dati. Se l'intenzione è quella di riempirsi la testa di informazioni, si crea una grande tensione. L'intenzione in questo caso non si realizza, ma aggrava solo la situazione. Il movimento manca e in compenso c'è solo la tensione. Per questo, anche se dico solo una verità banale, vale la pena ripeterla: non ha alcun senso memorizzare le informazioni, perché si tratterebbe di un bagaglio morto che "nelle operazioni di carico" fa consumare una quantità ingiustificata di forze. I saperi, a differenza delle nozioni, si assimilano solo nella pratica, negli esempi concreti, quando l'intenzione si realizza. Per esempio, se siete abituati a spiegare ai vostri figli qualche tema scolastico, provate a fare il contrario: che siano loro a spiegarlo a voi, sentiranno subito la differenza. Tutto, quindi, dipende dalla direzione dell'intenzione: bisogna re-indirizzarla, *trasformare il passivo in attivo*. Così il peso inutile, quello che richiedeva la memorizzazione, cade da solo.



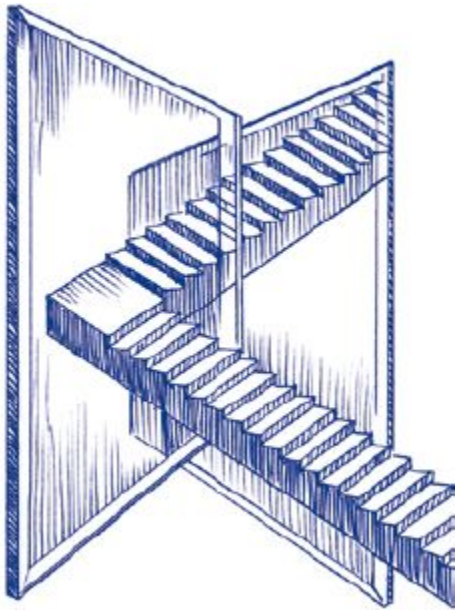
Pensate un po’: forse anche voi avete un grande peso cui da tempo, di nascosto, meditate di liberarvi senza aver ancora trovato il coraggio per farlo? Se è così, immaginate solo il sollievo che proverete quando finalmente ve ne sarete liberati. Lasciatevi andare a questa decisione, datevi maggiore libertà. Fate l’elenco delle limitazioni che vi pesano sulle spalle e vi frenano, e sbarazzatevene. Vedrete che le vostre riserve di energia d’intenzione si sprigioneranno subito e vi permetteranno di muovervi in avanti.

Come già si diceva, il fine attiva l’energia d’intenzione nel processo di realizzazione. Ovviamente è meglio ricercare il proprio fine. Se ci riuscirete, il problema del deficit di energia molto probabilmente cadrà da solo, perché l’anima e la ragione, ritemprandosi nello spirito, si lanceranno con entusiasmo verso il sogno desiderato. Ma se in questo momento non vi sentite in grado di agire con determinazione e di conquistare nuove vette, non ha neanche senso ricercare *il proprio fine*. In questo caso è alta la probabilità che i pendoli, approfittando della vostra debolezza, vi impongano i loro fini. Per ricercare *il proprio fine* occorre disporre di un livello sufficiente di libertà, e con ciò si intende soprattutto libertà da impegni assunti di fronte agli altri e di fronte a se stessi. E ancora, perché questa ricerca abbia successo, serve liberarsi di un altro peso: *bisogna permettersi, per il momento, di non avere un proprio fine*. Per ricercarlo, infatti, è necessario avere energia libera a disposizione, e proprio di questo occorrerà occuparsi in prima istanza.



Si possono usare tre vie per aumentare il proprio potenziale energetico: liberare le risorse impegnate, allenare i flussi energetici, estendere i canali energetici.

Liberando le risorse impegnate proverete un sensibile afflusso di forze. Se prima offrivate la vostra energia ai pendoli, per esempio al pendolo dell'alcol o del tabacco, ora quest'energia è a vostra disposizione; se prima spendevate energia in preoccupazioni e ansia, ora quest'energia si è trasformata in risolutezza ad agire. Se prima sprecavate energia in esitazioni e dubbi, vi tormentavate chiedendovi se stavate agendo giustamente o meno, ora definite da soli che cosa è giusto o no per voi. Se prima l'energia se ne andava in sofferenze e obblighi legati al senso di colpa, ora quest'energia è libera. Se prima vi ossessionava la necessità di confermare il vostro valore, ora vi permettete di vivere secondo il vostro credo, e vivere è diventato molto più semplice. Tutte le spese di prima sono diventate oggi degli introiti, delle fonti di guadagno in energia d'intenzione, con l'aiuto della quale potete formare la vostra realtà.



Nel primo libro del *Transurfing real'nosti*, *Prostranstvo variantov* (*Reality Transurfing – Lo spazio delle varianti*), si era già detto che l'energia d'intenzione va allenata. Così come gli esercizi fisici sviluppano i muscoli, il raggiungimento di nuovi fini incrementa il livello del potenziale energetico. Ma quando tutte le vette principali sono state conquistate e la vita rifluisce in un canale tranquillo, l'energia d'intenzione si atrofizza. Questo abbassamento di livello può però essere compensato dalla ginnastica energetica. Il principio consiste nel fatto che, facendo qualsiasi tipo di esercizio fisico, si deve fissare l'attenzione *sul flusso ascendente e su quello discendente*, come si diceva nel primo libro. Se a ciò aggiungete *la visualizzazione del processo*, quando fate girare nei vostri pensieri la diapositiva in cui la vostra energia d'intenzione cresce di giorno in giorno, la ginnastica diventerà ancora più efficace. L'energia d'intenzione, per induzione, aumenterà da sola.

Se oggi decidete di allenare intensivamente il vostro potenziale energetico, aspettatevi delle conseguenze per domani. Pensate che vi aspetti un bell'incremento di forze? E invece no, ovvero, l'esatto contrario: un pieno calo. Infatti, se dopo una pausa prolungata rinnovate gli esercizi fisici, il giorno dopo i muscoli vi faranno male. La stessa cosa succede con l'allenamento dell'energia d'intenzione, solo che in questo caso non proverete dolore, ma una sensibile stanchezza e uno stato d'oppressione. Ebbene, la cosa non vi deve preoccupare: presto tutto rientrerà nella norma. L'importante è allenarsi sistematicamente. Datevi ogni giorno un orientamento, per esempio: «La mia energia d'intenzione cresce di giorno

in giorno». Vedrete che dopo qualche tempo proverete un tale slancio che vi verrà voglia di saltare e volare.

Infine, la via più diretta per aumentare il proprio potenziale energetico è la depurazione dell'organismo e il passaggio a un'alimentazione a base di prodotti naturali e non sottoposti a trattamento termico. Perché? È un tema che richiede un'analisi separata e che verrà dettagliatamente discusso nel prossimo libro. Per il momento si può dire brevemente quanto segue: l'energia attraversa l'organismo come l'acqua nelle tubature. In un organismo pulito, così come in un tubo pulito, la pressione dell'acqua è più forte. Ciò significa che la depurazione dell'organismo e il suo mantenimento in questo stato sono una cosa naturale e semplice.

È vero che si può agire diversamente: disincrostare la tubatura per mezzo di un forte getto d'acqua. Questa è la strada seguita dalle pratiche di meditazione. Però si tratta di un percorso lungo e difficile, per questo io ne propongo uno più semplice e immediato: la depurazione fisiologica.



Un alto livello di energia porta la persona in uno stato che viene definito di "ispirazione". In questo stato si è in grado di generare nuove idee, di individuare soluzioni geniali, di creare capolavori. La musa, come una farfalletta, viene sempre attratta dalla luce. Lo scetticismo e l'apatia sono indici di un basso livello energetico e quando sono presenti, si tende sempre a guardare il mondo con pessimismo, atteggiamento che si riflette immancabilmente nella realtà. Quando invece la vitalità è alta, si trasmette allo specchio del mondo la forte immagine di una persona riuscita, e allora sarà la fortuna stessa a venirvi incontro.

A questo proposito resta ancora da dire una cosa: avrete forse notato che l'ispirazione, a volte, si comporta in modo strano. Succede che si vivono momenti di vero slancio spirituale, in cui l'impossibile sembra possibile. Dopo poco, però, l'entusiasmo svanisce, lasciando il posto al pragmatismo.

Il fuoco dell’ottimismo brucia rapidamente e alla fine tutt’intorno rimane il solito triste scenario di un mondo grigio, sullo sfondo del quale le idee eccitanti di poco prima di nuovo cominciano a sembrare insperate. Che senso avrebbe allora, un’ispirazione del genere, che pare essere in grado di erigere solo castelli di carta?



Il fatto è che non si trattava di ispirazione ma di euforia. Questo stato sorge quando si passa bruscamente da un basso a un alto livello di potenziale energetico. Un simile passaggio si nota quando si fa uso di stimolatori potenti o anche, più semplicemente, quando un’informazione insolita accende l’immaginazione. L’afflusso anomalo di energia apre alla coscienza l’accesso ai settori dello spazio delle varianti situati a una grande distanza da quelli correnti, realizzati. Teoricamente anche queste varianti possono essere realizzate, ma si trovano lontane dal canale in cui fluisce la corrente delle varianti e per questo richiedono un maggior dispendio di energia. Per questo stesso motivo le idee che sembravano brillanti in un sogno, svaniscono dopo il risveglio. Nei sogni l’anima, nella maggior parte dei casi, vola sulle regioni che hanno molto poco in comune con la realtà.

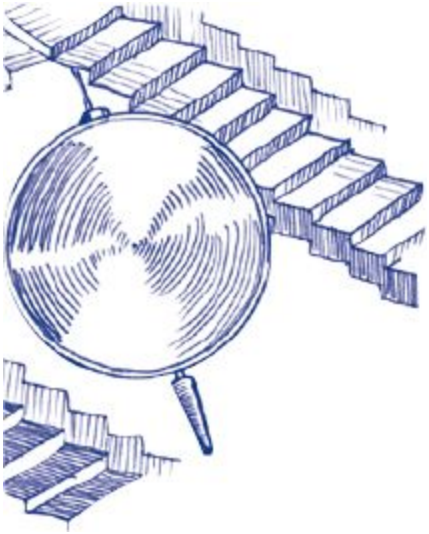
Le idee autenticamente reali nascono solo per opera di un’energia d’intenzione resistente. E tra l’altro si trovano non lontano dalla corrente delle varianti. Ma affinché la coscienza si espanda oltre i limiti del mondo materiale e si allunghi a raggiungere queste idee, ci vogliono doti particolari o un livello stabilmente alto di potenziale energetico. Quindi l’insufficienza di talento può venire pienamente compensata da questo secondo modo.

L’energia d’intenzione fornisce all’uomo non solo un’alta vitalità, che gli permette di agire con efficacia nel mondo materiale. Molto più interessante è il resto: quanto più alto è il potenziale energetico, tanto più rapidamente il desiderato si incarna in realtà. L’energia del cosmo,

attraversando il corpo dell’uomo, modula i suoi pensieri e acquisisce una forma allineata. Allo stesso modo la radioricevente converte l’elettricità in un segnale, vettore di informazione. Ricevendo un allineamento informazionale, l’energia dell’uomo “illumina” il settore corrispondente dello spazio delle varianti e il risultato è che la variante metafisica ottiene la sua reale incarnazione nella parte fisica dello specchio duale: il pensiero si materializza.



Ovviamente, quanto maggiore è la potenza dell’emissione energetica, tanto più effettivo sarà il processo di materializzazione. Come sapete dal capitolo precedente, la realizzazione dei pensieri non avviene istantaneamente, diversamente la nostra vita sarebbe simile a un gioco per computer in un mondo di caos totale. Per la formazione del riflesso serve un’immagine precisa, generata dall’unione dell’anima e della ragione, ma basta anche la concentrazione mirata dell’attenzione per un tempo sufficientemente lungo. Può darsi che prima o poi qualcuno inventi “un materializzatore” dello spazio delle varianti. A patto, ovviamente, che Dio lo permetta. L’intelletto artificiale, infatti, è a tutt’oggi inaccessibile, e forse è meglio così, perché chissà come andrebbe a finire. Per noi la cosa importante è che *noi* siamo in grado di trasformare i nostri sogni in realtà.



Un alto potenziale energetico non significa uso della forza. Al fine di formare nel modo più efficace possibile lo strato del proprio mondo, è necessario sentirsi in unione e addirittura in identità con esso. Bisogna guardare la realtà circostante con occhi nuovi: *possiedo la mia realtà allo stesso modo in cui possiedo il mio corpo*. Bisogna entrare insieme alla realtà in un unico regime temporale, non aspettarsi cambiamenti immediati ma essere tranquilli, pazienti e determinati a raggiungere il proprio fine.

Gestire il proprio corpo è facile, è una cosa normale per tutti. Però ci sono persone che, in seguito a certe malattie, hanno finito per perdere quest'abilità. Il loro corpo può fare dei movimenti involontari o addirittura trovarsi in uno stato di paralisi che non permette di obbedire all'intenzione. Anche quando si è in uno stato di agitazione il corpo non è pienamente gestibile. Le mani di una persona timida e bloccata, per esempio, possono compiere dei movimenti incontrollabili. In questi casi non c'è unità di anima, ragione e corpo.

Ancor peggio si compongono i rapporti tra l'uomo e lo strato del suo mondo. L'uomo si sente isolato dalla realtà circostante. È come se il suo strato si trovasse da qualche parte all'esterno e che fosse esso a compiere questi movimenti incontrollabili, su cui sembra di non poter in nessun modo intervenire. Del resto, basta che l'uomo si senta in unione e in armonia col suo mondo per poter acquisire la capacità di gestirlo, come se fosse il suo corpo.

Questa capacità si è completamente atrofizzata ma la si può ripristinare. Per fare ciò occorre abituarsi a prestare sempre attenzione alla situazione

circostante, occorre sentirsi parte di questo mondo, sapersi ritrovare nel suo contesto, saper cercare quei fili che ad esso ci legano. In altre parole, bisogna *saper essere una particella separata del mondo e al contempo sapersi dissolvere in esso*. Non nego che si tratti di un compito difficile. È una cosa che non si può insegnare. L'uomo può arrivare ad acquisire uno stato di unità col mondo solo attraverso la propria quotidiana esperienza. Ed è un percorso che può durare una vita. Per questo, per coloro che non provassero attrazione per le faticose pratiche di perfezionamento spirituale, esistono istruzioni semplici e accessibili.



Ecco di cosa si tratta. Non sempre si ottiene ciò che si desidera in poco tempo. Comunque sia, però, si riceve sempre ciò su cui è diretta l'intenzione. Per esempio, se vi serve aumentare la massa muscolare, l'attenzione dovrà essere concentrata su una diapositiva che contiene l'immagine dei muscoli in crescita. Se volete dimagrire, tutti i vostri pensieri dovranno contenere l'immagine del vostro corpo che diventa via via più snello. Se il vostro fine è aumentare l'energia d'intenzione, dovrete concentrarvi sull'involucro e sui flussi energetici. Ma se l'intenzione non è diretta da nessuna parte, non otterrete nulla.

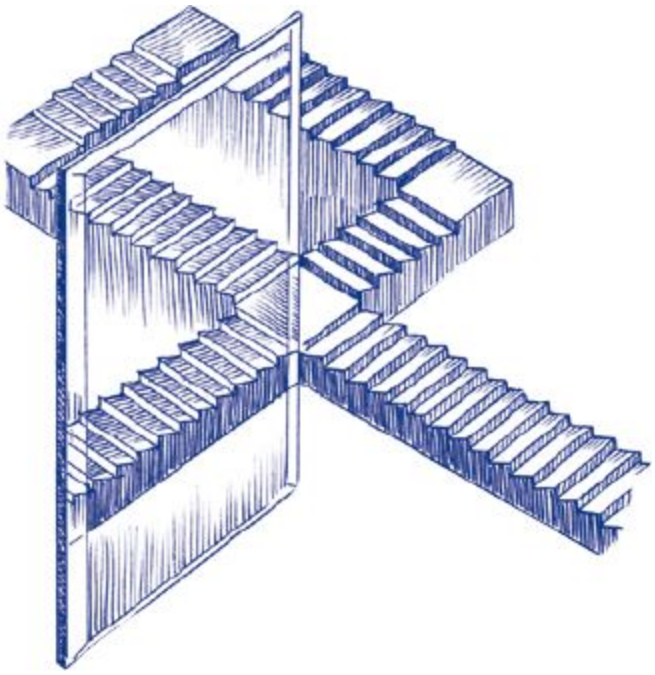


Realizzando gli esercizi senza avere un obiettivo preciso, sprecate il vostro tempo e le vostre forze. Quando l'attenzione è concentrata non sul fine ma sugli sforzi, si consuma solo energia fisiologica, e basta. Infatti, lo sforzo è una via che porta al fine, è un mezzo per raggiungerlo, di conseguenza vi troverete sempre in cammino, dato che lo specchio riflette solo ciò che è contenuto nell'immagine.

Nei bambini l'energia sprizza da tutti i pori, ma è incontrollabile e si disperde inutilmente nello spazio. Allo stesso modo, se portate la vostra energia d'intenzione a un alto livello senza tuttavia darle una direzione chiara, essa non servirà a nulla. Una semplice lampadina può illuminare solo lo spazio circostante. Un raggio laser collimato colpisce per molti chilometri. Quindi, se volete che *la vostra energia funzioni*, *dovrete chiaramente focalizzarla sul fine*.

La determinazione dirige l'energia in una direzione ben definita. È necessaria *la concentrazione*, *non la tensione ma la concentrazione*. Di solito la macchina dei pensieri si mette in moto da sola. Le idee nascono e muoiono senza controllo, i pensieri saltano da un tema all'altro. La ragione "ritrae le gambine" come fa un bambino. Per controllare la realtà bisogna sforzarsi di tenere sotto controllo i pensieri. In un primo momento è un po' difficile, ma poi diventa un'abitudine.

Per sviluppare quest'abitudine, basta seguire una semplice regola: *abituarsi a pensare a quello che si fa nel determinato momento*. Abituatevi a non fare nulla semplicemente così, sconsideratamente, galleggiando nella gelatina amorfa dei pensieri incontrollati. *Proclamate la vostra dichiarazione d'intenzione*. Questo non significa che si debba essere sempre pronti a un immediato intervento. Lasciate andare i pensieri alla deriva quanto volete, ma fatelo di proposito, intenzionalmente, secondo il principio: *se la mia mente vaga, è solo perché io lo consento*. E con la stessa intenzione, quando è necessario, ritornate al vostro stato di concentrazione.



In sostanza, l’immagine dei vostri pensieri deve contenere fondamentalmente l’immagine che si vorrebbe vedere nel riflesso dello specchio duale. In questo modo, per raggiungere il proprio fine, non è nemmeno necessario trovarsi in uno stato ideale di unità organica con il mondo, ma è sufficiente fissare *sistematicamente* l’attenzione sulla diapositiva del fine. *Controllando il corso dei propri pensieri, sottomettete la realtà al vostro volere.*

Non importa se i pensieri escono continuamente dal controllo. L’importante è abituarsi a farli rientrare nel flusso della diapositiva del fine. Quando, per abitudine, i vostri pensieri ritornano al fine, la diapositiva diventerà un compagno inseparabile e il suo scenario sarà sempre sullo sfondo, nel contesto di tutto ciò che vi accade. In questo caso potrete non avere dubbi: l’immagine verrà formata e lo specchio del mondo la rifletterà inevitabilmente nella realtà.

La pulizia del mondo

Ogni persona ha un suo strato separato di mondo. Si può dire che la superficie riflettente dello specchio duale sia stratificata. Ogni creatura vivente, nascendo, riceve a sua disposizione una lastra di specchio. Dai pensieri e dalle intenzioni di ciascun individuo si sviluppa un’immagine che

nel riflesso crea una realtà separata. Gli insiemi di tutte le realtà si sovrappongono l'uno sull'altro, formando quello che osserviamo nella realtà materiale.



Se parliamo di una persona, lo strato del suo mondo è il suo spazio di esistenza, cioè tutto ciò che la circonda. La realtà individuale si forma in due modi: fisico e metafisico. In altre parole, l'uomo crea il proprio mondo attraverso le sue azioni e i suoi pensieri. È difficile valutare quale di questi due aspetti abbia una maggiore influenza sulla realtà. Molto probabilmente i pensieri-forma svolgono il ruolo più importante, giacché creano una parte significativa dei problemi materiali contro cui l'uomo deve lottare la maggior parte del suo tempo. Come sapete, il Transurfing tratta esclusivamente l'aspetto metafisico.

Ognuno di noi vive nel suo ambiente particolare, ed è circondato da una moltitudine di persone e di oggetti materiali. Come ci si può ritagliare una sfera separata di esistenza in mezzo a quest'ambiente vivace? È molto semplice.

Se si rigetta tutto il materiale, rimane un'unica essenza fondamentale, quella che ci interessa da vicino: *come stanno andando le cose, bene o*

male? L’ambiente circostante può essere ricco e povero, amichevole e aggressivo, confortevole e scomodo, ma non è questo l’importante. L’importante è quanto una persona sia felice vivendo in queste condizioni, quanto riceva di tutto quello che aspira a ricevere, quanto riuscita sia la situazione esistenziale in cui si trova. Proprio questa qualità dello strato, *la sua sfumatura*, ha un’influenza determinante su tutto ciò che accade nella realtà materiale.



Lo strato del mondo può avere tonalità sia chiare che cupe. Tutto dipende da come una persona organizza l’immagine dei propri pensieri: quanto maggiore è il negativo, tanto più cupa è la realtà. E quanto peggio vanno le cose, tanto più si accumula l’insoddisfazione, provocando una contro-reazione che incupisce ancora di più lo strato esistenziale. Da tutto ciò si deduce che, così come si tiene pulito il proprio corpo, occorre tenere pulita la propria realtà separata.

Tutti i pensieri negativi devono essere energicamente e fermamente gettati via, per evitare che compromettano il vostro mondo. Via, fuori! Allo stesso modo si butta via la spazzatura e si rimuove lo sporco. Bisogna anche cestinare ogni vecchiume, diversamente, per quanto ci si sforzi, le cose continueranno ad andare male.



C’è però un tipo d’immondizia che non si può buttare via così facilmente: si tratta in primo luogo del *senso di colpa*, quindi *del complesso di inferiorità, dei dubbi, delle ansie, delle paure, dell’insoddisfazione, dell’ostilità e delle peggiori aspettative*. Sono come piaghe di cui ci si vorrebbe con piacere sbarazzare, ma non si può. E quindi vanno curate con i rimedi che si hanno a disposizione.

Provate a immaginare questa scena: un uomo e il suo mondo, in un autobus magico, si dirigono là dove il sogno diventa realtà.

– Ecco, mio caro, andiamo a prendere il tuo giocattolo.

– Sì, mio mondo, è fantastico!

Il festoso viaggio promette molto. Sta andando tutto a meraviglia, non manca niente! Ma la ragione inquieta non è abituata a questo tipo di cose, continua a guardarsi intorno in cerca di problemi. Non può essere che stia andando tutto bene!

– Ehi, mondo, fermati un minuto. Guarda laggiù. Mi sembra che ci siano “i giusti”, quelli sempre pronti a condannarmi. Dovremmo farli salire con noi, per compensare la mia colpa.

– Ma no, mio caro. Togliti dalla testa queste sciocchezze!

– No, devo proprio farlo, altrimenti non mi darò pace.

L’autobus si ferma e fa salire dei personaggi appiccicosi che si mettono subito ad avanzare pretese e a fare richieste.

– Siamo i tuoi giudici!

E così si va avanti. In linea di massima le cose non stanno andando poi così male, ma la persona è di nuovo in fibrillazione.

– Ehi, mondo, guarda che persone meravigliose là fuori. Fermiamoci, carichiamole, così avrò qualcuno da prendere come esempio.

– Scusa, mio caro, ma a che ci servono degli altri compagni di viaggio?



Il mondo fa dei deboli tentativi di protesta, ma alla fine è costretto a concordare. L’autobus si riempie di personaggi arroganti e pieni di sé, che in tutti i modi fanno sentire quanto gli altri siano lontani da loro.

– Noi siamo il tuo ideale! – proclamano.

Ed ecco che in strada, in fila per essere caricati, sono già in attesa la Paura, i Dubbi e le Peggiori aspettative. E, ovviamente, la persona cerca di ragionare seriamente.

– Forse questi saggi viaggiatori ci sapranno indicare la direzione giusta e ci salveranno dal compiere passi falsi?

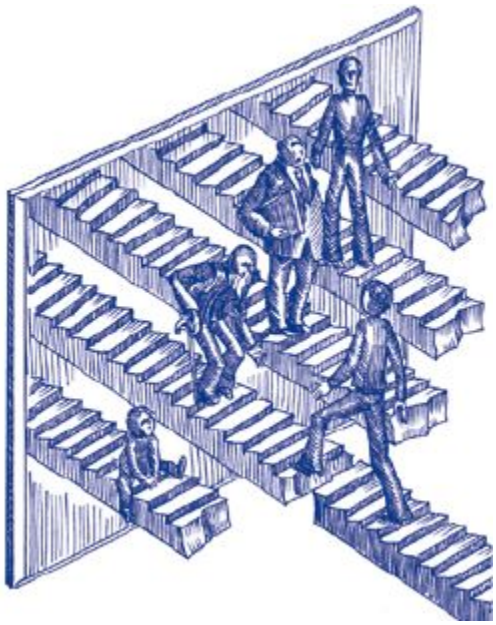
– Come vuoi tu, mio caro – concorda il mondo, lasciando salire i chiassosi viaggiatori.

– Noi siamo il tuo buonsenso! – dichiarano questi, e con le loro lamentose giuste raccomandazioni trasformano il viaggio in un vero inferno.

Ed ecco che, a coronare il tutto, arrivano a bloccare la strada il Malcontento, il Giudizio e l’Ostilità. L’uomo non vorrebbe incontrarli ma il

suo mondo è già abituato a caricare tutti coloro cui la ragione presta attenzione.

– Noi siamo il tuo incubo! – gridano questi tipi sgradevoli, lanciandosi sulla porta sghignazzando. L'uomo vorrebbe sbarazzarsi di questi fastidiosi intrusi ma ormai è troppo tardi. L'autobus è strapieno e non può più muoversi: i manipolatori, gli idoli di cartone, le prefiche, i giusti consiglieri e gli altri parassiti hanno rovinato il viaggio. Ma di chi è la colpa? Perché si è voluto caricarli?



Di tutto questo marciume, il più distruttivo è il senso di colpa, non importa se consapevole o meno. Se notate che il mondo vi sta punendo o umiliando, o si comporta come se vi stesse prendendo in giro o stesse cercando di sottomettervi, vuol dire che avete tutti i sintomi di questa malattia. Mandate via a calci quest'infezione! Il senso di colpa è un ospite presuntuoso in casa vostra: sdraiato su una poltrona con i piedi sul tavolo, sta lì a dettarvi le sue condizioni. Siete perfettamente in grado di cacciarlo via, se vi rendete conto che ciò è in vostro potere. Anche se siete veramente colpevoli di qualcosa, avete il diritto di chiedere perdono una volta sola.

Il senso di colpa dà origine alla punizione nelle forme più varie, da piccoli fastidi a gravi problemi: ci si può tagliare un dito oppure fare un incidente. L'intenzione esterna includerà immancabilmente nello scenario una punizione di qualche tipo. Così è fatto, nell'uomo, il modello di

percezione del mondo: un errore deve venire punito, e in questo l'anima e la ragione sono perfettamente d'accordo.

Inoltre, il senso di colpa attira fortemente la polarizzazione e come risultato le forze equilibratrici indirizzeranno sul "capo colpevole" ogni tipo di avversità. Il più fastidioso di tutti i guai è rappresentato dai manipolatori, che non mancheranno di ronzare intorno come mosche fastidiose. Questi personaggi si sono specializzati a indurre il senso di colpa nei loro "clienti". Se una persona ha la tendenza ad assumersi la colpa, il manipolatore farà di tutto per addossargliene ancora di più.

Il senso di colpa viene imposto dall'esterno fin dall'infanzia. Gli adulti a volte usano delle tecniche vietate per costringere i loro allievi a obbedire. Se un bambino viene lasciato per molto tempo alle cure di un tipico manipolatore, nella sua psiche immatura si innesta una sorta di microchip in forma di senso inconscio del dovere o di obbligo di compensazione di un dovere.



"Il soggetto programmato" è destinato a portare la sua pesante croce e a rimanere una marionetta nelle mani dei manipolatori fino a quando il micro-chip si trova nel suo inconscio. Ma come fare per estrarlo da lì? Non si può soffocare una colpa, e non ci si può liberare di essa così facilmente, perché si è innestata a livello molto profondo. L'anima e la ragione hanno vissuto molto a lungo con la sensazione di essere eternamente obbligati verso tutti. Per farli uscire da questo stato si può intervenire solo in un modo specifico: occorre *smettere di giustificarsi*. Questo è un caso particolare in cui il trattamento di una malattia come conseguenza, rimuove la sua causa. Non c'è bisogno di convincersi di non dover niente a nessuno. Basterà seguirsi nelle proprie normali attività, cosa che richiede consapevolezza. Se prima

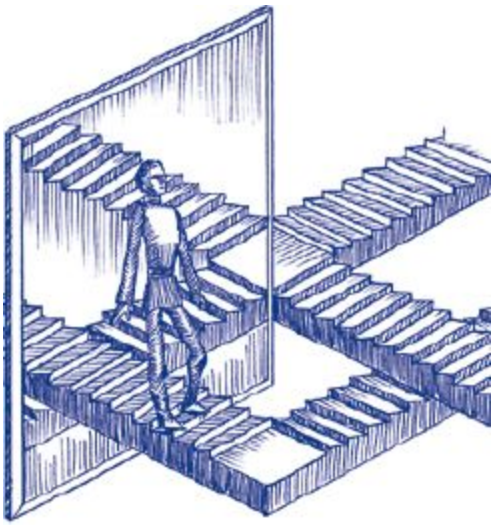
avevate l’abitudine di chiedere scusa per ogni minimo motivo, ora fate in modo di acquisire un’altra abitudine: *spiegare i motivi delle proprie azioni solo quando è strettamente necessario*.



Non dovete convincervi di non dover niente a nessuno. Lasciate che il senso di colpa rimanga pure al vostro interno, l’importante è che non traspaia, non lo dovete mostrare. I manipolatori, rimanendo senza la vostra dose di energia, lentamente vi lasceranno in pace. Allo stesso tempo l’anima e la mente si abitueranno gradualmente alla nuova sensazione: se non vi state giustificando, vuol dire che dovrebbe andar bene così e di conseguenza non esiste alcuna colpa. Il risultato sarà che i motivi di “riscatto” diventeranno sempre di meno. Così, muovendosi lungo la catena di retroazione (*feed back*), la forma esterna finirà per rimettere a posto il contenuto interno: il senso di colpa, con tutti i suoi annessi e connessi, sparirà.

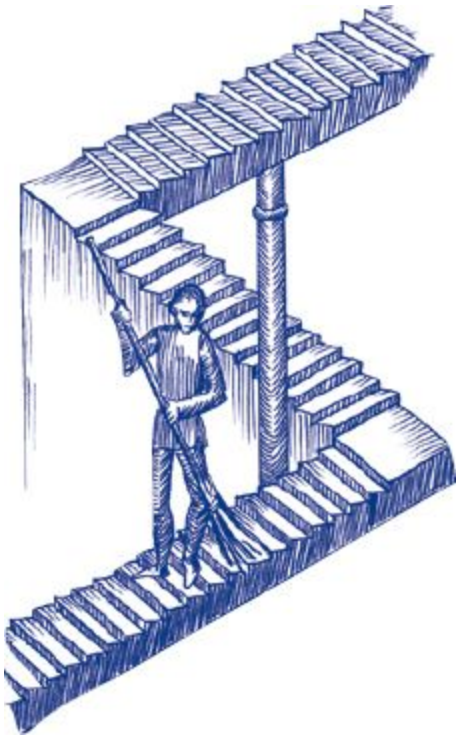
Un’altra malattia che colpisce in misura diversa quasi tutti, è il complesso d’inferiorità. Con un tale peso la persona si sente indegna o incapace, cosa che si riflette nella realtà. Nel primo libro del Transurfing (*Prostranstvo variantov – Lo spazio delle varianti*) si è discusso dettagliatamente sull’*importanza interna* e sui problemi che insorgono

quando una persona, sentendosi in qualche modo deprivata, tende in ogni modo ad aumentare il proprio valore.



Il paradosso sta nel fatto che in questo caso agisce una legge simile al principio di indeterminazione in fisica quantistica: il valore diventa tanto più piccolo quanto più intensamente si cerca di sottolinearlo. Per contro, la persona che non si preoccupa del proprio valore personale, ne possiede in modo incondizionato.

La tendenza a consolidare la propria posizione, a sottolineare i propri pregi, è un'illusione, è come inseguire il riflesso correndo attorno al circolo speculare. Ma come convincere se stessi del proprio valore senza avere la necessità di dimostrarlo? Qui c'è un'altra catena di retroazione (*feed back*) nella quale la conseguenza rimuove la causa. Occorre re-indirizzare l'intenzione consapevolmente: invece di cercare di mettersi in mostra, bisogna *cessare ogni tentativo di accrescimento del proprio valore*. Se una persona non lo fa (e voi sapete che lo fanno praticamente tutti, ognuno a modo proprio), la gente che la circonda sentirà che il suo valore non ha bisogno di conferme. E se è così, questa persona comincia a essere trattata con maggior simpatia e rispetto. Come risultato, l'anima e la ragione vengono gradualmente abituate all'idea che "io conto veramente qualcosa". Il circolo speculare a un certo punto si chiude, poi si gira e comincia a muoversi incontro: l'autostima aumenta e il complesso d'inferiorità se ne va come se non ci fosse mai stato.



Anche i dubbi, l’ansia e la paura rovinano in profondità lo scenario del mondo. Non dimenticatevi che, dopo che tali pensieri si sono riflessi nello specchio, nello strato del mondo compariranno realmente fattori di cui occorrerà preoccuparsi. Ma il danno maggiore le paure lo causano al fine, perché, come sappiamo dal capitolo precedente, esse tramutano il desiderio in brama.

Quanto più forte arde il desiderio, come la paura della sconfitta, tanto maggiore è *l’importanza esterna* e tanto minore è la probabilità di successo. Bisogna rinunciare all’attesa in forma di brama, altrimenti non ne verrà fuori nulla. Per raggiungere il fine serve avere l’intenzione: essa è priva di dubbi e compare quando da un semplice “voglio” si passa all’azione.



Per placare questa smania d’impazienza bisogna trovare una soluzione di riserva, una via alternativa in caso di fallimento, e serve anche, fin dall’inizio, accettare la sconfitta. Ma una domanda sorge spontanea: come si può accettare la sconfitta in anticipo se si è tormentati dalla brama insopportabile di ottenere quello che si vuole? Lo vedrete da soli: quando non otterrete alcun risultato, la disperazione o forse la rabbia vi costringeranno a fregarvene del risultato atteso.

Anche dell’*importanza interna*, cioè della sensazione morbosa del proprio valore, ci si può sbarazzare in forza della disperazione. Se qualcosa non vi riesce, colpendo con vigore le vostre ambizioni, il sentimento di disperazione a un certo punto vi costringerà a fregarvene e ad abbandonare tutta la vostra importanza come un peso odioso. Vi sentirete subito leggeri e liberi, e le cose si sistemeranno subito da sole

I dubbi sulla buona riuscita di un piano di solito compaiono quando la ragione si interroga sui modi e i mezzi per raggiungere l’obiettivo. Nei primi libri del *Transurfing real’nosti* (*Reality Transurfing*) si è detto molto sul perché non convenga nemmeno pensare in questi termini. L’uomo non può sapere esattamente in che modo si risolvano le cose. Il vostro compito è quello di concentrarvi sul fine come se fosse già stato raggiunto, e allora l’intenzione esterna, al momento giusto, vi aprirà le porte giuste.



Ora che conoscete le regole per la gestione dello specchio duale, niente più dovrebbe preoccuparvi. Il mezzo più efficace per vincere i dubbi e le paure sono i principi speculari. In primo luogo dirigete l'intenzione al fine di mantenere l'amalgama: "Il mio mondo si occupa di me". In secondo luogo seguite rigorosamente i tre ultimi principi speculari.

Ad esempio, vi state preparando per gli esami di ammissione all'università e volete passare con successo la selezione del concorso. Prima dell'esame ditevi: "E se non superare l'esame fosse la mia fortuna?". Dopo di che, andate all'esame allegri e spensierati. Questo si chiama accettare la sconfitta e muoversi lungo la corrente delle varianti: fare tutto quello che si deve fare, e al tempo stesso pensare al risultato finale con indifferenza. Anzi, *pensare a un qualsiasi esito come un esito riuscito*.

Non bisogna "far finta" di non voler raggiungere il fine: non potrete ingannare voi stessi. Bisogna non pensare ai modi in cui il fine verrà raggiunto, e non fissarsi sul proprio scenario. Il vostro compito sarà quello di eseguire puntualmente il lavoro di visualizzazione della diapositiva e di posizionare le gambe in direzione del fine. Il controllo della ragione va rivolto non allo scenario ma all'osservanza dei principi speculari.



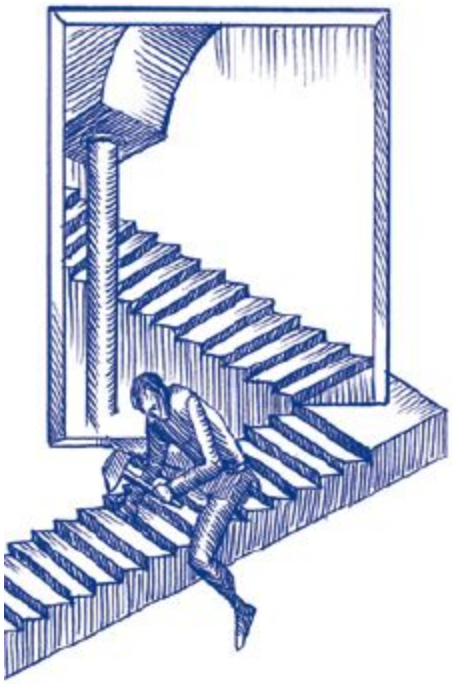
Perché preoccuparsi se vi attende in ogni caso il successo? Infatti, siete voi a decidere come definire il vostro modo di rapportarvi agli eventi, se in direzione del positivo o del negativo. Tutti sono abituati a valutare i propri fallimenti in modo inequivocabilmente negativo, e per questo sono costretti a obbedire alle regole del gioco, in cui il successo è difficile da raggiungere per definizione. Ma voi fate pure diversamente, fate un passo inadeguato: proclamate “il fiasco” un vostro successo. E allora sì che riuscirete a uscire dai ranghi comuni e la vittoria vi sarà assicurata.

Qui, così come nel caso del senso di colpa e d’importanza, agisce una catena di retroazione (*feedback*). Spostando l’attenzione dallo specchio all’immagine di partenza e smettendo di inseguire l’immagine riflessa, finirete per fermare il circolo dello specchio. Non avete alcuna necessità di credere nel successo e di convincervi. Tutto ciò che vi serve è *reindirizzare l’intenzione affinché si conformi ai principi*. Dopo che cominceranno a funzionare, noterete che nella realtà avvengono cambiamenti significativi. La vostra ragione si convincerà che lo specchio funziona veramente, arriverà a capire che il successo si raggiunge non così com’era abituata a immaginarsi. Come risultato, l’anima e la ragione si calmeranno, la paura e i dubbi scompariranno e il circolo speculare vi si muoverà incontro.

Tutte le immondizie che rimangono, e che devono essere assolutamente buttate fuori dal proprio mondo, sono il giudizio, l’insoddisfazione e le peggiori aspettative. Per quanto riguarda il primo, bisogna rendersi conto che criticare gli altri, quand’anche si trattasse di una critica giusta, è estremamente svantaggioso. È una cosa ingrata. Le forze equilibratrici, al fine di ristabilire il bilancio del bene e del male, faranno di tutto per portare

al banco degli imputati lo stesso accusatore. Le cause e i motivi si troveranno sempre. Quindi, è più conveniente proibirsi i giudizi e le condanne del comportamento altrui.

Per quanto riguarda gli altri atteggiamenti negativi, si può dire una cosa sola. Recitando il copione dal titolo: “Non sono contento del mio mondo, non mi piace la mia vita”, non si fa che alimentare le condizioni per il mantenimento di questa stessa realtà. Ricordatevi ancora e ancora una volta che siete in piedi di fronte a uno specchio. L’amalgama e gli ultimi tre principi speculari vi aiuteranno a trasformare lo strato del vostro mondo in un angolino accogliente. E qui non c’è più nulla da aggiungere.



Infine: supponiamo che in questo momento stiate vivendo molto male, al punto da non avere le forze per costringervi a osservare dei principi comportamentali. Da dove cominciare per *correggere la realtà*?

Succede che la vita diventi assolutamente insostenibile, come succede all’alcolista che, ritornato sobrio, scopre attorno a sé una realtà cupa e scomoda. Prendiamo come esempio un caso tipico, quando, dopo una serata divertente, subentra un mattino squallido e con esso la necessità di trascinarsi al lavoro. Nelle ditte, dopo i periodi di vacanza, la situazione è spesso problematica. Che la gente faccia fatica a rientrare in un ritmo di lavoro è comprensibile, ma il fatto singolare è che qualcosa di simile accade

anche ai dispositivi e alle apparecchiature elettroniche. Secondo le statistiche, il lunedì, più che in altri giorni, si rompono le macchine e vanno fuori uso i computer e altri tipi di apparecchi. Perché? Cosa succede con la realtà?

La realtà è creata dagli individui stessi, quando gli strati di ognuno si sovrappongono. Durante il periodo di sindrome da post-sbornia chi ha bevuto deve restituire al pendolo “gli interessi sul prestito”. Quando esiste un deficit di energia libera, il contenuto dell’immagine mentale è fondamentalmente negativo e a ciò si deve l’insorgenza di situazioni nervose e di tensione, che impediscono il normale funzionamento delle attività. Lo specchio reagisce di conseguenza e la realtà subisce una distorsione.



Se a casa vanno fuori uso gli elettrodomestici, nelle ditte la distorsione globale porta a conseguenze più tangibili: avvengono incidenti, si guastano i meccanismi, le apparecchiature più complesse e di precisione cominciano a funzionare in modo instabile.

Il fatto è che se una persona è in depressione o in uno stato alterato di coscienza, lo strato del suo mondo indugia nelle *aree torbide* dello spazio delle varianti. La realtà viene come avvolta da un velo di foschia. L’intero ambiente circostante rimane al suo posto, le condizioni sono quelle di prima, persino il tempo atmosferico può essere bello, ma nell’aria è sospeso qualcosa di opprimente. Se in giorni come questi non avete prestato attenzione alle sfumature della realtà, fatelo, osservatele. Sentirete che il mondo materiale vi sta guardando con fredda ostilità. È cambiata la qualità del suo strato, “le cose stanno andando male”. Ecco, proprio questa qualità, il velo torbido, influisce sensibilmente su tutto, apparecchiature tecniche comprese.

La banda nera inizia o con un malessere fisico, dovuto al deficit di energia libera, o con emozioni negative, quando le aspettative non vengono

soddisfatte. Al fine di prevenire, in futuro, l'invasione di questa nube torbida nella propria realtà, occorre innanzitutto aumentare il proprio potenziale energetico: quando avrà raggiunto il giusto livello, l'irritazione cesserà. E occorre ancora, ovviamente, fare tutto ciò di cui si parlava sopra, cioè tenere pulito lo strato del proprio mondo.

Ma ora, se siete depressi, dovete innanzitutto raddrizzare la realtà, portare lo strato del vostro mondo fuori dalla nube torbida, verso una zona pulita dello spazio delle varianti. Come fare?



C'è una ricetta semplice, come tutte le cose geniali. Come si fa a calmare un bambino che piange? La persuasione di solito non funziona. Bisogna fare diversamente: stare con il bambino, manifestargli cura, partecipazione, dargli attenzione. Ebbene, quando state male, c'è un bambino che piange dentro di voi: prendetevene cura. Nonostante il fatto che molti di noi abbiano un aspetto serio, forte, solido, tutti, in sostanza, rimaniamo bambini. Nei momenti di crisi, "fatevi fare un giro di giostra", cioè occupatevi di quello che vi piace di più. Per correggere la realtà, prendetevi un po' di tempo, un *time out* finalizzato a questo, durante il quale vi permetterete semplicemente di rilassarvi e non pensare ai problemi: «Io e il mio mondo andiamo a farci un giretto». È una pausa importante da fare, perché lo strato del proprio mondo va assolutamente deterso, da esso dipende molto. Compratevi qualcosina di buono da mangiare, quello che vi

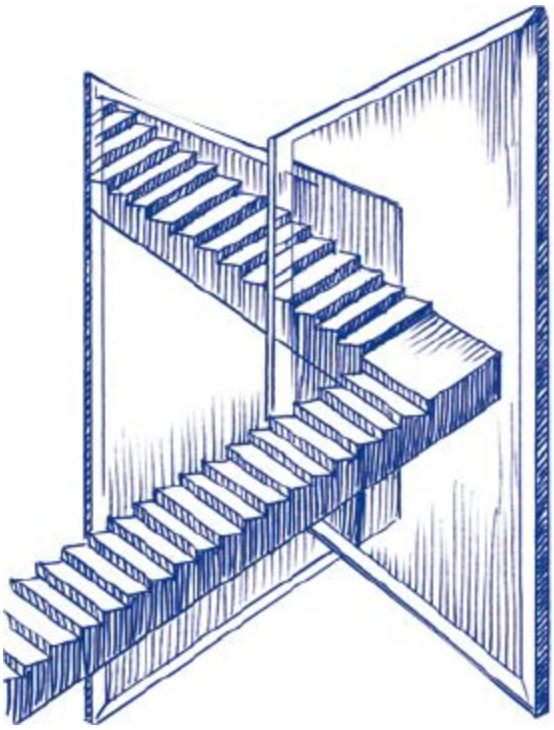
piace di più: «Mangia, mangia, mio tesoro, questo ti farà star bene». Dedicate tutta la giornata a voi stessi, ai vostri piaceri. Occupatevi di voi stessi, mettetevi premurosamente a letto: «Dormi tranquillo, mio caro, non preoccuparti. Il tuo mondo si occuperà di tutto».

Ecco come dovete fare. Il giorno dopo, se sarete solerti a osservare i principi speculari, sentirete che l'ambiente circostante comincia ad acquistare tonalità più calde e accoglienti: il vostro strato sta uscendo dalla zona torbida.

Se sarete bravi osservatori, vi stupirete di quanto tutto ciò sia reale. Il mondo materiale, che in passato sembrava così immobile, inizia a trasformarsi plasticamente davanti ai vostri occhi: l'atmosfera opprimente si dissolve, l'orologio che si era fermato riprende il suo ticchettìo, la gente vi tratta con maggiore simpatia. Quest'enorme specchio duale agisce in modo semplicemente strabiliante. La realtà si muove nello spazio delle varianti impercettibilmente, come la lancetta dei minuti, però si muove!

Così si esegue il "lifting" della realtà, la sua ristrutturazione cosmetica, superficiale. Ma questo non è ancora tutto. Non avete voglia di fare una ristrutturazione capitale, dalle fondamenta? Vi ricordate com'era in gioventù: tutti i colori sembravano così brillanti e festosi, la vita era bella e piena di speranze. Allora stavate bene perché il vostro strato, così come il vostro corpo, erano puliti e freschi. Il mondo si prendeva cura di voi…

È vero che non lo apprezzavate più di tanto, però almeno non avanzavate particolari pretese. Col tempo, però, le rivendicazioni e il negativo in forma di pensieri sono diventati sempre di più. Come risultato, i colori si sono sbiaditi e la vita è entrata in quella fase che fa dire: «Prima sì che si stava bene…».



Quest’effetto, nel primo libro del Transurfing, *Lo Spazio delle varianti*, è descritto come *uno slittamento generazionale*.

Il tempo vola velocemente. Tutto era come se fosse ieri, e al contempo tutto è successo in un tempo lontano. L’età, in modo fermo e inesorabile, si prende il suo. Le speranze invecchiano, il mondo degrada. Possibile che la festa stia volgendo al termine?

No, tutto può essere ripristinato: e i colori di prima, e la novità delle sensazioni, e l’euforia delle speranze. Se vi atterrete ai principi dello specchio, vi confronterete con un fenomeno sorprendente: *lo strato del vostro mondo tornerà alla sua freschezza precedente*. Quando sarete in grado di correggere lo slittamento generazionale, sentirete pienamente cosa significhi *gestire la realtà*.

La correzione dello specchio

L’uomo, in tutti i tempi, ha creato vari tipi di modelli di realtà gestibile, a partire dai dipinti rupestri per finire agli strumenti e ai meccanismi complessi di oggi. Tutti questi modelli hanno una cosa in comune: sono soggetti all’intenzione interna dell’uomo.



L’intenzione interna, essendo un prodotto della ragione pura, agisce per linea retta, secondo il principio “vado lì dove dico io”. L’uomo è in grado di assoggettare al proprio volere solo quella parte di realtà che egli ha reso un attributo del suo gioco. Può, ad esempio, sottoporre al suo controllo un tratto di fiume per ottenerne energia. Ma il fiume, nel suo complesso, rimarrà comunque una parte indipendente di una realtà ingestibile.

Anche l’asino può venir smosso da un posto con l’aiuto dell’intenzione interna, imprimendogli una pressione diretta. Ma convincere l’asino a fare quello che non vuole è impossibile. La realtà indipendente è soggetta soltanto all’intenzione esterna, che nasce nell’unità dell’anima e della ragione.

L’uomo ha due modi per controllare la realtà. Il primo modo è quello di trasformare gli oggetti del mondo circostante in attributi. Allora essi diventeranno soggetti all’intenzione interna dell’uomo. Il secondo modo è usare l’intenzione esterna e vivere in comunione con la natura. Sono due modi radicalmente opposti di sviluppo della civiltà.



La nostra società si sviluppa secondo il primo modo, meno efficace e, inoltre, disastroso per il pianeta e l’uomo stesso. La natura, nel suo complesso, non può essere interamente domata, per questo l’uomo si trova a vivere in uno stato di lotta costante con l’ambiente circostante: ora lo

inquina, ora lo protegge, agendo sempre in base allo stesso principio, cercando di trasformare tutto in suoi attributi al fine di sottometterli alla sua intenzione interna.

La realtà indomata esiste in modo indipendente e si comporta come uno specchio, in cui si riflette il modo di rapportarsi dell'uomo al circostante. Ma questo specchio non è di quelli ordinari.

Supponiamo che all'uomo serva che l'immagine riflessa nello specchio del mondo giri a destra.



Agendo nei limiti dell'intenzione interna, egli cerca di girare il riflesso stesso. Alla fine si crea un potenziale superfluo e le forze equilibratrici voltano il riflesso in direzione opposta. Il mondo non obbedisce, perché lo specchio si è incrinato.

Lo specchio del mondo viene distorto dalla polarizzazione. Come sapete, due sono le cause della polarizzazione. La prima è data dalle relazioni di dipendenza, basate sul confronto, il paragone o analoghe condizioni. Per esempio: «Sono buono perché tu sei cattivo» o «Sei buono a patto che tu riconosca la mia superiorità».

La seconda causa della polarizzazione può essere definita come "il giro di vite". Quando una persona, con la sua intenzione interna, cerca di far pressione sul riflesso, non ottiene nulla. Pensa allora che sarebbe più opportuno spingere ancora un po', e con miope ostinazione continua a insistere sulla sua linea.

Le forze equilibratrici eliminano la polarizzazione per mezzo dello scontro degli opposti. Alla fine la persona ottiene il risultato esattamente opposto alla direzione della sua intenzione interna.

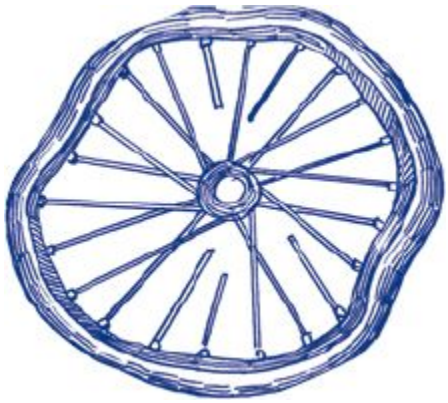
Lo specchio può essere corretto rimuovendo la polarizzazione. È una cosa piuttosto semplice da fare, è come raddrizzare e centrare una ruota di bicicletta. La curvatura si verifica nel posto in cui i raggi sono esageratamente tesi.

Se il mondo disobbedisce e si comporta male quasi a farlo “apposta”, bisogna capire quale sia la causa della polarizzazione e indebolire il potenziale che si è formato in corrispondenza.

Per capire come fare ci aiuteranno i bambini Indaco, molto sensibili ai potenziali superflui. Le caratteristiche distintive degli Indaco sono: la consapevolezza, la tendenza all’indipendenza, l’intuizione, l’individualità. Tutte queste qualità si manifestano nei bambini come una reazione ai tentativi altrui di inserirli nel quadro di una *struttura* sociale retrograda.

Ogni cellula di struttura, compresa la famiglia, tende a regolare il comportamento dei bambini, di sottometterlo a controllo. In una certa misura ciò è davvero necessario, ma non fino al punto di cercare di trasformare il bambino in un attributo del proprio gioco, improntato alla regola: “Farai come dico io”.

È ovvio che un approccio così primitivo crei una polarizzazione. Come risultato, i bambini diventano ingestibili, come foglie catturate dal vento delle forze equilibratrici. Gli adulti, ottusi e fastidiosi, fanno tutto quello che possono, cioè finiscono per dare un bel giro disciplinare di vite. E i bambini, in risposta, o diventano ancora più indisciplinati, o si spezzano e si trasformano in attributi, cioè in elementi della struttura che fanno una vita “dove tutto è giusto ma non c’è niente di buono”.



È chiaro che nessuno augurerebbe al proprio figlio un destino da reietto. Ma anche un futuro da banale ingranaggio non è invidiabile. Molti possono ammettere che nella loro vita o “era tutto giusto ma non c’era niente di

buono” o “non c’era niente di buono ed era tutto sbagliato”. Ogni genitore vorrebbe per i propri figli un destino diverso e per questo spinge con forza via via crescente sulla polarizzazione, persistendo nella propria ignoranza.

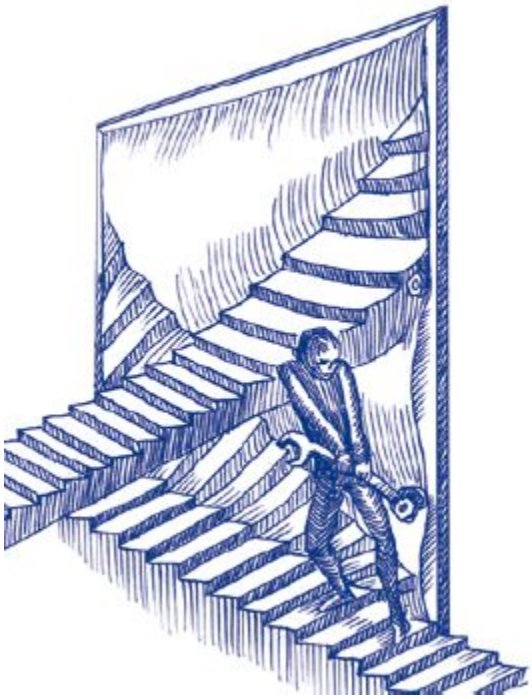


Tutta l’intenzione interna di un educatore ignorante si riduce a un’unica formula idiota: «Con tutte le mie forze (con tutto il mio potere idiota) ti voglio bene, per questo dovrai fare come voglio io».

In realtà tutti i problemi dell’educazione si possono risolvere facilmente se si rinuncia ai dettami dell’ottusa intenzione interna e ci si mette a riflettere sulle cause che possono aver incrinato lo specchio.

In primo luogo occorre stabilire dove si trovano i poli opposti della polarizzazione. Se da una parte i raggi della ruota sono troppo tesi, significa che dall’altra saranno allentati. Il desiderio di indipendenza e l’ingestibilità dei bambini Indaco sono “dei raggi allentati”. Da che cosa sono tesi i raggi sul lato opposto? Dalla pressione degli adulti, presi dalla loro ambizione a sottomettere i bambini.

Si viene a scoprire che l’allineamento determina un disordine ancora maggiore. Cosa succede se si continua a stringere le viti? I raggi si allenteranno ancora di più e alla fine qualcuno potrebbe anche rompersi.



È chiaro, dunque, che *per ridurre la polarizzazione è necessario indebolire i raggi troppo tirati*. Come fare? *L'allineamento dovrà essere diluito da qualche dose di ragionevole disordine*. Ci sono molti modi per farlo: saltare sul letto, prendersi a cuscinate, lanciare grida strazianti o emettere suoni inarticolati, spingersi, correre a quattro zampe, insomma, inventarsi qualche monelleria.

Si può anche fare la posta a un familiare e tirargli qualche scherzetto, oppure impiastricciarsi a vicenda di marmellata, se sotto mano non ci sono pasticcini alla crema. Se poi, in estate, vi capitasse di trovare una pozzanghera fangosa, sarebbe veramente "una dritta": sapete bene cosa fare in questo caso.

Insomma, quante più numerose saranno le "ragionevoli" monellerie, tanto più obbedienti saranno i ragazzi. La ragione di questo paradosso dovrebbe esservi chiara.

L'allineamento risulta anche ben compromesso dall'humor inglese, quando la serietà viene portata agli estremi, fino all'idiozia. In generale, il divertimento, al pari della noia, è uno stato dell'anima. Abbiamo già detto che la noia, in quanto tale, non esiste, ma esiste solo l'eterna necessità di gestire la realtà. Questo requisito è una proprietà intrinseca dell'anima.



Ma perché l’anima avrebbe bisogno di divertirsi? Forse perché è bello quando ci si diverte? E perché è bello? Perché l’umorismo e il divertimento abbassano l’importanza. La gestione della realtà non è possibile in presenza di potenziali superflui, che bloccano l’energia d’intenzione e curvano lo specchio del mondo.

Infatti, se piegaste una persona in tre parti e la legaste, il suo corpo non si sentirebbe forse a disagio? Lo stesso tipo di disagio prova l’anima quando si trova ristretta nella morsa dei potenziali superflui, ed essi sono sempre presenti, in una misura o in un’altra. La ragione inquieta “torce” costantemente le braccia all’anima.

Quando il divertimento toglie la tensione, l’anima si libera. Ecco perché *è bello* quando ci si diverte. È una sensazione di pace spirituale, ed è reale come qualsiasi altra sensazione fisica.

In linea di principio, comunque, la correzione dello specchio può essere fatta anche senza umorismo. Se per temperamento non siete amanti di scherzi divertenti e buffonate varie, dovete solo riflettere su dove ci sia la possibilità di indebolire il timone del comando. La coercizione, lì dov’è inevitabile, dev’essere diluita dalla libertà di scelta. Ad esempio: «Preferisci lavare i piatti o andare al negozio?». Persino la disciplina diventa espressione di libero arbitrio, se si basa su una necessità consapevole.

Se un adulto impone la regola “non si può fare e basta”, rafforzando le sue argomentazioni con un “perché è così”, allora non si manifesta tanto come un adulto, quanto come un bambino sciocco investito di potere. Non

sarebbe allora meglio mettersi su un piano di parità e discutere la situazione valutandola insieme: «Cosa succederebbe se tu facessi così…».

La coercizione incrina lo specchio, per questo sortisce un risultato opposto. Al fine di eliminare la polarizzazione occorre rivedere la propria politica e passare da una dimostrazione di potere alla conquista di un sentimento di rispetto, tramutando l'autoritarismo in rapporti di fiducia.



Invece di imporre la propria volontà, è meglio fare in modo che il bambino stesso voglia fare ciò che gli viene richiesto. A questo fine basta solo pensare a come trasformare un obbligo gravoso per il bambino in un'opportunità di aumento del suo valore personale. La conferma e il consolidamento dell'autostima sono alla base della motivazione di tutte le persone, e dei bambini in particolare. Nella comunicazione con i bambini sono molto adatti i principi del Freiling, illustrati nel secondo libro del *Reality Transurfing – Il fruscio delle stelle del mattino*.

La tendenza all'intuizione è ancora un'altra qualità che dovrebbe essere fortemente incoraggiata. Nei bambini Indaco domina l'emisfero destro del cervello. Il nostro sistema di istruzione utilizza l'approccio contrario, quello basato sull'"emisfero sinistro", e non certo finalizzato allo sviluppo delle abilità e delle competenze. Il sistema scolastico costringe i bambini a *imparare* gli argomenti disciplinari e a *riferirli* puntualmente. L'intenzione non è finalizzata ad acquisire i saperi, ma a farne un rapporto esatto.

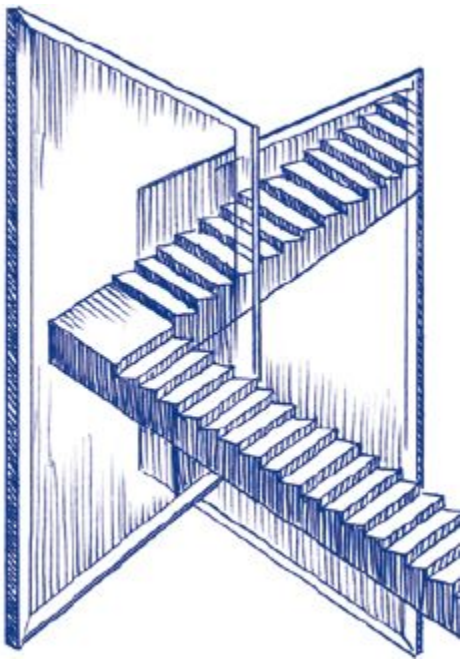
In questo tipo di approccio funziona principalmente l'emisfero sinistro, e anch'esso, peraltro, solo in regime passivo. Il desiderio di riempire di informazioni la testa dei bambini sortisce, da parte di questi ultimi, una reazione inequivocabile: «Non ho voglia di studiare!». Le nozioni ottenute in questo modo sono infatti inutili: possono permanere nella memoria per

un breve periodo di tempo in forma passiva, come merci in un magazzino, quindi andare in rovina, venir dimenticate.

Per contro, alla situazione si può facilmente rimediare: basta ri-orientare l'intenzione dell'allievo verso un'altra direzione.

Innanzitutto occorre cambiare radicalmente il metodo di insegnamento: *non imparare a memoria ma fare nella pratica*. In questo caso il cervello lavorerà come si deve, come creatore e non come magazzino merci.

In secondo luogo bisognerà cambiare il fine dell'istruzione: *non fare rapporto ma insegnare agli altri*. Sì, esattamente così. Ci sono delle scuole speciali in cui gli alunni si insegnano l'un l'altro, nel senso letterale del termine, cioè alternano il ruolo di alunni a quello di insegnanti. Gli studenti di queste scuole assimilano brillantemente programmi difficili in tempi da record. E tutto ciò solo perché l'intenzione è diventata attiva.



Queste scuole, a dire il vero, sono poche unità ed è anche molto difficile esservi ammessi. E perché non diffondere ovunque questo metodo all'avanguardia, che ha confermato al cento per cento la sua efficacia? No, non si può, per nessun motivo. Il fatto è che alla *struttura* questa soluzione non sarebbe conveniente: essa non ha bisogno di talenti, di personalità realizzate, di forti individualità, ma di *elementi* che lavorino correttamente. In questo senso è tutto a posto: il sistema scolastico è il massimo della

perfezione! Qui si preparano gli elementi giusti e lo si fa così come viene richiesto dalla struttura, cioè dal mondo dei pendoli.

Però, come succede spesso, le piante crescono anche nelle pietre e nonostante la morsa dell'ordine globale anche nel suo terreno si sviluppano geni. Se non volete che i vostri figli diventino delle brillanti eccezioni, fate loro pressione con tutti gli strumenti messi a disposizione dal sistema. Se invece veramente volete il meglio per i vostri ragazzi, quando comunicate con loro dovete tener sempre sotto controllo il livello di polarizzazione, che curva lo specchio e rende i bambini ingestibili.



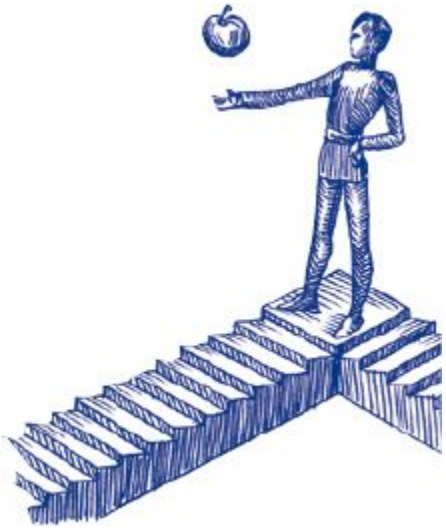
I bambini Indaco (e ora sono la maggior parte) possiedono qualità straordinarie, di cui la più importante è l'individualità. Nel mondo dei pendoli per i bambini è molto difficile mantenere dentro di sé questa qualità. Per questo motivo occorre sempre ricordare la regola fondamentale del Transurfing: "Permettetevi di essere voi stessi e permettete agli altri di essere loro stessi".



Ma anche allentare troppo i raggi non va bene. In tutto ci deve essere la giusta misura. Come trovare quest'aureo equilibrio? Bisogna osservare, ragionare e utilizzare il principio della correzione dello specchio, evitando di insistere ciecamente sulle proprie posizioni. Dipende da voi aiutare i vostri figli a diventare delle personalità realizzate. Nella struttura, invece, del vostro aiuto non hanno bisogno: si possono integrare da soli.

L'Arbitro della realtà

Finora abbiamo parlato di come trasformare la propria vita in un sogno lucido e lo strato del proprio mondo in un angolino accogliente. I principi speculari esercitano sulla realtà un'influenza tangibile e purtuttavia morbida. Ora farete la conoscenza di altri metodi, più forti.



Lo strumento principale del Transurfing è la diapositiva del fine, cioè la visualizzazione dello scenario in cui il fine è già stato raggiunto. Non starò a ripetere quanto già dettagliatamente descritto nel primo libro, e mi limiterò ora a sottolineare solo i momenti fondamentali.

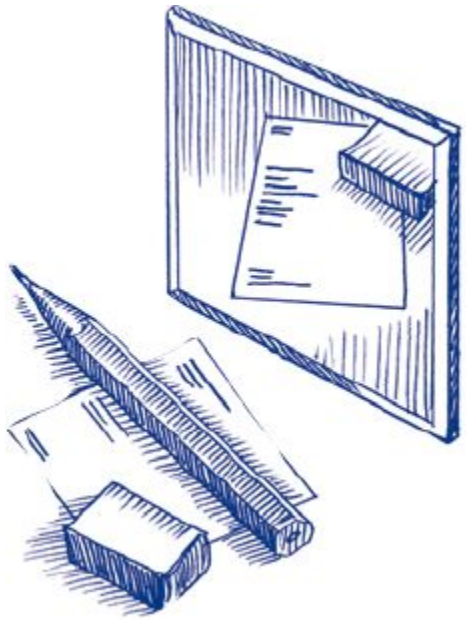
Non bisogna guardare la diapositiva come se fosse un film esterno. Dovete fare in modo di trovarvi all'interno degli eventi immaginati: di cosa vi occupate, dopo che il fine è stato raggiunto, cosa provate, che percezione avete di voi stessi, cosa vi circonda, cosa succede. Trovandovi al centro della diapositiva dovete immaginarvi mentre avete tutto quello cui ambite. Non si tratta di una tecnica, non ci sono qui regole strette. Fate così come vi viene naturale. Il principio è uno solo: *siete di fronte allo specchio del*

mondo e formate nei pensieri quell'immagine che volete ottenere nella realtà.

La diapositiva del fine definisce il vettore della corrente delle varianti. Se ve la fate girare sistematicamente nella testa, il flusso degli avvenimenti e delle circostanze verrà diretto verso il fine. All'inizio del percorso non è obbligatorio avere un piano preciso e sapere come può essere realizzato. Non bisogna pensare ai mezzi. Al momento giusto si apriranno le porte giuste, ovvero le vie e le possibilità concrete, e voi le vedrete. *Non bisogna fissare delle condizioni inflessibili su come il fine dev'essere raggiunto. Il vostro compito è concentrarvi sul risultato finale*.

Oltre alla diapositiva del fine esiste *la visualizzazione del processo*, anch'essa descritta nel primo libro del Transurfing. Quando vi trovate sulla strada del fine, cioè sapete già come si deve realizzare, ed eseguite tutto quello che è necessario eseguire nel mondo materiale, il processo può venire accelerato dalla sua visualizzazione. Il principio che agisce in questo caso è il seguente: *le cose mi riescono a meraviglia. Oggi faccio tutto meglio di ieri e domani farò tutto meglio di oggi*. Si può dire che si tratta di un lavoro di remo lungo la corrente delle varianti. La cosa più importante, comunque, è la direzione della corrente delle varianti. Se vi tenete in testa la diapositiva del fine, tutte le circostanze lavoreranno in direzione del raggiungimento del fine, anche quando non vi sembra che sia così.

La diapositiva si può far girare in qualsiasi momento e a volontà. Ma bisogna farlo almeno mezz'ora al giorno, se siete veramente intenzionati a raggiungere il vostro fine. Per rafforzare l'effetto di visualizzazione si possono usare delle tecniche specifiche.



La prima è quella dei *flussi energetici*. Il settore dello spazio delle varianti viene materializzato dall'energia che, attraversando il corpo dell'uomo, viene modulata dai suoi pensieri e tramutata in energia d'intenzione. Quanto maggiore è la potenza d'emissione, tanto maggiore sarà l'effetto. La potenza dell'emissione mentale si può aumentare se si concentra l'attenzione sui flussi energetici. A questo fine immaginate che dal centro del vostro corpo, in un qualche punto a livello della pancia o del plesso solare, fuoriescano due lancette opposte, lunghe circa mezzo metro. Mentalmente giratele contemporaneamente, in modo che quella anteriore guardi in alto e quella posteriore guardi in giù. Questo "giro di chiave" attiva i flussi ascendente e discendente. Provate a immaginare, senza troppo sforzo, come essi scorrono lungo la colonna vertebrale in due direzioni opposte, sboccando l'uno nel cielo e l'altro nella terra. Dopo aver fissato una parte dell'attenzione sui flussi, innescate la diapositiva e fatela girare a volontà. È meglio fare questo tipo di operazione passeggiando, ancora meglio se siete in un posto poco frequentato.

La tecnica successiva è il *frame*. Pensate a cosa vi piacerebbe fare, una volta raggiunto il vostro fine. Quale potrebbe essere la parte integrante della diapositiva, un suo immancabile attributo? L'immagine di voi, seduti sulla sedia a dondolo vicino al camino, o di voi in piedi a pilotare il vostro yacht, o di voi intenti a piantare le rose in giardino, o di voi che stringete la mano del vostro socio dopo aver fatto un affare vantaggioso? Ritagliate un qualsiasi frammento caratteristico della vostra diapositiva e fatevelo girare in testa tante volte. Esso dovrà evocare un'impressione integrale, dovrà

essere un calco istantaneo della vostra diapositiva, un calco contenente un'immagine-lampo e le sensazioni che l'accompagnano. Questo è il *frame*. Per vostra comodità lo potete anche intitolare brevemente. Una volta creato, lo potete ogni tanto accendere per un istante nella memoria, come se fosse una lampadina. Fatelo ogni volta che vi viene voglia, anche in questo caso senza investirci troppo sforzo. Il *frame* è un altro filo che vi lega con il settore dello spazio delle varianti contenente il vostro fine.



L'efficacia del *frame* può essere aumentata con l'aiuto della cosiddetta "onda d'urto". Formate nei vostri pensieri il *frame* o semplicemente lo scenario che vorreste incarnare in realtà. Immediatamente dopo immaginate che dal vostro corpo si espanda in tutte le direzioni una sfera, come se il vostro involucro energetico fosse sul punto di scoppiare. L'onda d'urto si allarga in lontananza, tanto quanto potete immaginare. È un esercizio mentale che si può fare più volte, finché non ci si stanca. Cosa succede in questa situazione? Succede che create un'immagine mentale e la diffondete nello spazio circostante. Stiate certi che il vostro pensiero non si disperderà senza lasciare traccia. Però bisogna sempre tener presente che lo specchio funziona con un certo ritardo.



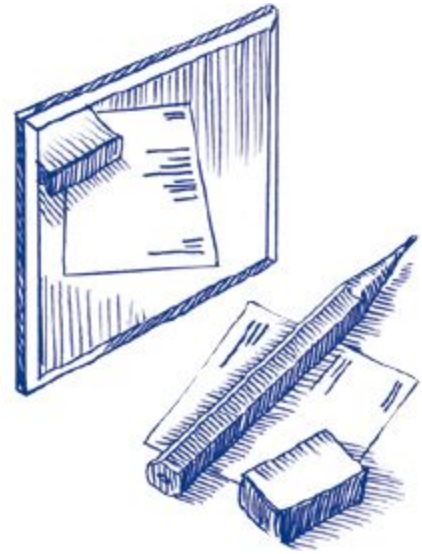
Un’altra tecnica è quella della *sfera esterna*. Può darsi che non abbiate mai avuto l’occasione di sentire il vostro involucro energetico e non possiate sentire come esso si estende, assoggettandosi al potere dell’immaginazione. Questo avviene perché voi agite con l’intenzione interna. Ma provate ora a immaginare attorno a voi una sfera che non vi appartiene. Immaginate che questa sfera vi tiri, sentite che qualcosa, all’esterno di voi stessi, cerca di tendere il vostro corpo. Da qualche parte, in un raggio di 5-7 metri, si trova un fronte invisibile. Provate a tenderlo leggermente e a restringerlo: esso opporrà un’elastica resistenza. Ecco, ora avete sentito la sfera in modo più distinto. Questo è il confine che vi lega con il mondo esterno. All’interno della sfera c’è “il vostro”, al di là della sfera c’è “il non vostro”. Allo stesso tempo, però, la sfera vi appartiene tanto quanto sentite che vi tende, vi tira. L’intenzione si è convertita: il principio attivo ora non è dentro di voi, ma all’esterno.

Analogamente, cercando di influire su un oggetto agendo con l’intenzione interna, per esempio muovendo una matita con la forza di volontà, non otterrete nulla. Allora provate a immaginare che la matita stessa vi attiri, attraverso fili invisibili. Ecco, con questo anello che vi lega potete muoverla anche voi. Allo stesso modo, se vi costringete a elevarvi nell’aria, a levitare, non ci riuscirete. Immaginate, allora, un movimento contrario, come se lo spazio circostante stesso vi elevasse in aria. Può darsi che qualcosa vi riesca, se saprete convertire l’intenzione interna in esterna. Il senso di tutto ciò è sorpassare quel limite oltre il quale la vostra volontà di “costringere il mondo ad assoggettarsi” si tramuta in “permettergli di farlo”.

Non è certo una cosa facile. Ma ai nostri fini non è nemmeno obbligatoria. Sarà più che sufficiente sentire almeno la presenza dell’involucro esterno. Cercate di cogliere questa sensazione, cercate di

fissare su di essa una parte dell'attenzione e cominciate a far girare la diapositiva del fine. La sfera fungerà da antenna per la trasmissione dell'energia mentale, fatto che rafforzerà significativamente l'effetto della diapositiva.

Un altro sistema è *la messa in opera delle decorazioni*. Cercate di riportare tutti i pensieri che vi passano per la testa al denominatore comune del vostro fine. Di solito i pensieri, anche quelli arbitrari, si allineano in una serie logica, agganciandosi l'uno all'altro. Abituatevi a concludere questa catena logica con un frammento qualsiasi della diapositiva del fine. Di tanto in tanto ricordate a voi stessi a cosa ambite, qual è il vostro fine. Qualsiasi cosa stiate pensando, qualsiasi cosa stiate facendo, riportate la vostra attenzione al fine. Che la diapositiva diventi un'immagine di sfondo, affinché ogni evento, ogni blocco d'informazione, venga percepito nel suo contesto. In questo modo vi sarà più facile formare con efficacia lo strato del vostro mondo, e la vostra intenzione si incarnerà in realtà.



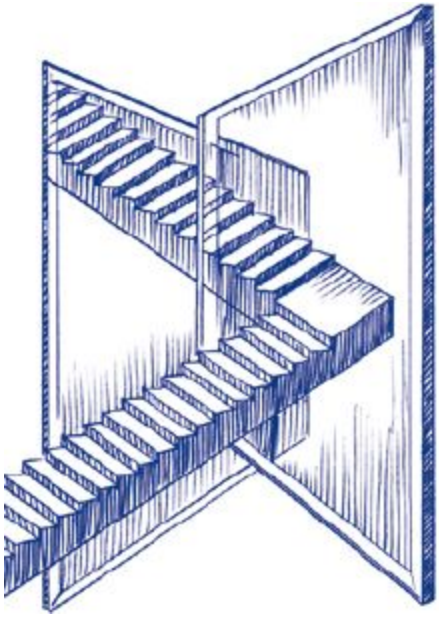
Anche l'ambiente circostante può essere predisposto in conformità a quello che vi aspetta nel vostro fine. Supponiamo che stiate passeggiando per un parco e vi stiate facendo girare nella testa la diapositiva del fine, che contiene l'immagine di voi intenti a occuparvi di giardinaggio nel vostro giardino di casa. Ebbene, provate a guardare l'erba e gli alberi del parco attraverso il prisma di questa diapositiva. Vi accorgerete che lo scenario si sta trasformando, le decorazioni stanno acquistando delle tonalità e delle sfumature nuove. Potete anche provare la sensazione di essere già

virtualmente nel vostro giardino di casa. È l'effetto che compare quando si sovrappone la diapositiva sulla situazione circostante. Una parte dell'attenzione è fissata sul settore dello spazio delle varianti che contiene il vostro futuro giardino, mentre gli occhi osservano la realtà materiale. Avviene una sorta di trasfigurazione della realtà corrente in direzione del settore contenente il fine. In momenti come questi il processo di materializzazione dell'immagine dei vostri pensieri si compie in modo particolarmente intensivo.



Provate a ricordare ancora una volta la vostra infanzia: stavate bene, il mondo circostante era accogliente e semplice perché il mondo si prendeva cura di voi. Allora non ve ne rendevate conto. Stavate bene e basta. Col tempo, però, avete cominciato a fare i capricci, a manifestare la vostra insoddisfazione, e per questo il mondo si è raffreddato nei vostri confronti. A cosa associate la sensazione di comodità e tranquillità della vostra infanzia? Proprio quest'associazione può venir presa come chiave per la messa in opera delle decorazioni, degli scenari che vi fanno sentire bene e fuori pericolo. Cercate di ricordare a volte l'atmosfera serena e accogliente di un tempo. Facendolo, il vostro mondo, progressivamente, diventerà di nuovo amichevole e confortevole.

L'ultima tecnica, *l'amalgama del fine*, è pensata proprio per i pigri. La condizione principale di una visualizzazione riuscita è non costringersi a farla. Infatti, se fate girare in testa la diapositiva del fine ma lo fate senza provarne piacere, ragion per cui dovete agire facendovi pressione, si origina un potenziale superfluo e alla fine le forze equilibratrici annulleranno tutto il vostro lavoro. In questo caso è meglio rinunciare a questo di tipo di obbligo opprimente e scaricare tutto il lavoro sulle spalle del vostro mondo. Chiedetegli che "vi prenda in braccio" e che si occupi da solo di fare in modo che la vostra scelta venga realizzata.

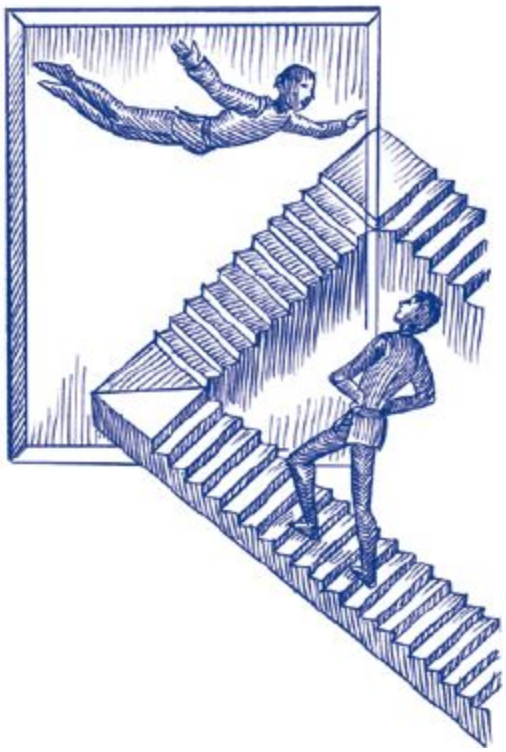


Datevi quest'orientamento: *tutto si sistemerà da solo, senza il mio intervento*. Dichiarando quest'intenzione, date al vostro mondo un programma in base al quale gli eventi si evolveranno spontaneamente in modo tale da avvicinarvi al fine. Ciò equivale, praticamente, a mollare la presa e permettere all'intenzione esterna di realizzare il fine. Così facendo vi potete rilassare e potete permettervi il piacere di godere semplicemente della diapositiva del fine. Non occorrerà lavorarci sopra, lo farà il vostro mondo per voi. Mentre "gli state seduti in braccio", tuttavia, non dimenticatevi di ricordargli, ogni tanto, quello che vi aspettate di ottenere da lui. E, ovviamente, non perdetevi con la testa per aria ma, sul piano fisico, eseguite puntualmente tutto quello che serve per raggiungere il fine.

Qualsiasi tecnica vogliate utilizzare, ricordatevi sempre che non state esprimendo un augurio ma state dichiarando la vostra ferma intenzione, mentre guardate al fine come a un inevitabile finale. Se proprio non potete dire "io ho", dite quanto meno "ho intenzione di avere". Per essere veramente intenzionato a ottenere il proprio ordine, occorrerà fare qualcosa di concreto che confermi la serietà dell'intenzione. Se, per esempio, desiderate alzarvi al mattino a una certa ora, potreste non svegliarvi per tempo. Ma se caricate la sveglia, probabilmente vi sveglierete qualche minuto prima che si inneschi la suoneria.

Il senso è quello di *fissare l'intenzione*. È un'operazione che si fa ogni volta che si tocca ferro o si sputa oltre la spalla sinistra[1]. Ogni tradizione

popolare che prevede l’uso di un certo rituale si basa su questo principio. Per esempio, nei tempi passati, al fine di trattenere il timoroso uccello della fortuna, la gente ricorreva al trifoglio. Nel momento di fortuna bisognava toccare una cosa che contenesse la sua raffigurazione, e nei momenti di pericolo bisognava fare la stessa cosa. Il trifoglio era considerato anche un rimedio contro le forze maligne.



Qui non si vuol dire che una certa cosa possieda delle proprietà esclusive e per questo possa fungere da talismano. La forza magica degli oggetti risiede nel modo di rapportarsi ad essi. Se una persona crede fermamente che un talismano o un rituale siano in grado di produrre un certo effetto magico, credendo ciò essa *fissa la sua intenzione*. Ognuno di voi si può inventare il suo “chiodo” cui ritiene sia comodo appendere la propria intenzione. Ma è una cosa che possono fare coloro cui piace questo genere di operazioni. In realtà non è obbligatorio compiere rituali magici. L’importante è intraprendere delle azioni concrete, che testimonino la vostra determinazione. Se, per esempio, volete avere una casa di proprietà, muovetevi come se foste sul punto di traslocare: controllate le inserzioni, andate a scegliere i mobili e gli elettrodomestici, interessatevi di tutti gli annessi e i connessi. Fissare l’intenzione è un mezzo molto efficace.

Il fatto che ci siano varie tecniche per il rafforzamento della diapositiva non significa che alcune di esse siano più efficaci e altre meno. Potete usare alcune tecniche o sceglierne solo una. Il criterio di scelta è semplice: *dev'essere preferibile quella tecnica che vi piace di più e che, secondo voi, vi riesce meglio*.

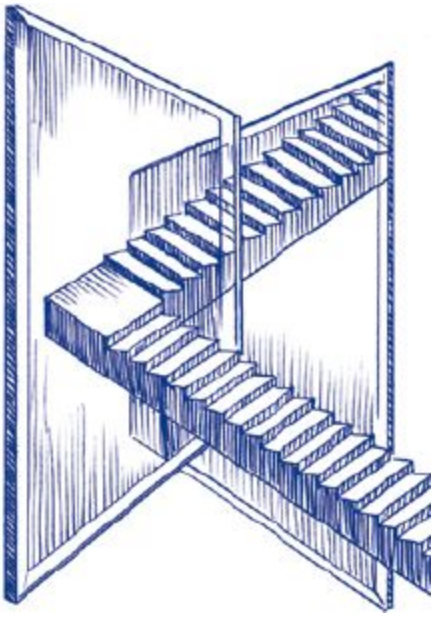
Praticando le tecniche, fate attenzione a non esagerare, né in impegno, né in negligenza. Alcuni sistemi consigliano di praticare la visualizzazione energicamente e con passione, altri prevedono la formulazione del pensiero e la sua successiva dispersione in volo libero, senza il minimo accenno ad esso per non ostacolare la realizzazione dell'ordine. Capirete da soli che l'ideale è il giusto mezzo. E per non rompervi la testa alla ricerca del giusto mezzo, prendete come regola questo principio: *è giusto così come vi riesce*.



Voi stessi siete in grado di elaborare da soli i vostri metodi e di utilizzarli con successo. L'importante è che l'anima e la ragione siano d'accordo sul fatto che state facendo la cosa giusta. State formando la vostra realtà come un riflesso allo specchio, e spetta a voi decidere in che modo stare di fronte ad esso. Create lo strato del vostro mondo *così come vi fa comodo*. Cosa intendo con ciò? Quando praticate la visualizzazione, non dovete provare una sensazione di disagio spirituale. L'intenzione esterna compare solo se l'anima e la ragione si trovano unite. L'unità non può essere raggiunta se vi costringete a compiere per forza il lavoro necessario. In questo modo non otterrete nulla e avrete solo perso tempo inutilmente.

La visualizzazione della diapositiva del fine dev'essere fatta proprio com'è più facile, in modo piacevole, semplice, e a un'unica condizione: occorre guardare la diapositiva non standone in disparte, come quando si ammira un quadro, ma vivendoci dentro, quanto meno in modo virtuale.

Immaginatevi dentro la diapositiva, non al suo esterno. Per tutto il resto potete organizzarvi come meglio credete.



Quello che non bisogna fare è operare con troppa solerzia. Con regolarità, ogni tanto, procuratevi il piacere di soffermarvi coi pensieri sul vostro fine, come se fosse già stato raggiunto. Del resto, è un piacere pensare alle possibili conseguenze di un successo, non è vero? Procuratevi dunque questo piacere. Non trasformate quest'attività in obbligo. Pensando alle cose piacevoli, vi avvicinerete immancabilmente al fine. E sapendo che vi ci state avvicinando, godetevi il piacere di farlo. Potete stare certi: se vi riesce di organizzare "un festoso circolo chiuso", il vostro fine verrà sicuramente raggiunto.



La costanza è la condizione fondamentale del successo. Vi potrà anche sembrare incredibile che, in modo così semplice, con i vostri stessi pensieri, siete in grado di formare la vostra realtà. Ma avete mai provato a dirigere sistematicamente i pensieri verso il vostro fine, almeno nell'arco di un mese? Probabilmente no. Siete abituati a lasciar andare i vostri pensieri in libertà, ed essi si nebulizzano nello spazio in una massa informe, per questo i risultati non si vedono. Si realizzano veramente solo le vostre peggiori aspettative, cioè i problemi che vi preoccupano e che pertanto occupano tutti i vostri pensieri.

Provate a immaginare questa situazione assurda. Avete piantato un melo e sperate sul serio che le mele compaiano nell'immediato. Siccome non succede niente di quello che sperate, perdete la pazienza e ve ne andate via, gesticolando con la mano in segno di rinuncia e delusione. E il melo è lì che vorrebbe urlarvi: «Ma aspettate un attimo, che diamine!». La stessa cosa succede con il fine prescelto. La realtà non può essere formata unicamente da desideri e auguri.

Ecco tutte le tecniche di impatto attivo sulla realtà. Se le metterete in pratica, vi toccherà affrontare un fenomeno molto curioso. Supponiamo che oggi abbiate praticato la visualizzazione con trasporto e piuttosto intensivamente. Il giorno dopo noterete che con la realtà succede qualcosa d'insolito. Per esempio, durante il giorno vi potrebbe capitare di incontrare persone dall'aspetto curioso, o troppo alte, o vestite in modo bizzarro, o brutte. Può saltare agli occhi anche un'inspiegabile irritabilità della gente, in presenza di conflitti sorti dal nulla. O potrebbe succedere qualcos'altro ancora di strano, come in un sogno.



Questo fenomeno si spiega così: lo strato del vostro mondo, nel suo stato solito, si muove nello spazio lungo la corrente delle varianti, cioè lungo un percorso di minimo dispendio energetico. La visualizzazione intensiva, per contro, fa sì che il percorso si raddrizzi e avanzi verso il fine lungo la via più breve. L'energia dei pensieri focalizzata porta la vostra realtà in zone transitorie dello spazio, situate in disparte dalla corrente normale e dove non è tutto ottimale e opportuno. Si tratta di zone di transito, simili a quelle che si incontrano di solito nei sogni e che raramente si realizzano nella realtà, essendo provviste di scenari e decorazioni innaturali che richiedono dispendi energetici elevati.

L'energia dei vostri pensieri agisce con forza sulla realtà ed essa si deforma, come la superficie dell'acqua per effetto di un'agitazione. I cerchi nell'acqua non stupiscono nessuno. Ma ora assisterete a qualcosa di stupefacente: *i cerchi nella realtà*. Tutto ciò non sta a significare che l'anomalia osservata è casuale, che l'irritabilità della gente in questi giorni è dovuta a tempeste magnetiche e che soggetti dall'aspetto strano a volte si incontrano. Un'insolita realtà si introduce nello strato del vostro mondo quando esso passa attraverso le zone di transito. I cerchi compaiono proprio dopo un'intensa pratica di visualizzazione. Quando lo vedrete, capirete. È una cosa che fa una certa impressione.

In questo modo, sulla realtà si può influire con una forza di grado diverso, a seconda della tecnica utilizzata. In linea di massima, al fine di trasformare lo strato del proprio mondo in un angolino accogliente, è più che sufficiente praticare solo l'amalgama. Però, se si usa l'intenzione dell'Arbitro insieme alle tecniche sopra riportate, si possono raggiungere risultati di gran lunga maggiori.

Per fare un confronto, immaginatevi questa scena: si incontrano due bambini. Uno è portato in carrozzina dal mondo, l'altro cammina da solo, tenendo per mano il suo mondo. Il primo, come succede spesso tra i bambini, dice con fierezza: «Il mio mondo si prende cura di me!». L'altro gli risponde: «Io e il mondo, invece, andiamo a prendermi il giocattolo!». Vedete qual è la differenza?



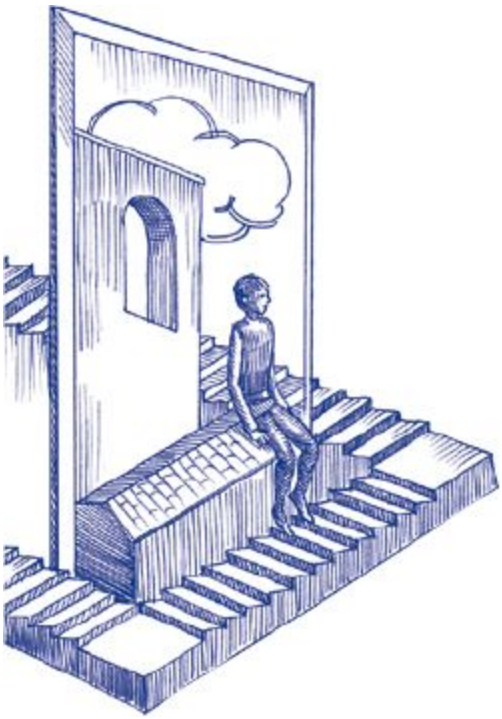
C'è un'ultima cosa che volevo aggiungere. Una volta ho ricevuto la lettera di una lettrice che conteneva involontariamente la formulazione dell'idea principale della pratica: «*Non mi oriento molto bene nella tecnica del Transurfing, ma dopo che sono riuscita a cambiare il mio modo di rapportarmi alla vita ho cominciato a provare una forte sensazione, quella che tutto sta andando bene e che andrà ancora meglio. Tutto andrà così come deve andare*».

Potete anche dimenticarvi di metodi e tecniche, ma se riuscirete a mantenere dentro di voi questa sensazione integrale, ciò sarà sufficiente. L'integrazione dell'intenzione secondo la formula "*le cose stanno andando benissimo, stanno andando come devono andare*" crea un'immagine generalizzata di successo, di buona riuscita, e ciò si rifletterà sicuramente nella realtà.

In conclusione, le vostre possibilità sono limitate solo dalla vostra intenzione. Decidete la vostra realtà!

La coordinazione del sogno

Dall'inizio della propria vita ognuno di noi capita in una determinata situazione: sono nato in povertà e non posso uscire da questo stato; sono costretto ad accontentarmi di quello che mi è accessibile; devo fare quello che bisogna fare. Sono tipi di situazione che ipnotizzano, coinvolgono e l'uomo si trova prigioniero di un sogno a occhi aperti, di una vita che gli *accade*. Finché l'uomo continua a sognare questa situazione, essa non fa che affermarsi e consolidarsi nello specchio del mondo. È così che l'uomo, permanendo in potere della sua realtà, al contempo la sostiene. Per questo i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.



Se ben ricordate, nel capitolo precedente si parlava dell'illusione dello specchio duale. È proprio *la fissazione dell'attenzione sul riflesso* che trasforma la vita in un sogno inconscio, dove ci si trova in piena balia delle circostanze. Mentre voi, incantati, seguite con preoccupazione quello che succede nello specchio, la realtà vi domina. Allo stesso modo, l'attenzione

vi immerge nel film proiettato sullo schermo, con la differenza che nella vita l'immersione è più profonda; venite ipnotizzati dal riflesso, che vi trascina letteralmente dietro di sé lungo il circolo speculare. Come trasformare la propria esistenza da sogno inconscio a sogno lucido, ovvero gestibile?

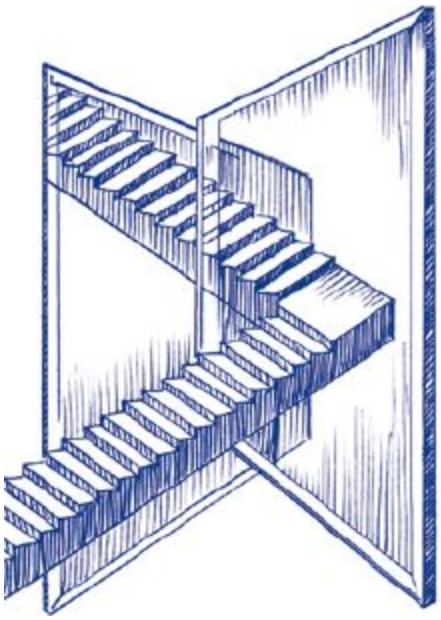
Bisogna capire una cosa semplice: in questo mondo ci siete *voi e c'è lo specchio*. Fino a quando la vostra attenzione è concentrata sul riflesso, *vi trovate all'interno dello specchio* e tutto ciò che succede qui dentro, succede indipendentemente dalla vostra volontà. La vostra vita è simile a un gioco per computer, con regole definite non da voi. Ovviamente vi è permesso di intraprendere dei tentativi per influenzare quello che sta accadendo, ma siete privati del fattore fondamentale: non avete la possibilità di uscire dal gioco.



Nel frattempo, c'è solo una cosa che vi trattiene al chiuso: la vostra attenzione. *Voi siete perfettamente in grado di fuoriuscire dallo specchio*. All'interno di esso c'è un sogno inconscio, al di fuori di esso c'è un sogno lucido. La realtà è uguale, sia da una parte che dall'altra. Lo specchio, infatti, è duale. Ma lì, dentro lo specchio, non siete voi a gestire la realtà, essa vi gestisce. Lì siete in balia dell'illusione, come se il riflesso si potesse cambiare con un semplice tocco di mani. Ma questo è possibile solo se vi trovate da quest'altra parte, là dove l'intenzione interna diventa esterna. Per uscire all'esterno bisogna reindirizzare l'attenzione dal riflesso all'immagine. Una volta che vi siete resi conto di trovarvi di fronte a uno specchio, acquisite l'abilità di formare la realtà secondo l'immagine dei vostri pensieri.



Dopo che vi sarete liberati dall'illusione, dovrete *reindirizzare il corso dei vostri pensieri* secondo il quinto principio: da "non voglio qualcosa" a "quello che voglio è…", da "non mi piace qualcosa" a "quello che mi piace è…". Dovrete cessare di pensare alla malattia e pensare invece alla salute, dovrete smettere di pensare ai mezzi e concentrarvi piuttosto sul fine ultimo. Se prestate attenzione, noterete che a ogni passo vi tocca rassegnarvi alle circostanze e sottomettervi a fattori che vi sembrano inevitabili. Siete abituati a percepire il sogno passivamente, così com'è. Nel migliore dei casi cercate di opporvi agli eventi, di difendere il vostro scenario, di lottare contro la corrente della varianti, mentre invece basterebbe solo cambiare il proprio modo di rapportarsi, cioè cambiare l'immagine che sta davanti allo specchio. Allora non sarete più in balia del gioco: esso comincerà a evolversi al di fuori di voi e secondo la vostra volontà. Da pedina diventerete colui che tira i dadi.



Ora, però, entra in azione una nuova regola: se viene fuori una combinazione che voi ritenete sfortunata, dovrete accettarla e dichiararla fortunata. È una regola da osservare assolutamente, se non volete ritrovarvi nuovamente all'interno dello specchio. Re-indirizzare i pensieri non basta; serve ancora trasferire *il controllo della ragione dall'elaborazione di uno scenario alla sua dinamica correzione*. Siete i padroni del vostro mondo fintantoché osservate il sesto e il settimo principio speculare.



Di solito la ragione si oppone, se l'evento che si è venuto a creare non si inscrive nelle sue rappresentazioni. Ora, però, dev'essere tutto al contrario. Ogniqualvolta la ragione manifesta la sua insoddisfazione a proposito di un'incongruenza con lo scenario pianificato, occorre riscuotersi e accettare con prontezza il cambiamento, ricordando: *va tutto così come deve andare*.

La ragione non può in alcun modo abituarsi al pensiero che all'inizio del viaggio, quando è tutto ancora sconosciuto, non c'è nessuna necessità di preoccuparsi riguardo i mezzi di raggiungimento del fine. Essa tende sempre a pensare come una certa cosa si realizzerà, proiettando ogni tipo di variante negativa. Viene proprio voglia di dirle: «Ma vuoi capire sì o no, cretina, che non è affar tuo? Tu devi solo occuparti di tener fissa l'attenzione sul fine ultimo!».

Le persone stesse non permettono al fine di realizzarsi. Esprimendo un desiderio, la ragione elabora in anticipo un piano di sviluppo degli eventi.

Così è fatto il pensiero dell'uomo. Quando gli avvenimenti non si inscrivono nello scenario previsto, si crea subito l'impressione che le cose non stiano andando per il verso giusto. E invece tutto sta andando alla perfezione! Ma siccome la ragione, abituata a pensare per stereotipi, non vuole inserire cambiamenti nel proprio scenario, l'uomo comincia ad agire in modo tale da rovinare tutto.

In questo sta tutto il paradosso della situazione. Nessuno può sapere con esattezza come si devono evolvere gli eventi affinché si realizzi l'ordine. Ma se l'uomo, tuttavia, insiste a ritenere di saperlo, alla fine non ottiene nulla. I sogni vi sembrano di difficile realizzazione perché vi trovate in balia degli stereotipi e semplicemente non lasciate che i sogni si realizzino. Le vostre porte sono chiuse con le serrature degli stereotipi.



Formatevi, dunque, nei pensieri un'immagine desiderata, un fine, e poi avanzate semplicemente in direzione di esso. Qualsiasi cosa succeda, succede a favore dell'esecuzione del vostro ordine. Prendetevi l'intenzione dell'Arbitro: *va tutto come deve andare, perché l'ho deciso io*. Non sono più in balia delle circostanze e non cerco nemmeno di gestirle. Facendomi girare nella testa la diapositiva del fine, formo non le circostanze, ma il quadro finale del mondo in cui sono intenzionato a vivere. I tentativi di influire sugli eventi sono un lavoro dell'intenzione interna della ragione, che cerca di insistere a tutti i costi sul suo scenario. Ma la ragione non può sapere cosa l'attende nel cammino che porta verso il fine. Le circostanze sono formate dall'intenzione esterna e dalla corrente delle varianti. Compito mio è dare il vettore della corrente, mentre non è affar mio sapere per quale percorso essa si muoverà.

Provate a immaginare: un bel giorno vi svegliate nel vostro sogno speculare. Tutt'intorno sta succedendo qualcosa. Gli eventi e le decorazioni sono i soliti, ma voi li guardate con occhi diversi, come se, dopo esservi liberati dal flusso degli avvenimenti, vi foste ritrovati al centro di un enorme specchio sferico. Il caleidoscopio gigante ruota lentamente attorno a

voi, rilucendo con le sue sfaccettature di realtà. Voi siete una parte di questa realtà, e al contempo esistete separatamente, indipendentemente da essa. Allo stesso modo vi rendete conto della vostra "separatezza" quando vi svegliate durante un sogno e capite che ora il sogno dipende da voi, non voi da esso. Nel sogno speculare a occhi aperti succede la stessa cosa, con l'unica differenza che la realtà reagisce non così velocemente. Ma non appena vi sarete abituati a questa lentezza, scoprirete qualcosa di stupefacente: la realtà cambia plasticamente, seguendo il corso dei vostri pensieri. Cosa significa tutto ciò? Dove siete finiti? Vi ritrovate al di fuori di questo mondo: *siete usciti dallo specchio*.

Il verdetto dell'Arbitro

Ora, cari lettori, sapete tutto quello che serve per gestire la realtà. Non potete cambiare tutto il mondo, ma una realtà separata è a vostra disposizione. Non appena vi libererete dall'illusione dello specchio duale e vi ritroverete all'esterno del mondo speculare, dinanzi ai vostri occhi si aprirà l'*Eternità*, con tutte le infinite possibilità celate nel suo grembo. Sono parole che non contengono neanche una goccia di *pathos* superfluo. Nello spazio delle varianti si conservano tre doni autenticamente inestimabili: il vostro futuro, che siete in grado di materializzare, un Sapere arcano, che può fare di voi dei geni, e un'altra cosa ancora, che fa mozzare il fiato. Di quest'ultimo dono parleremo dopo, ora parliamo del Sapere. Voi forse pensate che le risposte alle vostre domande siano note solo a intelletti elevati e per questo cercate informazioni su fonti varie, studiate gli insegnamenti di qualcuno. Ma così potete continuare all'infinito, passerete la vita a rivolgervi agli illuminati, a coloro che dovrebbero sapere cosa e come fare. Ma loro come farebbero a saperlo? Forse perché hanno letto tanti libri e per questo sono diventati così sapienti o forse perché essi, a differenza di voi, possiedono un talento straordinario? Né una cosa né l'altra.



Immaginate di essere giunti sulla Terra provenendo da un pianeta lontano. Qui tutto vi sembra diverso, sconosciuto, incomprensibile. Vi siete divisi in gruppi e vi siete diretti in direzioni diverse. Ognuno di voi ha fatto qualche scoperta: è risultato che nel bosco si possono raccogliere funghi e bacche commestibili, nel mare si può fare il bagno e pescare il pesce, in montagna si può sciare. E si è anche scoperto che sulla Terra vivono creature diverse: alcune sono inoffensive, altre sono pronte a sbranarvi.



Allo stesso modo l’umanità scopre per sé qualcosa di nuovo, il flusso di questi saperi è inestinguibile. Però, a inventare e a creare sono solo pochi, mentre gli altri guardano con stupore: ma com’è potuto venire in mente a quest’uomo una cosa del genere? Forse è un eletto, ma cosa rende un uomo “un eletto”? Le sue porte e i suoi fini. Il suo *percorso*, unico e individuale.

Non appena avanzerete per la vostra strada, scoprirete i tesori del mondo. Gli altri, allora, vi guarderanno e si stupiranno di come vi è stato possibile. Ecco, è tutto così semplice. Il paradosso risiede nel fatto che, sebbene questo semplice principio stia in superficie, lo si riconosce a fatica. Tutti intuiscono che per raggiungere nuove vette, non ancora conquistate, si debba uscire dai ranghi e avanzare per la propria strada, solo che comunque tutti continuano a marciare con ostinazione calcando le orme degli altri e cercando di ripetere le esperienze altrui.



Una volta, quando ero piccolo, i miei genitori mi portarono per la prima volta nel bosco. Mia mamma e mio papà trovavano funghi in continuazione e con gioia lo annunciavano a tutto il bosco. Io, invece, non riuscivo a trovare niente e correvo di qua e di là in mezzo a loro, pensando ingenuamente che bastasse seguire le orme di uno di loro due per conquistarmi il sorriso della fortuna, visto che, se loro trovavano sempre qualcosa, significava che sapevano dove bisognava andare. Era però tutto inutile. Solo quando decisi di muovermi da solo e andare da un’altra parte, mi capitò di trovare un fungo gigante. I miei genitori allora schiattarono dall’invidia, mentre io mi gonfiavo di fierezza per la mia scoperta.

In quel momento intuii qualcosa, senza rendermene conto fino in fondo. In seguito il mondo più di una volta mi ha dimostrato che, se si lascia la

strada battuta, percorsa dalla maggioranza e si segue un proprio cammino, si possono trovare tesori. Però, cedendo all'istinto di gruppo, mi ritrovavo sempre a seguire il flusso collettivo.



Qui si manifesta la differenza tra *sapere consapevole* e *competenza*. Potete avere una vaga intuizione di un fatto, ma questo non vi sarà d'aiuto. Tra una vaga rappresentazione e un sapere nettamente formulato c'è un abisso. La prima, a differenza del secondo, non funziona come manuale d'istruzioni e per ciò stesso è priva di valore pratico. Il Transurfing, in questo senso, mette tutti i punti sulle "i", trasformando le vaghe supposizioni in formule chiare: cosa fare e come. Più precisamente: a un certo punto bisogna smettere di studiare il vecchio e bisogna cominciare a creare da soli qualcosa di nuovo. Anzi, non creare ma *prendere*, pescando lì, dal posto in cui si prendono tutte le scoperte e tutti i capolavori: dall'Eternità. Al fine di avere l'accesso alle informazioni contenute nello spazio delle varianti, dovete gettare un fondamento di saperi elementari relativi alla sfera d'attività che vi interessa. Senza questo fondamento non potrete sintonizzarvi sul settore corrispondente dello spazio delle varianti, in altri termini, non potrete *collegarvi con la banca dati*. Una volta che avrete assimilato le informazioni di base, potete anche dimenticarvi di quello che vi hanno insegnato. A partire da questo momento potrete fare da soli le scoperte o creare nuovi capolavori.



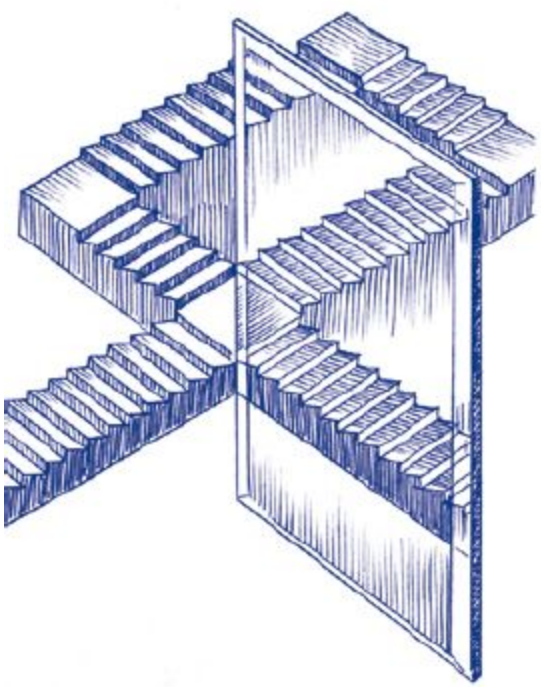
I libri, i quadri, le melodie… tutto ciò viene “estratto” dallo spazio delle varianti. Bisogna solo “agganciarsi” al settore giusto. Un appiglio per la creazione di una nuova melodia può essere fornito da due-tre accordi caratteristici. Per un quadro basterà l’umore giusto. Per un libro sarà sufficiente una situazione. Per scrivere un libro non è obbligatorio inventare il soggetto. Il soggetto lo saprete in seguito, e sarà costituito dalla situazione iniziale, se si riesce a calmare la ragione presuntuosa e a permettere ai personaggi di districarsi dagli avvenimenti venutisi a creare. Non occorre inventare nulla: *lì* c’è già tutto.



Bisogna solo seguire tranquillamente la corrente delle varianti. Tutte le cose geniali, infatti, sono inaspettatamente semplici, e la corrente delle

varianti non a caso segue questa via inaspettatamente semplice, cui di solito l'uomo non è in grado di arrivare. Si possono anche scrivere programmi per computer o inventare apparecchiature, così, senza un piano, partendo solo da uno spunto iniziale. Ovviamente in certi casi non si può procedere senza un progetto, ma quando c'è la possibilità di evitarlo, magari per una certa parte, bisogna seguire la corrente delle varianti e permettere all'idea di crescere in modo indipendente. La ragione, nel tentativo di progettare tutto in anticipo, erige delle costruzioni complesse. La corrente delle varianti, invece, offre sempre la soluzione ottimale, la più elegante, che in seguito lascia spazio solo a una domanda: ma come si è potuto combinare tutto così alla perfezione, senza uno schema dettagliatamente elaborato? Quindi è meglio non comporre ma semplicemente occuparsi del lavoro procedendo dall'inizio alla fine. Il punto di partenza, in ogni cosa, è l'idea. Questa è la cosa principale, il resto verrà portato a termine dalla corrente delle varianti. Anche l'idea non va inventata. Da dove salterebbe fuori? Ma sempre da lì: tutte le supposizioni geniali si trovano nell'Eternità e pervengono alla ragione attraverso l'intermediazione dell'anima. Compito dell'anima non è inventare un'idea, ma riconoscerla quando essa compare nella mente. E ciò avverrà sicuramente *se si esce dalle file comuni e ci si dirige verso la propria strada, seguendo le ragioni del cuore…*

L'anima ha un accesso diretto allo spazio delle varianti, mentre la ragione, potendo cogliere degli accenni e delle vaghe intuizioni, li interpreta. La ragione non vede, mentre l'anima sa: bisogna solo rivolgersi ad essa. E su quest'affermazione apparentemente superficiale ci si può tranquillamente basare. Disturba solo il fatto che, anche in questo caso, di nuovo ci si trova di fronte a una vaga competenza, a una poco chiara consapevolezza del principio. Sono tutti d'accordo col fatto che l'anima, presumibilmente, sa tutto, ma nessuno prende questo fatto sul serio. Tutti passano oltre senza prestarci grande attenzione, ritenendo che si tratti più che altro di una metafora. Il buonsenso ragiona: «Esistono certamente le illuminazioni, la voce interna, le intuizioni, ma è tutta una cosa vaga, impercettibile, poco affidabile. Vuoi mettere la mia logica di ferro, basata su fatti insindacabili!».



Dunque, se avete delle cognizioni di base di una certa sfera disciplinare o professionale, la vostra anima può sintonizzarsi sulla regione corrispondente dello spazio delle varianti e attingere da lì un nuovo Sapere, mai letto prima d'ora. Ponetevi la domanda che vi serve, formulatela in forma chiara e dimenticatevela per un po' di tempo. Dopo pochi giorni la risposta arriverà da sola, e se non arriverà, di nuovo riponetevi la domanda. Può darsi che la risposta arrivi dopo qualche mese, ma arriverà sicuramente. A questo punto si tratterà solo di capire se la determinazione sarà sufficiente per scassinare gli stereotipi radicati tanto da fuoriuscire dall'assoggettamento alle norme comuni, cioè se essa basterà ad *alterare la regola del pendolo*. Bisogna avere il coraggio di utilizzare il proprio diritto al Sapere e cessare di cercare risposte alle proprie domande nei libri altrui. Occorrerà semplicemente cambiare la direzione dell'intenzione: *non ottenere ma creare*. Qual è la differenza tra voi e gli autori che leggete? La differenza è solo nel fatto che questi ultimi hanno cambiato la direzione della loro intenzione: hanno smesso di cercare e si sono messi a creare. Hanno cessato di andare al guinzaglio degli autori riconosciuti e hanno avuto il coraggio di partire seguendo la propria strada. Prendetevi anche voi il vostro diritto di andare dritti[2]. E qui siamo arrivati a quello che io intendevo per terzo dono, quello che vi attende nello spazio delle varianti.

Provate per un attimo a immaginarvi come si sente una persona nel ruolo di *superstar*. Gli ammiratori di solito vedono solo quello che sta in superficie: gli sfavillii del talento, lo splendore della gloria, la ricchezza. Tutto ciò crea l'impressione che la superstar non sia un comune mortale ma sia dotato di pregi esclusivi. Potrebbe forse una persona ordinaria innalzarsi al vertice del successo e rimanervi con tale sicurezza da non permettere ad alcuno di mettere in dubbio la sua esclusività?

D'altro canto, per l'eletto stesso tutti gli attributi del suo successo sono ordinari, persino banali. È difficile che egli si senta di piazzarsi tra gli abitanti dell'Olimpo, giacché, in solitudine con se stesso, si rende conto di essere uno dei tanti, uno come tutti. Dov'è la differenza tra lui e gli altri? Che cosa separa una ragazza di provincia da una stella dello spettacolo, o uno studente impacciato da un luminare della scienza, gli ordinari dagli eletti? Solo un passo. Gli eletti hanno avuto l'ardire di prendersi il proprio diritto, mentre gli altri ancora non si sono decisi e più in generale non credono di esserne né capaci né degni. Nella coscienza dei timidi è ben radicata la convinzione che in questo mondo gli eletti esistano perché li hanno scelti gli altri in virtù delle loro qualità esclusive. In realtà, però, si tratta di un falso stereotipo. *Gli eletti si sono scelti da soli*, e solo dopo che si sono scelti e proprio in forza di ciò gli altri hanno prestato loro attenzione.



Prendetevi il diritto di essere degli eletti. Che ognuno di voi dichiari: da questo momento *scelgo me stesso*. Non è che ne avete il diritto perché siete capaci e degni, ma proprio perché esso, questo diritto, *è semplicemente in vostro possesso*. Lo spazio delle varianti contiene tutto, e, tra le tante, c'è una certa cosa, la più importante, predisposta appositamente per ognuno di

voi: *il verdetto sul vostro diritto*. È il vostro lasciapassare per l'Eternità, la ratifica del privilegio di decidere della propria realtà.

Per tutta la vita vi hanno indottrinato a seguire la giusta strada e ancora continuano a insegnarvi come dovete essere, come dovete agire, chi dovete venerare e a cosa dovete ambire. Ora, però, prendetevi il vostro sacrosanto diritto di fissare delle leggi a voi proprie. Voi da soli dovete decidere cos'è giusto o non è giusto per voi, perché voi, da soli, formate lo strato del vostro mondo. Siete in diritto di definire giusto ciò che per altri è errato, a patto che ciò non rechi danno ad alcuno. *Fruendo del privilegio di emettere il vostro verdetto, vivete in conformità al vostro credo.*



Nella nostra vita le opinioni sono tante, quante le persone. Alcuni dicono che una cosa è nera, altri sostengono che la stessa cosa sia bianca. A chi credere? In questi momenti ricordatevi che il mondo è uno specchio, e concorda con ognuno, con chiunque osi emettere il proprio verdetto. Voi, però, non siete uno specchio! Voi siete o coloro che accettano i verdetti altrui, o l'Arbitro, che emette i propri. In forza di ciò, la questione relativa a quale verità considerare unicamente autentica, con quale partito schierarsi, se con quello dei "neri" o con quello dei "bianchi", non si pone nemmeno. Ora ciascuno di voi può definire per se stesso la propria verità: *ho stabilito in questo modo perché sono l'Arbitro della mia realtà*. Ed è una formula che funziona, perché avete a vostra disposizione lo spazio delle varianti e lo specchio duale, vale a dire tutto ciò che è necessario al fine di incarnare in realtà il pensato.



È tutto così semplice, non è vero? C’è solo una condizione da rispettare: dovete avere veramente l’ardire di sfruttare il vostro diritto. Perché, nel caso aveste dei dubbi o dei rimorsi di coscienza, il vostro verdetto perderebbe in vigore e da legislatori diverreste imputati. Dubitando, in qualsiasi caso vi trovereste a operare in modo sbagliato. *Non si tratta di calcolare quanto correttamente pensate e agite, ma quanto siete sicuri di essere nel giusto.* Per questo dovete essere perfettamente consapevoli di tutto ciò, dovete abituarvi a fondere anima e ragione in una profonda unione. Le spiegazioni le avete già avute. Ora si tratta di trasformare le conoscenze in sapere. In che modo? Con l’esperienza diretta. Agite e convincetevi sulla base della vostra esperienza diretta.

L’unica cosa che non si può ammettere è che la volontà dell’Arbitro si tramuti in *diktat* della ragione. Il verdetto ha forza solo a patto che l’anima e la ragione siano compatte. Chi non ascolta la voce del suo cuore, non *decide*, ma *compie sbagli*. In giro si può trovare tanta gente che fa pasticci. C’è chi non ha né orecchio musicale né voce, ma si ostina a cantare. Capita di incontrare anche autentiche nullità convinte di essere stelle, nonostante il successo non arrivi. E allora come mai il loro verdetto non funziona? Perché nel profondo della loro anima sanno di valere poco, ma la loro ragione si rifiuta di accettare questo fatto e s’impunta in tutti i modi per dimostrare il contrario. Le nullità di per sé, in realtà, non esistono. Si tratta solo di coloro che non si occupano di ciò per cui sono tagliate, di persone che seguono percorsi altrui.



Il terzo dono offre molti privilegi. Il diritto di emettere il proprio verdetto, infatti, significa anche libertà dalle circostanze oppressive, quelle che di norma incupiscono la vita e creano ostacoli nel cammino verso il fine. Questo diritto vi aiuterà ad acquisire una tranquilla sicurezza. *Il mio mondo si occupa di me e io possiedo una forza tale che mi permetto la debolezza di accettare questa sua premura*.

Dal momento in cui vi siete presi il vostro diritto di emettere un verdetto e di dire che cosa, per il vostro mondo, è buono o cattivo, giusto o sbagliato, potete tranquillamente sbarazzarvi di ogni giudizio impostovi dall'esterno, compreso quello del Transurfing. A patto che ciò non comporti dubbi, tentennamenti e rimorsi, e non arrechi danno a terzi.

Mi resta da dire l'ultima cosa. Nello spazio delle varianti c'è tutto, e tutto ciò che desiderate con l'anima e con la ragione è vostro. Però dovete sapere che sulla soglia dell'Eternità sta di guardia il Portiere: la legge assoluta, che protegge l'accesso a tutto quanto è lì contenuto. Quest'inesorabile custode fa entrare solo coloro che hanno l'ardimento di usare il proprio diritto di Arbitri. Da lasciapassare funge il vostro verdetto: posso e sono degno, perché io ho deciso così. Non voglio e non spero: sono intenzionato. Prendetevi dunque il vostro diritto, e il Portiere vi spalancherà le porte dell'Eternità.

Riepilogo

L’intossicazione e l’intasamento dell’organismo, i potenziali superflui e le intenzioni irrealizzate riducono il potenziale energetico.

Per liberare le risorse energetiche bisogna o mollare una parte delle intenzioni potenziali, o innescare dei processi per una loro tempestiva realizzazione.

Per far sì che l’energia funzioni, occorre concentrarsi sul fine ultimo.

La concentrazione non è tensione ma focalizzazione. Abituatevi a riflettere su quello che state facendo in un dato momento.

Occorre fissare sistematicamente l’attenzione sulla diapositiva del fine.

Occorre smettere di giustificarsi.

Occorre lasciare ogni tentativo di conferma del proprio valore. Occorre sostenere l’amalgama e osservare i principi speculari. Al fine di ridurre la polarizzazione, occorre allentare i raggi (i movimenti) troppo tesi.

Le tecniche di gestione della realtà: la diapositiva del fine; la visualizzazione del processo; i flussi energetici; il “frame”; l’onda d’urto; la sfera esterna; la sistemazione degli scenari e delle decorazioni; l’amalgama del fine; il fissaggio dell’intenzione; l’integrazione. È da considerarsi preferenziale la tecnica che riesce meglio.

Fate tutto come vi è più comodo.

La condizione chiave del successo è la pratica regolare. Occorre fuoriuscire dallo specchio.

Dopo aver ricevuto le conoscenze di base occorre cambiare la direzione dell’intenzione, dal “ricevere” al “creare”. Non serve inventare un’idea, l’importante è riconoscerla. Uscendo dal punto di partenza, bisogna muoversi seguendo la corrente delle varianti.

Occorre prendersi il diritto di essere nel giusto.

Occorre uscire dai ranghi ed emettere il proprio personale verdetto, cioè fruire del diritto dell’Arbitro: così ho disposto, perché io sono l’Arbitro della mia realtà.

---

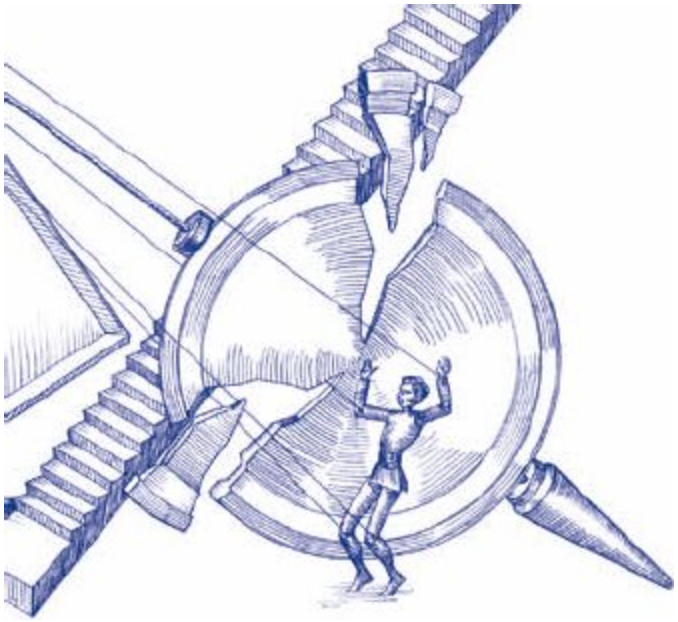
1. In originale è “battere sul legno”, che nella tradizione russa è l’equivalente del “toccare ferro”, rituale ricorrente contro la sfortuna; sputare oltre la spalla sinistra, in Russia è un’abitudine molto diffusa, usata come forma di difesa da sfortune e iettature [*N.d.T.*].
2. Si è cercato di mantenere in questo modo il valore della frase che, nell’originale russo, si basa su un gioco di parole: *Voz’mite i vy svoe pravo byt’ pravym*, che più correttamente andrebbe tradotto: “Prendetevi anche voi il vostro diritto di essere nel giusto” [*N.d.T.*].

A casa dell’Eternità

Cari Lettori, finisce qui il nostro viaggio nel mondo meraviglioso dello specchio duale. Avete avuto modo di fare la conoscenza di un Sapere arcano, un Sapere esistito da sempre e trasmesso di generazione in generazione seppur con interpretazioni diverse. Per quanto contorte siano queste diverse trattazioni, la sostanza è una, sta in superficie e ha un aspetto molto semplice: state di fronte a uno specchio che riflette l’immagine dei vostri pensieri. L’effetto speculare genera l’illusione che il mondo esterno esista indipendentemente e non sia soggetto a gestione. Ma basta appena sbarazzarsi di quest’illusione per vedere che la realtà comincia a obbedire.

Sfiorando questo mistero sorprendentemente chiaro, siete stati ospiti a casa dell’Eternità. E ora sapete che lì potete sempre tornare e prendere tutto ciò che piace alla vostra anima e alla vostra ragione. Il Portiere vi lascerà passare, ma prima dovrete mostrargli il vostro verdetto. Al di là delle porte ch’egli vigila, vi aspetta un mondo dove l’impossibile diventa possibile.

Non voglio e nemmeno spero, ma vi auguro innanzitutto di avere l’ardire dell’Arbitro… e che le vostre mele cadano in cielo!



Glossario dei termini

Coordinazione dell’importanza

Non attribuite *a nulla* un eccessivo significato. La vostra importanza non serve a voi ma ai pendoli. I pendoli gestiscono le persone come se fossero marionette, servendosi proprio dei *fili dell’importanza.* Una persona teme di mollare i fili dell’importanza perché si trova in balia della dipendenza, che crea una illusione di sostegno e sicurezza.

La sicurezza non è altro che il potenziale superfluo di non sicurezza, solo di segno contrario. La consapevolezza e l’intenzione permettono d’ignorare il gioco dei pendoli e di raggiungere il proprio obiettivo senza lottare. E quando c’è libertà senza lotta, la sicurezza non serve. Se sono libero dall’importanza, non ho niente da difendere e niente da conquistare. Vado semplicemente avanti tranquillo per la mia strada e mi scelgo quello che voglio.

Per liberarsi dai pendoli occorre rinunciare all’importanza interna ed esterna. Anche i problemi e gli ostacoli nel cammino che porta verso il fine sorgono come conseguenza dei potenziali superflui dell’importanza. Gli ostacoli si reggono sulle fondamenta dell’importanza. Se ci si sbarazza intenzionalmente dell’importanza, gli ostacoli crollano da soli.

Coordinazione dell’intenzione

La realizzazione delle peggiori aspettative nelle persone inclini al negativismo è una conferma del fatto che una persona è in grado di influire sul corso degli eventi. Ogni evento sulla linea della vita ha due *diramazioni* nello spazio delle varianti, verso uno sviluppo favorevole o verso uno sviluppo sfavorevole. Ogni volta che ci si scontra con l’uno o con l’altro evento si sceglie come affrontarlo. Se valutate l’evento come positivo, capitate sulla ramificazione positiva della linea della vita. Tuttavia, l’inclinazione al negativismo costringe a esprimere insoddisfazione e a scegliere la ramificazione negativa.

Non appena qualcosa suscita il vostro fastidio, ecco che segue una nuova contrarietà. E così viene fuori “che le sventure non vengono mai sole”. Ma la serie di contrarietà fa seguito non alla disgrazia di per sé ma al vostro modo di rapportarvi a essa. La regolarità viene formata dalla scelta che fate al bivio. Analizzando il livello della propria inclinazione al negativismo potete fare una proiezione per capire dove rischia di portarvi, nell’arco di tutta la vostra vita, una simile serie di diramazioni negative.

Il principio della coordinazione dell’intenzione suona nel modo seguente: *se siete intenzionati a valutare un cambiamento di scenario che pare negativo come positivo, allora tutto sicuramente andrà in senso positivo.* Lasciandovi guidare da questo principio potrete raggiungere nel positivo lo stesso successo che raggiungono i negativisti nelle loro peggiori aspettative.

Corrente delle varianti

Le informazioni si trovano nello spazio delle varianti in modo stazionario, in forma di matrice. La struttura delle informazioni è organizzata in catene, legate le une con le altre. I rapporti di causa-effetto generano *la corrente delle varianti*.

La ragione agitata prova continuamente su di sé le spinte dei pendoli e si lancia a risolvere tutti i problemi, nel tentativo di tenere la situazione sotto controllo. Le decisioni volitive della ragione equivalgono, nella maggior parte dei casi, a delle manate insensate contro la superficie dell’acqua. La maggior parte dei problemi, soprattutto quelli di piccola entità, si risolve da sola, se non si ostacola la corrente delle varianti. La causa principale per cui non conviene contrapporsi attivamente alla corrente è da vedere nel fatto che, facendo opposizione, si consuma una gran massa di energia inutilmente o addirittura a proprio detrimento. La corrente scorre lungo il percorso della minor resistenza, e perciò contiene le soluzioni più efficaci e razionali dei problemi. La resistenza alla corrente, al contrario, genera una massa di nuovi problemi.

Un intelletto potente non serve a nulla, se la soluzione esiste già nello spazio delle varianti. Se non ci si inoltra nei meandri del problema e non si ostacola la corrente delle varianti, la soluzione arriva da sola, e per di più quella ottimale. Il carattere ottimale è già incluso nella struttura del campo d’informazione. Nello spazio delle varianti c’è tutto, ma con maggior probabilità si realizzeranno le varianti con minor dispendio di energia. La natura non spende energia a vuoto.

Diapositiva

La nostra rappresentazione di noi stessi e del mondo che ci circonda è spesso lontana dalla verità. L'alterazione è apportata dalle nostre diapositive. Per esempio, siete preoccupati da alcuni vostri difetti a causa dei quali provate un senso di inferiorità, perché vi pare che anche agli altri questi vostri difetti non piacciano e non li accettino. In questo caso, nei vostri rapporti con le altre persone voi inserite nel vostro "proiettore" la diapositiva del complesso d'inferiorità e vedete tutto sotto una luce alterante.

La diapositiva è un quadro alterato della realtà nella vostra testa. Una diapositiva negativa, di norma, genera l'unità dell'anima e della ragione e per questo stesso motivo si incarna nella realtà. Le nostre peggiori aspettative si realizzano. Ma le diapositive negative si possono trasformare in positive e le si può costringere a lavorare a nostro profitto. Se vi create intenzionalmente una diapositiva positiva, essa sarà in grado di trasformare incredibilmente lo stato del vostro mondo. La diapositiva del fine è l'immagine del fine, come se fosse già stato raggiunto. La visualizzazione sistematica di questo tipo di diapositiva porta alla materializzazione del settore corrispondente dello spazio delle varianti.

Enigma del Guardiano

Ogni uomo può acquisire la libertà di scegliere tutto quello che vuole. Come ottenere questa libertà?. L'uomo non sa che può non raggiungere ma semplicemente ottenere quello che desidera. La cosa sembra assolutamente incredibile tuttavia è veramente così. Verrete a conoscere la soluzione dell'enigma solo dopo aver letto fino alla fine il libro *Il Transurfing della realtà*. Non vi conviene andare subito all'ultimo capitolo, perché la risposta vi sarebbe incomprensibile.

Fini e porte

Ogni individuo ha il suo *percorso* individuale, unico, che lo porta a trovare in questa vita l'autentica felicità. I pendoli impongono all'uomo dei fini che gli sono estranei e che lo attirano per il fatto di essere prestigiosi o inaccessibili. Rincorrendo dei falsi fini, o non raggiungerete nulla o, dopo aver raggiunto qualcosa, capirete che non è quello che vi serve.

Il vostro fine trasformerà la vostra vita in festa. Il raggiungimento del Vostro fine si trascina dietro la realizzazione di tutti gli altri desideri,

peraltro i risultati supereranno tutte le vostre aspettative. La vostra porta è quel percorso che vi porterà al Vostro fine.

Se procedete verso il Vostro fine attraverso la Vostra porta, niente e nessuno potrà ostacolarvi, perché la chiave della vostra anima corrisponde perfettamente alla serratura del Vostro cammino. Nessuno vi porterà via il Vostro, quello che vi spetta. E quindi non sorgono problemi con il raggiungimento del Vostro fine. Il problema sta solo nell'individuare il Vostro fine e la Vostra porta. Il Transurfing vi insegnerà come fare.

Forze equilibratrici

Ovunque ci sia un potenziale superfluo sorgono delle forze equilibratrici finalizzate a eliminarlo. Il potenziale superfluo è il risultato dell'energia mentale di una persona, quando essa attribuisce un significato eccessivamente grande a un oggetto o a un evento.

Confrontiamo, ad esempio, due situazioni. Nella prima, voi siete in piedi sul pavimento di casa; nella seconda siete in piedi sull'orlo di un precipizio. Nel primo caso, la situazione non vi agita minimamente; nel secondo, invece, la situazione ha un forte significato: un minimo movimento superfluo e potrebbe succedere l'irreparabile.

Sul piano energetico, il fatto che siate in piedi ha uguale significato sia nel primo che nel secondo caso. Ma, stando in piedi sull'orlo di un precipizio, siete invasi dal panico che aumenta la tensione e crea una disomogeneità nel campo energetico. Il risultato è che compaiono le forze equilibratrici, finalizzate a eliminare tale disomogeneità. Potete anche sentire realmente il loro effetto: da una parte una forza inspiegabile vi attira in giù, dall'altra tende ad allontanarvi dall'orlo del precipizio. Il fatto è che, per eliminare il potenziale superfluo del vostro panico, le forze equilibratrici devono o trascinarvi via dall'orlo o buttarvi giù e finirla una volta per tutte. Proprio questo loro effetto vi sentite addosso.

Le azioni delle forze equilibratrici finalizzate a eliminare i potenziali superflui creano la maggiorparte dei problemi. La perfidia sta nel fatto che l'uomo spesso ottiene il risultato esattamente opposto alla sua intenzione. In questa situazione non si capisce nel modo più assoluto che cosa succeda. Di qui la sensazione che agisca una qualche forza inspiegabile, maligna, una sorta di "legge del contrario".

Freiling

Il Freiling è una tecnica efficace di gestione delle relazioni interpersonali, ed è una parte integrante del Transurfing. Il principio fondamentale del Freiling si può formulare nel modo seguente: *Rinunciate all'intenzione di ottenere, sostituitela con l'intenzione di dare e otterrete ciò a cui avevate rinunciato*.

L'effetto di questo principio si basa sul fatto che la vostra intenzione esterna utilizza l'intenzione interna del partner, senza danneggiare i suoi interessi. Come risultato ottenete dalla persona ciò che non potevate ottenere con i metodi soliti dell'intenzione interna. Seguendo questo principio otterrete dei risultati impressionanti sia nelle relazioni personali che professionali.

Importanza

L'importanza nasce quando a qualcosa viene attribuito un significato eccessivamente grande. Si tratta di potenziale superfluo allo stato puro, e per eliminarlo, le forze equilibratrici creano problemi alla fonte che tale potenziale ha generato. Esistono due tipi di importanza: quella *interna* e quella *esterna*.

L'importanza interna, o importanza di sé, si manifesta in forma di sopravvalutazione dei propri pregi o dei propri difetti. La formula dell'importanza interna suona in questo modo: "Sono una persona importante", oppure "Svolgo un lavoro importante". Quando la lancetta dell'importanza s'impenna, ecco che arrivano a occuparsi della situazione le forze equilibratrici, e "il pavone" si becca una botta sul naso. Una delusione aspetta anche "chi svolge un lavoro importante": finisce che o il suo lavoro non serve a nessuno, o che verrà eseguito molto male.

L'altro lato della medaglia è dato dalla sottovalutazione dei propri meriti, dall'autodenigrazione.

L'entità del potenziale superfluo in entrambi i casi è uguale, la differenza sta solo nel segno.

Anche l'importanza esterna viene creata artificialmente dall'uomo, quando viene attribuito un significato troppo grande a un oggetto o a un evento del mondo esterno. La formula dell'importanza esterna è: "Per me questa cosa ha un grande significato", o "Per me è molto importante fare una certa cosa". In questi casi si crea un potenziale superfluo e tutto va a rotoli. Immaginate di dover camminare su un tronco che giace a terra. Niente di più semplice. E ora immaginate di dover camminare sopra lo stesso tronco,

sospeso tra i tetti di due palazzoni. Per voi questo fatto è di estrema importanza e non riuscirete a convincervi del contrario.

Intenzione

L'intenzione può essere approssimativamente definita come *risolutezza ad avere e ad agire.* Non è il desiderio a realizzarsi, ma l'intenzione. Desiderate alzare un braccio. Il desiderio è formalizzato nei vostri pensieri, vi rendete conto che volete alzare un braccio. Ma è il desiderio che fa alzare il braccio? No, il desiderio di per sé non produce alcuna azione. Il braccio si alza quando i pensieri sul desiderio hanno già fatto il loro lavoro ed è rimasta solo la risolutezza ad agire. Forse è la risolutezza ad agire che fa alzare il braccio? Anche in questo caso no. Avete preso la decisione definitiva di alzare il braccio, ma il braccio ancora non si muove. E allora, che cosa fa alzare il braccio? Come definire ciò che fa seguito alla risolutezza?

Ecco, qui emerge l'impotenza della ragione a dare una spiegazione convincente di che cosa è l'intenzione. La nostra definizione d'intenzione come risolutezza ad avere e ad agire è appena un preludio alla forza che effettua propriamente l'azione. Non rimane che constatare il fatto che il braccio si alza non in forza del desiderio, né della risolutezza, ma in forza dell'intenzione.

L'intenzione si divide in *intenzione interna* ed *esterna*. L'intenzione interna prevede un'azione attiva sul mondo circostante, si tratta della *risolutezza ad agire.* L'intenzione esterna, invece, è *la risolutezza ad avere.* In questo caso il mondo da solo si piega alla volontà dell'uomo. L'intenzione interna è la concentrazione dell'attenzione sul processo del proprio movimento verso il fine. L'intenzione esterna, per contro, è la concentrazione dell'attenzione sul fatto che il fine si realizza da solo. Con l'intenzione interna il fine *si raggiunge;* con quella esterna il fine *si sceglie*. Tutto quanto è legato alla magia e ai fenomeni paranormali fa riferimento al campo dell'intenzione esterna. Ciò che invece si può raggiungere nell'ambito della tradizionale visione del mondo, si raggiunge con la forza dell'intenzione interna.

Linea della vita

La vita dell'uomo, come un qualsiasi altro movimento di materia, appare come una catena di cause ed effetti. L'effetto, nello spazio delle varianti, è sempre collocato vicino alla sua causa. Come uno scaturisce dall'altro, così

i settori vicini dello spazio si dispongono in linee della vita. Gli scenari e le decorazioni dei settori che si trovano su una stessa linea della vita sono più o meno omogenei per qualità. La vita dell'uomo scorre ritmicamente lungo una linea fino a che non compare un evento che cambia significativamente lo scenario e le decorazioni. Allora il destino fa una svolta e passa su un'altra linea. Vi trovate sempre sulle linee i cui parametri sono soddisfatti dalla vostra energia mentale. Cambiando il vostro modo di rapportarvi al mondo, cioè il vostro pensiero-forma, passate su un'altra linea della vita, contenente altre varianti di sviluppo degli eventi.

Onda della fortuna

L'onda della fortuna si forma come ammasso di linee particolarmente favorevoli per voi personalmente. Nello spazio delle varianti c'è tutto, comprese queste vene d'oro. Se siete capitati sulla linea estrema di una tale formazione e avete afferrato la fortuna, potete scivolare per inerzia sulle altre linee dell'ammasso dove vi attenderanno nuove circostanze fortunate. Ma se al primo successo è seguita di nuovo una banda nera significa che un pendolo distruttivo vi ha agganciato e vi ha allontanato dall'onda delle fortuna.

Passaggio indotto

Le catastrofi, i cataclismi, i conflitti armati, le crisi economiche si evolvono a spirale. Prima la genesi, poi lo sviluppo vorticoso, che aggrava la tensione, poi il culmine, quando le emozioni sono al massimo della loro intensità, infine lo scioglimento: tutta l'energia si dissolve nello spazio e s'instaura una tregua temporanea. Più o meno con la stessa dinamica si muove un vortice.

L'attenzione di un gruppo di persone *viene presa al gancio del pendolo*, che incomincia a oscillare sempre più velocemente, trascinandosi dietro, sulle linee delle vite disgraziate, queste persone. Succede che una persona reagisce alla prima spinta del pendolo, per esempio rimane colpita da un evento negativo; in seguito prende parte agli sviluppi della situazione e per finire si ritrova nella zona d'azione della spirale, che l'avviluppa e la risucchia come un imbuto.

Il fenomeno di risucchio nell'imbuto viene definito passaggio indotto sulla linea della vita dove una persona finisce per diventare vittima. Il suo riscontro alle spinte del pendolo e il conseguente scambio reciproco di

energia d’oscillazione, inducono il suo passaggio su una linea della vita, vicina per frequenza alle oscillazioni del pendolo. Il risultato è che l’evento negativo s’inserisce nello strato di mondo della data persona.

Pendolo

L’energia mentale è materiale, ed essa non scompare senza lasciare traccia. Quando dei gruppi di persone cominciano a pensare in una stessa direzione, le loro “onde mentali” si sovrappongono e nell’oceano di energia si creano delle strutture energetiche d’informazione invisibili ma reali: i pendoli. Queste strutture cominciano a svilupparsi in modo autonomo e a sottomettere le persone alle loro leggi. Una persona, capitata sotto l’influenza di un pendolo distruttivo, perde la libertà ed è costretta a diventare un ingranaggio di un grande meccanismo.

Il pendolo “oscilla” con tanto più vigore quanto maggiore è il numero di persone – sostenitori – che lo nutre della sua energia. Per esempio, ci si può spingere in altalena solo applicando delle spinte di una determinata frequenza. Questa frequenza si chiama risonanza. Se la quantità di sostenitori del pendolo diminuisce, le sue oscillazioni si smorzano. Quando non rimangono più sostenitori, il pendolo si ferma e, come entità, muore.

Per estrarre da una persona la sua energia, i pendoli si afferrano ai suoi sentimenti e alle sue reazioni: insoddisfazione, indignazione, odio, irritazione, ansia, agitazione, abbattimento, sgomento, disperazione, panico, compassione, attaccamento, ammirazione, commozione, idealizzazione, venerazione, entusiasmo, delusione, orgoglio, boria, disprezzo, ripugnanza, offesa, senso del dovere, senso di colpa, eccetera.

Il pericolo maggiore per una persona che si è lasciata influenzare da un pendolo distruttivo sta nel fatto che quest’ultimo allontana la sua vittima dalle linee della vita dove essa può trovare la sua fortuna. Occorre liberarsi dai fini imposti, lottando per i quali l’uomo si allontana sempre di più dal suo cammino. Il pendolo, nella sua sostanza, è un *egregor*[1], ma questa definizione non è pienamente esauriente. Il concetto di *egregor* non riflette l’intero spettro delle sfumature delle relazioni che intercorrono tra l’uomo e dette entità energetiche d’informazione.

Polarizzazione

I potenziali superflui sorgono quando a certe qualità viene attribuito un significato eccessivo. I rapporti di dipendenza si stabiliscono tra le persone

nel momento in cui esse cominciano a confrontarsi l'una con l'altra o a contrapporsi o a instaurare condizioni del tipo: «Io faccio così se tu fai così». Il potenziale superfluo, preso in assoluto, non è così spaventoso, fintantoché la valutazione alterata esiste incondizionatamente, di per sé. Ma non appena la valutazione artificialmente aumentata di un oggetto viene messa in un rapporto di confronto con un altro, ecco che sorge *la polarizzazione* che evoca *il vento delle forze equilibratrici*. Le forze equilibratrici tendono a eliminare la polarizzazione insorta e la loro azione, nella maggior parte dei casi, è diretta contro il fattore responsabile della creazione di questa polarizzazione.

Potenziale superfluo

Il potenziale superfluo è una tensione, una perturbazione locale in un campo energetico omogeneo. Un tale tipo di disomogeneità viene creato dall'energia mentale quando a un determinato oggetto viene attribuito un significato eccessivo. Il desiderio, per esempio, è un potenziale superfluo, poiché aspira ad attirare l'oggetto bramato lì dove esso è assente. Il desiderio ansioso di avere quello che non si ha crea uno "sbalzo di pressione" che genera il vento delle forze equilibratrici. Altri esempi di potenziali supeflui: insoddisfazione, condanna, entusiasmo, venerazione, idealizzazione, sopravvalutazione, disprezzo, vanagloria, il senso di superiorità, il senso di colpa e di inferiorità.

Rapporti di dipendenza

I rapporti di dipendenza vengono definiti dall'impostazione di condizioni del tipo: «Io faccio così, se tu fai così». Per esempio: «Se tu mi ami, significa che lascerai tutto e verrai con me in capo al mondo; se tu non mi sposi vuol dire che non mi ami; se tu mi elogi allora ti sarò amico; se non mi dai la tua paletta, ti caccio fuori dalla sabbiera».

Quando l'amore si trasforma in un rapporto di dipendenza, sorge inevitabilmente una *polarizzazione* e l'equilibrio s'infrange. L'amore incondizionato è un amore senza il diritto di possesso, è ammirazione senza venerazione. In altri termini, un simile sentimento non crea dei rapporti di dipendenza tra colui che ama e l'oggetto del suo amore.

L'equilibrio s'infrange anche nel caso in cui un elemento viene confrontato o contrapposto a un altro: «Noi siamo così, loro sono altro da noi!». Si veda

il caso dell'orgoglio nazionale: in confronto con quali nazioni? Il senso di inferiorità: in confronto con chi? O la fierezza di sé: in rapporto a chi?

Lì dove esiste una contrapposizione si mettono inevitabilmente al lavoro le forze equilibratrici. La loro azione è diretta o a "separare" i soggetti della contraddizione, o a unirli, in un accordo comune o in uno scontro. Se la polarizzazione è stata creata da voi, l'azione delle forze verrà principalmente diretta contro di voi.

Realizzazione materiale

La struttura d'informazione dello spazio delle varianti, a determinate condizioni, è in grado di materializzarsi. Ogni pensiero, così come ogni settore dello spazio, possiede determinati parametri. L'emissione mentale, "illuminando" il settore corrispondente, realizza la sua variante. In questo modo i pensieri esercitano un'influenza diretta sul corso degli eventi.

Lo spazio delle varianti serve da cliché, matrice; esso definisce la forma e la traiettoria del movimento della materia. La realizzazione materiale si muove nello spazio e nel tempo, ma le varianti rimangono sul posto ed esistono perennemente. Ogni essere vivente, con la propria emissione mentale, forma lo strato del suo mondo. Il nostro mondo è popolato da una moltitudine di organismi viventi e ognuno apporta il suo contributo alla formazione della realtà.

Segni

I segni conduttori sono quelli che indicano una svolta imminente della corrente delle varianti. Se incombe qualcosa in grado di esercitare un'influenza sostanziale sul corso degli eventi, compare un segno che lo indica. Quando la corrente delle varianti fa una svolta, passate su un'altra linea della vita. Ogni linea è più o meno omogena per qualità. Un flusso nella corrente delle varianti può attraversare varie linee. Le linee della vita si differenziano l'una dall'altra per i loro parametri. I cambiamenti possono essere insignificanti, ma la differenza si sente comunque. Proprio questa differenza qualitativa viene da voi percepita coscientemente o inconsciamente: è come se qualcosa non andasse come al solito.

I segni conduttori compaiono solo quando incomincia il passaggio sulle altre linee della vita. Potete anche non notare delle singole manifestazioni. Per esempio, una cornacchia ha gracchiato, ma voi non le avete prestato attenzione, non avete sentito alcuna differenza qualitativa e ciò significa che

vi trovate ancora sulla linea di prima. Ma se in questa manifestazione qualcosa vi ha allarmato, vuol dire che si tratta di un segno. Il segno si differenzia da un fenomeno abituale per il fatto che segnala sempre l'inizio del passaggio su una linea della vita sostanzialmente differente.

Settore dello spazio delle varianti

In ogni punto dello spazio esiste *una variante* dell'uno o dell'altro evento. Per comodità di comprensione diremo che una variante consiste di uno scenario e di una decorazione. Le decorazioni rappresentano l'aspetto esterno o la forma di manifestazione della variante, lo scenario è invece il percorso lungo il quale si muove la materia. Per comodità possiamo immaginare lo spazio delle varianti diviso in settori. Ogni settore ha il suo scenario e la sua decorazione. Tanto maggiore è la distanza tra i settori, tanto più forti sono le differenze negli scenari e nelle decorazioni. Anche il destino dell'uomo è rappresentato da un insieme di varianti. Teoricamente, non esiste alcuna limitazione alle possibili svolte del destino di un uomo, perché lo spazio delle varianti è infinito.

Scelta

Il Transurfing propone un approccio fondamentalmente nuovo al tema del raggiungimento dei fini. Una persona fa una *scelta*, come se facesse un ordine al ristorante, senza preoccuparsi dei mezzi per il suo raggiungimento. In conclusione, il fine si realizza in gran parte da solo, indipendentemente dalle azioni dirette del cliente. I vostri desideri non si realizzano. I vostri sogni non si avverano. Ma la vostra scelta è una legge immutabile e sarà inevitabilmente realizzata. L'essenza della scelta non si può spiegare in due parole. Tutto il Transurfing tratta il tema della scelta e di come farla.

Spazio delle varianti

Lo spazio delle varianti è *una struttura d'informazione*. Si tratta di un *campo d'informazioni* infinito, contenente tutte *le varianti* di tutti i possibili eventi. Si può dire che nello spazio delle varianti c'è tutto quello che è stato, c'è e ci sarà. Lo spazio delle varianti serve da cliché, da piano cartesiano del moto della materia nello spazio e nel tempo. Sia il passato che il futuro sono conservati in questo campo in modo stazionario, come se si trattasse di una pellicola cinematografica, e l'effetto del tempo si coglie

solo in seguito allo spostamento di un singolo fotogramma, in cui si manifesta il presente.

Il mondo esiste contemporaneamente in due forme: la realtà fisica, che si può toccare con mano, e lo spazio metafisico delle varianti, che si estende oltre al limite della percezione ma non per questo è meno oggettivo. L'accesso a questo campo d'informazioni è, in linea di principio, possibile. Proprio da questo campo provengono i saperi intuitivi e la chiaroveggenza. La ragione non è in grado di creare niente di fondamentalmente nuovo. Essa può solo assemblare una nuova versione di casa, utilizzando però i cubi da costruzione vecchi. Il cervello conserva non l'informazione stessa, ma una sorta di indirizzi che portano all'informazione contenuta nello spazio delle varianti.

Tutte le scoperte scientifiche e i capolavori dell'arte sono captati dalla ragione nello spazio delle varianti, grazie alla mediazione dell'anima.

I sogni non sono un'illusione nel senso comune del termine. La ragione non immagina i suoi sogni, li vede veramente. Le manifestazioni della realtà sono delle varianti realizzate. Nel sogno siamo in grado di vedere ciò che non è stato realizzato, delle opere con degli scenari e delle decorazioni virtuali. I sogni ci fanno vedere quello che sarebbe potuto accadere nel passato o potrebbe accadere nel futuro. Il sogno è il viaggio dell'anima nello spazio delle varianti.

Strato del mondo

Ogni essere vivente, con l'energia dei suoi pensieri, materializza un determinato settore dello spazio delle varianti e crea uno strato del suo mondo. Tutti questi strati si dispongono l'uno sull'altro e in questo modo ogni essere vivente apporta il proprio contributo alla formazione della realtà.

L'uomo, con la sua sensazione del mondo, crea uno strato individuale del mondo, una singola realtà. Questa realtà, a seconda delle relazioni dell'uomo, acquista l'una o l'altra sfumatura. Metaforicamente, si può dire che si fissano determinate "condizioni atmosferiche": o la freschezza mattutina sotto la luce del sole o un tempo nuvoloso e piovoso o addirittura la furia di un uragano o persino la violenza di un cataclisma naturale. La realtà individuale si forma in due modi: fisico e metafisico. In altri termini, l'uomo costruisce il proprio mondo con le sue azioni, che giocano un ruolo fondamentale, poiché creano la parte più significativa dei problemi

materiali contro cui l'uomo è costretto a lottare nella maggior parte del suo tempo. Il Transurfing ha a che fare esclusivamente con l'aspetto metafisico.

Transurfing

La parola "Transurfing" non l'ho inventata io, mi è piovuta in testa provenendo dallo stesso luogo da cui sono arrivati anche tutti gli altri termini e in generale tutto il contenuto del libro. Io stesso, fino a poco tempo fa, non capivo il suo significato. Non so nemmeno quali associazioni siano più adeguate a illustrarla. Il significato di questa parola si può trattare come "scivolamento attraverso lo spazio delle varianti", oppure "trasformazione in realtà di una variante potenzialmente possibile", o ancora come "passaggio per le linee della vita". In senso più generale si può dire che se praticate il Transurfing, vi bilanciate sull'onda della fortuna.

Unità dell'anima e della ragione

La ragione ha la volontà ma non è in grado di gestire l'intenzione esterna. L'anima è capace di sentire la sua identità con l'intenzione esterna ma è priva di volontà. Essa vola per lo spazio delle varianti come un ingestibile aquilone di carta. Al fine di sottomettere alla volontà l'intenzione esterna occorre raggiungere l'unità dell'anima e della ragione. È uno stato in cui i sentimenti dell'anima e i pensieri della ragione si fondono in un tutt'uno. Per esempio, quando una persona è piena di gioiosa ispirazione, la sua anima "canta" e la sua ragione "si sfrega le mani soddisfatta". In un simile stato l'uomo è in grado di creare. Ma succede che l'anima e la ragione si trovino unite nell'agitazione, nella paura o nella non accettazione di un evento. In questo caso si realizzano le peggiori aspettative. Infine, quando il buonsenso afferma una cosa mentre il cuore la contesta, significa che l'anima e la ragione sono in disaccordo.

---

1. Vd. la spiegazione di *egregor* data in nota al secondo capitolo, paragrafo "I pendoli distruttivi" (*Lo Spazio delle Varianti*, Macro Edizioni, 2009).

Indice

Introduzione

Capitolo I - Il mondo speculare
Lo specchio duale
L'amalgama della realtà
All'inseguimento del riflesso
Il mondo si muove incontro
L'intenzione dell'Arbitro
La lega dei fabbricanti di specchi
Riepilogo (I principi dello specchio)

Capitolo II - Il portiere dell'Eternità
L'energia d'intenzione
La pulizia del mondo
La correzione dello specchio
L'Arbitro della realtà
La coordinazione del sogno
Il verdetto dell'Arbitro
Riepilogo

A casa dell'Eternità

Glossario dei termini

Vadim Zeland

Reality Transurfing Le Regole dello Specchio

La Gestione della Realtà Le Mele Cadono in Cielo

È possibile superare ogni difficoltà e ostacolo grazie al **Transurfing**? Con il suo aiuto possiamo davvero imparare a gestire la realtà?

Coloro che sono riusciti a mettere in pratica questo straordinario metodo raccontano con meraviglia come i loro pensieri si siano materializzati in modo sorprendente, come il mondo circostante abbia cambiato aspetto sotto i loro occhi, come – senza un motivo evidente – le persone abbiano iniziato a rivolgersi a loro con simpatia e come si siano aperte quelle porte che prima sembravano chiuse.

Per quanto strano possa essere, non c'è nessuna magia, è tutto vero.

Applicando alla realtà quotidiana la potente tecnica del Transurfing, vi stupirete dei risultati che otterrete e sarete entusiasti della vostra nuova vita.

Vadim Zeland – in questo straordinario doppio eBook – ci spiega come tutti noi possiamo gestire la realtà: l'aspetto più importante è la nostra sensazione di libertà interiore, il privilegio di vivere secondo il proprio "credo".

Gli altri testi di Vadim Zeland disponibili anche in eBook (*)



Reality Transurfing - Lo Spazio delle Varianti

Come Scivolare Attraverso la Realtà

Macro Edizioni

Prezzo: € 7,50



Reality Transurfing. Avanti nel Passato

Macro Edizioni

Prezzo: € 7,50

Reality Transurfing. Il Fruscio delle Stelle del Mattino



Macro Edizioni

Prezzo: € 7,50



Transurfing Vivo

Macro Edizioni

Prezzo: € 11,99



Reality Transurfing. Scardinare il Sistema Tecnogeno

Macro Edizioni

Prezzo: € 11,99

(*) Edizioni disponibili a seconda dell'uscita della versione cartacea.

Per ulteriori informazioni: reality-transurfing.it